

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 13 - 14



2006-2007 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 13 - 14

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 13 - 14

2006 - 2007 Napoli

In copertina: Pithos a rilievo con la presa di Troia (*Museo di Mikonos*)

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI NEL MANNO CLASSICO
E DI LETTERATURA ANTICA

Numero 1 - 1974

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo - in lingua originale - e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata - sempre in numeri arabi - e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frt.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

Ricordo di J.P. Vernant	p.	9
E. ARENA, Per una storia dell'"Acaicità": la definizione identitaria degli Achei del Peloponneso	»	13
A. MAZARAKIS AINIAN, I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia Omerica (Oropos)	»	81
T. CINQUANTAQUATTRO, Rituale funerario e dinamiche di genere nel mondo indigeno della <i>mesogaia</i> campana: il caso di Avella	»	111
J. DE LA GENIÈRE - G. GRECO, Qualche puntualizzazione intorno al c.d. <i>thesauros</i> nel santuario di Hera alla foce del Sele	»	135
E. PRATA, Dionysos <i>Sphaleotas</i> , <i>Telephos</i> e l'immaginario visuale. Alcune osservazioni su un'oinochoe pontica	»	145
R. BONAUDO, Dalla ceramica a figure nere alla Tomba del Triclinio: un immaginario visuale delle rappresentazioni degli uccelli su alcuni monumenti figurati etruschi	»	157
F. CASTALDO, La sepoltura dell'"Hydria Vivenzio"	»	173
B. D'AGOSTINO, The Trojan horse: between Athena and Artemis	»	185
D. VOLPICELLA, Cuma: Le Terme Centrali. Un preliminare inquadramento cronologico delle fasi edilizie	»	197
I. BRAGANTINI - R. PIRELLI, Osservazioni sul fregio della Villa romana della Farnesina	»	221
S. FIORELLINO, I Cristiani nell'Asia romana del II secolo e Avidio Cassio	»	233
EPIGRAPHICA		
TH. DREW BEAR - G. SACCO, Epigrammi agonistici e notabili di Synnada	»	253
T. RITTI, Gli Agoni <i>Valentea</i> a Hierapolis di Frigia	»	283
G. CAMODECA, Due nuovi senatori di III secolo da Nola	»	299
R. DE BONIS, Una nuova iscrizione di A. Vinicius Lucanus da Paestum	»	313

1. La rivolta di Avidio Cassio e l'ambiente sociale dell'Asia

Nella prima decade del luglio del 175, l'imperatore Marco Aurelio, insieme con suo figlio Commodo, sua moglie Faustina, nonché uno staff di *comites* che costituivano il suo *consilium principis* e un ingente esercito, si recò nelle province orientali dell'impero. Il motivo era legittimare l'autorità dell'imperatore messa in dubbio dalla recente rivolta di Avidio Cassio, fallita sì ma che poteva ancora determinare conseguenze destabilizzanti per il potere centrale. Così la *familia* imperiale percorse, in un viaggio lungo più di un anno, i territori nevralgici, luoghi anche di probabili appoggi dell'usurpatore: la Siria innanzitutto, poi l'Egitto, l'Asia Minore e la Grecia.

Avidio Cassio, siriano di nascita e nobile per discendenza, appartenente pertanto all'alta aristocrazia orientale¹, fu autore nel 175 di una rivolta contro l'imperatore filosofo Marco Aurelio. Secondo Cassio Dione egli fu «ingannato da Faustina» la quale, «prevedendo che il marito malato sarebbe morto ben presto, fu presa dal timore di ridursi a privata cittadina se l'impero fosse andato a finire a qualche

altro², in quanto Commodo era giovane e semplice di natura³. Fu lei, infatti, ad accordarsi con Avidio, a cui promise l'impero, e con alcuni senatori romani i quali appoggiarono in seguito ufficialmente l'usurpatore perché contrari alla politica espansionistica di Marco. Tutto però doveva avvenire in maniera pacifica, alla morte di Marco Aurelio, come una semplice successione, probabilmente in vista della scelta dell'*optimus*, che era il punto di forza su cui si basava il principato adottivo degli Antonini; ma qualcuno, forse un nemico di Faustina, diffuse la falsa notizia della morte del *princeps* cosicché Avidio, secondo i piani, si autoproclamò imperatore, ottenendo l'appoggio di uomini influenti e di governatori di provincia, eccetto il governatore di Cappadocia, P. Martius Verus, un altro grande protagonista delle guerre partiche, colui che inoltre avvisò Marco della rivolta. Fu in quell'occasione che l'imperatore investì il figlio Commodo quale suo successore. Così Avidio, quando apprese che Marco era vivo, forse dallo stesso P. Martius Verus, non poté (o non volle) far altro che continuare nel suo proposito, trovando poi la morte per mano di un suo stesso uomo, senza arrivare mai allo scontro armato⁴.

La rivolta di Avidio Cassio fu un evento di breve

¹ Nato verso il 130 a Cirro nel nord della Siria da Avidius Heliodorus (*ab epistulis* di Adriano e poi *praefectus Aegypti*), entrò nel senato come questore nel 154 o 155. Divenuto pretore nel 160 o 161, accompagnò Lucio Vero in Siria, dove ottenne il comando della *III Gallica*. Si distinse nelle guerre partiche del 162-166, riprendendo ai Parti la Siria, conquistando in seguito Seleucia, e compiendo infine anche alcune operazioni in Media e Arabia. Nel 166 divenne *consul suffectus* e poco dopo ottenne la carica di governatore della Siria. Una serie di iscrizioni lo descrivono infatti come *legatus Augusti pro praetore* o *λαμπρότατος ὑπατικός*. Soltanto Cassio Dione e Filostrato, in età severiana, affermano che Avidio Cassio ottenne un qualche comando generale o di tutta l'Asia (Cass. Dio 80, 1, 3) o di tutto l'Oriente (Philostr., *VS*. 2, 1, 32). A parte l'intervento nella rivolta dei Bucoli in Egitto nel

172, non si comprende bene il senso di questo preteso *imperium maius*. Per questa ricostruzione vd., per tutti, E. Dabrowa, *The governors of Roman Syria from Augustus to Septimius Severus*, Bonn 1998, pp. 112 ss.; diversa quella proposta da M.L. Astarita, *Avidio Cassio*, Roma 1983. Per quanto riguarda la *Vita* di Avidio Cassio contenuta nell'*Historia Augusta* essa può considerarsi una «piacevole invenzione», cfr. Syme 1988, p. 689.

² Figlia di Antonino Pio, il quale le aveva trasmesso in eredità un enorme patrimonio, Faustina temeva che alla morte di Marco l'impero sarebbe andato al marito di sua figlia Lucilla, Ti. Claudius Pompeianus.

³ Cass. Dio 71, 22, 3.

⁴ Per la ricostruzione qui esposta cfr. Syme 1988, pp. 689-701; A.R. Birley, *Marco Aurelio*, trad. it., Milano 1990; F. Millar, *The*

durata (circa tre mesi e mezzo) e prettamente locale. L'usurpatore infatti ebbe l'appoggio soltanto della Siria e dell'Egitto, e non abbiamo testimonianze che militano a favore di un coinvolgimento di altre province orientali; né è possibile identificare i personaggi coinvolti in base ad una notizia riportata da Cassio Dione, secondo la quale dopo la morte di Avidio P. Martius Verus, il nuovo governatore della Siria, si affrettò a distruggere dei documenti in Siria, perché lo storico a tal proposito è estremamente generico⁵.

Ora, anche se la ribellione di Avidio Cassio non toccò direttamente la provincia d'Asia, sembra che i provvedimenti contro i cristiani siano stati presi dal proconsole proprio per paura di un'estensione della rivolta nel suo territorio, tanto che, come afferma Gabba, «la posizione dei cristiani poteva essere interpretata come favorevole all'usurpatore siriano»⁶; diversamente non si spiegano le diverse apologie nelle quali si dimostrava la lealtà dei cristiani all'imperatore.

Pertanto, prima di prendere in considerazione l'Apologia di Melitone di Sardi, è opportuno soffermarsi brevemente sugli aspetti amministrativi e sociali della provincia d'Asia. Nell'ambito dell'ordinamento augusteo, l'Asia fu resa provincia senatoria⁷: essa era perciò retta da un *proconsul*, il quale ogni anno emanava un editto, modellato su quello pretoriano di Roma, con la possibilità di fare aggiustamenti, correzioni o aggiunte. Le sue grandi città godevano di alcuni diritti giurisdizionali⁸ e fiscali⁹. Accanto ai governatori provinciali i magistrati locali non soltanto conservarono i loro antichi nomi¹⁰, ma anche le loro funzioni. Per esempio, almeno fino a

Roman Near East: 31 BC-AD 337, Cambridge Mass. 1993, pp. 111-118. Sulla carriera di P. Martius Verus, cfr. *PIR*² M 348.

⁵ «Si dice anche che Vero, mandato avanti in Siria della quale prese anche il governo, e trovati (cioè gli scritti) fra le carte di Cassio, li distrusse, dicendo che il fatto sarebbe stato molto gradito a quello (cioè a Marco) ma che, anche se si fosse sdegnato, meglio sarebbe stato che egli solo morisse invece di molti», Cass. Dio 71,29,1.

⁶ Gabba 1962, p. 480.

⁷ Essa comprendeva la Frigia, la Misia, la Caria, la Lidia, nonché le isole di Lesbo, Chio, Samo, Co, Patmos e Rodi.

⁸ È del II secolo la distinzione sociale tra gli *humiliores*, cioè gli appartenenti alle classi inferiori, e gli *honestiores* o *splendidiore*, cioè i senatori, i cavalieri, i ceti dirigenti cittadini (*decuriones*) e gli ufficiali legionari.

⁹ Le tasse, basate sul censo, erano raccolte dai *decaproti*, scelti dalla *βουλή*, l'assemblea locale. Comunque in caso di bisogno erano sempre i ricchi che dovevano risanare le perdite.

¹⁰ Πρύτανις ἵππαρχος στεφανηφόρος δημιουργός ἀρχιπρύτανις

Marco Aurelio, l'irenarca, una sorta di magistrato municipale sconosciuto prima del periodo romano, responsabile della pubblica disciplina e della riforma della morale, aveva il compito di arrestare e interrogare i banditi (*latrones*) nonché i loro complici, anche se successivamente ne rimetteva il giudizio all'autorità romana, il proconsole, il quale dipoi doveva ricominciare per proprio conto l'istruttoria, senza tenere conto dei risultati raggiunti dalla polizia municipale¹¹. Le magistrature, insieme alle liturgie, cioè gli obblighi da compiersi per l'interesse della comunità, erano assunte dalle aristocrazie locali, le quali possedevano ampi spazi di manovra a livello locale nelle assemblee cittadine, e a livello provinciale nel *κοινόν*, il veicolo attraverso il quale si diffuse il culto dell'imperatore e di Roma: tra i compiti del *κοινόν* c'era infatti l'organizzazione della festa annuale in onore dell'imperatore, che aveva luogo nel giorno della sua nascita in una città che ospitava il suo tempio, e perciò detta neocora. In questo modo gli aristocratici divennero una risorsa indispensabile per le città, non soltanto dal punto di vista economico, obbligati com'erano a risanare i deficit attingendo dal loro patrimonio, ma anche per il prestigio culturale. Infatti il benessere di una città si misurava anche e soprattutto per la presenza di uomini di cultura, in questo caso sofisti e retori¹², alla cui scuola vennero educati tutti quei ricchi che aspiravano a fare carriera, e non soltanto nell'amministrazione locale.

Così le città dell'Asia entrarono in un gioco di competizione e di spreco di risorse che a lungo andare si rivelò disastroso. Plinio il Giovane, per esempio, *legatus pro praetore* della Bitinia dal settembre

στρατηγῶν, ἀρχόντες γραμματέων ἀγορανόμος ἀστυνόμος ταμίας εἰρηνάρχος διωμήται, παραφύλαξ, ecc. Per un'analisi di queste magistrature, cfr. Macro 1980, pp. 678-680.

¹¹ Un esempio di questa procedura è offerto dall'arresto e dal processo a Policarpo, cfr. Eus., *h.e.* 4,15. Inoltre non in tutte le città il governatore amministrava la giustizia, ma soltanto nei centri fissi dove si teneva l'assise provinciale (*conventus*).

¹² È questa l'epoca del movimento della Seconda Sofistica, la quale annoverava tra i suoi esponenti Dione di Prusa, Erodo Attico, Massimo di Tiro, Favorino, Attico, Luciano di Samosata, Elio Aristide, Eliano e i Filostrati. Ora, poteva anche capitare che questi artisti della parola beneficassero economicamente le proprie città, come fece Elio Aristide, il quale ottenne da Marco Aurelio la ristrutturazione di Smirne, dopo il disastroso terremoto del 178. Sulla Seconda Sofistica, cfr. W. Schmid, *Der Atticismus im seinen Hauptvertretern*, 5 voll., Stuttgart 1887-1897, rist. Hildesheim 1964 e G.W. Bowersock, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969.

del 111 al 113, in una delle sue lettere indirizzate all'imperatore Traiano, lamentava il fatto che erano stati buttati sesterzi in costruzioni difettose a Claudiopoli e a Nicea, così come nell'allestimento di un acquedotto inutile a Nicomedia¹³. Inoltre non si badava a spese in manifestazioni di evergetismo quali giochi, costruzione di edifici pubblici e loro mantenimento. Alla fine Roma dovette intervenire per necessità, inviando speciali ufficiali, i *curatores rei publicae* o *civitatis* (λογισταί), soggetti al solo governatore, che avevano il compito di risanare i bilanci disastri¹⁴.

Ora, tutta la beneficenza degli aristocratici aveva come obiettivo quello di accrescere il proprio prestigio in vista dell'*adlectio* al senato, ma non tutti ci riuscivano. Questo tuttavia non significa, come vuole Macro, che la presenza di proconsoli, legati, *curatores* controllando l'azione dei maggiorenti locali, creava in tal modo una scollatura, un senso di fastidio da parte di questi verso Roma, per cui proprio la retorica costituiva una reazione a questa situazione di predominio romano, caratterizzata com'era da un'esaltazione nostalgica del passato, della quale erano espressione gli arcaismi nella lingua utilizzata dai sofisti¹⁵. Si pensi, di contro proprio alla carriera di Avidio Cassio (e alla sua probabile ascesa alla porpora imperiale), nonché all'orazione *A Roma* di un insigne rappresentante della Seconda Sofistica, il misio Elio Aristide, nella quale il retore prospettava una coerente visione dell'impero strutturato su una parità unitaria di tutte le libere città e sulla cultura greca come cemento unificante e segno della sua civiltà¹⁶. Perciò, anziché parlare di una "scollatura" tra aristocratici locali e Roma, si

¹³ Cfr. Plin., *Ep.* 10,37-40.

¹⁴ Designati dall'imperatore fra personaggi senatori o equestri, i *curatores rei publicae* non erano originari delle città nelle quali dovevano svolgere il loro incarico. Per quanto riguarda le funzioni cfr. G.P. Burton, 'The Curator Rei Publicae: Towards a Reappraisal', in *Chiron* 9, 1979, pp. 465-487 e G. Camodeca, 'Ricerche sui *curatores rei publicae*', in *ANRW* 2.13, 1980, pp. 454-534 (spec. pp. 454-473).

¹⁵ Cfr. Macro 1980, pp. 658-697 e R. Mac Müllen, *The Enemies of Roman Order*, Cambridge 1966. Sulla "scollatura" tra il potere di Roma e i provinciali d'Asia, cfr. anche G. Rinaldi, 'Pagani e cristiani nell'Asia Proconsolare. Note Prosopografiche', in *Cristiani nell'impero romano*. Giornate di studio. S. Leucio del Sannio-Benevento, 22, 29 marzo e 5 aprile 2001, Napoli 2002, pp. 99-126, dove è offerto un elenco dei proconsoli d'Asia, a partire da Tacito, che fecero da sfondo alle vicende dei cristiani.

¹⁶ Cfr. S. D'Elia, *Storia della civiltà letteraria di Roma antica*, Napoli 2002, p. 150.

può all'inverso osservare come in Asia ad un ambiente urbanizzato e colto, ad una borghesia fedele all'impero, alla sua cultura e ai suoi rappresentanti, si opponeva un ceto rurale, nemico della cultura greco-romana e dell'impero, perciò propenso alla guerra ideologica e armata contro Roma; tant'è vero che capitava spesso che le masse popolari, le quali difficilmente beneficavano della *Pax Augustea*, si ribellassero proprio contro le aristocrazie locali, considerate come rappresentanti romani *in loco*.

2. La persecuzione anticristiana e l'Apologia di Melitone di Sardi

Sulla persecuzione in Asia, successiva alla rivolta di Avidio Cassio, si esprime un testimone illustre: Melitone, vescovo della città di Sardi, quartodecimano¹⁷. Nella sua famosa *Apologia*, datata tra la fine del 175 e gli inizi del 176, in base al cenno alla successione di Commodo¹⁸, il vescovo si rivolgeva all'imperatore Marco Aurelio in questo modo: «Cosa che non era mai accaduta, ora la stirpe di coloro che adorano Dio viene perseguitata ed osteggiata in Asia con nuovi decreti (καινοῦς δόγματασιν). Infatti gli spregevoli sicofanti, bramosi delle ricchezze altrui, prendendo pretesto (ἀφορμήν) da questi nuovi decreti, aggrediscono spudoratamente di giorno e di notte coloro che non hanno commesso nulla di ingiusto, e li derubano»; perciò, continua Melitone «se ciò è avvenuto per tuo ordine, lo accettiamo di buon grado; infatti un imperatore giusto non potrebbe mai deliberare ingiustamente. E noi accogliamo volentieri il dono di una simile morte.

¹⁷ Su Melitone di Sardi, cfr. H. Hamman, *s.v. Melitone*, in *DPAC*, II, coll. 2207-2209; J. Smit Sibinga, 'Melito of Sardis. The artist and his text', in *VChr* 24, 1970, pp. 81-104; M. Simonetti, 'Tra Noeto, Ippolito e Melitone', in *RSLR* 31, 1995, pp. 393-414.

¹⁸ Eus., *h.e.* 4,26,7. Questo particolare, probabilmente si riferisce al momento in cui Marco Aurelio presentò il figlio agli eserciti, appena venne a conoscenza della rivolta di Avidio, e lo insignì col titolo di *princeps iuventutis*, come appare nelle monete, in vista della correggenza. Il *Chronicon* di Eusebio, comunque, data l'*Apologia* al decimo anno del regno di Marco (170), ma si sa che le datazioni eusebiane non sono del tutto attendibili. Sulla datazione dell'*Apologia* di Melitone, cfr. soprattutto Grant 1955, pp. 25-33, dove lo studioso collega le apologie di Melitone, Taziano e Atenagora al viaggio di Marco in Oriente, e, più recentemente, sempre R.M. Grant, *Greek apologists of the second century*, Philadelphia 1988, pp. 92-99. Per quanto riguarda il problema della declamazione delle apologie alla presenza dell'imperatore, cfr. Barnard 1967, pp. 88-92.

Ti preghiamo solo di questo, che tu stesso conosca prima gli autori di una tale contesa e poi giudichi giustamente se sono degni di morte e di punizione o di salvezza e di tranquillità di vita. Ma se questo decreto e questo nuovo ordine (καὶνὸν διάταγμα), che non è degno prendere neppure contro i barbari nemici, non vengono da te, ti supplichiamo ancora di più di non abbandonarci in balia di tale razzia pubblica¹⁹.

A cosa si riferisce Melitone con l'espressione «nuovi decreti»? Si tratta di un'iniziativa locale o di un decreto imperiale? Quale è stato il motivo di queste ordinanze? Quale è stata la reazione cristiana?

Con ogni probabilità Melitone fa riferimento ad un decreto emanato dal proconsole d'Asia, com'era in suo potere fare²⁰, un provvedimento non diretto neanche esplicitamente contro i cristiani, visto che i sicofanti traevano da esso il pretesto per la persecuzione²¹. Sembrerebbe inoltre opportuno sottolineare che qui Melitone ha voluto probabilmente stabilire un riferimento al rescritto di Adriano a Minucio Fundano²², visto che il vescovo dà un'eccessiva importanza alla parola συκοφάνται. Sappiamo invece che l'imperatore Adriano, al di là delle strumentalizzazioni che se ne potevano fare da parte cristiana o pagana, voleva soltanto perfezionare le disposizioni traianee, obbligando l'accusatore a presentare di persona le prove contro i cristiani, così

¹⁹ Eus., *h.e.* 4,26,5-6.

²⁰ Tertulliano pochi anni dopo dimostra di aver compreso che la partita si giocava a livello locale; perciò indirizzò il suo *Apologeticum* agli amministratori periferici, cioè a quei Romani imperii antistites, in quanto da essi, infatti, dipendeva la soluzione dei casi giudiziari, cfr. Tert., *Scap.* 4,1,3-4. Sulla discrezionalità nell'applicazione dei decreti imperiali dei governatori provinciali, ancora Lattanzio, nelle *Divinae institutiones* (5,11,9), ricordava a proposito delle persecuzioni dei suoi tempi: «Infatti ciascuno, appena investito dell'autorità, si mise ad inferire secondo il suo costume. Chi per eccessivo timore di non fare abbastanza, andò oltre gli ordini ricevuti, chi per odio personale verso i giusti, chi per innata crudeltà d'animo, chi poi per riuscire accetto e per aprirsi in tale maniera la via a più alte cariche».

²¹ Questa tesi, già in J. Moreau, *Le persecuzioni del cristianesimo nell'impero romano*, trad. it., Paris 1956, pp. 50-51, è stata ripresa da Gabba 1962, pp. 469-482.

²² Cfr. Eus., *h.e.* 4,9.

²³ Il filosofo platonico Celso nel suo Ἀληθὴς Λόγος, opera scritta tra il 178-180, richiamava a più riprese i cristiani alla tradizione patria: «Sono folli, e cercano di risvegliare contro di sé l'ira di imperatori e potentati, che li porta a maltrattamenti e torture o persino alla morte. Non giurano per la sorte dell'imperatore» (8,65); «E se anche uno ti ordina di giurare nel nome di uno che è imperatore in mezzo agli uomini, anche in questo non c'è niente di male. A lui infatti

da scoraggiare i delatores, che spesso denunciavano soltanto per entrare in possesso dei beni degli accusati, come appunto lamentava Giustino. In questo modo gli apologisti, come qui appunto Melitone, tentarono spesso un'interessata equiparazione tra delatores e συκοφάνται, odiosi calunniatori.

Quest'azione anticristiana va pertanto inserita in quel clima esasperato successivo alla rivolta di Avidio Cassio, la quale, tra le altre cose, forse probabilmente da «segno provvidenziale» per quei gruppi legati ad un cristianesimo più carismatico e apocalittico, un cristianesimo militante in attesa della discesa del regno di Cristo in terra. Non solo, ma la popolazione odiava in generale tutti i cristiani, questi stranieri che – ai loro occhi – non soltanto non legavano con la tradizione dell'impero, ma negavano perfino la religione ufficiale e con essa la figura dell'imperatore²³, in nome della fedeltà ad un lontano Re dei cieli: perciò il loro atteggiamento, incomprensibile ai più, poteva essere facilmente scambiato con disobbedienza aperta. Inoltre, a sostegno dell'ipotesi che si sia trattata di un'azione locale, suonano proprio le parole dell'apologista quando si dichiara disponibile ad accettare i «nuovi editti» ove mai fossero stati promulgati dall'imperatore. Infatti sarebbe stato controproducente mettere in discussione un ordine imperiale, bollandolo come infame e inadatto perfino ai barbari²⁴.

sono state affidate le cose terrene; e tutto quello che ricevi nella vita, lo ricevi da lui» (8,65). Secondo Grant 1955, pp. 28-29, Celso stava rispondendo all'antirromano Taziano; a sua volta Milziade, che condivideva lo stesso punto di vista dell'assiro, rispose al neoplatonico con tre trattati, *Contro i greci*, *Contro i giudei*, *Ai principi di questo mondo* (Eus., *h.e.* 5,17,5). Sul rapporto tra Celso e l'apologetica cristiana, cfr. il fondamentale J.M. Vermader, 'La parution de l'ouvrage de Celse et la datation de quelques apologies', in *REAug* 18, 1972, pp. 36-40. Recentemente, I. Ramelli, 'Tracce di montanismismo nel *Peregrino* di Luciano?', in *Aevum* 79, 2005, pp. 93-94, ha identificato il Celso autore dell'Ἀληθὴς Λόγος con il destinatario dell'*Alessandro o il falso profeta* di Luciano di Samosata. Contro quest'identificazione si erano già espressi Lanata 1994, pp. 12-14 e successivamente G. Rinaldi, *La Bibbia dei pagani*, I, Bologna 1998, pp. 109-115.

²⁴ M. Sordi crede invece che qui ci troviamo di fronte ad un «artificio apologetico escogitato per non attaccare direttamente l'imperatore e per mantenere nella discussione un tono più pacato. Se poi, oltre che dei dubbi veri o simulati di Melitone, si tiene conto del tono riguardoso che egli usa nel parlare dei «nuovi decreti», che non sono detti apertamente ingiusti, ma tali da offrire il pretesto per la persecuzione, e della circospezione con cui egli accenna all'ipotesi che essi siano veramente dell'imperatore, si concluderà che questa ipotesi doveva essere, nella mente di Melitone, quasi una certezza», Sordi 1961, p. 372 nota 18.

L'interpretazione dei fatti, che collega i καὶνὰ δόγματα ad un'azione locale, è confermata dalle apologie prodotte in questo periodo proprio per disculpare i cristiani e mostrare il loro lealismo nei confronti dell'impero. Innanzitutto Atenagora di Atene non soltanto salutava con riverenza la designazione di Commodo, la quale come si è visto precedentemente fu una delle conseguenze della rivolta di Cassio, ma approvava anche la volontà di espansione oltre i confini danubiani da parte di Marco Aurelio²⁵. Ancora, verso il 180, il vescovo di Atene, Teofilo, nella sua opera in tre volumi *Ad Autolico*, ribadiva la lealtà all'unico imperatore, facendo un riferimento velato proprio alla rivolta cassiana²⁶. Inoltre, anni più tardi e più volte, Tertulliano manifesterà con la fierezza che gli è propria, il lealismo cristiano, sottolineando con sagace sarcasmo che proprio dagli ambienti romani venivano i nemici di Roma²⁷. È interessante, a tal proposito, quanto diceva sempre il cartaginese in un passo dell'*Apologeticum*: «Noi sì, al contrario,

²⁵ «Voi, eccellenti in tutto per natura e per educazione, moderati, filantropi e degni dell'impero, ... Quali uomini sono più giusti per ottenere ciò di cui hanno bisogno rispetto a noi che preghiamo per il vostro impero, affinché di padre in figlio otteniate il regno, cosa del resto massimamente giusta, e affinché il vostro impero abbia espansione e accrescimento mentre tutti divengono sudditi?», Athenag., *leg.* 37. La Πρεσβεῖα περὶ Χριστιανῶν, questo è il titolo originale dell'opera di Atenagora, era diretta «agli imperatori Marco Aurelio Antonino e Lucio Aurelio Commodo conquistatori dell'Armenia e della Sarmazia, ma soprattutto filosofi» (*leg.* 1); essa fu redatta probabilmente dopo il martirio dei cristiani a Lione nel 177, in quanto sembra esserci un accenno all'episodio degli schiavi che denunciarono i loro padroni cristiani, riportato in Eus., *h.e.* 5,1,14. L'apologia, inoltre, non soltanto difendeva i cristiani dalle classiche accuse di ateismo, antropofagia e partecipazione a cene tieste, ma esponeva anche la dottrina e l'etica cristiana. Atenagora poi, in maniera arida, poneva in relazione Marco Aurelio e Commodo con Dio Padre e Figlio: «Come infatti a voi, padre e figlio, ogni cosa è stata posta in mano poiché dall'alto avete ricevuto l'impero..., così ogni cosa è sottomessa al Dio unico e al suo Verbo che è per noi Figlio inseparabile» (*leg.* 18,2). Sull'ambasceria di Atenagora, cfr. Barnard 1967, pp. 88-92 e T.D. Barnes, 'The embassy of Athenagoras', in *JThS* 26, 1975, pp. 111-114.

²⁶ «E lo stesso sovrano non vuole che siano chiamati imperatori quelli che sono sudditi. A lui solo appartiene il nome di imperatore e non è permesso che questo sia attribuito a qualche altra persona», Thphl. Ant., *Autol.* 1,11.

²⁷ «E donde mai i Cassii, i Nigri, gli Albini, e coloro che aggrediscono Cesare "tra i due lauri"? Donde coloro che si esercitano nella lotta per strozzarlo? Donde provengono quelli che irrompono armati nel palazzo, più audaci di tutti i Sigerii e di tutti i Partenii? Se non m'inganno dalle file dei Romani; non da coloro che sono cristiani», Tert., *apolog.* 35,9; «I cristiani non sono mai stati sostenitori di Albino o di Nigro o di Cassio,

possiamo ricordare tra quelli (cioè gli imperatori) un nostro protettore: ricercate quella lettera di Marco Aurelio, principe quanto mai saggio, in cui egli attesta che la sete sofferta dagli eserciti romani durante la campagna germanica fu placata da una pioggia prodigiosa, ottenuta dalle preghiere di un gruppo di cristiani per caso soldati (*Christianorum forte militum*)»²⁸. Questo passo, molto discusso, ricorda il famoso miracolo della pioggia, avvenuto durante la campagna contro i Quadi nel 172 o 174, quando le legioni di Marco Aurelio furono salvate dalla siccità grazie appunto ad una pioggia miracolosa, così come si può ammirare ancora oggi nella colonna Antonina a Roma.

Occorre a tal proposito sottolineare alcuni aspetti.

Innanzitutto non sappiamo quale sia stata la reale partecipazione dei cristiani alla guerra. Anzi riguardo a ciò le opinioni sono diversissime²⁹. In secondo luogo la legione si chiamava *Fulminatrix* già da tempi preaugustei, in relazione forse al culto di Zeus Keraunos³⁰ praticato dai soldati; c'è poi

ma sono stati trovati nemici degli imperatori proprio quelli che fino al giorno prima avevano giurato per il loro genio...», Tert., *Scap.* 2,5.

²⁸ Tert. *apolog.* 5,6. Questa lettura cristiana dell'episodio probabilmente è desunta dall'apologia di Apollinare di Gerapoli, il quale riferiva anche il fatto che l'imperatore in quell'occasione chiamò la legione *Fulminatrix* (κεραυνοβόλος).

²⁹ Alcuni studiosi infatti insistono sull'assenza di pregiudizi da parte cristiana nei confronti della milizia nell'epoca in questione, sottolineando invece come le uniche riserve venivano dai montanisti, cfr. A. Barzanò, 'I cristiani, l'esercito e la guerra', in M. Sordi (a cura di), *L'impero romano-cristiano. Problemi politici, religiosi e culturali*, Milano 1991, pp. 77-93; altri invece assumono posizioni più caute, mostrando come gli stessi cristiani erano incerti sul comportamento da tenersi, cfr. Cfr. J. Helgeland, 'Christians and the Roman Army from Marcus Aurelius to Costantine', in *ANRW* 2.23.1, 1979, pp. 724-834; L.J. Swift, 'War and the Christian Conscience I: The Early Years', in *ANRW* 2.23.1, 1979, pp. 835-868; anche R. Caciotti, 'Il cristianesimo primitivo di fronte al problema della guerra', in *ViPe* n.s. 54,6, 1972, pp. 76-90, e il fondamentale A. Harnack, *Militia Christi. La religione cristiana e il ceto militare nei primi tre secoli*, trad. it., Palermo 2004.

³⁰ Cass. Dio 55,23,5. Sembra un po' forzata la spiegazione di Harnack per cui Apollinare avrebbe detto che la legione κεραυνοφόρος (*Fulminata*) in quell'occasione si sarebbe mostrata κεραυνοβόλος (*Fulminans*), cfr. M. Sordi, 'Le monete di Marco Aurelio con Mercurio e la «Pioggia miracolosa»', in *AIn* 5-6, 1958/59, pp. 50 ss. Così anche E. Renan, *Marco Aurelio e la fine del mondo antico*, trad. it., Milano 1955, p. 150 aveva detto che «ogni cosa toccata dalla folgore era sacra per i romani; la legione, i cui accampamenti erano stati raggiunti dalle fiamme del cielo, doveva essere considerata come una che avesse avuto il battesimo del fuoco; *fulminata* divenne per essa un soprannome d'onore».

chi mette in discussione la reale presenza della *XII Fulminata* sul Danubio, a favore, invece della *X Fretensis* che, stanziata in Palestina, poteva contare tra le sue fila giudei e cristiani³¹.

Insomma pur ammettendo la presenza della *XII Fulminata* sul luogo della battaglia non è detto che il miracolo fosse stato attribuito dall'imperatore ai cristiani, come invece dice Tertulliano³².

In ogni modo, anche se ci si trova di fronte ad una interpretazione cristiana di un evento realmente accaduto, il ricorso a quell'episodio conferma la ricostruzione dei fatti fin qui proposta: richiamandosi ad un avvenimento noto a tutti per le sue implicazioni anche religiose, gli apologisti volevano ancora una volta mostrare a tutti i costi la lealtà dei cristiani verso l'imperatore durante la rivolta di Avidio Cassio.

Ora, questi atteggiamenti lealistici vennero ribaditi con estrema forza, e con prospettive teologiche che avranno fortuna in seguito, dall'ultimo frammento dell'*Apologia* di Melitone, che vale la pena riportare per intero: «La nostra filosofia si affermò dapprima tra i barbari; e, fiorendo nelle tue nazioni durante il grande regno di Augusto, tuo avo, è divenuta bene propizio soprattutto per il tuo regno. Da quel momento infatti il potere dei Romani è divenuto sempre più grande e illustre; di questo tu sei stato e sarai, insieme a tuo figlio, invocato successore (διάδοχος ἐκτάτος), tutelando la dottrina che ha nutrito l'impero, che ebbe origine sotto Augusto e che anche i tuoi avi venerarono accanto alle altre religioni. Felicissimo presagio di bene, infatti, è che la nostra dottrina si sia affermata insieme con l'impero, e che con questo essa abbia avuto prosperi

³¹ E.M. Smallwood, *The Jews under Roman rule*, Leiden 1976, pp. 481. Sulla *X Fretensis*, cfr. E. Dabrowa, *Legio X Fretensis. A Prosopographical Study of its Officers (I-III c. A.D.)*, Stuttgart 1993.

³² È probabile infatti che Marco, quando comunicò al senato la vittoria per lettera, utilizzò l'elemento religioso in maniera "neutra", in modo da legare a sé le truppe. Infatti, poco dopo la vittoria, l'imperatore accettò dai soldati la *VII salutatio* come un «dono divino (παρὰ θεοῦ λαμβάνων)», Cass. Dio 71,10,5. In questo modo ognuno poté attribuire il miracolo alle proprie divinità: Tertulliano e Apollinare alle preghiere cristiane; Cassio Dione alle invocazioni che il mago egiziano Arnufis rivolse agli dèi e ad Ermete aereo; a Roma invece la *religio* dell'imperatore venne celebrata sulle monete.

³³ Il rescritto a Minucio Fundano si trova sempre in Eus., *h.e.* 4,9, il quale tradusse in greco l'originale latino presente nella *Prima apologia* in greco di Giustino.

³⁴ Si tratta di un provvedimento di Antonino Pio di cui non è conservato né il testo della petizione né quello del rescritto; cfr. Eus., *h.e.* 4,13,1-7.

inizi. E da quei tempi, dal principato cioè di Augusto, nulla di avverso ci è accaduto, e tutto ha avuto esito magnifico e glorioso, secondo le preghiere di tutti. Solo Nerone e Domiziano, indotti da uomini malvagi, vollero osteggiare la nostra dottrina; da ciò discende anche la menzogna della sicofantia, che per un irragionevole costume si abbatté sui cristiani. Ma i tuoi pii padri hanno rimediato al loro errore, colpendo spesso con moltissimi provvedimenti quanti osarono dire cose nuove su questi uomini. Fra tutti tuo nonno Adriano, come sembra, ha scritto a molti, fra cui anche a Fundano³³, il proconsole preposto al governo d'Asia. E tuo padre, quando tu con lui dirigevi l'impero, prescrisse alle città, tra cui anche Larissa, Tessalonica, Atene, e a tutta la Grecia di non innovare niente contro di noi (μηδὲν νεωτερίζειν)³⁴. E poiché tu hai su queste cose la stessa opinione e anzi una ancora più benevola e saggia, cerco di persuaderti ad esaurire le nostre preghiere³⁵.

Questo passo è interessante per gli spunti che se ne possono trarre. Innanzitutto, appare nel testo il riferimento alla successione di Commodus a Marco Aurelio, episodio, come detto in precedenza, che ci permette di datare l'*Apologia* nel periodo immediatamente successivo alla rivolta di Avidio Cassio. Molto importanti, ancora, per l'economia del discorso, sono i riferimenti ai rescritti di Adriano a Minucio Fundano, e in special modo a quello di Antonino Pio alle città della Grecia, riportato da Eusebio nella sua *Historia ecclesiastica*, ma considerato dai più un falso o quantomeno fortemente alterato da mani cristiane, tanto che è difficile individuare il nucleo originale³⁶.

³⁵ Eus., *h.e.* 4,26,7-11. In Cels. ap. Or., *Cels.* 8,71 sembra esserci un riferimento, se non a Melitone, all'attività di persuasione degli apologisti: «E non si può neanche tollerare l'altra tua affermazione secondo cui, se quelli che ora regnano su di noi, lasciandosi convincere da te, fossero fatti prigionieri, tu convincerai i loro successori; e se anche questi verranno fatti prigionieri, ne convincerai degli altri; e così via uno dopo l'altro, fino a che tutti, convinti da te, saranno fatti prigionieri, e una sola autorità, prudente e capace di prevedere gli avvenimenti, distruggerà tutta la vostra stirpe prima che voi possiate fare altrettanto con essa».

³⁶ Per Marta Sordi esso è autentico, e non sarebbe altro che la risposta imperiale all'abuso procedurale compiuto a Smirne nella ricerca e nell'arresto di Policarpo, cfr. Sordi 2004, pp. 100-102. È probabile che esisteva una piccola raccolta di documenti giuridici e processuali che riguardava i cristiani, che venne utilizzata appunto dal vescovo di Sardi e successivamente da Eusebio, con le opportune modifiche, cfr. R. Freudenberger, 'Christenreskript. Ein umstrittenes Reskript des Antoninus Pius', in *ZKG* 78, 1967, pp. 11 ss.

Con un'indiscussa abilità retorica Melitone, rivolgendosi a Marco Aurelio, dimostrava che il cristianesimo era una filosofia la quale, nata tra i barbari, ora era propria dell'impero romano. Così il dotto vescovo mostrava pienamente come la filosofia cristiana si era inserita a pieno titolo nell'alveo culturale romano, e di conseguenza come anche i cristiani si sentivano parte di questa tradizione³⁷. Proseguendo arditamente l'apologista iniziava una teologia della storia che vedeva coincidere la grandezza di Roma con il fiorire del cristianesimo, anticipando in tal modo Eusebio di Cesarea, che presenterà la "monarchia" cristiana di Costantino come il culmine della storia umana. In questo modo, senza collegare nominalmente Cristo ad Augusto, così da non creare scandalo e ilarità presso i pagani³⁸, Melitone, seguito in ciò successivamente da Tertulliano, rappresentava i giusti imperatori come favorevoli ai cristiani, per cui soltanto Nerone e Domiziano, odiati anche dall'aristocrazia senatoria, e neanche per colpa loro ma soltanto perché perfidamente istigati, sarebbero stati persecutori dei cristiani, anche se poi la loro ignoranza sarebbe stata riscattata da Adriano e Antonino Pio. Abilmente, poi, non si fa il minimo cenno a Traiano, il cui rescritto a Plinio il Giovane non era inteso troppo favorevolmente dai cristiani, perché l'imperatore concedeva al giudice ampia discrezionalità nella determinazione della pena³⁹.

L'*Apologia* di Melitone si presentava pertanto

³⁷ Sull'idea della missione provvidenziale dell'impero e la concezione divina del potere, cfr. Q. Cautadella, 'Cristianesimo e Impero: premesse e reazioni dei pensatori cristiani greci dei primi secoli', in *Paideia* 1, 1946, pp. 129-141.

³⁸ Eusebio, invece, metterà in relazione Costantino con Cristo. L'impero di Costantino, infatti, era per lo storico del IV secolo una replica del regno dei cieli, la manifestazione sulla terra di quell'ideale di monarchia che esiste nel regno celeste. Come si vede, Eusebio riprende e approfondisce alla luce della nuova realtà storica le tematiche proposte da Melitone nella sua *Apologia*, cfr. D.T. Barnes, *Constantine and Eusebius*, London 1981, pp. 245-260.

³⁹ «Oh sentenza volutamente ambigua! Vieta che siano ricercati in quanto innocenti, e ordina di punirli in quanto colpevoli. Risparmia e in pari tempo infierisce: finge di ignorarli e li punisce. Perché mai, o giustizia, inganni te stessa? Se condanni perché non inquisisci? Se non inquisisci, perché allora non assolviti?», Tert., *apolog.* 2,8.

⁴⁰ Secondo I. Ramelli, 'L'apologia siriana di Melitone ad "Antonino Cesare": osservazioni e traduzione', in *VetChr* 36, 1999, pp. 259-286, Melitone ha sempre avuto una posizione lealista, presente a suo dire già in un'altra apologia scritta precedentemente, tra il 161 e il 175, in siriano. Tuttavia sulla paternità di questa apologia si discute ancora e non tutti gli studiosi la attribuiscono al vescovo di Sardi.

⁴¹ Cfr. Grant 1955, p. 32. Lo studioso poi, dubita che il vescovo

come espressione di quella corrente asiatica che avvertiva l'urgenza di integrarsi con la società del tempo⁴⁰, anche se questo non porta a concludere, come hanno fatto alcuni, che il vescovo intendeva fare del cristianesimo la filosofia (religione) ufficiale dell'impero⁴¹. Il rapporto con l'autorità costituita è attestato già nei più antichi documenti cristiani, si pensi ai vangeli⁴² e a Paolo. Da questo punto di vista la situazione asiatica è esemplare, in quanto qui si scontrarono o meglio si intrecciarono due posizioni antitetiche, le quali daranno voce a diversi atteggiamenti proprio in relazione alla rivolta cassiana: la tendenza paolina, la quale richiamava se non ad una collaborazione sicuramente al rispetto per l'autorità⁴³, e che troverà voce nelle apologie lealiste che si ponevano in dialogo con la cultura e la società del tempo, come si è visto; quella dell'apocalittica giovannea, la quale invece escludeva qualsiasi rapporto con Roma, la bestia dalle dieci corna, la prostituta del cap. 17 dell'*Apocalisse*, e che troverà espressione nel montanismo e nella ripresa dell'apocalittica giudaica⁴⁴.

Resta da chiedersi qual è stata la reazione di Marco Aurelio alla richiesta di Melitone.

Innanzitutto, come è ben noto, l'imperatore non aveva un grande considerazione dei cristiani, anzi provava per loro, se non disprezzo aperto, quantomeno indifferenza: «Che cosa eccellente quell'anima che è preparata, nell'eventualità di

di Sardi avesse una chiara idea della realtà politica del suo tempo; «altrimenti Eusebio, coinvolto profondamente in tale situazione, avrebbe presumibilmente riportato altre citazioni».

⁴² Mt. 22,21.

⁴³ Rom. 13,1-7. Questo atteggiamento si ritrova in *1 Pt.* 2,13-17. A proposito del cristianesimo asiatico, cfr. M. Simonetti, 'Paolo nell'Asia cristiana del II secolo', in *VetChr* 27, 1990, pp. 123-144. Nella tendenza paolina si inseriva a pieno titolo la *Prima Petri*: l'autore, secondo Simonetti, si finse Pietro, un'autorità *super partes*, per dirimere i contrasti presenti in Asia tra esponenti della tradizione paolina e giovannea. Sulla *Prima Petri*, anche Rinaldi 2004, pp. 295-312.

⁴⁴ Appartiene all'età di Marco Aurelio l'ottavo libro degli *Oracoli Sibillini*, il quale si richiamava alla tradizione del *Nero redivivus*, ricordato sempre nei momenti più cupi della storia romana, e anche in questo frangente, con un riferimento esplicito proprio ad Avidio Cassio: «Uno, per altro, già avanti negli anni (cioè Marco), il suo scettro lontano stenderà: re infelicissimo, che tutt'i tesori del mondo nella sua casa rinchiude e conserva. E così, quando il matricida, fuggitivo dai confini della terra, furente ritorna, questi una grande ricchezza nell'Asia potrà trasportare, parte facendone a tutti». M. Erbetta, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento. III. Lettere e Apocalissi*, Torino 1969, p. 513. Sugli oracoli e la profezia nell'antichità, cfr. H.W. Parke, *Sybil and Sibylline prophecy in classical antiquity*, London-New York 1988, spec. pp. 158-161.

doversi infine staccare dal corpo, sia per spegnersi o dissolversi o sopravvivere! Ma questa disponibilità provenga da un giudizio personale, non sia il frutto di mera ostinazione, come quella dei cristiani (κατὰ ψιλὴν παράταξιν, ὡς οἱ Χριστιανοί)⁴⁵: sia la conseguenza di un ragionamento (λελογισμένως), sia nobile e, se dev'essere credibile, priva di teatralità (ἀτραγῶδως)⁴⁶. Al di là delle diverse interpretazioni che si possono dare a questo famoso passo dell'Εἰς ἑαυτὸν⁴⁷, è palese il senso di fastidio per l'atteggiamento dei martiri cristiani, caratterizzato da un fanatismo esibizionista e privo di quella serena persuasione razionale che, invece, caratterizza il saggio al cospetto della morte⁴⁸. Detto questo non posso dire con certezza se Marco abbia mai assistito, e specialmente nel suo viaggio in Asia, ad un processo anticristiano con relativa condanna, né se abbia preso posizioni in merito. Le fonti antiche dicono poco o nulla. Eusebio di Cesarea, per esempio, ricorda soltanto, a proposito della persecuzione avvenuta a Lione nel 177, sempre causata da un'iniziativa locale⁴⁹, che il governatore, il quale «aveva pubblicamente ordinato di ricercare tutti quanti» i cristiani, eludendo in questo modo il divieto traiano del *conquirendi non sunt*, quando seppe che tra gli arrestati c'erano dei cittadini romani scrisse all'imperatore per sapere come doveva comportarsi. E Marco ordinò «che i nostri (cioè i cristiani) fos-

⁴⁵ Secondo alcuni studiosi il riferimento ai cristiani è sospetto. P.A. Brunt, 'Marcus Aurelius and the Christians', in C. Deroux (a cura di), *Studies in Latin Literature and Roman History*, (Coll. Latomus 164), Bruxelles 1979, pp. 483-520, pensa che qui Marco sta parlando del suicidio, forse anche in riferimento a se stesso, per cui la glossa fu inserita da un copista posteriore.

⁴⁶ M. Ant. 11,3. Sui rapporti tra cristianesimo e stoicismo, cfr. F. Martinazzoli, *Parataxis. Testimonianze stoiche sul cristianesimo*, Firenze 1953.

⁴⁷ G. Jossa, in un'accurata analisi del passo in questione, ha posto in contrasto la concezione della morte cristiana con quella presente in Marco, caratterizzata da εὐσέβεια e σεμνότης. Lo studioso ha riflettuto anche sul fatto che se l'imperatore pensava che solo la ragione e la religione (il cristianesimo era *superstitio*) potevano fare adepti, «o per aver assistito egli stesso all'esecuzione di cristiani, o per averne sentito riferire dal suo amico Rustico, doveva saper bene che i martiri cristiani erano più convincenti dei filosofi stoici e dei sacerdoti romani, e avrebbe dovuto far di tutto per evitare di darli in spettacolo alla folla» (p. 141). Questa dicotomia dimostrerebbe ulteriormente il distacco tra la classe dominante, che parlava in greco, aderiva alla filosofia stoica e alla religione ufficiale, e il popolo il quale, per soddisfare le proprie esigenze personali, si rivolgeva alle religioni orientali, all'astrologia e alla gnosi, cfr. G. Jossa, *Giudei, pagani e cristiani*, Napoli 1977, pp. 109-152 e Jossa 2000, pp. 190-228.

⁴⁸ M. Sordi, a differenza della quasi totalità degli studiosi,

sero messi a morte e che fossero liberati quelli che avessero abiurato⁵⁰, attenendosi in tal modo alla procedura stabilita nel rescritto di Traiano a Plinio⁵¹. Ancora una volta un episodio che conferma la discrezionalità delle autorità locali in materia giudiziaria, il cui atteggiamento nei confronti dei cristiani dipendeva molto non soltanto dalle proprie convinzioni religiose, ma anche dalle spinte, più o meno forti, che venivano dall'opinione pubblica.

A conclusione di questo discorso sulle iniziative di Marco nei confronti dei cristiani, occorre riportare un'affermazione di Tertulliano, contenuta nel suo *Apologeticum*. Qui il cartaginese, ricordando i buoni imperatori benefattori dei cristiani, secondo il procedimento già utilizzato da Melitone, chiama Marco Aurelio "protettore" (*protectorem*): «È vero che egli non revocò apertamente quanto aveva decretato contro i cristiani, ma ne annullò in parte il valore, comminando una pena, ed invero tra le più infamanti, contro gli accusatori⁵²».

Qual è il senso di quest'espressione? Senza entrare nel merito della discussione, ci dobbiamo chiedere se qui ci troviamo di fronte ad una finzione dell'apologeta, come già a proposito del noto *senatus consultum* dell'età di Tiberio, elaborata quasi a partire dal rescritto di Adriano a Minucio Fundano, oppure ad una prima sistemazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, ad un "concordato" che ebbe subito la

pensa che il maestro di Marco Aurelio, Epitteto, non abbia avuto una considerazione del tutto negativa dei cristiani. Infatti quando scriveva: «È forse possibile che uno si comporti così in questi casi per follia (μανία), o che i Galilei lo facciano per abitudine (ἔθος), e che invece per mezzo di una dimostrazione razionale (ὑπὸ λόγου δὲ καὶ ἀποδείξεως) nessuno sia in grado di apprendere che Dio è autore di ogni cosa, quanto è nell'universo e l'intero universo stesso [...]?» (*diss.* 4,7,3-6), Epitteto non voleva far altro che riconoscere ai cristiani l'applicazione di un concetto consigliato da lui stesso, ossia utilizzare un'abitudine positiva contro una negativa. Inoltre, e questo è uno dei motivi ricorrenti della studiosa, il giudizio di Marco Aurelio appare profondamente influenzato dal montanismo, il cui atteggiamento di opposizione era avvertito come particolarmente pericoloso per l'impero. La studiosa ha ripetuto questa tesi in quasi tutti i suoi studi, in particolare cfr. Ramelli 1999, pp. 81-97 e Sordi 2004, pp. 103-115.

⁴⁹ Sulla persecuzione a Lione, cfr. Rougé-Turcan 1978.

⁵⁰ Eus., *h.e.* 5,1,47.

⁵¹ «Certo (i cristiani) non devono essere ricercati; se poi vengono denunciati e convinti, devono essere puniti, ma tenendo presente che chi negherà di essere cristiano e lo proverà coi fatti, invocando i nostri dèi, anche se sospetto per il passato, trovi perdono in seguito al pentimento», Plin., *Ep.* 10,97. Come si vede lo scopo era più quello di creare apostati che martiri.

⁵² Tert., *apolog.* 5,6.

sua prima applicazione nel processo del senatore (?) Apollonio a Roma, quando il suo accusatore, uno schiavo, venne condannato⁵³. È difficile dare una risposta definitiva, ma occorre notare innanzitutto che soltanto Tertulliano riporta questa notizia, e nel solo *Apologeticum*⁵⁴, mentre nessun altro apologeta dell'epoca né poi tanto meno Eusebio ne fanno menzione; in secondo luogo gli episodi di persecuzione continuarono ancora subito dopo la morte di Marco Aurelio, e non si ha notizia della condanna degli accusatori⁵⁵.

3. Le interpretazioni storiografiche dei «nuovi decreti»: l'«equivoco» montanista e lo «scandalo» quattordicesimo

Come ipotizzato nel paragrafo precedente, i *καὶνὰ δόγματα* di cui parla Melitone di Sardi nella sua *Apologia* si riferiscono molto probabilmente ad un editto emanato dal proconsole d'Asia, in occasione dei torbidi relativi alla rivolta di Avidio Cassio, e neanche direttamente contro i cristiani. È pertanto verosimile che, proprio traendo spunto da questa ordinanza, i funzionari locali, pressati dalla popolazione agitata dalla rivolta e paurosa della conseguenze che se ne potevano avere non soltanto dal punto di vista giudiziario ma anche religioso, in quanto gli dèi si erano manifestamente schierati dalla parte di Marco Aurelio, agirono contro i cristiani, agevolati in ciò anche dalla propagazione del montanismo, un movimento che si mostrava

⁵³ L'episodio si Apollonio si trova in Eus., *h.e.* 5,21. Non tutti gli studiosi sono concordi nel considerare Apollonio un senatore, anche perché il testo eusebiano lo ricordava soltanto come «uomo allora famoso tra i fedeli per la sua educazione e filosofia». Dell'appartenenza di Apollonio all'*ordo senatorius* è convinta M. Sordi, 'Un senatore cristiano dell'età di Commodus', in *Epigraphica* 17, 1955, pp. 104-112. Il provvedimento ricordato da Tertulliano secondo Sordi 2004, p. 114 esprimerebbe «la tendenza da parte di Marco Aurelio e dei suoi successori ad estendere il campo della ricerca d'ufficio, riducendo invece quello dell'accusa privata e scoraggiando, in particolare, con pene severe, le delazioni da cui poteva avvantaggiarsi il fisco»; cfr. anche Ramelli 2002, pp. 101-112. È noto che Apollonio pronunciò in occasione del suo processo un discorso in difesa della sua fede; tale perorazione secondo fonti più tarde avrebbe dato origine ad un *insigne volumen*, prodromo della letteratura apologetica in lingua latina che inizierà la sua fioritura nell'età dei Severi.

⁵⁴ Non se ne fa cenno nell'*Ad nationes*, opera precedente all'*Apologeticum*.

⁵⁵ Così, in Africa, il proconsole Vigellius Saturninus nel 180, fece condannare alcuni cristiani di Scilli; ancora C. Arrius An-

caratterizzato da una energica spinta antiromana ed una altrettanto forte inclinazione al martirio.

In questo capitolo si prenderanno in considerazione le principali interpretazioni storiografiche date ai «nuovi decreti», ridotte per comodità essenzialmente a tre⁵⁶.

Secondo Paul Keresztes le apologie di Melitone, Apollinare di Gerapoli, Milziade, Bardesane ed Atenagora confermavano esplicitamente o implicitamente quanto detto da Eusebio, che cioè a quel tempo Marco Aurelio scatenò una persecuzione generale contro i cristiani in tutto l'impero, anche se non ci fu un editto rivolto direttamente contro di essi, come ricordava appunto Melitone nella sua *Apologia*. Così, sulla base di alcuni documenti epigrafici (il *marmor Sardianum* e l'*aes Italicense*), lo studioso ha proposto di identificare i *καὶνὰ δόγματα* con il *senatus consultum de pretiis gladiatorum minuendis*, grazie al quale i provinciali potevano ottenere a prezzi bassi gladiatori da utilizzare poi nei giochi. Questo decreto infatti fu la scintilla della persecuzione in Gallia nel 177, perché la possibilità di utilizzare gladiatori a prezzi bassi spinse la folla, compresi i sacerdoti e gli ufficiali locali, a molestare i cristiani, ad arrestarli per utilizzarli poi come gladiatori se condannati. A tal proposito Melitone poteva affermare che un'ordinanza del genere non era adatta nemmeno contro i barbari, perché la possibilità di utilizzare i condannati negli spettacoli gli appariva un'usanza non consona alla civiltà romana⁵⁷.

Risulta, da quanto esposto nel capitolo prece-

toninus, proconsole d'Asia nel 187-188, di fronte ad una folla di cristiani che volevano il martirio, esclamò: «O sciagurati, se proprio volete morire, potete buttarvi giù dai burroni o impiccarvi!», Tert., *Scap.* 5,1.

⁵⁶ Non sono state prese in considerazione le ipotesi di Allard, il quale crede che Melitone stesse parlando di alcuni decreti locali emanati da governatori fanatici, cfr. P. Allard, *Historie des persécutions pendant les deux premiers siècles*, Paris 1885, pp. 376 ss.; M. Grégoire, 'Nouvelles observations sur le nombre des martyrs', in *BAB* 38, 1952, pp. 37-60, il quale identifica i *καὶνὰ δόγματα* nelle risoluzioni votate, *ψηφίσματα*, dall'assemblea regionale d'Asia; J. Zeiller, 'A propos d'un passage énigmatique de Meliton de Sardes', in *REA* 2, 1956, pp. 257-263, il quale ritiene i nuovi decreti applicazioni locali di un editto imperiale.

⁵⁷ Cfr. P. Keresztes, 'Marcus Aurelius a Persecutor?', in *HTHR* 61, 1968, pp. 321-341; Id., 'The Imperial Roman Government and the Christian Church. I. From Nero to the Severi', in *ANRW* 2,23,1, 1979, pp. 297-304. Lo studioso, sulla base di S.H.A., *Vita Marci*, 13,1-2; 21,6, della *Vita* di Sant'Abercio e dell'*Adversum paganos* di Orosio, ritiene che già precedentemente, tra il 161 e il 166, al tempo della peste e degli attacchi dei Parti e delle tribù germaniche, Marco Aurelio

dente, che la ricostruzione dei fatti proposta dallo studioso è abbastanza debole e lacunosa. Infatti, anche ammettendo una qualche attinenza del *senatus consultum* con lo sfondo politico e sociale della persecuzione in Gallia⁵⁸, esso tuttavia non può essere identificato con i «nuovi decreti», né tanto meno spiega i motivi reali della persecuzione soprattutto in Asia.

Marta Sordi, in più lavori⁵⁹, ha identificato i *καὶνὰ δόγματα* con la disposizione imperiale, nota da Marciano e da Ulpiano⁶⁰, che estendeva ai *sacrilegi*, oltre che ai *plagiarii* e ai *fures*, la ricerca di ufficio riservata prima ai soli *latrones*, e affidava tale ricerca, che era stata fino ad Antonino Pio compito dell'autorità municipale, ai governatori di provincia e alla forze militari da essi dipendenti⁶¹. In questo

emanò un *πρόσταγμα* che obbligava a sacrificare a tutti gli dèi, e quest'editto fu la causa di diversi martiri, tra cui quello di Giustino, in quanto i cristiani si rifiutarono di sacrificare e furono, per questo motivo, vittime della reazione popolare. Anche M. Sordi crede nella storicità di questo editto, che tuttavia, sembra troppo simile a quello successivo di Decio, che chiamava tutti gli abitanti dell'impero ad effettuare *supplicationes* agli dèi protettori ed a dichiarare di aver sempre offerto loro sacrifici, per essere considerato autentico. Sulla politica religiosa di Marco Aurelio, cfr. più di recente C. Mutschmann, *Die Religionspolitik Marc Aureli*, Stuttgart 2002: lo studioso nega che l'imperatore sia stato il responsabile delle persecuzioni contro i cristiani durante il suo principato.

⁵⁸ Nell'approssimarsi della grande festa della Gallia poteva essere molto conveniente economicamente per i notabili e i sacerdoti pagani di Lugdunum avere a disposizione gratuitamente dei condannati da mandare nell'anfiteatro.

⁵⁹ Sordi 1961, pp. 365-378; Sordi 1962, pp. 1-28; Sordi 1965, pp. 171-197; Ead., 'La ricerca d'ufficio nel processo del 177', in Rougé-Turcan 1978, pp. 179-186; Ead., *I cristiani e l'impero romano*, Milano 1984, pp. 79-85; Sordi 2004, pp. 103-115. La studiosa ha inoltre giustamente rifiutato l'identificazione dei *καὶνὰ δόγματα* con il rescritto di Marco Aurelio citato da Modestino secondo cui coloro che atterrivano gli uomini *superstitione numinis* dovevano essere relegati in un'isola, o con l'anonima disposizione di Paolo, in realtà dell'età di Antonino Pio, secondo cui coloro che introducevano nuove sette o religioni contrarie alla ragione dovevano essere deportati *se honestiores*, messi a morte *se humiliores*.

⁶⁰ Ulpiano ricordava nel VII libro del *De officio proconsulis*: «Infatti si devono ricercare anche i sacrileghi (*sacrilegi*), i banditi (*latrones*), i rapitori (*plagiarii*), i ladri (*fures*), e si devono punire a seconda del crimine commesso; inoltre si devono punire anche coloro che danno loro asilo, senza i quali, infatti, il bandito non potrebbe nascondersi per molto tempo», *Dig.* 48,13,4,2; Marciano ripeteva quasi alla lettera: «Si danno poi disposizioni riguardo ai sacrileghi (*sacrilegi*), che i governatori ricerchino i sacrileghi (*sacrilegi*), i banditi (*latrones*), i rapitori (*plagiarii*) e affinché puniscano a seconda di quel che uno ha commesso. E così con tali disposizioni si stabilisce che i sacrileghi siano puniti *extra ordinem* con una giusta pena», *Dig.* 1,18,13.

⁶¹ Già Th. Mommsen, *Droit pénal romain*, I, trad. fr., Paris

modo, la disposizione, che sembra trovare conferma nell'*Apologeticum* di Tertulliano⁶², e che non riguardava né esplicitamente né esclusivamente i cristiani poteva offrire quel pretesto di cui parla Melitone per le persecuzioni: essa imponeva ai governatori di ricercare i *sacrilegi* e i cristiani erano accusati comunemente dalle folle come tali⁶³; tuttavia, essi venivano condannati come sempre per il *nomen*. In questo modo le azioni anticristiane, secondo la studiosa, ebbero un carattere generale e niente affatto locale, come testimoniato appunto dall'*Apologia* di Melitone, dalla *Legatio* di Atenagora⁶⁴, dalle lettere delle chiese di Lione e di Vienna⁶⁵ e dall'*Ἀληθῆς Λόγος* di Celso⁶⁶. Si sarebbe trattato in fin dei conti di decreti imperiali, anche se conosciuti da Melitone solo nel testo diffuso dal proconsole d'Asia,

1907, p. 367 nota 3, additava nella repressione del 177 un esempio dell'avvenuto passaggio delle competenze poliziesche dai magistrati municipali al governatore della provincia.

⁶² «Per ricercare i malviventi, si stabiliscono distaccamenti militari in tutte le province: contro i rei di lesa maestà e contro i nemici dello Stato ogni uomo è soldato, e la ricerca si estende ai complici e ai testimoni», Tert., *apolog.* 2,8.

⁶³ Il *sacrilegium* indicava il furto o il saccheggio compiuto a danno di un luogo sacro. Tuttavia per Sordi l'accusa di *sacrilegium* e *maiestas*, corrispondenti in greco alle accuse di ateismo e di *ἀσέβεια*, erano le accuse con cui l'opinione pubblica colpiva più di frequente i cristiani, per il rifiuto che essi opponevano al culto degli dèi e a quello dell'imperatore. Ora i cristiani potevano essere accusati come *sacrilegi* anche per la partecipazione ad un *collegium illicitum*, cfr. *Dig.* 47,22,2 e *Dig.* 48,4,1,1. La teoria secondo la quale i cristiani sarebbero stati ricercati e condannati per la partecipazione a *collegia illicita* sembra tuttavia insostenibile, cfr. A.N. Sherwin-White, 'The early persecutions and Roman law', in *JThS* 3, 1952, pp. 205-206.

⁶⁴ Athenag., *leg.* 1,3: «Con noi che siamo cristiani, non vi comportate allo stesso modo, anzi sebbene non commettiamo ingiustizia e proviamo... più di ogni altro sentimenti di pietà e di giustizia verso la divinità e il vostro impero, permettete che siamo maltrattati, che soffriamo e che veniamo perseguitati... Per questo abbiamo osato esporre a voi queste cose... affinché cessiamo una volta per tutte di essere perseguitati dai calunniatori».

⁶⁵ Eus., *h.e.* 5,1,1: «In quel tempo, essendosi riaccesa in maniera ancora più feroce la persecuzione contro di noi, in seguito alle violenze popolari nelle città, si segnarono migliaia di martiri come è possibile congetturare dai fatti accaduti in una sola nazione»; *h.e.* 5,1,14,44,47: «Furono anche arrestati alcuni servi dei nostri, dato che il legato aveva pubblicamente ordinato di ricercare tutti quanti... Il popolo fremeva contro di lui (Artalo), ma il legato, quando apprese che egli era cittadino romano, ordinò che fosse ricondotto in carcere insieme a tutti gli altri. Su di essi scrisse a Cesare e ne attese la risposta... Nel frattempo Cesare aveva ordinato che i nostri fossero messi a morte e che fossero liberati quelli che avevano abiurato».

⁶⁶ Cels. ap. Or., *Cels.* 8,69: «E infatti, in primo luogo, quello stesso Dio che, come voi affermate, ha promesso ai suoi seguaci questo e molto di più di questo, vedete che bell'aiuto ha dato

che avevano lo scopo di eludere, senza annullare, il divieto traiano del *conquirendi non sunt*. La Sordi è convinta che la spinta alla ricerca d'ufficio dei cristiani fu favorita innanzitutto da Giunio Rustico⁶⁷ e soprattutto da Cornelio Frontone. Anzi, quest'ultimo sarebbe stato il vero ispiratore dei *καὶνὰ δόγματα*, in quanto la sua orazione, nota soltanto per alcuni frammenti riportati da Minucio Felice nell'*Octavius*, e composta nel 176 ca., ridava credito alle antiche accuse popolari (incesto e cene tiestee)⁶⁸, che ritroveremo tra le accuse mosse dagli schiavi ai loro padroni cristiani a Lione nel 177. Perciò, «sembra difficile negare un collegamento tra l'orazione di Frontone e le decisioni di Marco Aurelio: con i nuovi provvedimenti sulla ricerca d'ufficio l'imperatore soddisfaceva pienamente, anche se in forma indiretta, alle richieste di Frontone e del senato e veniva incontro alle preoccupazioni suscitate in coloro dalla rapida diffusione del cristianesimo»⁶⁹.

Ma perché Marco Aurelio aveva voluto colpire i *sacrilegi* cristiani? Secondo la studiosa l'imperatore avrebbe confuso l'atteggiamento proprio dei montanisti con quello dei membri della Grande Chiesa, per cui la persecuzione avvenne soltanto per un «tragico equivoco». Il montanismo, infatti, costituiva una minaccia reale e diretta contro l'impero, perché,

sia a loro che a voi: a loro, che dovevano essere i signori della terra, non resta né una sola zolla né un focolare; mentre fra voi, anche se qualcuno sopravvive errabondo e nascosto, viene però ricercato per essere messo a morte». Qui tuttavia Celso sembra ampliare, quasi a scopo deterrente, il peso della repressione, cfr. Lanata 1994, p. 252.

⁶⁷ Amico di Marco Aurelio, il quale lo ricorda con gratitudine nei suoi *Pensieri* (1,7), Giunio Rustico aveva condotto al tempo della sua *praefectura urbis*, tra il 163 e il 167, l'interrogatorio di Giustino e dei suoi compagni. Perciò, per la studiosa le domande poste a titolo personale da Rustico tradivano il fatto che «il prefetto, amico e consigliere di Marco Aurelio, ritenesse insufficiente la legislazione vigente nei confronti dei cristiani ed auspicasse, al pari delle città e delle province che ne avevano fatto richiesta ad Adriano e ad Antonino Pio, un intervento più deciso dello Stato contro di loro», Sordi 1962, p. 3.

⁶⁸ Min. Fel. 9,6: «... e i loro (cioè dei cristiani) banchetti sono pure ben noti: dovunque se ne parla, e ne è anche testimonianza il discorso pronunciato dal nostro compatriota di Cirra». La datazione proposta da Marta Sordi non convince, perché probabilmente Frontone è morto nel 167, cfr. E. Champlin, *Fronto and Antonine Rome*, Cambridge Mass. 1980, pp. 139-142. Comunque già P. Frassinetti, 'L'orazione di Frontone contro i cristiani', in *GIF* 2, 1949, pp. 238-254, aveva datato l'orazione tra il 162 e il 164, sostenendo anch'egli una sua influenza sui *καὶνὰ δόγματα* di Melitone.

⁶⁹ Sordi 1962, p. 6.

vietando il servizio militare e l'esercizio delle cariche pubbliche, alienava la solidarietà di una parte dei cittadini proprio nel momento in cui le catastrofi naturali e la pressione dei barbari rendevano questa solidarietà più necessaria⁷⁰. Invece, all'opposto c'era l'atteggiamento della maggior parte dei cristiani i quali si mostravano leali all'imperatore, come avvenne «all'indomani della insurrezione di Avidio Cassio, che aveva coinvolto quasi tutto l'Oriente ad esclusione della Bitinia e della Cappadocia (che, fra l'altro, erano le province più cristianizzate) che era stata domata con l'apporto di una legione, la *XII Fulminata* (che, appunto, in quell'occasione, sembra, prese il titolo di «*certa costans*» e nella quale, secondo la testimonianza del contemporaneo Apollinare, militavano i cristiani)»⁷¹. Perciò gli stessi cristiani, che indirizzarono apologie all'imperatore Marco Aurelio, come Melitone, Apollinare e Milziade scrissero anche opere antimontaniste⁷².

La risposta dell'imperatore agli apologisti fu poi affidata a Celso, un intellettuale politicamente impegnato, quasi il portavoce ufficioso del *princeps*. Alla fine del suo *Ἀληθῆς Λόγος*, il filosofo platonico, che tra l'altro non nomina mai il montanismo, pur mostrando un'ottima conoscenza delle correnti cristiane⁷³, segno che anche lui confondeva l'atteggiamento dei montanisti con quello del resto del

⁷⁰ Tert., *adv. Marc.* 3,24 insisteva sull'immagine della Gerusalemme celeste creduta prossima a venire, il che paralizzava l'impegno per lo Stato terreno. Anche Eus., *h.e.* 5,18,2: «È costui (cioè Montano) che ha insegnato a sciogliere i matrimoni, che ha dettato norme sui digiuni, che ha chiamato Gerusalemme Pepuzia e Timio (che sono piccole città della Frigia), volendo riunire le persone provenienti da ogni parte».

⁷¹ Sordi 1965, p. 187.

⁷² Proprio in reazione alle esaltazioni del montanismo nacque il concetto di martire secondo il vangelo. Un esempio di tal genere si ha già nel *Martirio di Policarpo*, dove la figura del vescovo il quale, dove aver invano cercato di scampare alla cattura con la fuga, accettò poi il martirio con dignità, è opposta a quella di un certo Quinto Frigio, che dopo essersi presentato spontaneamente al tribunale, vedendo le fiere ebbe paura e abiurò, cfr. M. Sordi, 'La svolta del II sec. d.C. e la nascita del concetto ecclesiale di "martire"', in *Aevum* 77, 2003, pp. 27-33.

⁷³ Cels. ap. Or., *Cels.* 4,23: «La stirpe dei Giudei e dei Cristiani si può paragonare a un grappolo di pipistrelli, o a formiche uscite dalla tana, o a rane raccolte in sinedrio attorno a un acquitrino, o a vermi riuniti in assemblea in un angolo fangoso che litigano per stabilire chi di loro è più colpevole...». Celso ricorda gli arpocraziani (forse i carpocraziani, 5,62), i docetisti (1,61), gli ebioniti (5,61), le marcelliane (forse una derivazione da Carpocrate, 5,62), i marcioniti (4,71-74; 5,54.61-62; 6,25.53-54.74; 7,18), i discepoli di Mariamme (derivazione dagli ofiti, 5,62), gli ofiti (6,24), i simoniani (5,62), i valentiniani (5,61), i sibillisti (5,61).

cristianesimo⁷⁴, invitava i cristiani ad uscire dalla clandestinità⁷⁵ e ad porsi al servizio dell'imperatore, così da poter godere della sua tolleranza: «Prestate aiuto all'imperatore con tutte le vostre forze, e impegnatevi assieme a lui nelle imprese giuste e lottate per lui e servite nel suo esercito, se egli lo esige, e combattete per lui. E accettate di governare la vostra patria, se è necessario fare anche questo per difendere le leggi e la pietà. Dopo questo comporrò un altro trattato in cui insegnerò come deve vivere chi vuole e può lasciarsi convincere»⁷⁶. Così, la Grande Chiesa aderì all'appello di Celso, non soltanto rivelando apertamente allo Stato i suoi vincoli gerarchici ed accollandosi, con la proprietà dei luoghi di culto e di sepoltura, la responsabilità delle riunioni ivi celebrate, ma anche impegnandosi nell'assumere incarichi civili: molti cristiani accettarono cariche pubbliche, altri diventarono senatori, e non fu vietato il servizio militare. Da parte sua Marco, in accordo col suo «stile ufficiale "coperto", rimosse la persecuzione *non palam* – così come l'aveva introdotta *non palam*, colpendo formalmente i *sacrilegi* –, ma comunque di fatto la rese vana, le tolse mordente»⁷⁷, ristabilendo in tal modo quanto stabilito nel rescritto traiano. Anzi, Tertulliano ricordava Marco Aurelio come protettore dei cristiani a causa di una disposizione contro i loro accusatori⁷⁸, la quale fu forse la tacita promessa di tolleranza che Celso aveva fatto in precedenza. In questo modo l'imperatore si riservava il diritto di intervenire direttamente ogni volta che la diffusione del cristianesimo avrebbe comportato un pericolo politico e, d'altra parte, rendeva possibile ai cristiani la partecipazione alla vita dello

⁷⁴ Per Ramelli anche il contemporaneo di Celso, Ateneo, autore dei *Deipnosophisti*, confuse i cristiani in generale coi montanisti, in quanto attribuiva ai primi l'atteggiamento proprio di questi ultimi, quali il digiuno fino al sorgere della sera, la xerofagia e un gioco trace a rischio di morte, cfr. Ramelli 1999, p. 91.

⁷⁵ «Questa clandestinità, che era stata del resto sempre più formale che reale, non aveva preoccupato Traiano, Adriano e Antonino Pio, ma cominciava a porre dei seri problemi allo Stato ora che il numero dei cristiani era aumentato enormemente in tutto l'impero», Sordi 1962, p. 20.

⁷⁶ Cels. ap. Or., *Cels.* 8,73.75-76. Questo trattato, se mai fu scritto, non era noto ad Origene, che inutilmente pregò Ambrogio, di cercarne, se esisteva, una copia.

⁷⁷ Ramelli 2002, p. 110.

⁷⁸ «È vero che egli non revocò apertamente quanto aveva decretato contro i cristiani, ma ne annullò in parte il valore, comminando una pena, ed invero tra le più infamanti, contro gli accusatori», Tert. *apolog.* 5,6.

⁷⁹ Cfr. Sordi 1961, p. 378.

Stato, mettendoli al riparo dal rischio continuo di denuncia per cristianesimo.

Senza voler assolutamente entrare nel merito di questa lunga e articolata ricostruzione dei fatti, occorre, tuttavia, fare alcune precisazioni.

Innanzitutto è difficile identificare i *καὶνὰ δόγματα* con il provvedimento che trasferiva al governatore provinciale il compito di ricercare i *sacrilegos, latrones, plagiaros, fures*, dato che non è possibile datare quest'ultimo con assoluta certezza. Inoltre, a proposito della persecuzione in Gallia non è vero che l'imperatore, rispondendo al legato, si mostrava propenso ad avallare la ricerca di ufficio dei cristiani⁷⁹; egli, infatti, si comportò secondo la disposizione traiana, ossia mandò i rei confessi a morte e ordinò di liberare gli apostati⁸⁰.

Ma in fin dei conti tutta l'indagine si mostra debole. Infatti, secondo la Sordi, dovremmo pensare che Marco, ingannato dall'atteggiamento dei montanisti, che non dovevano avere neanche una visibilità così ampia, avrebbe emanato un decreto diretto contro i sacrileghi, con la speranza che le autorità locali, leggendo quelle ordinanze, potessero identificare tali criminali coi medesimi montanisti. Quindi, una volta che la Grande Chiesa dimostrò la sua lealtà nei confronti dell'impero e la sua estraneità al montanismo, e soprattutto accettò il piano di collaborazione proposto da Celso, l'imperatore, senza abolire direttamente la ricerca di ufficio nei suoi confronti, le avrebbe fatto perdere mordente con la disposizione contro gli accusatori ricordata da Tertulliano.

Per quanto riguarda poi il montanismo⁸¹ occorre notare innanzitutto che gli stessi studiosi non sono

⁸⁰ «Cesare aveva ordinato che i nostri fossero messi a morte e che fossero liberati quelli che avevano abiurato», Eus., *h.e.* 5,1,47.

⁸¹ Non si vuole qui affrontare uno studio sul montanismo, che non rientra negli obiettivi di questa indagine, ma soltanto analizzare alcuni aspetti che possano chiarire il ruolo svolto nella persecuzione. La bibliografia sul montanismo è ampia. Basti ricordare: P. de Labriolle, *La crise montaniste*, Paris 1913; Id., *Les sources de l'histoire du montanisme*, Fribourg 1913; Calder 1923, pp. 309-354; Id., 'The New Jerusalem of Montanists', in *Byzantion* 6, 1931, pp. 421-425; J. Massingberd Ford, 'Was Montanism a Jewish-Christian Heresy?', in *JEH* 17, 1966, pp. 145-158; W.H.C. Frend, 'Montanism: research and problems', in *RSLR* 20, 1984, pp. 521-537; R.E. Heine, *The Montanists oracles and testimonia*, Macon 1989; G. Visonà, 'Il fenomeno profetico del montanismo', in *RSB* 5, 1993, pp. 149-164; W. Tabbernee, 'Montanist regional bishops: new evidence from ancient inscriptions', in *JECs* 1, 1993, pp. 249-280; B. Aland, s.v. *Montano-Montanismo*, in *DPAC*,

d'accordo sulle sue origini, e questo perché le fonti a nostra disposizione sono contraddittorie⁸². Comunque sembra che il movimento era all'inizio un semplice filone carismatico all'interno della Chiesa, senza alcuna volontà di separazione: nato in Frigia, che resterà la terra montanista per eccellenza, esso si diffuse nel resto dell'Asia, raggiungendo poi le Gallie⁸³ e l'Africa. La "nuova profezia" si caratterizzava per la glossolalia e un linguaggio spirituale tendente all'estasi e all'entusiasmo⁸⁴. Montano e le sue profetesse, Prisc(ill)a e Massimilla⁸⁵, annunciavano la prossima fine del mondo, dell'avvento di Cristo sulla terra e del suo regno ivi coi giusti, elementi quest'ultimi tipici del millenarismo⁸⁶; a ciò bisognava prepararsi con digiuni, astinenze sessuali e il desiderio del martirio. Inoltre, i montanisti erano quartodecimani.

Come si vede quest'esperienza non creava problemi teologici, tanto che lo stesso Epifanio, malevolo com'era verso di loro, riconobbe che essi ammette-

Il, coll. 2299-2301. Sulle epigrafi montaniste W.M. Calder, 'Early Christian Epitaphs from Phrygia', in *AS* 5, 1955, pp. 25-38; E. Gibson, *The Christians from Phrygia inscriptions of Phrygia*, Missoula 1978; W. Tabbernee, *Montanist inscriptions and testimonia*, Macon 1998.

⁸² Secondo Eus., *h.e.* 5,16,7, Montano iniziò la sua predicazione ad Ardaba, un paese della Misia che confina con la Frigia, *κατὰ Γράτων Ἀσίας ἀνθ'ὑπατον*. Ora, la data di questo proconsolato è estremamente incerta. Lo stesso Eusebio nel suo *Chronicon* pone la data di inizio del montanismo nel dodicesimo anno di Marco Aurelio, cioè nel 172. Epifanio di Salamina, *haer.* 48,1,2, invece, affermava che la crisi montanista scoppiò *περὶ τὸ ἑννεακαίδεκατον ἔτος Ἀυτονίου*, cioè nel 156. Quest'ultima datazione sarebbe da preferirsi sia in relazione alla presenza di un frigio nel martirio di Policarpo, sia per la successiva diffusione in Gallia ed Africa. Cfr. G. S. Freeman Grenville, 'The date of the outbreak of the Montanism', in *JEH* 5, 1954, pp. 7-15; T.D. Barnes, 'The chronology of Montanism', in *JThS* 21, 1970, pp. 403-408; B. Dehandschutter, 'The martyrdom of Polycarp and the outbreak of Montanism', in *ETHL* 75, 1999, pp. 430-437.

⁸³ Troviamo dei montanisti tra i cristiani arrestati in Gallia, come Alcibiade, cfr. Eus., *h.e.* 5,3. Qui, inoltre, Eusebio ricorda la lettera inviata dai montanisti della Gallia a quelli dell'Asia e della Frigia, e al vescovo romano Eleutero. Sui martiri di Lione, cfr. Rougé-Turcan 1978.

⁸⁴ Gli oracoli, gli unici testi montanisti a noi pervenuti, insistevano molto sull'aspetto estatico e sulla missione divina: «Io sono il Padre, io sono il Figlio e io sono il Paracrito»; «Né un angelo, né un ambasciatore, ma sono venuto io, il Signore Dio Padre»; «Ecco, l'uomo è come una lira, e io volo sopra come un plettro. L'uomo dorme e io son desto. Ecco, è il Signore colui che fa uscire di sé i cuori degli uomini e li rinnova». Esiste un solo oracolo riferito al desiderio del martirio, riportato da Tert., *de fuga* 9,4: «Non desiderare di morire nel letto nel dare alla luce bambini o a causa di febbri, ma tra i tormenti del

vano l'intera scrittura, la resurrezione dei morti e la Trinità⁸⁷, e che il movimento intendeva, alimentandosi delle tradizioni profetiche e apocalittiche, solo restaurare, con l'aiuto del Paracrito, l'antica prassi della Chiesa, cioè l'uso delle lingue, l'attesa della *parusia*, l'etica rigorosa; il problema semmai era piuttosto pratico ed ecclesiale, visto che Montano rifiutava la gerarchia⁸⁸. Soltanto successivamente, il montanismo divenne un movimento esterno alla Chiesa e, perdendo il suo carattere estatico, accentuò il rigorismo etico e la ricerca del martirio. Ora, per l'epoca in questione, sembra poco probabile che le autorità abbiano avuto chiara percezione della situazione montanista tanto più che Celso, come giustamente detto, li confondeva con gli altri cristiani, e ciò proprio perché il montanismo era allora una esperienza interna alla Chiesa. Inoltre, anche volendo ammettere l'esistenza di un gruppo identificato come montanista, è difficile pensare che gli editti di ricerca siano stati promulgati per paura

martirio, perché sia glorificato quegli che ha sofferto per voi». Cfr. D.E. Aune, *La profezia nel primo cristianesimo e il mondo mediterraneo antico*, trad. it., Brescia 1996, pp. 575-577 e M. Simonetti - E. Prinzivalli, *Letteratura cristiana antica*, Casale Monferrato 2003, pp. 148-151.

⁸⁵ Sul potere sacerdotale delle donne e l'uguaglianza dei sessi in virtù del battesimo dello Spirito, cfr. F.C. Klawiter, 'The role of martyrdom and persecution in developing the priestly authority of women in early Christianity: a case study of Montanism', in *ChHist* 49, 1980, pp. 251-261; P. McKechnie, 'Women's religion and second-century Christianity', in *JEH* 47, 1996, pp. 409-431.

⁸⁶ Dottrina ampiamente diffusa in Asia, il millenarismo credeva che prima del giudizio finale avrebbe dovuto esserci la resurrezione dei giusti ed un regno con Gesù di mille anni. Esso affondava le sue radici nei capitoli 20 e 21 dell'*Apocalisse* giovannea. Tra i millenaristi ci furono anche Giustino e Melitone di Sardi. Cfr. C. Nardi, *Il millenarismo. Testi dei secoli I-II*, Firenze 1995; M. Simonetti, s.v. *Millenarismo*, in *DPAC*, II, coll. 2248-2250.

⁸⁷ Cfr. Epiph., *pan.* 48,1,3-4.

⁸⁸ Tra i primi a rispondere ai montanisti ci fu Apollinare di Gerapoli, la cui opera, giudicata «un'arma potente e invincibile» (Eus., *h.e.* 5,16,1), fu poi utilizzata da Serapione di Antiochia (*ibidem* 5,19,1-2). Altri polemisti furono Milziade, Melitone di Sardi e Prassea. Sopravvivono in Eus., *h.e.* 5,16, alcuni frammenti di un anonimo che, intorno al 192 dedicò un'opera in tre libri contro Montano ed il suo movimento ad Avircio Marcello, personaggio da identificare molto probabilmente con l'Abercio di Gerapoli della nota iscrizione. Aggiungiamo, in età severiana, l'ἐκκλησιαστικὸς ἀνὴρ romano Gaio del cui *Dialogo con il montanista Proclo* abbiamo quattro frammenti in Eus., *h.e.* 2,25,6-7; 3,28,1-2; 3,31,4; 6,20,3; quest'ultimo giunse a ripudiare il carattere ispirato, e pertanto normativo, del quarto vangelo e dell'*Apocalisse* giovannea, testi dai quali i montanisti attingevano a piene mani alimento per i loro invasamenti di Spirito e per le loro attese millenaristiche.

che loro propaganda potesse disgregare il corpo sociale. Invece, sembra più corretto pensare che la rivolta di Avidio Cassio e la successiva persecuzione abbiano alimentato l'ostilità verso le autorità terrene e la sete di (auto)martirio dei membri della «nuova profezia»⁸⁹, i quali, in questo modo, hanno iniziato a prendere coscienza della propria diversità rispetto all'atteggiamento di altri cristiani. Così «il montanismo, alla fine, è sfuggito ai suoi iniziatori che, inizialmente, recuperando tradizioni antiche, chiedevano alle comunità soltanto di "accogliere i carismi dello Spirito"»⁹⁰.

Giorgio Jossa, in polemica con Marta Sordi, che per lui «denota una certa mancanza di sensibilità giuridica», ritiene che «la novità dei processi sotto Marco Aurelio non stia tanto in una innovazione legislativa che avrebbe consentito di sostituire la denuncia privata con la ricerca di ufficio, quanto in una più dura, e qualche volta arbitraria (come a Lione), applicazione delle disposizioni di Traiano da parte dei governatori di provincia»⁹¹. Lo studioso, che ha avuto il merito di riconoscere alla Chiesa in generale alcune concezioni attribuite dalla Sordi ai soli montanisti, quali l'estraneità dal mondo e l'idea dell'appartenenza alla comunità celeste, ha rintracciato il motivo delle persecuzioni nell'emergere nella classe politica della consapevolezza della pericolosità dei cristiani in un momento difficile della vita dell'impero. Oltre a ciò, Jossa ha dimostrato a proposito del montanismo, all'inizio un semplice movimento profetico-apocalittico, che esso non aveva intenti né politici né sociali, ma si presentava come una tendenza conservatrice e tradizionalista, collegata alla tradizione giovannea e giudaica, che rifiutava la secolarizzazione della Chiesa. Nata in un piccolo paese della Frigia, la «nuova profezia» si diffuse poi nelle aree soggette all'influenza dei quartodecimani, che nutrivano, anche loro, «riserve» nei confronti dell'autorità romana. Anzi, «all'incirca tra il 170 e il 175, l'orientamento quartodecimano ha dato origine al gruppo dei montanisti che, considerando un

⁸⁹ «Costoro, magari, sbagliando grandemente, confondevano la ἀγοστή τύχη che sembrava accompagnare l'adventus di Avidio Cassio con un moto della provvidenza dei cristiani che stava per abbattere il saeculum di Roma», Rinaldi 2004, p. 311. È vero come ricorda Mos. et Rom. Legum coll. 15,2,5, che Marco relegò nell'isola di Siro un uomo che aveva enunciato pericolose profezie all'epoca della rivolta cassiana, ma questo non indica che si sia trattato di un montanista, anche perché il testo dice che il profeta vaticinò quasi instinctu deorum.

tradimento dello spirito evangelico, e soprattutto apocalittico, l'atteggiamento assunto da molti vescovi nei confronti dell'impero romano, ha radicalizzato in senso tradizionale e conservatore le proprie posizioni, suscitando la reazione degli stessi quartodecimani»⁹². Difatti i quartodecimani condividevano coi seguaci di Montano l'attesa della *parusia*, la vita secondo lo Spirito, nonché lo stesso significato della Pasqua. Riguardo poi alla disputa pasquale, avvenuta nel 190 circa, lo studioso pensa che alla base della polemica con la Chiesa romana non ci sia stata una faccenda di ordine meramente liturgico, ma un problema squisitamente teologico: la Pasqua, per i quartodecimani, era il ricordo della morte espiatrice di Cristo, vero agnello pasquale, attraverso la quale Dio ha riscattato il mondo, il quale tuttavia restava ancora segnato dalla sofferenza e dal dolore. Perciò soltanto la seconda venuta di Cristo avrebbe eliminato definitivamente la sofferenza e la morte nella gloria della resurrezione futura. Così «i quartodecimani vivono nell'attesa della *parusia*, consapevoli del carattere provvisorio di questo mondo, nei confronti del quale non possono non avere un atteggiamento di sostanziale riserva»⁹³. Per questo motivo la Chiesa di Roma, rifiutando quella prassi liturgica, respingeva una posizione fortemente encratita e dualistica, pericolosa in un momento in cui si cercava un equilibrio nei rapporti con l'impero. Ancora di più, continua Jossa, era evidente lo «scandalo» suscitato presso le comunità quartodecimane da quei vescovi che facevano proprio un atteggiamento collaborazionista, come appunto fece Melitone: «A Filadelfia, in particolare, ... non si era dimenticato che proprio la lettera inviata alla Chiesa di Filadelfia dal veggente dell'*Apocalisse* annunciava la discesa imminente della Gerusalemme celeste. Questo significava che nessuna fiducia ingiustificata andava riposta nella civiltà ellenistica e nell'impero romano, ma bisognava attendere invece l'avvento glorioso del regno di Dio. E poiché la lettera parlava di una grande tentazione da cui sarebbe stata salvata la co-

⁹⁰ P. Maraval in L. Pietri (a cura di), *Storia del Cristianesimo. I. Il nuovo popolo (dalle origini al 250)*, trad. it., Roma 2001, p. 497.

⁹¹ Jossa 2000, p. 164.

⁹² Jossa 1970, p. 229.

⁹³ Jossa 1970, pp. 226-227. Per questo motivo i quartodecimani praticavano la continenza sessuale: Melitone stesso venne ricordato da Policrate come un eunuco, Eus., *h.e.* 24,5. Sulla teologia quartodecimana, anche Jossa 1965, pp. 225-235.

munità»⁹⁴, è probabile che questa tentazione venisse vista proprio nel cedimento alle leggi del mondo e dell'impero di fronte all'infuriare violento della persecuzione»⁹⁵. Tutto ciò, secondo Jossa, sarebbe confermato da uno studio di Calder su Filadelfia e il montanismo»⁹⁶.

In conclusione, per lo studioso il contesto nel quale si è sviluppato e propagato il montanismo è quello di comunità popolari di regioni periferiche, che vivevano ai margini dell'impero e della civiltà greco-romana: «Quelle montaniste sono dunque con ogni probabilità alle loro origini comunità cristiane rurali che si oppongono agli orientamenti prevalenti negli ambienti "borghesi" delle città dell'impero. E si tratta, quindi, forse per la prima volta, dell'apparire di una corrente schiettamente popolare, anzi contadina, nell'ambito di un cristianesimo greco-romano che da tempo ormai si è caratterizzato invece come essenzialmente "cittadino"»⁹⁷.

La disamina di Jossa è interessante soprattutto per il nesso che lega quartodecimani⁹⁸ e montanisti nella loro opposizione a Roma. I quartodecimani erano quei cristiani d'Asia che, ispirandosi alla tradizione giovannea, celebravano il giorno di Pasqua il quattordicesimo giorno della prima luna di primavera, cioè nella Pasqua ebraica, che cadeva il 14 di Nisan secondo il calendario giudaico, e a quella data interrompevano i digiuni. Si trattava, come si vede, di una tradizione arcaicizzante, alla quale erano legati tanto le comunità rurali quanto i cristiani delle città, come Melitone e Apollinare di Laodicea. È vero che la celebrazione della Pasqua comportava

⁹⁴ Ap. 3,10.

⁹⁵ Jossa 2000, p. 170.

⁹⁶ Cfr. Calder 1923, pp. 324 ss. (citato da Jossa).

⁹⁷ Jossa 2000, p. 171.

⁹⁸ Sui quartodecimani in generale cfr. V. Loi, s.v. *Quartodecimani*, in *DPAC*, II, coll. 2963-2964; F.E. Brightman, 'The quartodeciman question', in *JThS*, 1924, pp. 254-270; M. Richard, 'La question pascale au II^e siècle', in *OrSyr* 6, 1961, pp. 179-212; C. Mohrmann, 'Le conflit pascal au II^e siècle. Note philologique', in *VChr* 16, 1962, pp. 154-171; Cantalamessa 1967; C.C. Richardson, 'A new solution to the Quartodeciman riddle', in *JThS* 24, 1973, pp. 74-84; K. Baus, 'Le origini. Inizi ed affermazione della comunità cristiana', in H. Jedin (a cura di), *Storia della chiesa*, I, trad. it., Milano 1976, pp. 351-352; J. Flamant in L. Pietri (a cura di), *Storia del Cristianesimo. I. Il nuovo popolo (dalle origini al 250)*, trad. it., Roma 2001, pp. 475-479.

⁹⁹ Cantalamessa 1967, p. 85 nota 28. È chiaro che l'attesa della *parusia* era presente in tutte le comunità cristiane, comprese quelle paoline. Per Jossa 1970, p. 44, invece essere quartodeci-

per i quartodecimani una teologia diversa da quella romana, perché per i primi l'evento centrale era la morte di Cristo, mentre per quest'ultima lo era la resurrezione; ma è altrettanto vero che per gli antichi cristiani la Pasqua era un mistero totale, comprensivo di morte e resurrezione. Inoltre, a differenza di quanto sostiene Jossa, Cantalamessa ha evidenziato il fatto che le omelie pasquali quartodecimane che possediamo, pur avendo come tema centrale la morte di Cristo, «tacciono completamente il motivo escatologico»⁹⁹. Perciò, forse è più semplice supporre, come d'altronde fece Eusebio¹⁰⁰, che la questione pasquale fu sollevata per un problema d'ordine liturgico-pratico, ossia per la durata del digiuno, perché poteva capitare in comunità miste, come per esempio quella romana, che mentre alcuni festeggiavano altri digiunavano ancora. Infine, per quanto riguarda l'opposizione dei quartodecimani al modello politico e culturale romano di cui parla Jossa, come non notare le diverse manifestazioni di lealtà da parte degli apologisti quartodecimani nei confronti di Roma; anzi lo stesso Melitone, che chiamava il cristianesimo filosofia, proprio in un'omelia *Sul battesimo* mostrava la sua dipendenza «dall'esegesi stoica di Omero, presumibilmente da Posidonio o la sua scuola»¹⁰¹. Inoltre, a proposito dello scandalo che avrebbe suscitato un atteggiamento di distensione verso Roma e il suo impero da parte dei vescovi quartodecimani, che lo Jossa afferma di evincere da un contributo del Calder, va detto che se si analizza davvero tale studio risulta soltanto un collegamento, analizzato dallo studioso britannico,

mano comportava una «cittadinanza spirituale diversa da quella puramente mondana». Lo studioso, comunque, sembra anche in contraddizione con se stesso, perché pochi anni prima aveva sostenuto che l'escatologia di Melitone era «ancora una volta un'escatologia realizzata», a differenza di quella dei montanisti, tendente a instaurare il regno di Dio in terra. «L'attesa messianica, cioè la materializzazione dell'instaurazione a breve scadenza del regno di Dio sulla terra e nella efflorescenza di carismi profetici, già collega il montanismo allo zelotismo e, attraverso questo, all'apocalittica giudaica... In tal modo il montanismo appare senz'altro il continuatore del nazionalismo giudaico ostile a ogni rapporto con l'Impero romano e quindi anche a tutti color che con l'Impero cercavano invece un accordo», Jossa 1965, pp. 237-243. Sull'omelia di Melitone, cfr. F. Trisoglio, 'Dalla Pasqua ebraica a quella cristiana in Melitone di Sardi', in *Augustinianum* 28, 1988, pp. 151-185 e L. Cohick, 'Melito of Sardis's PERI PASCHA and its "Israel"', in *HTbR* 91.4, 1998, pp. 351-372.

¹⁰⁰ Eus., *h.e.* 5,23-25.

¹⁰¹ R.M. Grant, 'Melito of Sardis on Baptism', in *VChr* 4, 1950, pp. 33-36.

tra il montanismo e la lettera alla Chiesa di Filadelfia dell'*Apocalisse*, in quanto la discesa della Nuova Gerusalemme avrebbe dovuto avvenire a Pepuzia, non lontano appunto da Filadelfia¹⁰².

A conclusione di questa disamina, si può sostenere come, in assenza di ogni tensione escatologica nelle omelie quartodecimane, cadano anche le congetture ipotizzate dallo Jossa in merito alla prassi quartodecimana la quale, giova notare, costituisce un aspetto comune a tutto il cristianesimo asiatico e, pertanto, non può farsi coincidere, essa sola, con la visione dualistica della realtà, la «tensione tra il presente e il futuro, la fede e la speranza, quella tensione che caratterizzava il pensiero escatologico dell'Asia»¹⁰³. Soprattutto, sulla scorta della documentazione disponibile non è dato di individuare una «riserva» nei confronti dell'impero romano che i quartodecimani avrebbero condiviso con il gruppo cui diedero origine(?), cioè il montanismo, in quanto proprio un quartodecimano, Melitone di Sardi, ci ha lasciato nella sua *Apologia* non soltanto un esempio di schietto lealismo, e a tal proposito non si capisce perché ciò avrebbe dovuto creare scandalo presso gli altri quartodecimani, ma anche una strategia di azione comune per il futuro.

¹⁰² Cfr. Calder 1923, p. 327. Detto ciò, lo studioso anglosassone non parla affatto dei quartodecimani, né di un ipotetico scandalo per «aver ceduto alle leggi del mondo e dell'impero di fronte all'infuriare violento della persecuzione», come vuole Jossa 2000, p. 171.

¹⁰³ Jossa 1965, p. 235.

Abbreviazioni supplementari:

- Barnard 1967 = L.W. Barnard, 'The embassy of Athenagoras', in *VCbr* 21, 1967, pp. 88-92.
- Calder 1923 = W.M. Calder, 'Philadelphia and Montanism', in *BRL* 7, 1923, pp. 309-354.
- Cantalamessa 1967 = R. Cantalamessa, *L'omelia in "S. Pascha" dello Pseudo-Ippolito di Roma. Ricerche sulla teologia dell'Asia Minore nella seconda metà del II secolo*, Milano 1967.
- DPAC = *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, a cura di A. Di Berardino, 3 voll., Casale Monferrato 1994.
- Gabba 1962 = E. Gabba, 'L'Apologia di Melitone di Sardi', in *CS* 1, 1962, pp. 469-482.
- Grant 1955 = R.M. Grant, 'The chronology of the Greek Apologists', in *VCbr* 9, 1955, pp. 25-33.
- Jossa 1965 = G. Jossa, *La teologia della storia nel pensiero cristiano del secondo secolo*, Napoli 1965.
- Jossa 1970 = G. Jossa, *Regno di Dio e Chiesa. Ricerche sulla concezione escatologica ed ecclesiologica dell'Adversus haereses di Ireneo di Lione*, Napoli 1970.
- Jossa 2000 = G. Jossa, *I cristiani e l'impero romano*, Napoli 2000.
- Lanata 1994 = Celso, *Il discorso vero*, a cura di G. Lanata, Milano 1994.
- Macro 1980 = A.D. Macro, 'The cities of Asia Minor under the Roman Imperium', in *ANRW* 2.7.2, 1980, pp. 658-697.
- PIR = *Prosopographia Imperii Romani saec. 1, 2, 3*, Berolini-Lipsiae 1936.
- Ramelli 1999 = I. Ramelli, 'Κατὰ ψιλὴν παράταξιν (M. Aur. XI 3): montanismo e impero romano nel giudizio di Marco Aurelio', in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Milano 1999, pp. 81-97.
- Ramelli 2002 = I. Ramelli, 'Protector Christianorum (Tert. Apol. V 4): il "Miracolo della pioggia" e la lettera di Marco Aurelio al senato', in *Aevum* 76, 2002, p. 101-112.
- Rinaldi 2004 = G. Rinaldi, 'La prima epistola di Pietro. Per una "mappa" dei rapporti tra cristiani ed impero nell'Asia romana', in L. Cirillo - G. Rinaldi (a cura di), *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano. Atti del Convegno di studi*, Napoli 9-11 ottobre 2000, Napoli 2004, pp. 295-312.

- Rougé-Turcan 1978 = J. Rougé - R. Turcan (a cura di), *Les Martyrs de Lyon (177): Actes du Colloque international n. 575*, Lyon 20-23 Septembre 1977, Paris 1978.
- RSCJ = *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*.
- Sordi 1961 = M. Sordi, 'I "nuovi decreti" di Marco Aurelio contro i cristiani', in *StudRom* 9, 1961, pp. 365-378.
- Sordi 1962 = M. Sordi, 'Le polemiche intorno al cristianesimo nel II secolo e la loro influenza sugli sviluppi della politica imperiale verso la chiesa', in *RSCJ* 16, 1962, pp. 1-28.
- Sordi 1965 = M. Sordi, *Il cristianesimo e Roma*, Bologna 1965.
- Sordi 2004 = M. Sordi, *I cristiani e l'impero romano*, Milano 2004.
- Syme 1988 = R. Syme, 'Avidius Cassius: His Rank, Age, and Quality', in *Roman Papers*, V, Oxford 1988, pp. 689-701.

RASSEGNE E RECENSIONI

Matilde Civitillo, *Mileto nell'Età del Bronzo**
Rassegna di studi

Introduzione

Il problema della definizione della natura dei rapporti tra le civiltà egee e la costa anatolica nell'Età del Bronzo ha dato vita ad aspri dibattiti che, cominciati nei primi decenni del secolo scorso, risultano ancora in pieno fermento. Questi si basano, essenzialmente, su due ordini di evidenze: quelle archeologiche e quelle epigrafiche (nonché, di conseguenza, su argomenti di ordine linguistico), entrambe difficili da interpretare correttamente e tra loro, spesso, impermeabili. Le testimonianze archeologiche, infatti, superano solo in alcuni casi la pura indicazione che un contatto, seppure indiretto, si era instaurato tra le due sponde del mare Egeo, poiché solo in pochi casi comprendono evidenze recanti una significazione socio-culturale più profonda rispetto alle sole produzioni utilitaristiche. Quelle epigrafiche, a comprendere sia i documenti ittiti che le scarse menzioni di luoghi dell'Anatolia costiera e insulare desumibili dalle tavolette micenee¹, sono caratterizzate da finalità, motivazioni e intenzioni che non le rendono suscettibili di fornire una risposta immediata alle domande poste dalla documentazione archeologica, ma necessitano di essere precisamente contestualizzate ed esaminate con la loro propria metodologia.

Questi due principali ordini di evidenze sembrano ruotare attorno ad un insediamento, quello di Mileto, che se in base al *corpus* epigrafico eteo si configura come la scena principale delle attività di Ahhiyawa sul continente anatolico e viene anzi riconosciuto, in un breve frangente (nella prima metà del XIII secolo) come pertinente alla sfera di influenza di quest'ultimo sovrano, dal punto di vista archeologico rappresenta un *unicum* tra i siti dell'Anatolia costiera interessati dalla presenza di materiali egei, configurandosi come

* Lo studio è parte della tesi di dottorato dal titolo: *Mileto, la costa microasiatica e Tebe nel Tardo Bronzo*, da me svolta nell'ambito del Dottorato in 'Archeologia. Rapporti fra Oriente e Occidente' (I Ciclo, nuova serie bis) presso l'Università degli studi di Napoli "L'Orientale", con il cofinanziamento del Fondo Sociale Europeo, sotto la direzione del prof. Bruno d'Agostino. Ringrazio inoltre il prof. Louis Godart, che mi ha costantemente seguito nello svolgimento del lavoro di tesi, il Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, prof. Emanuele Greco per la generosa ospitalità riservatami ed il prof. Wolf-Dietrich Niemeier per i preziosi consigli elargiti.

¹ Tali menzioni ricorrono nei documenti dell'archivio di Pilo (serie Aa, Ab, Ad), nella forma di etnici che si riferiscono a gruppi di schiave provenienti dalle isole e dalle coste microasiatiche (a-⁶⁴-ja-⁶⁴-ja-o /Aswios/, ki-ni-di-ja /Knidial/, ki-si-wi-ja/ki-si-wi-ja-o /Ch(w)iaial/, ku-te-ra₃ /Kuthēnaīl/, mi-ra-ti-ja/mi-ra-ti-ja-o /Milatīal/

il caso più strutturato e più evidente in cui si possa riconoscere una presenza stanziata di gruppi di Micenei (e, prima, di Minoici) per l'adozione di molteplici aspetti della loro cultura materiale.

Il doppio legame che si può istituire tra Mileto e le culture egee su base archeologica e tra Millawanda ed Ahhiyawa su base testuale rende il problema della posizione e del ruolo di questo insediamento tra le civiltà egee e quelle anatoliche particolarmente ricco di problematiche, facendone un eccellente caso di studio nonché il primo insediamento greco (nel senso di "miceneo", nei gradi che verranno illustrati) della cui storia e delle cui vicende politiche ci sia pervenuto il ricordo in un gruppo coerente di documenti scritti². Di conseguenza, un tentativo di inquadramento storico delle dinamiche di popolamento di questo sito non potrà prescindere da un riesame dell'annosa questione che da quasi un secolo riguarda la possibilità che la designazione ittita "Ahhiyawa" si riferisca ad uno dei regni micenei del Continente greco. Nei documenti d'archivio ittiti, infatti, Millawanda figura sempre in associazione con Ahhiyawa, in maniera tale che le sue vicende politiche la vedano sempre "oscillante" tra quest'ultima e gli Ittiti; tale caratteristico "oscillare" trova la sua più profonda giustificazione nella sua natura di città portuale, inserita in un contesto culturale caratterizzato dall'incontro delle civiltà di queste due aree geografiche.

L'intera questione può essere oggi riconsiderata su nuove e più solide basi, poiché il panorama degli studi sulla natura della frequentazione egea dell'Anatolia costiera e delle isole prospicienti nel secondo millennio è stato caratterizzato da un profondo cambiamento nell'ultimo ventennio, l'illustrazione del quale rappresenta la giustificazione (e, allo stesso tempo, il limite) di questa rassegna.

Tale rinnovamento è stato imposto, in primo luogo, da nuove acquisizioni sul fronte delle evidenze

ra-mi-ni-ja /Lamnia/, ze-pu₂-ra₃ /Zephuria/ -denominazione di Alicarnasso in Str. 14.656-), e di Tebe (serie Fq), dove l'etnico *mi-ra-ti-jo* è stato trasposto in /Milatios/ (V. Aravantinos - L. Godart - A. Sacconi, *Thèbes. Fouilles de la Cadmée I. Les tablettes en linéaire B de la Odos Pelopidou. Edition et commentaire* (Biblioteca di Pasiphae 1), Pisa-Roma, 1, pp. 203-204, p. 393). Un esiguo gruppo di antroponomi, di interpretazione spesso ipotetica, sembra derivare da toponimi localizzati nel nord-est egeo, come *i-mi-ri-jo* /Imbrios/, *pe-da-i-o* /Pedaios/ (Hom., *Il* 5.69; cfr. 13.172), *qa-da-so* /Pedasos/ (Hom. *Il* 6.21; 6.35; 9.152, 294; 16.152; 20.92; 21.87), *ru-na-so* /Lurnassos/ (cfr. Hom. *Il* 2.690, 691; 19.60; 20.92, 191 per la forma /Lurnessos/) e *si-mi-te-u* /Smintheus/. Per *to-ro-wo*, infine, è stata proposta recentemente una lettura come /Tros/ (*ibidem*, pp. 289-290, p. 397). Per tutti, cfr. F. Aura Jorro, *Diccionario Micénico I* [A-N], Madrid 1985; II [O-Z], Madrid 1993, s.vv.

² Niemeier 1998a, p. 38.

archeologiche, laddove per nuovi siti è stata identificata una frequentazione risalente all'Età del Bronzo mentre per altri è stata condotta un'analisi sistematica delle evidenze già note (primi fra tutti, Mileto e Iasos, v. oltre). Sul fronte delle fonti epigrafiche, poi, nuove scoperte (quali l'iscrizione geroglifica monumentale del Latmos³, quella di frammenti di *pitboi* iscritti in Lineare A da Mileto⁴ e il sigillo luvita da Troia⁵) si sono intrecciate con interpretazioni recenti di documenti già noti (come l'iscrizione di Karabel⁶). Il risultato di tali nuove acquisizioni è stato il chiarimento delle dinamiche di popolamento e dell'organizzazione territoriale dell'Anatolia occidentale dalle terre di Lukka a sud a Wiluša a nord, che ha permesso di confermare ipotesi antiche suggerite solo dalla continuità toponimica (quali l'identificazione di Apaša con Efeso, Lazpa con Lesbo e Wiluša con (W) Ilion/Troia) e di raggiungere risultati definitivi circa l'ubicazione di Millawanda (in positivo) e Ahhiyawa (in negativo).

Inoltre, importanti progressi nel campo della filologia ittita hanno avuto come effetto la ridatazione di alcuni testi relativi a Millawanda ed Ahhiyawa sulla base di considerazioni linguistiche e storiche⁷, che si è accompagnata con l'elaborazione di studi prosopografici su alcuni dei principali personaggi loro collegati (come Piyamaradu⁸ e Tawagalawa⁹) e, in un caso (quello della cosiddetta "Lettera di Milawata"¹⁰), con la scoperta di ulteriori frammenti, che hanno favorito l'elaborazione di nuove proposte di lettura cariche di implicazioni storiche. Il nuovo e ormai definitivo ordinamento dei testi ha consentito di inserire il problema dei rapporti reciproci tra Ahhiyawa, Millawanda, Hatti e Arzawa in una prospettiva diacronica più ampia e precisa e di contestualizzarla nel quadro degli importanti cambiamenti avvenuti tra XV e XIII secolo sia sul versante anatolico che su

³ Peschlow-Bindokat 2002.

⁴ Niemeier 1996.

⁵ J.D. Hawkins - D. Easton, 'A hieroglyphic seal from Troia', in *Studia Troica* 6, 1996, pp. 111-118.

⁶ Hawkins 1998.

⁷ Tali progressi sono stati resi possibili dalla creazione di una grammatica storica dell'ittita (cfr. O. Carruba, 'Die Chronologie der hethitischen Texte und die hethitische Geschichte der Grossreichzeit', in *ZDMG* suppl. 1, 1969, pp. 226-249), che ha consentito di ridatare dagli ultimi decenni dell'impero ittita ad un periodo più antico, compreso tra il 1450 ed il 1380, alcuni documenti di importanza determinante per la questione qui trattata. Tale sistemazione ha coinvolto anche una reinterpretazione filologica e critica globale dei testi relativi ad Ahhiyawa, la cui analisi era rimasta sostanzialmente ancorata alla prima edizione dei testi di Sommer 1932. Per un'analisi dettagliata della situazione testuale di questi ultimi cfr. M. Marazzi, 'Gli "Achei" in

quello egeo. Inoltre, questa più articolata prospettiva di lettura, congiunta alle acquisizioni raggiunte sul fronte della geografia politica e territoriale dell'Anatolia, permette di chiarire il ruolo che vi giocarono i regni occidentali¹¹, che si configurano come entità politiche molto variabili nel tempo ed implicate in un continuo gioco di alternanza rispetto alla sfera di soggezione al potere centrale ittita e, nel caso di Millawanda, a quella di Ahhiyawa.

Questo insieme di nuovi dati, sul versante archeologico e in discipline collaterali, ha permesso di aprire la strada ad una ridefinizione del problema che, già invocata da H.G. Güterbock, M.J. Mellink e E. Vermeule agli inizi degli anni '80¹², si potrà considerare pressoché definitiva. In questo quadro, come accennato, Mileto riveste un ruolo di prim'ordine, facendo da spunto e, insieme, da scheletro (nella misura in cui ne rappresenta il caso più evidente e, allo stesso tempo, complesso) ad una nuova e più precisa costruzione teorica sui tempi, le modalità e la natura della presenza egea nell'Anatolia costiera, pericostiera e insulare nell'Età del Bronzo. Sebbene la particolare rilevanza dell'insediamento in questa fase cronologica fosse stata segnalata immediatamente dopo l'inizio della sua indagine archeologica intrapresa agli inizi del secolo scorso¹³, l'eccezionalità della sua posizione è stata resa ancora più evidente a seguito del suo inserimento, nel 1994, nel progetto "Minoisch-mykenisches bis protogeometrisches Milet" che, sotto la direzione di W.-D. Niemeier, si è posto come obiettivo programmatico la sistemazione del materiale venuto alla luce dagli scavi effettuati fino a quella data, la verifica sul campo dei dati desunti dalle vecchie pubblicazioni e la chiarificazione della successione stratigrafica e cronologica delle fasi di vita dell'abitato in vista della riapertura delle campagne di scavo. I nuovi dati forniti da queste

Anatolia: un problema di metodologia', in Marazzi-Tusa-Vagnetti 1986, pp. 391-403 (spec. pp. 393-395).

⁸ Heinhold-Krahmer 1983; *eadem*, 1986.

⁹ Güterbock 1990.

¹⁰ Hoffner 1982.

¹¹ Singer 1983; S. Košak, 'Western Neighbours of the Hittites', in *Eretz-Israel* 15, 1981, pp. 12-16.

¹² Güterbock 1983; Mellink 1983; E.T. Vermeule, 'The Hittites and the Aegean World: 3. Response to Hans Güterbock', in *AJA* 87, 1983, pp. 141-143. Cfr., inoltre, Güterbock 1984.

¹³ I livelli dell'Età del Bronzo di Mileto furono portati alla luce per la prima volta durante le campagne del 1906-7 da Thomas Wiegand, che nell'area a sud del Tempio di Atena scoprì i resti di un abitato con ceramica tardo micenea della quale venne data notizia (Th. Wiegand, *Sechster vorläufiger Bericht über die von den Königlichen Museen in Milet und Didyma unternommenen Ausgrabungen*, Berlin, 1908, pp. 7-8) per poi essere smarrita, in-

ultime hanno permesso a Niemeier di delineare un quadro della questione e di suggerirne un bilancio in chiave storica oggi accolto dalla maggioranza degli studiosi che, a sua volta, ha favorito l'apparizione di aggiornate sintesi sulla vicenda di popolamento del sito¹⁴. Il suo inserimento nel più vasto panorama della frequentazione egea dell'Anatolia costiera ed insulare così come chiarita nei tempi, modalità e motivazioni dall'insieme delle acquisizioni citate sopra, ha consentito inoltre di elaborare un quadro che supera i confini della città per articolarsi nella più ampia vicenda di popolamento che vide per la prima volta le civiltà dell'Egeo venire a contatto con l'Oriente anatolico. In questa ricostruzione Niemeier è diventato, nel panorama degli studi egei degli ultimi anni, uno dei principali sostenitori della tesi che postula non solo una presenza stanziata minoica e micenea a Mileto dal Medio al Tardo Bronzo, ma anche, attraverso la sua identificazione con la Millawanda dei testi ittiti, la cui più precisa datazione ne ha permesso la comparazione con l'evidenza archeologica, dell'interpretazione degli Ahhiyawa come Greci Micenei provenienti da una precisa regione del Continente.

Evidenza archeologica di Mileto nel quadro della frequentazione egea dell'Anatolia occidentale e del sud-est Egeo

Le coordinate geografiche e storiche della frequentazione egea di Mileto risultano ormai quasi del tutto chiarite, essendo la città ubicata nell'area di massima concentrazione dell'attività minoica e micenea lungo la costa sud-occidentale dell'Anatolia e imponendosi come sito-guida per ciascuna delle fasi in cui si articola che, dal punto di vista cronologico, seguono le principali scansioni che hanno interessato il versante Egeo. Le prime tracce di materiali minoici nel

sieme ad altri ritrovamenti, nei disordini seguiti alla prima guerra mondiale. Congiuntamente ai resti dell'abitato, vennero portate alla luce, nella necropoli di Degirmentepe, undici tombe a camera di tipologia micenea, i cui corredi andarono in parte persi. Gli scavi dell'insediamento ripresero nel 1938 sotto la direzione di C. Weickert, ma furono interrotti durante la seconda guerra mondiale ed il materiale in essi rinvenuto, ancora una volta, smarrito. Tra il 1955 ed il 1973 le ricerche archeologiche proseguirono con una certa regolarità, prima sotto la direzione di C. Weickert e, a partire dal 1956, di G. Kleiner. Per la revisione completa delle pubblicazioni degli scavi precedenti e un bilancio delle interpretazioni dell'evidenza archeologica proposte, con bibliografia completa, cfr. Niemeier-Niemeier 1997, pp. 189-206.

¹⁴ Gorman 2001; Greaves 2002.

¹⁵ Mee 1978.

¹⁶ Non è da escludere (con Mountjoy 1998, p. 34) che questo quadro possa essere, almeno in parte, determinato dalla scarsità

sud-est Egeo risalgono al Bronzo Medio, ovvero al periodo Protopalaziale cretese (MM IB-MM II, ca. 2000-1750/20), per poi moltiplicarsi e strutturarsi in maniera più complessa nel seguente periodo Neopalaziale (MM III-TM IB, ca. 1750/20-1490/70). Nella successiva fase TM/TE IIB-TM/TE IIIA1 (ca. 1450-1380) si assiste ad una progressiva micenizzazione degli insediamenti precedentemente minoizzati parallela ai profondi cambiamenti politici che si registrano sul continente greco (con l'imposizione del sistema palaziale) assumendo forme più complesse nel TM/TE IIIA2-B, corrispondente al "periodo classico" della civiltà micenea, ovvero al suo apogeo del XIII secolo.

Come accennato, questo quadro risulta oggi, a quasi trent'anni dalla sua pubblicazione, fortemente incrementato nonché meglio articolato (non solo cronologicamente ma anche geograficamente) rispetto alla sintesi che ne tratteggiò C. Mee¹⁵. Secondo un *trend* (almeno a grandi linee) già individuato, l'evidenza archeologica rivela una notevole variabilità nelle modalità e nell'intensità con le quali si manifesta un coinvolgimento egeo in questo comprensorio geografico, sia in senso areale che in riferimento ai *clusters* di cultura materiale che lo attestano. Sia a livello quantitativo che tipologico, infatti, mentre a nord Troia sembra rimanere piuttosto isolata¹⁶ come sito recante testimonianze dell'esistenza di rapporti con le civiltà egee (di tipo prevalentemente commerciale¹⁷), a partire dalla valle dell'Ermo verso la porzione meridionale della costa, materiale minoico e miceneo è venuto alla luce in numerosi siti costieri e prossimi alla costa, con una particolare concentrazione nella regione tra Mileto e Müsgebi, cui si aggiungono le isole del Dodecaneso¹⁸.

La constatazione di una tale distribuzione areale

delle indagini effettuate nella porzione settentrionale della costa anatolica. Recentemente, Niemeier (2005, p. 200) ha segnalato la ceramica minoizzante e le importazioni del TM I da Cesme (simili ad alcuni esemplari da Chios) e due statuette minoiche di bronzo provenienti dall'area di Smirne/Izmir e dalla Troade. Questi esemplari si dovranno aggiungere ad un'anfora a staffa del MM IIIA rinvenuta in un contesto tardo di Troia V, ad alcune rondelle del MM IIB/IIIA provenienti da Mikro Vouni a Samotracia e a due casi ipotetici di iscrizioni in Lineare A provenienti da Troia; per questi ultimi, cfr. P. Faure, 'Deux Inscriptions en écriture Linéaire A découvertes à Troie par Schliemann', in *Cretan Studies* 5, 1996, pp. 137-146; L. Godart, 'La scrittura di Troia', in *RendLinc* 391, 1994, pp. 457-460.

¹⁷ C.B. Mee, 'The Mycenaean at Troy', in L. Foxhall - J.K. Davies (a cura di), *The Trojan War: Its Historicity and Context*, Bristol 1984, pp. 45-56.

¹⁸ Una analisi esaustiva e completa di bibliografia di tutti

ha favorito lo sviluppo di recenti tentativi di lettura sistematici quali la teoria dell'«*East Aegean-West Anatolian Interface*» elaborata da P. Mountjoy. La studiosa ipotizza che l'intera area compresa tra le isole dell'Egeo centrale e la costa occidentale dell'Anatolia, con Troia nella sua estremità settentrionale e Rodi in quella meridionale, formasse una definita entità geografica (l'«*Interface*») di cui l'isola di Samos ed il golfo di Latmos costituirebbero la *borderline* tra la porzione meridionale («*Lower Interface*») e quella settentrionale («*Upper Interface*»), caratterizzate da una cultura ibrida in cui si possono distinguere gradi diversi di assorbimento di elementi egei. Quanto alla «*Upper Interface*», la studiosa postula che «*there is no Minoan influence*», mentre l'insieme dei materiali ascrivibili ad una matrice minoica nella «*Lower Interface*» indicherebbe che «*the local inhabitants (...) had undergone Minoan acculturation and were part of a Minoan trading area*»¹⁹. Tale precedente minoico (collocabile nel TM I-II) avrebbe determinato il perdurare di una tale netta disomogeneità geografica nel successivo TE IIIA-B, laddove la cultura micenea si sarebbe radicata più fortemente in quegli insediamenti dove quella minoica sarebbe stata più profondamente assimilata²⁰.

Al contrario, in base al convincimento che «*trade*

i siti che hanno fornito materiali egei nel periodo cronologico considerato è presente in Mountjoy 1998; Niemeier-Niemeier 1997, pp. 243-246; Niemeier 1998a, p. 26, pp. 28-30; M. Benzi, 'Anatolia and the Eastern Aegean at the time of the Trojan War', in F. Montanari (a cura di), *Omero Tremila anni dopo*, 'Atti del Congresso di Genova 6-8 luglio 2000', Roma 2002, pp. 368-377 (p. 369 nota 110 per l'uso ipotetico della Lineare A a Iasos e Trianda). Per i materiali del periodo proto- e neopalaziale, cfr. Niemeier 1984, pp. 205-207; *idem* 1986; *idem* 1998b, pp. 29-32; Niemeier-Niemeier 1999, p. 544, pp. 552-553. Per un bilancio in chiave storica delle evidenze archeologiche concernenti la Ionia in Età micenea, cfr. Zurbach 2006; per i siti del sud-est Egeo, M. Benzi, 'Problems of the Mycenaean expansion in the south-eastern aegean', in E. De Miro - L. Godart - A. Sacconi (a cura di), 'Atti e Memorie del II Congresso Internazionale di Micenologia', Roma 1996, vol. III, pp. 947-978. Infine, per un riesame completo dei materiali egei rinvenuti nel Dodecaneso, cfr. Hope-Simpson 2003.

¹⁹ Mountjoy 1998, p. 33. Per ulteriori letture che attribuiscono gli elementi di cultura materiale egea a scambi commerciali sprovvisi di qualsivoglia ricaduta sulla composizione etnica degli insediamenti interessati, cfr. E.B. French, 'Who Were the Mycenaeans in Anatolia?', in A. Akurgal (a cura di), 'Proceedings of the Tenth International Congress of Classical Archaeology', Ankara 1978, pp. 165-170; *eadem*, 'Turkey and the East Aegean', in Zerner-Zerner-Winder 1993, pp. 155-158; E. Melas, 'Minoan Overseas: Alternative Models of Interpretation', in *Annales d'Archéologie égyptienne de l'Université de Liège*, Liège-Austin 1988 (*Aegaeum* 2), pp. 47-70; *idem*, 'The Dodecanese and W. Anatolia in Prehistory: Interrelationships, Ethnicity, and Political Geography', in *AnatSt* 38, 1988, pp. 283-311; *idem*, 'Prehisto-

alone does not explain acculturation» Niemeier²¹ distingue una zona di «insediamenti micenei» comprendente la porzione meridionale della costa anatolica dalla penisola di Bodrum/Alicarnasso a sud fino a Mileto a nord, nonché le isole del Dodecaneso tra Rodi e Kos, con la probabile inclusione di Samos. Quest'area, infatti, mostra un'evidenza molto più articolata della sua frequentazione da parte sia minoica che micenea (che già Mee²² postulava si sarebbe tradotta in una occupazione stanziale a Mileto, Iasos, Müsgebi, Kos e Rodi), non solo per le percentuali relative, nell'assemblaggio ceramico, degli esemplari egei rispetto a quelli anatolici, ma anche per la loro ricorrenza all'interno di più articolati *clusters* di cultura materiale attribuibili alla stessa matrice. Nel fornire questa interpretazione al fenomeno, lo studioso si pone in linea con l'assunto secondo il quale «*culture traits, artefacts or attributes are often poor indicators of ethnicity when considered individually. However, the study of overall artefact, attribute and trait patterns may prove more helpful in defining ethnic group*»²³. Nell'area a nord di Mileto, invece, i «Micenei, prevalentemente mercanti, possono esser vissuti in qualche insediamento portuale, ma come minoranza all'interno della popolazione locale»²⁴. Di conseguenza, lo studioso ritiene che

ric Survey and Ethnoarchaeology in the Dodecanese. Current Problems and Future Research Strategies', in French - Wardle 1988, pp. 425-436.

²⁰ All'opposto, il modello dell'«*Indigenous Eastern Mycenaean*» proposto da C. Gates ('Defining boundaries of a state: the Mycenaeans and their anatolian frontier', in *Aegaeum* 12, vol. I, pp. 289-298) interpreta l'intero areale compreso nell'«*Interface*» come una regione unificata, ove in diversi gradi e su diversi *background* si sarebbe sviluppata un'unica civiltà, quella micenea.

²¹ Niemeier 2005, p. 200, p. 203.

²² Mee 1978, pp. 129-131, pp. 133-142, pp. 148-149.

²³ De Corse *apud* Niemeier-Niemeier 1999, pp. 549-550. Una tale posizione teorica (già enunciata in Niemeier 1998b, p. 30) è ribadita anche in Niemeier 2005, p. 202, tenendo conto dei recenti studi sul rapporto tra *ethnicity* e testimonianze archeologiche (cfr. J.M. Hall, *Ethnic identity in greek antiquity*, Cambridge 1997, pp. 131-142; S. Jones, *The archaeology of ethnicity: constructing identities in the past and present*, London-New York 1997, pp. 106-127).

²⁴ Nell'analisi dello stesso fenomeno, Zurbach (2006, pp. 275-286) preferisce distinguere tre zone. Una prima regione, che si estende immediatamente a sud della successiva Ionia fino a comprendere il Dodecaneso, viene definita «*une zone de culture mycénienne*». A nord dalla penisola di Micale «*les éléments mycénien restant très forts, mais les cultures locales sont bien visibles*». Infine, ancora più a nord, nella regione di Izmir, «*on a affaire à une zone de culture locale qui entretient des contacts avec le monde mycénien*». Secondo lo studioso (*ibidem*, p. 275) la Ionia «*plus qu'une région, c'est donc à l'âge du Bronze récent un ensemble de micro-régions: golfe d'Izmir, péninsule d'Érythres, région d'Éphèse, Ionie du sud de Milet à Iasos*».

«*there is no hybrid culture*» in questo comprensorio geografico.

In base al presupposto teorico succitato²⁵, Niemeier ha fondato la sua lettura delle evidenze archeologiche milesie. A partire dalla prima campagna effettuata nell'ambito del nuovo progetto, le indagini hanno immediatamente permesso di chiarire, in maniera pressoché definitiva, la situazione stratigrafica e le scansioni cronologiche precise della storia del sito, con modifiche anche sostanziali rispetto al quadro tracciato in precedenza. Tradizionalmente si riteneva che (oltre a scarse testimonianze risalenti a periodi più antichi) l'insediamento avesse conosciuto tre fasi abitative all'interno dello stesso arco cronologico risalente al Bronzo Tardo, conosciute come «primo», «secondo» e «terzo periodo edilizio»²⁶. La prima risultava fortemente influenzata dalla cultura minoica, mentre la seconda manifestava un forte influsso miceneo che, nella terza, si associava ad un possibile indizio di dominazione ittita (costituito dalla costruzione del muro difensivo).

La campagna del 1997, invece, ha chiarito una più ampia frequentazione del sito a partire dal Calcoliti-

²⁵ Sul piano interpretativo lo studioso segue i principali risultati raggiunti in occasione del Convegno sulla cosiddetta «*Thalassocrazia minoica*» (Hägg-Marinatos 1984), che ha rappresentato un momento molto importante nel tentativo di definire una metodologia di indagine ed una terminologia comune nell'interpretazione di «fenomeni di contatto» letti in chiavi assai diverse. La valutazione del grado di incidenza di elementi egei in *clusters* complessi di categorie materiali viene assunto come criterio base per valutare i diversi gradi di acculturazione da parte delle popolazioni indigene (ciò che viene definito «*Versailles effect*» da M.H. Wiener, 'Crete and the Cyclades in LMI: the Tale of the Conical Cups', *ibidem*, p. 17) o di postulare una presenza stanziale di gruppi di Minoici e/o Micenei in diverse forme, esemplificate nella classificazione delle «*colonies*» in «*settlement*», «*governed*» e «*community*» proposta da Branigan (1981, pp. 23-33), che costituisce, dal punto di vista teorico e terminologico, il punto di riferimento attuale. Per l'applicazione delle categorie enumerate all'interpretazione dell'evidenza milesia, cfr. Niemeier-Niemeier 1997, p. 194, pp. 199-200, pp. 237-246; Niemeier-Niemeier 1999, pp. 547-549; Niemeier 2005.

²⁶ La tripartizione dei periodi edilizi dell'insediamento fu stabilita da C. Weickert, 'Die Ausgrabung beim Athena-Tempel in Milet 1957: 3. Der Westabchnitt', in *IstMitt* 9/10, 1959/60, pp. 63-66 e seguita da W. Schiering 1959/60 e Parzinger 1989. Per il «primo periodo edilizio», oltre a Niemeier-Niemeier 1997, pp. 192-194, pp. 229-241 (con riferimenti dettagliati alla bibliografia precedente), cfr.: G.M.A. Hanfmann, 'Ionia, Leader or Follower?', in *HSCP* 61, 1953, pp. 3-4 e nota 11; Weickert 1957; G. Kleiner, *Die Ruinen von Milet*, Berlin 1968, p. 24; Niemeier 1998a, pp. 27-28; *idem* 1998b, pp. 32-35; Niemeier-Niemeier 1999, pp. 544-551 (con ulteriore riesame delle evidenze precedenti); W.-D. Niemeier, 'Minoites, mykenaiotai kai khettaiotai: Nees anaskafes sten Mileto', in A. Karetsou (a cura di), *Kretikoi Thalassodromoi*, 'Publikation einer vom

co»²⁷. A seguito dell'approfondimento delle indagini, sono state quindi isolate tre nuove fasi abitative precedenti il «primo periodo edilizio»: una risalente al Calcolitico Tardo, una all'Antica e l'altra alla Media Età del Bronzo. Secondo la nuova terminologia enunciata da Niemeier nel 2001²⁸ queste prime tre fasi dell'abitato saranno d'ora in poi denominate Mileto I, II²⁹ e III, e quelle precedentemente conosciute come «primo», «secondo» e «terzo periodo edilizio», Mileto IV, V e VI. Inoltre, lo studio della ceramica ha permesso di definire i limiti cronologici precisi di ciascuna di queste fasi, per cui Mileto I risulta databile al Calcolitico Tardo (corrispondente al Neolitico Finale egeo) ovvero, in datazione assoluta, ad un periodo compreso tra il 5000 ed il 4000 a.C. Alla successiva Età del Bronzo appartengono le fasi di Mileto II-VI: in particolare, all'Antica Età del Bronzo (ca. 3100-2000 a.C.) risale l'insediamento di Mileto II e al Bronzo Medio (ca. 2000-1650/1550 a.C.) Mileto III. Infine, l'intero orizzonte cronologico del Bronzo Tardo (ca. 1650/1550-1100/1050 a.C.) è scandito dalle fasi abitative di Mileto IV-VI; Mileto IV si colloca al passaggio tra il Bronzo Medio

Archäologischen Museum Herakleion organisierten Vortragsreihe im Winter 1996/97', Herakleion 1999, pp. 67-70; Greaves 2002, pp. 48-55; Niemeier 2005, pp. 201-202. Per il «secondo periodo edilizio»: Niemeier-Niemeier 1997, pp. 194-200, pp. 219-229 (con riferimenti); Niemeier 1997 (sul cosiddetto *potter's quarter*); Niemeier 1998a, pp. 30-34; Greaves 2002, pp. 56-59; Niemeier 2005, pp. 202-203. Per il «terzo periodo edilizio»: Niemeier-Niemeier 1997, pp. 194-200, p. 218; Niemeier 1998a, pp. 34-37; Greaves 2002, pp. 59-65.

²⁷ Questo livello abitativo dovrebbe corrispondere al primo popolamento del sito, poiché poggia direttamente sul fondo roccioso: Greaves 2002, p. 39.

²⁸ Greaves-Helwing 2001, p. 505.

²⁹ Nei livelli abitativi di Mileto I (Calcolitico), le evidenze raccolte a partire dalla campagna del 1997 (tra cui spicca il rinvenimento di ossidiana melia) testimoniano dell'inserimento Mileto, già da quella data, in un *network* di scambi oltremarini che poteva comprendere altri siti, quali Iasos (a sud) e Liman Tepe (a nord). Nel successivo Bronzo Antico (Mileto II) una ulteriore proiezione verso il mare Egeo è testimoniata dal rinvenimento della testa di una statuetta marmorea del tipo Keros-Syros della varietà di «*Dokathismata*» (risalente all'Antico Cicladico II), che rappresenta la prima statuetta cicladica proveniente da un contesto stratigrafico sicuro mai trovata in un sito continentale anatolico (cfr. Greaves-Helwing 2001, p. 505; Greaves 2002, pp. 42-45). Già nelle campagne fra il 1981 ed il 1984 erano stati individuati indizi di una occupazione risalente al Calcolitico finale e dell'Antica Età del Bronzo nell'area ad est del *Bouleuterion* (W. Müller-Wiener, 'Milet 1978-9', in *IstMitt* 30, 1980, pp. 46-47), sulla collina di Killiktepe (W. Voigtländer, 'Frühe Funde vom Killiktepe bei Milet', in *IstMitt* 55, 1983, pp. 5-39) e presso l'*Heroon* III (B.F. Weber, 'Die Grabung im Heroon III', in *IstMitt* 35, 1985, pp. 24-38); tuttavia, in tutti i casi i rinvenimenti provenivano da contesti non stratificati o disturbati.

ed il Bronzo Tardo, ovvero tra il MM III ed il TM IB/II (in datazione assoluta, ca. 1750/20-1490/50 a.C.), Mileto V tra il TE IIIA1 ed il TE IIIA2 (ca. 1450/30-1300 a.C.), e Mileto VI tra il TE IIIB ed il TE IIIC (ca. 1300-1100/1050 a.C.)³⁰.

In tutte le sue fasi abitative, l'insediamento ha avuto come *focus* l'area a sud del successivo Tempio di Atena³¹, mentre la collina di Degirmentepe, a circa 1,5 Km. dall'abitato in direzione sud-est, ospitava la necropoli di tombe a camera pertinente all'abitato del TE IIIB-C. Tuttavia, è ancora difficile pronunciarsi sulle dimensioni e sull'impianto topografico dell'insediamento: ciò che si può affermare con una certa sicurezza è che nelle prime due fasi abitative del Bronzo Tardo (Mileto IV e V) l'abitato era sprovvisto di qualsiasi sistema di protezione, mentre durante la terza (Mileto VI) venne costruito un imponente muro difensivo. Grazie alla porzione portata alla luce e all'individuazione dei punti d'appoggio di quest'ultimo (che è stato calcolato dovesse essere lungo ca. 1100 metri) Mee³² ha ipotizzato (sebbene fino al 1997 sia stata scavata una porzione dell'abitato di ca. 1200 m²) che l'insediamento di Mileto VI avesse ricoperto una estensione totale di ca. 50.000 m², rivelandosi uno degli abitati più estesi nell'Egeo preistorico (se confrontato con i due ettari della cittadella di Troia IV e i 4 ettari di quella di Micene).

Come obiettivo programmatico alla ripresa de-

³⁰ Per quanto concerne le datazioni assolute sopra citate, è da tener presente che la cronologia assoluta egea è stata oggetto di accessi dibattiti, i quali hanno sortito l'elaborazione delle cosiddette "cronologia alta" e "bassa". Il nodo irrisolto su cui queste divergono è la data dell'eruzione del vulcano di Thera-Santorini, datato dai sostenitori della cronologia bassa al 1500 ca. a.C., sulla base di una serie di confronti incrociati con la cronologia egiziana; per i sostenitori della cronologia alta, che trova in S.W. Manning (*The Absolute Chronology of the Aegean Early Bronze Age: Archaeology, Radiocarbon and History*, Sheffield Academic press, 1995) uno dei massimi esponenti, l'evento andrebbe datato al 1628 a.C., sulla base delle analisi al radiocarbonio effettuate sulla *tephra* espulsa dal vulcano e sedimentata in Groenlandia ed in alcuni siti del sud-est Egeo. L'attuale direttore dello scavo di Mileto segue la cronologia alta, che ultimamente ha ricevuto una ulteriore conferma nel rinvenimento di un pezzo di legno d'ulivo rinvenuto a Thera (cfr. Friedrich *et al.*, 'Santorini Eruption Radiocarbon Dated to 1627-1600 B.C.', in *Science* 312, 2006, p. 548). L'adozione dell'una o dell'altra cronologia ha una sensibile ricaduta soprattutto per le fasi più antiche dell'Età del Bronzo, mentre entrambe convergono nel TE III A1: per la discussione, cfr. C. Shelmerdine, 'Review of Aegean Prehistory VI: The Palatial Bronze Age of Southern and Central Greek Mainland', in *AJA* 101/3, 1997, pp. 539-541 e tav. 1. In questo testo si seguono le date assolute approssimative segnalate in Greaves 2002, *site supervisor* dell'insediamento di Mileto dal 1995 al 2000 sotto la direzione di Barbara e Wolf-Dietrich Niemeier.

gli scavi, Niemeier si è proposto di rispondere ai seguenti interrogativi, rimasti insoliti dalle precedenti esplorazioni del sito: quando e come sarebbe cominciato l'influsso minoico a Mileto; che carattere avesse avuto la "minoizzazione" dell'insediamento durante il cosiddetto "primo periodo edilizio" e come l'influsso miceneo si sarebbe sovrapposto a quello minoico; che carattere avesse avuto la "micenizzazione" dell'insediamento durante il secondo e il terzo periodo edilizio; se Mileto potesse essere identificata con la Millawanda citata nei testi ittiti; come e quando sarebbe stato distrutto l'insediamento dell'Età del Bronzo³³.

Le campagne di scavo a partire dal 1997 hanno dimostrato che i primi elementi di cultura materiale minoica a Mileto ricorrono nella fase abitativa del Bronzo Medio (corrispondente a Mileto III, ca. 2000/1900-1750/1650 a.C.), colmando il *gap*³⁴ nell'occupazione del sito che si era supposto intercorrere tra i livelli del Calcolitico Tardo e quelli del Bronzo Tardo. La frequentazione cretese di Mileto III si inserisce nel quadro dell'espansione minoica che, in questo periodo, comincia a interessare un numero crescente di siti del sud-est Egeo, comprendendo Iasos, Knidos e Mileto sulla costa sud-occidentale dell'Asia Minore e gli insediamenti ubicati nelle isole di Kasos, Karpathos, Rodi e Samos, lungo quella che Niemeier ha definito la "Eastern string"³⁵. Con

³¹ Pianta in Niemeier 1998a, p. 29 fig. 7. Il ritrovamento di materiale risalente al Bronzo Tardo al di fuori di quest'area, segnalato durante gli scavi effettuati presso il limite meridionale dell'insediamento (Kleine 1979), rimane ipotetico.

³² Mee 1978, pp. 135-136.

³³ Un bilancio complessivo dei rinvenimenti effettuati durante le campagne di scavo precedenti al 1994 pertinenti a queste questioni, nonché il quadro assai eterogeneo delle interpretazioni proposte si trova (con bibliografia completa) in Niemeier-Niemeier 1997, pp. 192-206. I due ulteriori obiettivi, ovvero: se la (ri)colonizzazione del sito fosse avvenuta in periodo sub-miceneo o proto-geometrico; se ci fosse stato un *gap* cronologico tra l'inizio di questa fase e la fine dell'Età del Bronzo, superano i limiti cronologici contenuti in questo studio.

³⁴ Parzinger 1989, pp. 416-424, p. 429; cfr. anche Niemeier-Niemeier 1999, p. 544. Sarà utile segnalare, comunque, che la scoperta di alcuni frammenti ceramici minoici del Bronzo Medio (uno del MM III ed uno del MM II) aveva già aperto la questione dell'esistenza di una fase dell'insediamento risalente a questo orizzonte cronologico e dell'eventuale inizio in questo periodo dell'influenza minoica (C. Weickert, 'Grabungen in Mileto 1938', in 'Bericht über den VI. Internationalen Kongress für Archäologie', Berlin 1940, pp. 325-332).

³⁵ Tale definizione si pone in opposizione alla cosiddetta "Western string", costituita dagli insediamenti minoizzati di Akrotiri a Thera, Phylakopi a Melos e Haghia Irini a Keos; Niemeier 1984, p. 206; *idem* 1986, pp. 247-250; *idem* 1998b, pp. 29-32; *idem*

le dovute differenze tra un sito e l'altro³⁶, lo studioso ipotizza che questi insediamenti rappresentassero "minoan footholds" con un importante ruolo lungo la principale rotta dei metalli che connetteva Creta con la costa occidentale dell'Anatolia e, attraverso Rodi e la penisola di Bozburun, con il Mediterraneo orientale³⁷. Una loro frequentazione in questo senso si suppone dover essere messa in connessione con i contemporanei cambiamenti politici ed economici avvenuti a Creta, dove i Palazzi (appena fondati) avrebbero giocato un ruolo determinante anche nei traffici a lunga distanza³⁸. A questo proposito, sarà utile sottolineare che praticamente tutti i siti finora conosciuti del sud-est Egeo che abbiano fornito materiali minoici sono provvisti di un porto naturale o sono prossimi alla costa, dimostrando un *pattern* di frequentazione che prediligeva insediamenti caratterizzati da particolari condizioni geo-morfologiche tali da far loro assumere rilevanza, in quanto teste di ponte, nel circuito delle rotte di scambio marittime, assumendo il carattere di vere e proprie "gateway communities"³⁹, a collegare la regione in cui si trovavano con direttrici di traffico esterne. Creta aveva bisogno

2005, p. 201; Niemeier-Niemeier 1999, pp. 552-553.

³⁶ Almeno a Ialysos e Trianda (che si configurerebbe come "settlement colony": Niemeier 1998a, p. 30; *idem* 1998b, p. 30-31; *idem* 2005, p. 202) e, con meno sicurezza, a Knidos, Iasos e Samos, Niemeier ha ipotizzato una "actual minoan presence". Per una ricca bibliografia sui rinvenimenti risalenti all'Età del Bronzo Medio di questi insediamenti e la loro discussione, cfr. Niemeier 1986, pp. 245-247.

³⁷ Niemeier 1986, fig. 23; Niemeier 1998a, pp. 36-39; Niemeier 1998b, p. 37; Niemeier-Niemeier 1999, p. 553; V.L. Watrous, 'Cretan Relations with the Aegean in the Late Bronze Age', in Zerner-Zerner-Winder 1993, pp. 81-90, fig. 11; J. Yakar, 'Hittite Involvement in Western Anatolia', in *AnatSt* 26, 1976, pp. 123-125; cfr. anche Greaves 2002, pp. 32-37: 'case study one: Miletos and metals'. Questa ipotesi sembra confermata dalle analisi isotopiche condotte sul rame proveniente dal Quartier Mu di Mallia, il 42% del quale deriva da fonti di approvvigionamento anatoliche (J.-C. Poursat - M. Loubet, 'Métallurgie et contacts extérieurs à Mallia (Crète) au Minoen Moyen II: Remarques sur une série d'analyses isotopiques du plomb', in *Aegaeum* 25, vol. 1, pp. 117-120).

³⁸ M.H. Wiener, 'The Nature and Control of Minoan Foreign Trade', in N.H. Gale (a cura di), *Bronze Age Trade in the Mediterranean*, Papers Presented at the Conference held at Rewley House, Oxford, in December 1989, Jonsered 1991, p. 332.

³⁹ Per la definizione delle "gateway communities" cfr. K.G. Hirth, 'Interregional Trade and the Formation of Prehistoric Gateway Communities', in *American Antiquity* 43/1, 1978, pp. 35-45.

⁴⁰ Per una illustrazione della situazione geomorfologica della regione in cui sorge l'insediamento (oggi a 9 Km. dalla costa), cfr. Greaves 2002, pp. 4-7 e figg. 1.1-3, 1.5, 1.9 e 2.1. Sembra che l'abitato fosse ubicato su un'isola o su una penisola che, nel corso dei secoli, venne inglobata nel continente anatolico

di stagno e probabilmente di rame per la produzione di bronzo, per le ricche miniere dei quali, nel cuore del continente anatolico, la valle del fiume Meandro forniva una importante via di accesso a partire dalla costa, con Mileto che veniva ad assumere un ruolo di primaria importanza. Con la sua ubicazione su una penisola⁴⁰ che le offriva una naturale protezione e le forniva quattro porti eccellenti⁴¹ sul mare Egeo, infatti, la città rappresentava l'ovvio punto di partenza per una agevole direttrice di penetrazione verso il centro del continente anatolico.

Niemeier definisce Mileto III "governed" o "community colony"⁴², dichiarandosi "less cautious"⁴³ rispetto ad A. Raymond che, in riferimento a questa fase abitativa, conclude che "Miletus now offers information about an indigenous MBA community that had contact with Protopalatial Crete"⁴⁴. Infatti, sebbene l'insediamento abbia fornito il più consistente gruppo di ceramica di Kamares e di vasi datati al MM II prodotti localmente (privi di confronti sia con produzioni dell'est Egeo che dell'Anatolia sud-occidentale, ma con precisi paralleli con Creta)⁴⁵, nell'assemblaggio ceramico complessivo questo

trasformandosi in una palude interna a causa delle continue deposizioni del Meandro che, piuttosto lente tra il IV millennio ca. ed il V secolo a.C., divennero più rapide nel periodo Ellenistico e Romano, trasformando l'antico golfo di Latmos nell'attuale lago di Bafa.

⁴¹ Dei quattro porti della città (Ephor., *FGH* 70, F 127 = Str. 14.1.6), è possibile che nell'Età del Bronzo quello di Atena svolgesse un ruolo più attivo, per la sua contiguità con l'insediamento di quella fase.

⁴² In base alla classificazione di Branigan 1981, si definisce "governed colony" (p. 25-26) un insediamento esistente sul quale viene imposta un'amministrazione straniera; "community colony" (p. 26-27) un gruppo stanziale di immigrati, mercanti *etc.* in un insediamento straniero esistente (sull'esempio dei *karum* assiri) e "settlement colony" (p. 26) un insediamento fondato da immigrati su suolo vergine o dopo l'espulsione della popolazione locale.

⁴³ Niemeier 2005, p. 200.

⁴⁴ Raymond 2005, p. 185.

⁴⁵ L'esemplare di ceramica minoica più antico finora rinvenuto è una coppa cilindrica non tornita del MM IA, ovvero risalente al momento stesso o immediatamente successivo alla fondazione dei Primi Palazzi a Creta. I frammenti di ceramica di Kamares del MM IB e MM II ammontano a circa 90 (A. E. Raymond, 'Kamares Ware (and Minoans?) at Miletus', in *Aegean Archaeology* 5, 1991, p. 20) e sono attribuibili in parte a fabbriche della Creta centrale. Questi sono associati a ceramica *coarse* di tipo minoico non decorata, comprendente coppette coniche e pentole tripodate. Degno di nota è il fatto che le coppe di Kamares importate e le coppe carenate locali siano state interpretate come imitazioni di prototipi in metallo (cfr. anche Raymond 2005, p. 188): questa evidenza è stata letta dalla Raymond a favore della possibilità che le *élites* locali o i mercanti che frequentavano il sito avessero indugiato nella imitazione di forme per bere in metallo di entrambe le tradizioni

risulta minoritario rispetto alla ceramica anatolica. Di conseguenza, la studiosa conclude che ci sono prove di «*Aegean ideas at work in Miletus*», ma non della «*importation of an ethnicity*»⁴⁶. All'opposto, secondo Niemeier l'occorrenza di ceramica minoica domestica (presente a Mileto in quantità superiori rispetto a qualsiasi altro sito nel sud-est Egeo) congiunta ad altri indicatori culturali favorisce l'ipotesi di una presenza stanziata più strutturata. Questi ultimi comprendono sia l'evidenza di pratiche rituali (testimoniate da un *triton shell*⁴⁷ ritrovato in corrispondenza del successivo santuario della fase di Mileto IV) che di pratiche burocratiche cretesi, esemplificate da una impressione e due sigilli di tipo minoico⁴⁸. Infine, sono stati trovati pesi da telaio di forma discoidale con foro di sospensione nella parte sommitale del tipo usato a Creta⁴⁹. L'abitato di questa fase fu distrutto, per cause non ancora del tutto chiare, nel MM IIB, in concomitanza con la distruzione dei Primi Palazzi a Creta.

Nella fase successiva dell'occupazione del sito (Mileto IV - "primo periodo edilizio" -, MM III-TM IB/II, ca. 1750/20-1490/50 a.C.), la sua cultura materiale risulta «*almost entirely Minoan*»⁵⁰. Questo periodo è caratterizzato dalla sovrapposizione di due fasi abitative: dopo la distruzione del MM IIB, l'insediamento sembra essere rifiorito

culturali, quella cretese e quella anatolica. Inoltre, alcune forme ibride indicherebbero una fase di sperimentazione, enfatizzando il ruolo svolto dal centro quale luogo di scambio privilegiato tra l'influenza culturale minoica e le industrie metallurgiche associate ai Palazzi dell'Anatolia centrale.

⁴⁶ La Raymond osserva che, sebbene ci sia la possibilità di interpretare l'evidente "influenza" cretese sul sito nei termini del già citato «*Versailles effect*» o di una «*enclave colony*» così come definita da C. Lambrou-Phillipson («*The Limitations of the Pottery Model in the Identification of Trading Colonies*», in Zerner-Zerner-Winder 1993, p. 368 nota 1, secondo una definizione sostanzialmente analoga a quella di «*community colony*»), le difficoltà teoriche poste dall'identificare una cultura archeologica con un gruppo etnico scoraggiano tali letture.

⁴⁷ Niemeier 2005, pp. 200-201.

⁴⁸ Il primo è un sigillo a stampo, di osso, con l'incisione di *agrimia* del MM IA o B; il secondo è un sigillo emicilindrico di serpentina verde con due cerchi iscritti del MM IB o MM II; l'impressione di sigillo, infine, si trova su un nodulo del tipo «*two-hold hanging*», diffuso a Creta dal MM II (Niemeier-Niemeier 1999, p. 553). L'esistenza di quest'ultimo confermerebbe che i sigilli erano utilizzati per scopi amministrativi e non per il loro intrinseco valore o come amuleti, a dimostrazione che Mileto aveva adottato gli elementi-base dell'amministrazione minoica da una data molto alta nel Bronzo Medio. Nel quadro di quanto illustrato finora, sembra ipotizzabile che questi strumenti fossero utilizzati per gestire i commerci che questo centro gestiva a partire dal Bronzo Antico.

⁴⁹ Greaves 2002, p. 46.

nel TM IA, quando è stato distrutto (a causa di un terremoto, forse conseguente all'eruzione del vulcano di Thera, la cui *tephra* è stata rinvenuta nell'area del tempio di Atena⁵¹), quindi ricostruito e di seguito abitato fino alla fine del TM II/IIB, quando viene nuovamente raso al suolo a causa di un vasto incendio attribuito dallo scavatore ad un terremoto⁵² o a cause belliche collegate all'arrivo dei Micenei⁵³. Anche se non sono state ancora trovate piante complete di case, alla prima fase di Mileto IV risale il muro di facciata di un grosso complesso architettonico (di cui è stata scavata un'area di 13x8 metri) costruito con una tecnica tipicamente cretese, il cui migliore confronto sembra il Blocco Beta di Palaikastro⁵⁴. Il fatto che sia stato ritrovato un gran numero di frammenti di intonaco affrescato eseguiti con tecnica e recanti raffigurazioni appartenenti al patrimonio simbolico minoico⁵⁵ fa pensare che il muro pertenesse a «*more than a normal house*», che Niemeier definisce «*the residence of governor*»⁵⁶ della Mileto di questa fase, interpretata come «*settlement*» o «*governed colony*»⁵⁷. Tra gli elementi a favore di una presenza stanziata minoica, un ruolo importante ricopre la «*superabundance*» di tazzette troncoconiche (più di 300 esemplari interi e centinaia di frammenti) tra la ceramica di uso quotidiano di tipologia minoica prodotta *in loco*⁵⁸,

⁵⁰ Niemeier 2005, p. 201; Niemeier-Niemeier 1997, pp. 229-240.

⁵¹ Greaves-Helwing, p. 505.

⁵² Niemeier 1998a, p. 28.

⁵³ Greaves-Helwing, p. 505.

⁵⁴ Niemeier 1998b, p. 27; Niemeier-Niemeier 1999, p. 547.

⁵⁵ Due frammenti di affresco (senza alcun motivo diagnostico distinguibile) erano già venuti alla luce negli scavi del 1955 (Weickert 1957, pp. 109-11, fig. 4). A partire dalla campagna del 1994 sono state rinvenute dozzine di frammenti affrescati, alcuni dei quali pertengono ad una composizione di gigli bianchi su uno sfondo rosso il cui parallelo più stringente è l'affresco dei gigli di Amnisos (C. Gates, 'Archaeology in Turkey', in *AJA* 100/2, 1996, p. 303 fig. 17; Niemeier-Niemeier 1997, p. 239 fig. 78; *ibidem* 1999, fig. 119b). Altri due frammenti (uno pertinente ad un grifone alato e un terzo alla raffigurazione di un papiro blu), associati nel contesto di ritrovamento, potrebbero far parte della rappresentazione di un «*paesaggio sacro*» (Greaves 2002, p. 52), molto diffuso nell'iconografia minoica soprattutto in contesti culturali, nei quali è tipica la raffigurazione del grifone, eseguito, a Mileto, nella tecnica miniaturistica che trova confronto negli affreschi di Thera. A Creta e nelle Cicladi gli affreschi ricorrono esclusivamente in contesti palaziali, santuariali o in «*villie*».

⁵⁶ Niemeier-Niemeier 1999, p. 551.

⁵⁷ Niemeier-Niemeier 1997, pp. 242-243; Niemeier 2005, p. 202.

⁵⁸ Niemeier 1986, p. 124; *idem* 1998a, p. 27; *idem* 1998b, p. 32; Niemeier-Niemeier 1997, pp. 237-238, figg. 72e, 73; *idem*, 1999, pp. 547-550, tav. 118a-d. La ceramica dipinta

a proposito della quale I. Kaiser⁵⁹ conclude: «*so we assume that the coarse wares were produced by native Minoans who brought their knowledge and technology with them from Crete*». In totale, è stato calcolato che il 95% dell'assemblaggio ceramico di Mileto (parte del quale era stoccato nelle stanze dell'edificio cui pertiene il muro succitato) è di tipologia minoica, mentre solo il 5% presenta un carattere locale, trovando paralleli nella produzione di Beycesultan IV A. L'adozione *in loco* di pratiche culturali minoiche è testimoniata da un santuario con altare⁶⁰, la cui forma e tecnica costruttiva denotano un prototipo minoico, e da *paraphernalia* minoici, tra i quali un calice di alabastro egiziano (i cui paralleli più stringenti provengono da Zakro e Thera), un vaso di serpentina dalla base forata e un frammento di tavola da libagione circolare intonacata⁶¹. Un ulteriore, determinante progresso effettuato a partire dalla campagna del 1998 è il rinvenimento di cinque frammenti di vasi d'argilla prodotti localmente iscritti in Lineare A⁶² prima della cottura. Oltre ad indicare un uso attivo di questo sistema scrittoria a Mileto, queste iscrizioni (le prime scoperte sul continente anatolico) rappresentano la più antica testimonianza dell'uso della scrittura in quest'area geografica (ove, probabilmente, in questa fase cronologica si parlava luvio). Quindi, a dispetto della mancanza di tavolette iscritte (che comproverebbero definitivamente l'uso della Lineare A per scopi amministrativo-burocratici), il rinvenimento di altri tre sigilli minoici⁶³ e di vasi iscritti suggerisce l'adozione, da parte della popolazione di Mileto, di almeno alcuni aspetti del sistema amministrativo

comprende esempi del TM IA (con decorazioni, essenzialmente, spiraliiformi), TM IB (esemplari del cosiddetto «*stile marino*») e alcuni frammenti della tradizione *standard* del TM IB, che deriva direttamente dagli esemplari del TM IA ed è stata ritrovata molto raramente al di fuori di Creta, esclusivamente in insediamenti interpretati come colonie minoiche, quali Trianda e Kastri.

⁵⁹ La studiosa (I. Kaiser, 'Minoan Miletus: a view from the kitchen', in *Aegaeum* 25, vol. I, pp. 193-196, spec. p. 196, tav. 47a) distingue tre aree principali di distribuzione della ceramica *coarse* del TM: culturale, domestica ed industriale, in ciascuna delle quali l'elemento minoico risulta molto più evidente di quello anatolico.

⁶⁰ Greaves-Helwing 2001, p. 505; Niemeier 2005, p. 201 e tav. 49a.

⁶¹ Niemeier-Niemeier 1999, p. 548 e tav. 119d (vaso di serpentina), 120a (calice di alabastro), 119c (tavola da libagione).

⁶² Niemeier-Niemeier 1997, p. 240, figg. 79-80; Niemeier 1996; W.-D. Niemeier - J. Zurbach, 'Neue Linear A - Inschriften aus Milet', in corso di pubblicazione.

⁶³ In aggiunta a quelli pertinenti alla fase di Mileto III: Greaves-

minoico⁶⁴. Inoltre, il ritrovamento di un peso di marmo dello *standard* minoico dimostra l'adozione del sistema di pesi e misure cretese, evidentemente a scopo commerciale. Infine, tutti i pesi da telaio rinvenuti finora sono del tipo discoidale, ovvero, anche in questo caso, di tipo minoico⁶⁵. L'unica cosa che manca per completare il quadro della Mileto del primo periodo edilizio è l'attestazione di pratiche funerarie minoiche, poiché la necropoli pertinente a questa fase non è stata ancora individuata.

Nella successiva fase di Mileto V («*secondo periodo edilizio*», TE IIIA1-TE IIIA2, ca. 1490/50-1300 a.C.), dopo la distruzione generalizzata TM IIB, sia l'insediamento che il suo territorio⁶⁶ risultano progressivamente micenizzati, secondo lo stesso *trend* registrabile in tutto il sud-est Egeo. Il carattere della presenza micenea in questa fase di vita dell'insediamento, tuttavia, non è ancora certa quanto quella minoica nella Mileto IV, nonostante sia suggerita dalla netta predominanza della ceramica micenea (databile alla transizione tra TE IIIA 2 e III B)⁶⁷ su quella di tipologia anatolica nella forma o nella decorazione, sebbene non se ne conoscano le percentuali relative esatte⁶⁸.

Dal punto di vista topografico, è stato chiarito un cambiamento notevole nelle scelte sintattiche e funzionali dell'abitato rispetto alla fase precedente: complessi più piccoli ma indipendenti rimpiazzano il singolo complesso architettonico di grosse dimensioni che sorgeva nell'area del tempio di Atena che si configura, in questa fase, come un quartiere di vasi in cui si affiancavano strutture domestiche ed installazioni artigianali⁶⁹. Infatti, finora sono

Helwing 2001, p. 505.

⁶⁴ Niemeier-Niemeier 1999, pp. 548-549, ipotizza che l'uso della lineare A possa indicare che la lingua minoica fosse la *lingua franca* dell'Egeo a questa data. Secondo Greaves (2002, p. 53), invece, l'adozione di questa scrittura a Mileto potrebbe esser stata determinata dal suo uso nell'organizzazione e nella pratica del culto.

⁶⁵ Niemeier-Niemeier 1999, p. 548.

⁶⁶ Anche qui i risultati delle ricognizioni di superficie includono il ritrovamento di numerosi frammenti di ceramica del TE IIIA 1: Greaves 2002, p. 56.

⁶⁷ A partire dal TE IIIA1 anche le importazioni sono tutte micenee (Mountjoy 1993, p. 170), sebbene alcuni frammenti di vasi minoici databili al TM IIIA 2 dimostrino ancora dei legami con Creta.

⁶⁸ Niemeier 1997, p. 347 valutava che la ceramica micenea raggiungesse ca. il 98% sul totale dell'assemblaggio ceramico. Successivamente (Niemeier 1998a, p. 33) la *ratio* tra la ceramica micenea e quella anatolica risulta del 95% contro il 5%, capovolgendo le precedenti stime effettuate da Ünal (1991, p. 24).

⁶⁹ Greaves 2002, p. 57.

stati scavati ben sette forni da vasaio, il cui numero è superiore rispetto a qualsiasi altro insediamento dell'area egea ad eccezione di Gouves (nella Creta centro-occidentale, dove ne sono stati scavati nove), che rendono altamente probabile l'ipotesi che l'abitato milesio di questa fase abbia costituito un centro importante per la produzione ceramica (non solo domestica ma anche decorata). I forni, costruiti con mattoni crudi, sono stati suddivisi in tre categorie⁷⁰ che trovano stringenti paralleli sia sul continente greco (dal Mesoelladico al TE IIIC) che a Creta (laddove quelli milesi rappresentano gli unici esempi rinvenuti al di fuori dell'isola), a dimostrare il perdurare della tradizione minoica sul sito accanto ad esemplari tipicamente micenei. Le testimonianze architettoniche, tuttavia, risultano ambigue. Sebbene per le due case individuate nell'insediamento (Casa A e Casa B, quest'ultima con focolare circolare) siano stati indicati precisi paralleli nell'architettura micenea (la casa A rientra nella tipologia di G. Hiesel⁷¹ dell'"*Anthenhause*"; la casa B in quella definita dallo stesso studioso "*oikos-type 2*"), la diffusione di queste tipologie architettoniche anche in Anatolia impedisce di asserire con certezza che la loro costruzione possa essere messa in relazione con la frequentazione micenea del sito. D'altra parte, l'evidenza fornita dal "*potter's quarter*" congiunta a quella ceramica e ad una statuetta a *phi* vengono interpretate da Niemeier «*very suggestive of a Mycenaean presence*»⁷².

Per la successiva fase di popolamento di Mileto (Mileto VI - "terzo periodo edilizio" -, TE IIIB-TE IIIC, ca. 1300-1100/1050 a.C.)⁷³, che segue una ulteriore fase di distruzione, gli scavi condotti nell'area del tempio di Atena non hanno ancora portato alla luce livelli non disturbati. Di

conseguenza, non è possibile stabilire con certezza la proporzione tra la ceramica anatolica e quella micenea del TE IIIB e IIIC che, tuttavia, risulta numerosa dai rapporti preliminari⁷⁴ e, in base ai risultati ottenuti con il metodo dell'attivazione dei neutroni, quasi completamente prodotta *in loco*⁷⁵ (tranne alcuni esemplari provenienti dall'Argolide)⁷⁶. Il fatto che Mileto continuasse a produrre ceramica anche in questa fase sembra testimoniato dall'evidenza offerta da altri due forni (del terzo tipo; cfr. nota 70) ubicati a 500 m. a sud del tempio di Atena⁷⁷ e confermato dalle analisi che dimostrano che fosse esportata a Müsgebi⁷⁸, Tirinto⁷⁹ e Ugarit⁸⁰. Inoltre, a dimostrarne la posizione assolutamente eccezionale, Mileto continua a produrre anche ceramica micenea tipica del TE IIIC, estremamente rara in Asia Minore. Sebbene le case risalenti a questa fase⁸¹ versino in pessimo stato di conservazione, una costruzione sembra poter essere interpretata come pertinente alla categoria della "*Korridorhause*" individuata da Hiesel⁸², che imita l'architettura dei Palazzi e appare nel corso del XIII secolo nei principali centri del mondo miceneo. Con l'eccezione dell'esemplare milesio, nessuna "*Korridorhause*" è stata finora rinvenuta su suolo anatolico, il che viene considerato potenzialmente molto importante nella ricostruzione delle dinamiche di popolamento del nostro sito. Statuette di terracotta (zoomorfe e, ora, del tipo a *psi*)⁸³ provvedono ancora a dare prova dell'esistenza di un'attività rituale micenea. Inoltre, in relazione a questa fase dell'abitato, abbiamo per la prima volta l'evidenza di pratiche funerarie. Sulla collina di Degirmentepe, infatti, sono state scavate all'inizio del secolo 11 tombe a camera con *dromos* e *stomion* di tipo miceneo, in cui la maggior parte

dei corredi funerari⁸⁴ (costituiti da ceramica, gioielli e armi databili al TE IIIB-C) è attribuibile ad un orizzonte culturale miceneo⁸⁵. Infine, a questo periodo risalgono due frammenti di *pithoi* locali che Schiering aveva interpretato come recanti ciascuno un segno (inciso prima della cottura) della Lineare B, la cui identificazione in questo senso non è però priva di dubbi⁸⁶.

La più interessante caratteristica architettonica di Mileto VI è il muro di cinta⁸⁷ lungo ca. 1100 metri che viene eretto attorno all'insediamento. Nell'area del tempio di Atena sono state trovate parti della muraglia (larga da 4.25 a 4.44 m. e orientata in direzione est/ovest) per una lunghezza di 70 m., ma i suoi punti di appoggio sono stati rintracciati solo in parte. Il carattere di quest'opera difensiva resta del tutto incerto, ma sembra poter essere paragonata con una certa ragionevolezza ai muri difensivi ittiti (primo fra tutti quello di Hattuša), costruiti con la tecnica a *Kastenmauer*, in cui, ad intervalli di ca. 15 metri, vengono addossati al muro bastioni che ne rafforzano la struttura. Il fatto che i due forni succitati fossero lasciati all'esterno del muro⁸⁸ fornisce una indicazione della notevole estensione dell'abitato milesio di questa fase, che non sarebbe stato più limitato all'area del Tempio di Atena⁸⁹. Tuttavia, se non è stato ancora chiarito in maniera conclusiva il carattere di questa opera difensiva, non lo è neppure la sua cronologia; infatti, la sua costruzione dovrebbe essere avvenuta tra l'inizio e la fine della fase TE IIIB, corrispondente, approssimativamente, al XIII secolo⁹⁰. Il confronto con l'architettura ittita ha fatto ipotizzare una rinvigorita influenza di Hatti su Mileto alla fine di questo periodo, possibili indizi della quale sono stati identificati in un frammento di cratere prodotto con argilla locale (datato al TE

IIIB 2-IIIC) recante la raffigurazione della tiara cornuta tipica dei re e delle divinità ittite e in tre spade di possibile tipologia ittita rinvenute tra i corredi della necropoli di Degirmentepe⁹¹.

L'insediamento di Mileto VI viene distrutto, per ragioni ancora da chiarire, nel TE IIIC (ca. 1100/1050 a.C.), nel quadro delle distruzioni generalizzate che si registrano, in questa fase, in tutto il bacino del Mediterraneo. L'evidenza archeologica esposta porta Niemeier a concludere che «*Miletus was settled mainly by Mycenaeans in the second and probably also in the third building period*»⁹². Infatti, come osserva Greaves⁹³, sebbene il carattere generale di Mileto VI sia "*largely Mycenaean*" (come dimostra l'esistenza di una necropoli e di *paraphernalia* micenei), «*it also displays strong Anatolian characteristics*» (esemplificate dal muro di cinta costruito secondo la tecnica ittita). Di conseguenza, se è ipotizzabile che quella minoica (nel primo periodo edilizio) fosse una "*settlement colony*", la definizione del carattere dell'abitato del secondo e terzo periodo edilizio necessita della prosecuzione degli scavi; se l'evidenza archeologica fornita dalla porzione finora portata alla luce risultasse rappresentativa del carattere globale dell'abitato, anche quella micenea potrebbe assumere il carattere di una "*governed*" se non di una "*settlement colony*"; diversamente, le testimonianze finora portate alla luce potrebbero favorire l'ipotesi di una "*community colony*" (magari, di vasaio) viventi in un proprio quartiere all'interno di un insediamento indigeno. Comunque, la forte soluzione di continuità nelle produzioni ceramiche, nell'architettura e nell'impianto topografico dell'abitato che segna il passaggio tra l'insediamento di Mileto IV-V potrebbe permettere di ipotizzare che la popolazione fosse stata in gran parte rimpiazzata alla fine del "periodo minoico".

⁷⁰ Schiering 1959/60, pp. 12-13, figg. 2-4; Weickert 1957, pp. 112-113, fig. 5 e tav. 25. Per una discussione dettagliata, Niemeier-Niemeier 1997, pp. 219-225, tavv. 38-45; Niemeier 1997, p. 349 e note 23-34, p. 350 e note 39-50, tav. 142 (pianta dell'insediamento con indicazione dei forni venuti alla luce), tav. 143a-b, 144a (forni del I tipo), tav. 145a (II tipo), tavv. 145b, 146a-b (III tipo e loro distribuzione a Creta); *idem* 1998a, p. 31-33, foto 2-4, fig. 10 (forno del terzo tipo).

⁷¹ Hiesel 1990, pp. 38-67; Niemeier-Niemeier 1997, pp. 194-195; Niemeier 1998a, pp. 30-31 figg. 8-9.

⁷² Niemeier 1998a, pp. 33-34. In base alle analisi effettuate sull'argilla, è probabile che questa statuetta fosse importata dall'Argolide.

⁷³ Pianta in Niemeier 1998a, p. 35 fig. 11.

⁷⁴ Cfr. Niemeier 1998a, p. 34 con bibliografia completa.

⁷⁵ Gödecken 1988, pp. 308-318.

⁷⁶ Voigtländer 1986, pp. 19-21; Niemeier 1998a, p. 24 nota 27.

⁷⁷ Kleine 1979, pp. 111-115, figg. 1-2, tav. 27.1-4.

⁷⁸ Gödecken 1988, pp. 311-312.

⁷⁹ Voigtländer 1986, p. 21-33.

⁸⁰ J.-C. Courtois, 'Sur divers groupes de vases mycéniens en Méditerranée orientale', in V. Karageorghis (a cura di), *The Mycenaeans in the Eastern Mediterranean*, 'Acts of the International Symposium', Nicosia 1973, pp. 149-164.

⁸¹ Il complesso residenziale organizzato attorno ad una corte centrale ubicato sulla collina dello stadio interpretato come *megaron* (Kleiner 1972; *idem*, 'Die Grabungskampagne in Milet im Herbst 1973', in *TürkArkDerg* 22, 1975, pp. 37-40), conosciuto in letteratura come "palazzo" miceneo (Mee 1978, p. 136), deve essere escluso dalla discussione, poiché la riapertura dello scavo nel 1994 ne ha corretto la datazione al periodo post-arcaico: Niemeier-Niemeier 1997, pp. 206-208.

⁸² Hiesel 1990, pp. 111-145, pp. 205-209; Niemeier-Niemeier 1997, p. 197-198, tav. 1; Niemeier 1998a, pp. 35-36 e fig. 12.

⁸³ Niemeier-Niemeier 1997, p. 244; Gödecken 1988, tav. 19f.

⁸⁴ Solo parzialmente pubblicati: cfr. A. Greifenhagen, *Schmuckarbeiten in Edelmetall I*, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Berlin 1970, p. 27 fig. 7, 1-4; W.-D. Heilmeyer, *Antikenmuseum Berlin. Die ausgestellten Werke*, Berlin 1988, pp. 24-25, nn. 1-16.

⁸⁵ Niemeier 1998a, p. 36, foto 10-12.

⁸⁶ Schiering 1979, p. 102-103. Infatti, l'identificazione dei due segni come pertinenti al sistema scrittoria Lineare B conserva un certo grado di incertezza (discussione in Niemeier 1998a, p. 37, foto 13-14). Il segno inciso sul primo frammento (che corrisponderebbe ad AB 20 -zo-) non sembra sufficientemente caratterizzante; quello inscritto sul secondo potrebbe essere una variante grafica arricchita del segno AB 08 -a- o una variante regionale di AB 52 -no-, non senza confronti sul continente (cfr. TH Z 864).

⁸⁷ Weickert 1957, pp. 106-107; A. Mallwitz, 'Zur mykenischen Befestigung von Milet', in *IstMitt* 9-10, 1959/60, pp. 67-76; Kleiner 1966, p. 12; Schiering 1979, p. 80-82;

Voigtländer 1975; Niemeier-Niemeier 1997, p. 196; Niemeier 1998a, p. 38.

⁸⁸ Niemeier 1997, p. 351.

⁸⁹ Quanto al suo impianto topografico, ancora da definire con la prosecuzione dell'attività di scavo, è stata individuata una strada interpretata come "via del porto", che correrebbe attraverso l'insediamento verso una presunta "*harbour gate*", a sua volta ancora non identificata (Kleiner 1972, p. 51).

⁹⁰ P. Hommel, 'Der Abschnitt östlich des Athena-Tempels', in *IstMitt* 9/10, 1959/60, p. 36; Kleiner 1966, p. 12; per la datazione precisa all'interno del XIII secolo, cfr. E.J. Trish, 'Tirynthia Semata', in *Kadmos* 7, 1968, p. 130 per la sua fase iniziale e Voigtländer 1975, pp. 33-34 per la seconda metà del secolo.

⁹¹ Niemeier 1998a, p. 39 foto 15-16, con discussione e indicazioni bibliografiche.

⁹² Niemeier 1998a, p. 40.

⁹³ Greaves 2002, p. 64-65.

La controparte testuale della presenza micenea a Mileto e la sua identificazione con Millawanda

Quale fosse l'organizzazione di questi gruppi di micenei nella Mileto V e VI, il loro *status* e quello di Mileto all'interno del panorama indigeno di questa porzione di costa, non è dato chiarirlo solo sulla base delle testimonianze archeologiche; per questo risulta determinante l'analisi dei documenti ittiti che riferiscono delle vicende di quello che si configura come un territorio molto importante nell'economia dei regni della costa occidentale dell'Anatolia: quello di Millawanda, identificato con Mileto⁹⁴ a partire dall'edizione dei testi etei. Quest'ultimo figura in numerosi episodi di particolare rilevanza politica e militare nei quali sono coinvolti i re di Hatti e i regni vassalli occidentali, configurandosi come città portuale centro principale delle attività di Ahhiyawa in Anatolia. Se l'interlocutore o il latore del documento è sempre un sovrano ittita, infatti, il suo interesse investe questa città o/e il suo territorio in concomitanza con vicende in cui risulta coinvolta Ahhiyawa (per motivi che vanno dallo scontro militare al tentativo di mediazione diplomatica) sia nel suo cooperare con i sovrani dei regni ubicati attorno a Millawanda (principalmente, quello di Arzawa⁹⁵) che nell'esercizio di una reale (ma indiretta) influenza su

quest'ultima. Dunque, la trattazione dei documenti riguardanti Millawanda deve essere necessariamente contestualizzata nel panorama testuale relativo ad Ahhiyawa, la cui analisi troverà un contrappunto imprescindibile nell'illustrazione della situazione geo-politica dell'Anatolia occidentale nell'arco cronologico compreso tra il XV ed il XIII sec. a.C.⁹⁶

L'atto di nascita del dibattito sulla realtà etnica, geografica e politica cui corrisponde la designazione Ahhiyawa risale agli anni '20 del secolo scorso, quando Emil Forrer⁹⁷ annunciò di aver rintracciato nei documenti d'archivio di Hattuša i riferimenti ai Greci Micenei (*Achaioi*), i nomi di alcuni dei quali erano puntualmente registrati dalla cancelleria ittita⁹⁸. La discussione è proseguita, da allora, *ad abundantiam*, e le ubicazioni proposte per Ahhiyawa sono state caratterizzate dalla più grande eterogeneità, a comprendere praticamente ogni regione della Grecia continentale e insulare e dell'Anatolia costiera. La stessa varietà di soluzioni si rileva anche a proposito di Millawanda che (oltre che con Mileto) è stata identificata con l'antico paese di Milyas (nome della Licia secondo Erodoto 1.175), se non ubicata sulla costa meridionale del Mar di Marmara o sulla costa della Cilicia⁹⁹. Questa eterogeneità di soluzioni è stata chiaramente determinata da due fattori principali: in primo luogo, riposava su de-

15-16; R. Lebrun, 'Considérations sur l'expansion occidentale de la civilisation hittite', in *Orientalia Lovanensia Periodica* 11, 1980, p. 69; Singer 1983, p. 215.

⁹⁴ E.O. Forrer, 'Die Griechen in den Boghazköi-Texten', in *OLZ* 27, 1924, pp. 113-18; *idem*, 'Ahhiyawa', in *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie* I, Berlin 1928, pp. 53-57; *idem*, 'La découverte de la Grèce mycénienne dans les textes cunéiformes de l'empire hittite', in *REG* 43, 1930, pp. 279-294.

⁹⁵ Così, ad esempio, un re di Ahhiyawa era chiamato Tawagalawa, corrispondente ad *Eteokles* (E.O. Forrer, 'Vorhomerische Griechen in den Keilschrift-texten von Bogazköi', in *MDOG* 63, 1924, p. 9), antroponimo attestato anche in lineare B: *ete-wo-ke-re-wi-jo*, patronimico in PY An 654.8-9. Il nome di un altro Ahhiyawa, Attarissyas, sarebbe trasponibile nel greco *Atre(s)us* (*ibidem*, 21). La verosimiglianza linguistica di questi confronti è stata più volte ribadita, fino ad anni recenti: cfr. Sommer 1932, pp. 374-375; Güterbock 1990, p. 158. L'ipotesi della lettura del nome di Cadmo in un ulteriore documento (*KUB* 26.91) è stata di recente esclusa dalla discussione: cfr. H.C. Melchert, 'Mycenaean and Hittite Diplomatic Correspondence: Fact and Fiction', in *Mycenaean and Anatolians in the Late Bronze Age: The Ahhiyawa Question, A Workshop*, January 4-5 2006, Concordia University, Montreal Quebec, in corso di pubblicazione.

⁹⁶ Un elenco completo della bibliografia per ciascuna delle ubicazioni proposte per Ahhiyawa e Millawanda con mappe di utile consultazione, è presente in Niemeier 1998a, 20-25, figg. 2-5.

duzioni effettuate su base esclusivamente linguistica (incorrendo spesso in ragionamenti circolari)¹⁰⁰ più o meno influenzate dal preconconcetto (trasferito direttamente su Millawanda) che la designazione Ahhiyawa potesse più o meno verosimilmente riferirsi ai Greci dell'Età del Bronzo. In secondo luogo, non trovava nessuna conferma o smentita diretta nei testi ittiti, sulle finalità dei quali (certo non mirate a fornire una descrizione dell'entità politica e territoriale Ahhiyawa) e sui conseguenti limiti nella possibilità di fornire risposte inequivocabili a queste questioni senza alcun apporto derivante da dati esterni, ha attirato l'attenzione M. Marazzi¹⁰¹. Tali informazioni aggiuntive provengono, oggi, dai progressi effettuati nello studio della situazione geo-politica dell'Anatolia occidentale, che hanno permesso di conferire ai regni qui ubicati una precisa caratterizzazione geografica nonché un plausibile inserimento nelle vicende politiche dell'impero ittita.

La geografia della porzione meridionale del continente anatolico e l'ubicazione dei paesi di Lukka sono state chiarite, in primo luogo, dal Trattato tra Tuthaliya IV (seconda metà del XIII secolo) e suo cugino Kurunta (re di Tarhuntašša) inciso su una tavoletta di bronzo rinvenuta nel 1986 presso la porta delle sfingi di Hattuša¹⁰² e dall'iscrizione geroglifica di Yalburt (datata al regno dello stesso re), riducendo proporzionalmente le incertezze sui confini dei regni ubicati lungo la costa. Attraverso la narrazione delle campagne del re ittita contro i paesi di Lukka (accompagnata da numerosi toponimi,

parte dei quali di ubicazione certa), l'iscrizione di Yalburt impone una loro ubicazione a ovest di Tarhuntašša (comprendente gran parte della Panfilia di età storica¹⁰³), ovvero nei territori della successiva Licia¹⁰⁴. Arzawa, di conseguenza, risulta dover essere ubicata più a nord ed aver bordato il mare Egeo, il che rende definitiva l'identificazione della sua capitale Apaša con Efeso¹⁰⁵. In riferimento a quest'ultima porzione geografica, di importanza fondamentale è stata l'interpretazione proposta da Hawkins dell'iscrizione geroglifica del rilievo di Karabel, ubicato in un passaggio tra Efeso e Sardi menante verso la valle dell'Ermo. L'iscrizione, che reca i nomi di tre generazioni di re di Mira, l'ultimo dei quali (Tarkasnawa) risulta contemporaneo di Tuthaliya IV, permette di definire la frontiera settentrionale di questo regno che, nella seconda metà del XIII secolo, si estendeva ad occidente a comprendere le regioni centrali di Arzawa includendo Apaša. Di conseguenza, la valle del Meandro, principale direttrice verso l'interno, veniva a costituire la "spina" principale di Mira-Arzawa, con la regione di Millawanda che si sarebbe trovata immediatamente a sud di essa attorno al golfo Latmio¹⁰⁶. Conferma definitiva di questa ubicazione di Millawanda deriva dalla recentissima scoperta e pubblicazione dell'iscrizione geroglifica del Latmos¹⁰⁷. Quest'ultima, ubicata sul massiccio di Suraktaya a dominare il passo tra Alinda e la piana dell'Euromos, sembra aver avuto una precisa funzione politica e territoriale, a segnare il confine (questa volta) meridionale del regno di Mira, il

¹⁰⁰ Ad esempio, l'ubicazione di Millawanda sulla costa meridionale del Mar di Marmara proposta da J.G. Macqueen ('Geography and History in Western Asia Minor in the Second Millennium B.C.', in *AnatSt* 18, 1968, p. 175) in opposizione alla sua identificazione con Mileto, si basa sulla somiglianza del toponimo con quello della città di Miletopolis, seguendo cioè un argomento del tutto simile all'ipotesi scartata.

¹⁰¹ Marazzi 1994, pp. 328-329.

¹⁰² P. Neve, 'Die Ausgrabungen in Bogazköy-Hattusa 1986', in *AA* 1987, pp. 405-408; *idem*, *Hattusa-Stadt der Götter und Tempel*, Mainz 1992, pp. 19-21.

¹⁰³ In base all'identificazione del confine occidentale di Tarhuntašša, il fiume Kastaraya, con il Kestros della Panfilia, e della città di Parha con Perge proposta da H. Otten (*Die Bronzezeit aus Bogazköy: Ein Staatsvertrag Tuthalijas IV*), (Studien zu den Bogazköy-Texten Beiheft 1), Wiesbaden 1988, pp. 60-61, pp. 37-38.

¹⁰⁴ F.C. Woudhuizen, 'The Late Hittite Empire in the Light of Recently Discovered Luwian Hieroglyphic Texts', in *Journal of Indoeuropean Studies* 23, 1995, pp. 53-61, pp. 69-71.

¹⁰⁵ Secondo quanto già proposto da Garstang - Gurney 1959, p. 88; A. Bammer, 'Ephesos in der Bronzezeit', in *ÖJbBeibl* 57,

1986/87, pp. 26-27; H.G. Güterbock, 'Das dritte Monument am Karabel', in *IstMitt* 17, 1967, p. 70; Heinhold-Krahmer 1977, pp. 325-332.

¹⁰⁶ Hawkins 1998, p. 28. Un ulteriore supporto a questa deduzione risiede nei riferimenti ai territori ubicati nelle vicinanze di Millawanda attestati nella lettera di Tawagalawa (v. oltre), che includono una serie di toponimi identificati con buona verosimiglianza con i corrispondenti del periodo classico collocati lungo il percorso che, seguendo una direzione sud-est, portava fuori dalla valle del Meandro fino alla valle del fiume Marsia, attraverso i territori interni dalla Caria alla Licia: *ibidem*, p. 27.

¹⁰⁷ Peschlow-Bindokat 2002, pp. 363-378. L'ubicazione di questa iscrizione, come di quella di Karabel, è chiaramente dettata da precise ragioni oro- e topografiche. Il passo di Karabel riveste un importante ruolo geo-politico rappresentando il percorso più agevole attraverso le montagne di Tmolos, in collegamento tra il Caystros e l'Ermo dove passava, nel periodo classico, una delle vie di collegamento tra Efeso e Sardi. Allo stesso modo, il massiccio di Suraktaya si trovava in prossimità di due valichi che avrebbero assicurato un passaggio relativamente agevole a chi provenisse dall'Anatolia interna (ad esempio, da Alinda), verso la costa egea e Millawanda.

⁹⁴ Cfr. B. Hrozný, 'Hethiter und Griechen', *Archiv orientální* 1, 1929, p. 329; J. Garstang, 'Hittite military roads in Asia Minor', in *AJA* 47, 1943, pp. 41-42; Cornelius 1973, pp. 217-218; J. Freu, 'Problèmes de chronologie et de géographie hittite: Madduwatta et les débuts de l'empire', in *Hethitica* 8, 1987, pp. 144-145; Huxley 1960, pp. 11-15; W. Helk, *Die Beziehungen Ägyptens zu Vorderasien im 3. und 2. Jahrtausend v. Chr.*, Ägyptologische Abhandlungen 5, Wiesbaden 1962, p. 243; *idem*, 'Zur Keftiu-, Alasia- und Ahhiyawa-Frage', in H.-G. Buchholz (a cura di), *Ägäische Bronzezeit*, Darmstadt 1987, p. 225; S. Iakovidis, 'Rhodes and Ahhiyawa', in *The Mycenaeans in the Eastern Mediterranean*, 'Acts of the International Archaeological Symposium, Nicosia 27th March-2nd April 1972', Nicosia 1973, pp. 189-192; R.D. Barnett, 'The Sea Peoples', in *The Cambridge Ancient History* II.2, 3rd edition, Cambridge, 1975, pp. 362-366; R. Marchese, *The Lower Meander Flood Plain: A Regional Settlement Study*, Oxford 1986, p. 86; F. Schachermeyr, *Mykene und das Hethiterreich*, Österreichischen Akademie der Wissenschaften (Veröffentlichungen der Kommission für mykenische Forschung 11), Wien 1986, pp. 261-262; Ünal 1991, pp. 16-44.

⁹⁵ Per una trattazione globale su Arzawa, cfr. Heinhold-Krahmer 1977 e Hawkins 1998, pp. 10-16.

⁹⁶ T.R. Bryce, 'The Lukka Problem and a Possible Solution', in *JNES* 33/4, 1974, pp. 401-402; *idem*, 'Lukka Revisited', in *JNES* 51/2, 1992, p. 123-125; Garstang-Gurney 1959, pp. 80-81; O.R. Gurney, 'Hittite Geography: Thirty Years After', in *Hittite and Other Anatolian and Near-Eastern Studies in Honour of Sedat Alp*, Ankara 1992, pp. 219-221; F. Kinal, *La géographie et l'histoire des pays de Arzawa*, Ankara 1953, pp.

nome del cui re Kupanta-Kuruntija (successore di Mursili II, tra la fine del XIV e l'inizio del XIII secolo) è stato identificato nel cartiglio centrale del testo; di conseguenza, il confine tra Mira e Millawanda può essere oggi segnato con maggiore sicurezza nella fascia tra la riva orientale del golfo Latmio e Suraktaya. Attraverso un procedimento a catena, la definitiva ubicazione di Mira ha consentito di proporre delle identificazioni pressoché certe delle regioni e dei regni ubicati nelle sue vicinanze; in particolare, l'identificazione della terra del fiume Seha (conosciuta per aver condiviso una delle sue frontiere con Mira) con la valle dell'Ermio¹⁰⁸, il cui accesso da sud era assicurato proprio dal passo di Karabel. L'ubicazione di Seha a nord, a sua volta, permette di confermare l'identificazione di Lazpa con Lesbo¹⁰⁹ e di Wiluša con Ilion, che si configura come il regno più settentrionale raggiungibile solo attraverso il territorio di Seha, con il quale condivide una frontiera.

Se da questo quadro l'identificazione di Millawanda con Mileto trova una conferma diretta, occorre ricordare che la tesi principale di coloro i quali negavano la possibilità di tale equazione era basata su un argomento di ordine linguistico, ovvero sulla impossibilità fonetica di una evoluzione da *Millawanda* a **Mi(l)lātos*¹¹⁰. A risolvere anche quest'ultimo problema ha contribuito uno studio recente di A. Heubeck che, seppure indirettamente, ha permesso di rovesciare il punto di vista della

¹⁰⁸ Hawkins 1998, p. 23; Houwink ten Cate 1985, pp. 48-49; F. Starke, 'Troia im Kontext des historisch-politischen und sprachlichen Umfeldes Kleinasiens im 2. Jahrtausend', in *Studia Troica* 7, 1997, pp. 451-487.

¹⁰⁹ Citata anche nella "Lettera di Manapa-Tarhunta", scritta dal re di Seha, che contiene riferimenti a Wiluša. E.O. Forrer, *Forschungen* vol. 1 part 1: *Die Arzawa-Länder*, Berlin 1926, pp. 90-91; Garstang-Gurney 1959, p. 95.

¹¹⁰ M.B. Sakellariou, 'Du nouveau, des repetitions (necessaries) et des questions (inévitables) à propos de l'hellénisation de l'Ionie', in E. Akurgal (a cura di), 'Proceedings of the Tenth International Congress of Classical Archaeology', Ankara 1973, vol. I, pp. 153-154. Questa impossibilità fonetica sarebbe dettata sia dal comportamento dei suffissi microasiatici *-ndos/-nda* (il cui corrispettivo in greco è *-nthos*; sulla loro distribuzione, cfr. J.B. Haley - C. Blegen, 'The Coming of the Greeks. I. The Geographical Distribution of Pre-Greek Place-Names', in *AJA* 32, 1928, pp. 141-145) che dall'esistenza, nella forma ittita, del digamma, assente nella forma micenea dell'etnico (*mi-ra-ti-jo* < **mi-ra-to*). Sul problema dell'evoluzione da **Milwatos* a *Milātos* cfr. anche Huxley 1960, pp. 11-12; un tentativo di risolverlo postulando un procedimento di etimologia popolare si trova in Cornelius 1973, p. 217; L. Zgusta, *Kleinasiatische Ortsnamen*, Heidelberg, 1984, p. 383.

¹¹¹ A. Heubeck, 'Zu einigen kleinasiatischen Ortsnamen',

suddetta evoluzione. Infatti, in base al contesto di attestazione dell'etnico *mi-ra-ti-ja* (nella serie A- di Pilo, con altri etnici che si riferiscono alla costa microasiatica; cfr. nota 1), la forma micenea risulta la più antica attestazione (nella Grecia continentale) del toponimo cario e può essere trasposta in **Mi(l)lātos*, da confrontare con la forma eolica *Μίλλατος* (Theoc. Ep. 28.21) e corrispondente al toponimo cretese *Μίλατος* (secondo una iscrizione di Deros), di cui la forma omerica *Μίλητος* rappresenta la normale ionizzazione¹¹¹. Di conseguenza, stante il punto cruciale della discussione dello studioso che il toponimo cretese e quello cario avrebbero avuto in origine la stessa forma **Mi(l)lātos*, sebbene questa non sia immediatamente identificabile con il toponimo *Millawanda* né sia plausibile linguisticamente l'ipotesi che ne rappresenti la "grecizzazione", rimane salva la possibilità inversa che il toponimo anatolico derivi da quello cretese attraverso un processo di etimologia popolare¹¹². Questa ipotesi, che con ogni verosimiglianza risulta corretta, non solo è perfettamente in linea con le testimonianze archeologiche che dimostrano un nucleo di popolamento minoico sul sito (Mileto III-IV), ma anche con le tradizioni antichissime (*τὰ ἀρχαίότατα*)¹¹³ sulla città microasiatica, collegata direttamente a Creta attraverso la figura dell'ecista eponimo (*Μίλητος*) e/o il toponimo cretese *Μίλητος* o *Μίλατος* da cui avrebbe preso nome la colonia¹¹⁴.

Essendo l'origine del toponimo e la posizione ge-

in *Glotta* 63, 1985, pp. 127-132 (spec. p. 129). Nell'Iliade, il toponimo è attestato due volte: la prima, nel Catalogo delle navi (2.647) ad indicare una città cretese; la seconda, nel Catalogo dei Troiani (2.867) a designare la città microasiatica abitata dai Cari.

¹¹² Anna Morpurgo-Davies *apud* Hawkins 1998, p. 30 nota 207. Cfr. anche Niemeier 1998a, p. 23. Ovvero, è possibile che *Millawanda* rappresentasse una forma acclimatata morfologicamente alla lingua ittita (probabilmente per un tramite luvio), attraverso l'aggiunta del suffisso *-(w)anda* (comunemente usato nella formazione dei toponimi) ad una base che potrebbe essere stata segmentata come *mil-*, molto ricorrente nelle formazioni nominali ittite.

¹¹³ Paus. 7.2.5.

¹¹⁴ Aristokritos di Mileto, *FGH* 493, F 3; Herodotos di Eraklea *FGH* 31, F 45; Sch. Ap. Rhod. 1.185; pseudo-Apollodoro 3.5.1; Ephor. *FGH* 70, F 127 = Str. 14.1.6; cfr. Str. 12.8.5; Hdt. 1.173. Queste tradizioni, probabilmente risultato di un processo di elaborazione *a posteriori* sulla base delle strutture delle *apoikiai* storiche, furono richiamate nel dibattito su Mileto all'indomani dell'inizio della sua esplorazione archeologica (A.G. Dunham, *The History of Miletus: Down to the Anabasis of Alexander*, London 1917, pp. 38-39). Per una trattazione recente delle fonti relative alla colonizzazione cretese di Mileto e del problema del rapporto con la popolazione caria, cfr. Gorman 2001, pp. 13-20.

ografica di Mileto ormai chiarite, le sue diverse fasi di popolamento, così come recentemente definite, potranno essere proficuamente confrontate con le vicende nelle quali risulta coinvolta Millawanda e, attraverso il suo ruolo di centro delle attività di Ahhiyawa in Anatolia, con il panorama della frequentazione micenea del sud-est Egeo. Infatti, il confronto del complesso dei dati raccolti finora con i documenti ittiti aventi per oggetto le attività di Ahhiyawa in questo comprensorio geografico trova perspicue corrispondenze con l'evidenza archeologica della sua frequentazione da parte micenea, oltre che per le sue principali scansioni cronologiche, nel relazionare il coinvolgimento di Ahhiyawa ad una porzione geografica della costa precisa, corrispondente alla Caria sud-occidentale e alle isole ad essa prospicienti. Infatti, i documenti ittiti in cui l'uomo/il Re/il Gran Re di Ahhiyawa vengono menzionati sono tutti datati tra il regno di Tudhaliya II e Arnuwanda I nel XV e quello di Tudhaliya IV nel XIII secolo¹¹⁵, laddove questi personaggi (sempre caratterizzati come "elementi disturbatori" dello *status quo* imposto dai re ittiti) sono citati in una molteplicità di contesti, variabili per natura e per relazionarli (sempre attraverso Millawanda) alle terre di Lukka, Aššuwa, Arzawa, Seha, Mira, Lazpa, Wiluša e Alasia/Cipro.

Il primo "uomo di Ahhiya"¹¹⁶, Attarissya, compare nel *corpus* documentario ittita nel testo del cosiddetto "Affare di Madduwatta"¹¹⁷. Questo documento è uno dei principali testi per i quali è stata corretta¹¹⁸ la datazione proposta in origine. In

¹¹⁵ Si tratta di 22 testi, di cui 16 caratterizzabili più propriamente come storici (lettere, annali, trattati), 5 relativi a pratiche oracolari, e uno appartenente alla categoria degli inventari (in questo caso, di tessuti).

¹¹⁶ Sul termine, cfr. Heinhold-Krahmer 1977, p. 102 nota 35. Le perplessità espresse circa l'identità delle forme Ahhiya (la più antica: Güterbock 1983, pp. 133-134; Finkelberg 1988, pp. 133-134, nota 18) e Ahhiyawa (ad esempio, Houwink ten Cate 1973, pp. 144-146) sembrano ormai superate dalla maggioranza degli studiosi. Secondo Güterbock (1984, p. 116) e Bryce (1989b, p. 299), il primo termine potrebbe riferirsi ad un sovrano miceneo di minore importanza, mentre Niemeier (1999, p. 149) ritiene che Attarissya fosse l'agente di uno dei centri micenei in espansione. La sua indipendenza dal potere ittita, comunque, è esplicitamente dichiarata nel documento.

¹¹⁷ *KUB* XIV 1 + *KBo* XIX 38 (= *CTH* 147). L'edizione originaria del testo (con traduzione in tedesco) si deve a A. Götze, *Madduwattas*, in *MVAG* 32.1, Leipzig 1928 (ristampa *Wissenschaftliche Buchgesellschaft*, Darmstadt 1968).

¹¹⁸ H. Otten, *Sprachliche Stellung und die Datierung des Madduwatta-Textes* (Studien zu den Bogazköy-Texten 11), Wiesbaden 1969. La nuova datazione è accettata dalla maggioranza degli studiosi; cfr. Bryce 1989a, 11: *idem*, 'Madduwatta and Hittite

passato, era stato attribuito al periodo di Tuthaliya IV e Arnuwanda III alla fine nel Nuovo Regno, mentre la nuova datazione lo fa risalire ai regni di Tuthaliya I/II e Arnuwanda I nella seconda metà del XV secolo (ca. 1450/1430), in termini di cronologia egea TE IIIA1 (fase di Mileto V). Di conseguenza, non rappresenterebbe più la registrazione del disgregamento dell'influenza di Ahhiyawa in Anatolia, ma le sue prime mosse. Questo "uomo di Ahhiya" viene citato nel contesto di una serie di operazioni di aggressione e rapina perpetrate a Cipro e nelle regioni della costa sud-occidentale dell'Anatolia, dove aveva cercato di estendere la sua influenza sui territori (da ubicarsi nelle terre di Arzawa¹¹⁹) governati dal re vassallo Madduwatta. A fornire l'impressione di un impegno militare e di una organizzazione notevoli, è particolarmente importante che, in occasione dello scontro con l'esercito che il re ittita aveva inviato in aiuto di Madduwatta, Attarissya possa schierare ben 100 carri. Inoltre, il fatto che egli compia anche dei *raids* a Cipro (perfettamente inserita nelle rotte di commercio frequentate dai Micenei attraverso Rodi, già "micenizzata" in questa fase), induce a ipotizzare che intraprendesse le sue azioni piratesche da una base anatolica costiera, indispensabile per una flotta, che viene indentificata da Niemeier con Millawanda¹²⁰.

Immediatamente, quindi, l'elemento Ahhiyawa si pone in dichiarato contrasto con il potere ittita, come risulta evidente dalla sua possibile partecipazione alla coalizione di Aššuwa¹²¹, particolarmente significativa per rappresentare il modo

policy in Western Anatolia', in *Historia* 35, 1986, p. 2; Bryce 1989b, p. 298; Güterbock 1983, p. 134.

¹¹⁹ Hawkins 1998, p. 25.

¹²⁰ Niemeier 1999, p. 149, in virtù delle evidenze archeologiche a favore della micenizzazione dell'abitato (fase iniziale di Mileto V).

¹²¹ *KUB* XXIII.11; *KUB* XXVI.91; *KUB* XL.62 + XIII 9; *KUB* XXIII 14 ii.9; *KUB* XXXIV.43 10. Questa coalizione, costituita da ventidue stati (da Lukka a sud a Wiluša a nord) fu debellata da Tuthaliya II (seconda metà del XV secolo, tra TE II e TE IIIA1). Per le prove (epigrafiche ed archeologiche) del coinvolgimento di Ahhiyawa, cfr. E. Cline, 'Aššuwa and the Achaeans: the "Mycenaean" sword at Hattuşas and its possible implications', in *BSA* 91, 1996, p. 146 nota 47, con bibliografia; *idem*, 'Tinker, tailor, soldier, sailor: Minoans and Mycenaean abroad', in *Aegaeum* 12, vol. 1, p. 266, pp. 270-273; O. Hansen, 'A Mycenaean sword from Boğazköy-Hattusa found in 1991', in *BSA* 89, 1994, pp. 213-215; Niemeier 1998a, p. 42, fig. 13a-b (con ulteriori riferimenti). Dal punto di vista linguistico, sembra verosimile che dal toponimo Aššuwa sia derivato il greco Ἀσία (attestato in Lineare B: *a-si-wi-jaljo*, *a-si-ja-ti-ja*) riferito alla Lidia nelle più antiche attestazioni e di qui allargatosi a designare la maggior parte della porzione occidentale dell'Asia Minore.

primo delle sue "interferenze" in Anatolia, mai in maniera indipendente ma sempre a supporto ed in collaborazione con regni locali vassalli di Hatti. In questa prospettiva, l'ingerenza di Ahhiyawa si integra perfettamente nello stato di guerriglia pressoché endemica regnante nell'occidente e trova, allo stesso tempo, la sua giustificazione nella politica di sostanziale *laissez-faire* applicata a questi territori dagli Ittiti, che preferirono seguire la via della diplomazia e della negoziazione (intervendo solo in casi di particolare pericolo) piuttosto che quella dell'annessione diretta¹²². La politica di collaborazione di Ahhiyawa con Millawanda e Arzawa risulta particolarmente esplicita alla fine del XIV secolo quando un Ahhiyawa (per la prima volta definito LUGAL, "re") sostiene una nuova coalizione anti-ittita all'indomani della salita al trono di Muršili II appoggiando il re di Arzawa Uhhaziti e la città di Millawanda¹²³. Ciò avrebbe provocato l'intervento dei generali ittiti, che li avrebbero sgominati entrambi distruggendo Millawanda e la capitale di Arzawa, Apaša. Di conseguenza, Uhhaziti si sarebbe rifugiato in esilio, con i suoi figli, "attraverso il mare nelle isole" gravitanti nella sfera di Ahhiyawa¹²⁴ ed identificate con il Dodecaneso. Successivamente, uno dei figli di Uhhaziti (Tapalazunawili), sarebbe scappato dal primo rifugio per recarsi in territorio Ahhiyawa,

¹²² T.R. Bryce, 'Madduwatta and Hittite policy in Western Anatolia', in *Historia* 35, 1986, pp. 4-5.

¹²³ Annali di Muršili II (*KUB XVI 15 I 23SS.*, III 57S.// 16 III 27S. = *CTH 61*), ca. 1330/1300, ovvero, ca. TE IIIA2, fase di Mileto V. A. Götz, *Die Annalen des Muršiliš*, in *MVAG* 38, Leipzig 1933, p. 37; Güterbock 1983, p. 135; Bryce 1989a, p. 6; Bryce 1989b, p. 299; Ünal 1991, p. 31; Niemeier-Niemeier 1999, p. 202; Niemeier 1999, p. 150.

¹²⁴ F. Starke, 'Die Keilschrift-luwischen Wörter für Insel und Lampe', *Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung* 95, 1981, pp. 142-152; *idem*, *Untersuchungen zur Stammesbildung des Keilschrift-luwischen Nomens* (Studien zu den Bogazköy-Texten 31), Wiesbaden 1990, pp. 535-536. Secondo Hope-Simpson (2003, p. 214) e Mountjoy (1998, p. 47, p. 50), queste isole potrebbero essere identificate, in base alla contiguità geografica e alle tracce archeologiche di micenizzazione in questo periodo, con Samos e Icaria. Ulteriori riferimenti ad isole pertinenti ad Ahhiyawa sembrano essere citate anche nel testo frammentario *KUB XXVI 91*, edito in Sommer 1932, pp. 268-271.

¹²⁵ Voigtländer 1975, p. 19; Mellink 1983, pp. 139-140; Greaves 2002, p. 59, p. 70; Niemeier 1998a, p. 38; Niemeier-Niemeier 1997, pp. 200-205, pp. 246-248; C.B. Mee, 'Anatolia and the Aegean in the Late Bronze Age', in E. Cline - D. Harris-Cline (a cura di), *The Aegean and the Orient in the Second Millennium*, Liège-Austin 1998 (*Aegaeum* 18), p. 142; Bryce 1989a, 7.

¹²⁶ Mountjoy 1993, p. 172.

¹²⁷ Niemeier 1998a, pp. 32-33, p. 38; Greaves 2002, p. 59.

che si trovava "al di là dal mare": dunque, non in territorio anatolico. Secondo il parere di numerosi studiosi¹²⁵ la distruzione di Millawanda ad opera dell'esercito ittita guidato da Muršili troverebbe un preciso riscontro nell'evidenza archeologica fornita da Mileto V. L'abitato di questa fase sarebbe stato distrutto nel TE IIIA2¹²⁶ (o, più probabilmente, alla transizione tra TE IIIA2 e B1¹²⁷), verosimilmente da un incendio, come dimostra lo spesso strato di cenere e opere murarie in mattoni crudi bruciati, contenente ceramica, che la contraddistingue. Il terzo anno di regno di Muršili II, durante il quale si sarebbe verificata la campagna contro Millawanda è stato datato a ca. il 1320¹²⁸, 1318/17¹²⁹ o 1314 a.C.¹³⁰, ovvero all'incirca allo stesso momento in cui l'evidenza dendrocronologica fornita dal cargo del relitto di Ulu Burun (contenente ceramica micenea della transizione tra TE IIIA2 e IIIB1¹³¹) data la fine del TE IIIA2, ovvero nel 1316¹³².

Se, nonostante l'esplicita "ingerenza" di Ahhiyawa, Millawanda era evidentemente considerata da Muršili II (che entra in città e la distrugge) alla stregua degli altri territori occidentali, ovvero *de facto* vassallo¹³³, nella prima metà del XIII secolo (che rappresenta l'*acmé* della frequentazione achea della costa anatolica, corrispondente dal TE IIIB1: Mileto VI) Millawanda sembra essere passata definitivamente ed ufficialmente ad Ahhiyawa¹³⁴, nella

¹²⁸ Bryce 1989b, p. 299.

¹²⁹ Niemeier 1999, p. 150.

¹³⁰ G. Wilhelm - J. Boese, 'Absolute Chronologie und die hethitische Geschichte des 15. und 14. Jahrhunderts v. Chr.', in P. Aström (a cura di), *High, Middle or Low?*, 'Acts of an International Colloquium Held at the University of Gothenburg 20th-22nd August 1987', Gothenburg 1987, p. 108.

¹³¹ G.F. Bass, 'A Bronze Age Shipwreck at Ulu Burun (Kas): 1984 Campaign', in *AJA* 90, 1986, p. 285, p. 289, p. 292; C. Pulak, 'The Bronze Age Shipwreck at Ulu Burun, Turkey: 1985 Campaign', in *AJA* 91, 1988, p. 33; G.F. Bass - C. Pulak - D. Collon - J. Weinstein, 'The Bronze Age Shipwreck at Ulu Burun: 1986 Campaign', in *AJA* 93, 1989, p. 12; P. Warren - V. Hankey, *Aegean Bronze Age Chronology*, Bristol 1989, p. 154.

¹³² P. A. Kuniholm - B. Kromer - S.W. Manning - M. Newton - Ch. E. Latini - M.J. Bruce, 'Anatolian Tree Rings and the Absolute Chronology of Eastern Mediterranean, 2220-718 B.C.', in *Nature* 381, 1996, p. 782.

¹³³ Se ciò è vero, non sembra possibile ipotizzare che la sua distruzione ad opera di Muršili fosse stata seguita da una annessione formale all'impeto ittita. Infatti Bryce (1989a, p. 8, nota 36) ipotizza, in base ad alcuni testi frammentari, che tra il re di Hatti e quello di Ahhiyawa intercorsero, in questo periodo, rapporti pacifici.

¹³⁴ Per le ipotesi (molto stimolanti ma non verificabili allo stato attuale della documentazione) circa lo svolgimento di trattative tese a stabilire le influenze reciproche sulla città tra

misura in cui risulta di nuovo scena principale delle attività espansionistiche dei suoi mandanti e, in particolare, di Piyamaradu, che si configura come principale *front-men* di Ahhiyawa in Anatolia e *trait-d'union* tra questa ed Hatti. A ribadire "l'asse" Ahhiyawa-Millawanda-Arzawa, costui è stato identificato con il nipote di Uhhaziti di Arzawa (figlio di Piyamakurunta) che, dopo esser stato esiliato col padre in territorio Ahhiyawa, avrebbe continuato a cooperare con questo re¹³⁵ e, in qualità di suo protetto, avrebbe condotto tutte le sue attività a partire da Millawanda. Dal testo siglato *KUB XIX 5 + KBo XIX 7* (datato al 1280 ca., all'epoca di Muwatalli II)¹³⁶ apprendiamo che, di qui, Piyamaradu aveva interferito con gli affari interni di Wiluša, provocando l'intervento di Manapa-Tarhunta, re della regione del fiume Seha, che lo sconfisse; in seguito, avrebbe attaccato Lazpa/Lesbo¹³⁷, deportandone un folto numero di artigiani a Millawanda.

Piyamaradu ricorre anche nella "Lettera di Tawagalawa"¹³⁸, che rappresenta un documento di estrema importanza per svariate ragioni. In primo luogo, costituisce l'unico esempio di confronto diretto tra Hatti e Ahhiyawa, in quanto missiva inviata a questo re da Hattušili III¹³⁹. Nella lettera, inoltre, il re ittita riconosce la presenza a Millawanda di sudditi del re di Ahhiyawa e si rivolge a quest'ultimo, per la prima volta, col titolo "Gran Re Fratello" (*LUGAL GAL*)¹⁴⁰, ovvero con la formula *standard* indicante i regnanti dello stesso rango riservata ai soli re di Hatti, Egitto, Babilonia, Assiria e Mitanni. Se l'oggetto del documento è, ancora una volta, una lamentela accorata da parte del re ittita riguardo le operazioni di guerriglia perpetrate nei

Muwatalli (ca. 1269-1272, successore di Mursili II) e Ahhiyawa, cfr. Bryce 1989a, p. 9 e nota 43.

¹³⁵ J. Mellaart, 'Some Reflections on the History and Geography of Western Asia Minor in Late fourteenth and Thirteenth Centuries B.C.', in *JKF* 10, 1986, pp. 220-221; Niemeier 1999, p. 151.

¹³⁶ Cfr. Houwink ten Cate 1985, pp. 38-64; T.R. Bryce, *The Kingdom of Hittites*, Oxford 1998, pp. 245-246.

¹³⁷ Hawkins 1998, p. 2.

¹³⁸ *KUB XIV 3* (= *CTH 181*), ca. 1275-1250/1265-1240. La traduzione, in tedesco, del testo della lettera compare in Sommer 1932, capitolo I. Una traduzione parziale in inglese è provvista da Garstang - Gurney 1959, pp. 111-114.

¹³⁹ Per le riflessioni circa l'esistenza di una corrispondenza diplomatica tra Ittiti e Ahhiyawa/Micenei e per le questioni linguistiche connesse, cfr. T. R. Bryce, 'Anatolian scribes in mycenaean Greece', in *Historia* 48, 1999, pp. 257-264.

¹⁴⁰ Güterbock 1984, p. 121.

¹⁴¹ In particolare, nel testo della lettera si legge che Piyamaradu aveva portato con sé, presso il re di Ahhiyawa, circa 7.000

territori di Lukka da parte di Tawagalawa e dei continui *raids* contro le imbarcazioni ittite ormeggiate presso le coste della Licia condotte da Piyamaradu, risulta molto interessante che Hattušili dica di aver ammonito quest'ultimo con una lettera inviatagli a Millawanda e di essersi recato (insistendo, con tono conciliatorio, che la sua entrata in città non rappresentava un atto di guerra) in modo che "coloro i quali sono soggetti a Mio Fratello possano ascoltare i rimproveri che devo fare a Piyamaradu". Tuttavia, prima del suo arrivo a Millawanda, Piyamaradu era scappato, abbandonando la città "per mare" per recarsi presso il re di Ahhiyawa¹⁴¹ e lasciando a Millawanda solo suo suocero Atpa (il governatore filo-Ahhiyawa della città, legato alla casa reale di Arzawa per motivi dinastici) e Awayana (non meglio identificato né altrove citato). Assente da Millawanda era anche Tawagalawa¹⁴², definito (in un passaggio ricco di implicazioni) fratello del re di Ahhiyawa¹⁴³. Di conseguenza, da questo documento sembra emergere una influenza politica di Ahhiyawa su Millawanda ormai istituzionalizzata (nella misura in cui Hattušili, oltre a riconoscerli i suoi sudditi, ritiene il re di Ahhiyawa responsabile delle azioni di guerriglia compiute a partire da questa città), sebbene indiretta (ovvero esercitata attraverso un governatore locale e una rete di emissari di alto rango). D'altra parte, è importante valutare questo quadro tenendo conto che è desumibile solo da un documento che, per tipologia, differisce da tutti gli altri, trattandosi di una lettera a tratti apologetica, dove Hattušili tenta, con fine arte diplomatica, di persuadere il suo interlocutore ad una politica di reciproca non ingerenza. Questa Millawanda corrisponde alla fase

prigionieri dalle terre di Lukka. Accettando l'equazione Ahhiyawa/Micenei, questa pratica potrebbe essere testimoniata dalle liste di donne provenienti dalla costa microasiatica registrate nei documenti d'archivio di Pilo, che potrebbero rappresentare le ultime di una lunga teoria di schiave o rifugiate asiatiche che lavoravano per Ahhiyawa.

¹⁴² I rapporti tra la figura di Tawagalawa e quella Piyamaradu sono stati rivisti di recente, influenzando pesantemente sull'interpretazione del documento in esame. Cfr. Güterbock 1990, p. 157-165; Heinold-Kramer 1983, pp. 81-97; *eadem* 1986, pp. 47-62; Singer 1983, pp. 205-217.

¹⁴³ Sommer 1932, p. 130. Nella lettura proposta da Heinold Kramer (1986, pp. 54-55) di un passaggio molto mutilo, sembra che anche Tawagalawa fosse definito 'Gran Re'. Qualora si accetti l'equazione Ahhiyawa/Micenei, l'attribuzione di questo titolo a Tawagalawa pone una seria difficoltà, giustificata immaginando che questi fosse un predecessore dell'attuale re di Ahhiyawa o che fosse un altro re di Ahhiyawa, ovvero un sovrano di pari rango di un altro regno acheo (G. Mariotta, *Struttura politica e fisco nello "stato" miceneo*, Padova 2003, pp. 186-188).

di Mileto VI, la cui necropoli di tombe a camera di tipologia micenea comincia a ricevere le prime inumazioni accompagnate da corredi ascrivibili alla stessa matrice culturale.

Tale situazione, tuttavia, sembra esser stata di breve durata poiché, dalla "Lettera di Milawata"¹⁴⁴, datata al regno di Tuthaliya IV (II metà del XIII secolo, TE IIB1/2, Mileto VI)¹⁴⁵, si deduce un progressivo indebolimento dell'influenza di Ahhiyawa sulla città, con la sostituzione di Atpa con un sovrano vassallo filo-ittita e la ridefinizione dei confini della città. L'ultimo atto nell'interpretazione storico-filologica di questo testo è stata segnata, nel 1982¹⁴⁶, dalla pubblicazione di un nuovo frammento della lettera integrato nel testo fino ad allora conosciuto, identificato tra i frammenti preservati a Berlino e pubblicato in *KUB XLVIII*¹⁴⁷ come giuntura. Il testo, estremamente importante per chiarire le vicende politiche di Millawanda in questo periodo, rappresenta la copia d'archivio di una lettera inviata ad un re (di cui neppure il nuovo frammento ha fornito il nome) interloquito come "Mio Figlio", con una formula che ne indicherebbe la subordinazione al re di Hatti. Per una serie di corrispondenze reciproche (rappresentate dalla menzione degli stessi luoghi e degli stessi personaggi), la "Lettera di Milawata" rientra in un gruppo coerente di documenti di cui fa parte, oltre che la "Lettera di Tawagalawa", anche la cosiddetta "Lettera di Manapa-Tarhunta"¹⁴⁸, re di Seha.

L'autorità che Piyamaradu esercitava in Asia Minore è chiaramente dimostrata da quest'ultimo documento, lettera di denuncia al Gran Re ittita scritta dal re di Seha, sovrano di uno dei principali regni dell'Anatolia occidentale divenuto ora vassallo del governatore locale di Millawanda ma, *de facto*, del "corsaro" filo-Ahhiyawa Piyamaradu. In questo quadro, Bryce¹⁴⁹ ipotizza che, in aggiunta alla terra

del fiume Seha, anche Lazpa, Wiluša e Mira fossero state assorbite in un nuovo regno, forse creato da Piyamaradu e gravitante, come suo centro amministrativo, su Millawanda. Dunque, rispetto alle regioni di Lukka, cui si rivolgevano i tentativi espansionistici di questo personaggio nella lettera di Tawagalawa, la situazione durante il regno di Tuthaliya IV sembra essere notevolmente cambiata.

In questo contesto deve essere inquadrata la fissazione dei nuovi confini della città di Millawanda tra il re ittita e un sovrano suo vassallo che, in base a due letture diverse del passo recentemente emendato del testo della "Lettera di Milawata"¹⁵⁰, è stato identificato da Hawkins¹⁵¹ con il re di Mira Tarkasnawa e da Bryce¹⁵² con il figlio del filo-Ahhiyawa Atpa, autore di un "colpo di stato". Tale "colpo di stato" sembra essere riuscito, poiché Atpa fugge per mare a rifugiarsi nel territorio del re di Ahhiyawa (così come aveva fatto Uhhaziti dopo la distruzione di Millawanda ad opera di Mursili e Piyamaradu all'arrivo di Hattusili III in città). Tale passaggio da una reggenza anti- ad una filo-ittita a Millawanda, concretizzatosi nell'intronizzazione di un re vassallo di Hatti, non implica in nessun modo, però, la conquista o l'esercizio di un controllo diretto sulla città da parte ittita né un cambiamento nella composizione etnica della sua popolazione. Tuttavia, W.-D. Niemeier¹⁵³ ha riconosciuto alcune tracce di "influenza ittita" sia nell'abitato che nella necropoli di Mileto VI in un piccolo gruppo (già citato) di evidenze archeologiche, in merito alle quali, però, i contesti disturbati di questa fase della vita della città non permettono di raggiungere conclusioni definitive.

La cacciata di Atpa da Millawanda sembra sancire la fine dell'influenza di Ahhiyawa in Anatolia. Infatti, il trattato con Šašgamuwa di Amurru¹⁵⁴, datato alla

¹⁴⁴ CTH 182; *KUB XIX 55 + KUB XCVIII 90*. E.O. Forrer, *Forschungen* vol. 1 parte 2: *Die Nachbarländer des Hatti-Reiches von Arzawa bis Griechenland*, Berlin 1929, pp. 233-261; Sommer 1932, pp. 198-240; una ulteriore traduzione, in inglese, si trova in Garstang-Gurney 1959, pp. 114-115.

¹⁴⁵ O.R. Gurney, *The Hittites*, London 1981, p. 53; Singer 1983, p. 216.

¹⁴⁶ Hoffner 1982, pp. 130-137. Per la reinterpretazione del documento alla luce delle integrazioni, vedi, inoltre, Bryce 1985.

¹⁴⁷ H. Berman und H. Klengel, *Texte des hattischen Kreises und verschiedenen Inhalts*, (Keilschrifturkunden aus Bogazköi, Heft XLVIII), Berlin 1977 (frammento n. 90).

¹⁴⁸ Garstang-Gurney 1959, p. 95. A questi documenti, inoltre, risulta connesso anche il "Trattato di Alaksandu" (*Ἀλεξάνδρου*), edito da J. Friedrich, *Staatsverträge des Hatti-Reiches in hethitischer Sprache II*, in *MVAG 34/1*, 1930, pp. 42-102.

¹⁴⁹ Bryce 1985, p. 15.

¹⁵⁰ In base alla lettura di Hoffner (1982, p. 133) della riga 47, il re ittita ed il suo interlocutore sono associati nella presa di Millawanda: "Quando noi, la Mia Maestà e (tu), Mio Figlio, conquistammo i confini di Milawata"; tuttavia, in un secondo momento, la città sarebbe stata annessa ai territori del destinatario della missiva, secondo quanto si apprende dalla lettura della riga 45 del nuovo frammento: "il [...] che non ti diedi, in aggiunta al confine della terra di Milawata".

¹⁵¹ Hawkins 1998, p. 19.

¹⁵² Bryce 1985, p. 22. Le due interpretazioni differiscono nell'identificare il padre (che, apprendiamo, anche in precedenza aveva condotto operazioni anti-ittite) del vassallo di Tuthaliya con Alantalli (Hawkins) o Atpa (Bryce).

¹⁵³ Niemeier-Niemeier 1997, p. 203-205; Niemeier 1998a, pp. 38-40; Niemeier 1999, p. 153.

¹⁵⁴ *KUB XXIII 1 (= CTH 105)*, edito in C. Kühne and H. Otten, *Der Šašgamuwa-Vertrag*, (Studien zu den Bogazköy-Texten 16), Wiesbaden 1969.

fine del XIII secolo, ci informa che Ahhiyawa commerciava con il nemico Assiro nonostante l'embargo che le era stato imposto dal re di Hatti, ma non era più riconosciuto come Gran Re Fratello da Tuthaliya IV: infatti, il suo nome viene prima scritto e poi cancellato¹⁵⁵. D'altra parte, il suddetto embargo imposto alle navi di Ahhiyawa¹⁵⁶ dirette verso l'Assiria dimostra, in negativo, l'effettiva efficienza della sua flotta nei commerci con i porti del Mediterraneo orientale¹⁵⁷ provata, su base archeologica, dalle evidenze di intensi scambi col mondo miceneo. Bisogna sottolineare, comunque, che se Millawanda si configura come base delle attività sulla quale Ahhiyawa esercita una influenza riconosciuta da Hatti (sebbene per un breve periodo e per il tramite di personaggi di origine anatolica agenti con il suo appoggio), dai testi non si evince in nessun caso che Millawanda fosse Ahhiyawa, ovvero corrispondesse *tout court* alla "Terra di Ahhiyawa". Dal panorama testuale ittita, Bryce¹⁵⁸ conclude che non si possa desumere in nessun caso che Ahhiyawa abbia avuto il controllo diretto e stabile di porzioni sostanziali della costa anatolica occidentale¹⁵⁹: piuttosto, che abbia agito, da una base identificabile con Mileto, attraverso una politica che le permettesse di consolidare una fitta rete di alleanze con regni locali (i cui sovrani le erano formalmente o *de facto* collegati da legami di vassallaggio)¹⁶⁰ contro l'autorità ittita, offrendo loro appoggio militare e, qualora fosse stato necessario, asilo nel proprio territorio, da ubicare "al di là dal mare" rispetto al continente anatolico.

Dunque, le correlazioni individuate tra i due corpora di evidenze esaminati, archeologico ed epigrafico, a proposito di alcune delle vicende più significative che interessarono Millawanda, permettono di collegare il coinvolgimento di Ahhiyawa nella città con il popolamento (almeno in parte) miceneo di Mileto favorendo, in ultima istanza, l'equazione Ahhiyawa/Achaioi. Infatti, oltre alla corrispondenza tra la prima menzione di Ahhiyawa

(nella forma Ahhiya) durante il regno di Tuthaliya II (in termini di cronologia relativa egea corrispondente al TE IIIA1) e le prime tracce archeologiche dell'espansione dell'attività micenea (nonché dello stanziamento di genti di questa matrice a Mileto e Rodi) nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale fino a Cipro (oggetto dei *raids* dell'Ahhiya Attarissya), un altro momento-chiave della storia di Millawanda, ovvero la sua distruzione da parte del Gran Re Mursili II nel suo terzo anno di regno, sembra trovare una corrispondenza sorprendente sul versante della registrazione archeologica nella distruzione dell'abitato del "secondo periodo edilizio" (Mileto V, in cui si distingue una presenza stanziale micenea), avvenuta al passaggio tra TE IIIA2 e TE IIB1, ovvero intorno al 1316 a.C. Inoltre, ci sono dei segni interpretabili alla luce dell'*acmé* dell'influenza di Ahhiyawa sulla città all'inizio del XIII secolo (che entra nel "terzo periodo edilizio" e viene provvista della necropoli "micenea", nonché di una "Korridorhause") e (sebbene più equivoci) del suo progressivo indebolimento a partire dalla seconda metà del secolo. Di conseguenza, tenendo conto di ulteriori argomenti induttivi¹⁶¹ e del ricostruito quadro geografico del continente anatolico (che non lascia spazio per una ubicazione di Ahhiyawa qui), Hawkins, significativamente, conclude che: «this therefore remits the problem of the character and the extent of the land of Ahhiyawa under sometime Great King to the field of Aegean island or perhaps mainland Greek archaeology»¹⁶².

La designazione "Ahhiyawa" nel contesto dell'organizzazione politico-territoriale della Grecia micenea del Bronzo Tardo

Prima di verificarne l'applicabilità a quanto conosciamo sull'organizzazione territoriale della Grecia micenea, però, risulta necessario definire la valenza della designazione ittita, ovvero il suo oggetto specifico, per il quale T.R. Bryce¹⁶³ distingue tre usi possibili.

problema, giacché Ahhiyawa non viene mai caratterizzata in quanto tale: cfr. Marazzi 1994, pp. 330-331.

¹⁶⁰ Bryce 1989b, p. 307.

¹⁶¹ Sintetizzati da Bryce 1989a, pp. 3-5.

¹⁶² Hawkins 1998, p. 2. In realtà, il campo risulta ristretto alla sola Grecia continentale: l'analisi dettagliata delle evidenze archeologiche a favore di una presenza micenea nelle isole del Dodecaneso, infatti, ha portato di recente Hope-Simpson (2003, p. 213) a concludere che «there is still no Mycenaean centre on Rhodes which could be convincingly identified as the seat of a great power such as Ahhiyawa».

¹⁶³ Bryce 1989a, p. 5.

¹⁵⁵ (col. IV, linea 3): 'E i re che (sono) del mio stesso rango, il re di Egitto, il re di Babilonia, il re di Assiria, il re di Ahhiyawa'; Bryce 1989b, p. 304.

¹⁵⁶ Ricavabile dalla lettura della riga 23 in Sommer 1932, p. 325: 'vom Lande Ahhiyawa darf kein Schiff zu ihm (il re di Assiria) farhen'. Bryce 1989a, p. 16; Niemeier 1998a, p. 25.

¹⁵⁷ Ceramica micenea è stata rinvenuta anche ad Amurru: B. Gregori - G. Palumba, 'Presenze micenee in Siria-Palestina', in Marazzi-Tusa-Vagnetti 1986, pp. 365-379.

¹⁵⁸ Bryce 1989a, p. 12.

¹⁵⁹ Di conseguenza, il problema dell'ubicazione di uno "stato territoriale di Ahhiyawa" sulla base dei documenti etei è un falso

Il termine Ahhiyawa potrebbe aver avuto il valore di una designazione etno-geografica di carattere ampio (alla stregua della designazione ittita Luwya, adoperata ad indicare regioni caratterizzate da legami etnici, linguistici e culturali, ma costituite da regni politicamente distinti) comprendente tutti i territori, sia sul continente greco che al di fuori di esso (in ambiente insulare), caratterizzati dalla presenza di insediamenti micenei. Un'altra possibilità sarebbe che Ahhiyawa fosse la designazione del nucleo del regno in questione, la sede dei re con i quali comunicavano i sovrani ittiti o, infine, la designazione di questo nucleo in senso più ampio, ad includere i territori politicamente o militarmente dipendenti da esso, tenendo conto della possibilità che questa designazione abbia cambiato valenza nell'arco di tempo in cui è stata utilizzata, ovvero tra XV e XIII secolo¹⁶⁴.

Da un punto di vista metodologico, d'altra parte, nel tentare di dirimere la questione bisognerà tenere conto che la caratterizzazione di Ahhiyawa fornitaci dai testi corrisponde alla *percezione* di questo *partner* da parte ittita, che gli riservava il proprio interesse solo in riferimento ai territori anatolici sui quali esercitava la sua influenza, ovvero in occasione di contatto indiretto. Essendo state queste le modalità dell'incontro, è possibile che gli Ittiti avessero una conoscenza tutto sommato scarsa del proprio interlocutore al quale potevano aver applicato, attraverso un processo di *transfert*, gli schemi a loro più vicini per inquadrarlo nel panorama degli stati territoriali retti da Gran Re del Vicino Oriente¹⁶⁵. Di conseguenza, non sarà possibile trasferire meccanicamente questa percezione di Ahhiyawa come regno retto da un solo Gran re al quadro politico della Grecia continentale,

laddove la realtà archeologica dimostra l'esistenza di una pluralità di regni sostanzialmente autonomi politicamente¹⁶⁶. Nella ricerca del nucleo di Ahhiyawa, la maggior parte degli studiosi si è rivolta alla cittadella di Micene (che nel TE IIIB estendeva la sua egemonia su una buona parte del Peloponneso nord-occidentale) ritrovando, nella supposta egemonia esercitata da questo regno, la motivazione storica del racconto omerico ove, nell'Iliade, la coalizione greca è guidata da Agamennone, *primus inter pares* tra gli altri re¹⁶⁷.

Tuttavia, alcune scoperte effettuate nella Grecia continentale, nonché nuovi studi che ridiscutono la possibilità di riconoscere un fondamento storico alla narrazione omerica sulla base dei nuovi dati documentari, hanno aperto la strada ad una nuova soluzione al problema. Secondo J. Latacz¹⁶⁸ la più rimarchevole testimonianza della percezione geografico-politica del comprensorio egeo come caratterizzato dall'esistenza di una pluralità di regni è desumibile proprio dalla documentazione scritta vicino-orientale ed egizia risalente al Bronzo Tardo, che distingue Kafka/*kfk* (versione egiziana), identificato con Kaphthor (toponimo che, nell'Antico Testamento, corrisponde alla designazione della patria d'origine dei Filistei, ovvero Creta) che, nella forma "Kaptarum" compare anche negli archivi di Mari (nel XVIII/XVII sec. ca.) e come Kaptara in quelli di Ugarit (nel XIV/XIII sec. ca.); un regno di Danaja¹⁶⁹ che comprenderebbe il Peloponneso, parte della Beozia e Citera, ed il regno di Ahhiyawa, il cui sovrano è definito LUGAL alla fine del XIV e LUGAL^{GAL} all'inizio del XIII secolo, per poi comparire, nella forma "Aqaiwasa", nei testi egizi risalenti al regno di Merneptah (ca. 1209 a.C.), dove

in una lista di beni preziosi presente negli Annali di Tutmosis III (ca. 1437 a.C.) in associazione con l'indicazione etno-toponimica *Kafka* (E. Cline, 'My brother, my son. Rulership and trade between the LBA Aegean, Egypt and Near East', in P. Rehak (a cura di), *The Role of the Ruler in the Prehistoric Aegean*, Liège-Austin 1995 (*Aegeum* 11), p. 146). Costui è stato identificato con il reggente di Micene, laddove la motivazione dello scambio di doni col faraone è stata rintracciata nella necessità di instaurarvi rapporti diplomatici (Lehmann 1991, p. 109). L'altra menzione del toponimo ricorre in una iscrizione proveniente dal tempio di Amenofi III a Kom el Hetan (ca. 1390-1352), che rappresenta una sorta di *descriptio orbis* dei territori a nord dell'Egitto, attraverso una lista di 15 toponimi (quasi tutti attestati anche in lineare B) raggruppati in due rubriche, le cui intestazioni sono *Kafka/kfw* (seguita da *amnisal/Amnisos, bajustal/Festos, kutunajal/Kudonia, kunusal/Knosos, rilikatal/Lyketos*) e *Danajal/Tanajal/njw* (cui seguono *mukana/Mukanai, degwaisl/Thegwais/Thebais, misanei/Messana/Messene, nuplijal/Nauplia, kutiral/Kytera, walejal/welejal/Elis?* e, con qualche incertezza, *amukla/Amyklai*).

¹⁶⁴ In questa prospettiva si pone l'ipotesi (non più accettabile poiché postulava che la terra di origine degli Achei fosse la Troade) di Houwink ten Cate (1973, pp. 147-148, pp. 152-153) secondo il quale la designazione ittita non sarebbe stata riferita per tutto l'arco cronologico del suo utilizzo ad una entità geografica identica ma, a partire dalla indicazione di una realtà politica più ristretta, si sarebbe estesa a designare complessivamente la popolazione grecofona nel XIII secolo.

¹⁶⁵ Marazzi 1994, pp. 331-333.

¹⁶⁶ C.G. Thomas, 'A Mycenaean Hegemony? A Reconsideration', in *JHS* 90, 1970, pp. 182-194; *eadem*, 'The Nature of Mycenaean Kingship', in *SMEA* 17, 1976, pp. 93-116; W.-D. Niemeier, 'La struttura territoriale della Grecia micenea', in F. Prontera (a cura di), *Geografia storica della Grecia antica*, Roma-Bari 1991, pp. 123-149.

¹⁶⁷ Bryce 1989a, p. 5-6; Hope-Simpson 2003, pp. 233-234.

¹⁶⁸ Latacz 2001, pp. 157-165, sulla scorta di uno studio analogo di Lehmann 1991, pp. 105-126.

¹⁶⁹ Un "principe di Danaja" è menzionato per la prima volta

è caratterizzata come "potente signora dei mari"¹⁷⁰. L'avvicendamento dell'attestazione di Danaja (nella II metà del XV secolo) e di Aqaiwasa (alla fine del XIII) è stata interpretata da Latacz e Lehmann come il segno di importanti cambiamenti politici avvenuti sul continente greco tra XV (quando la guida politica era affidata ad una dinastia con sede a Micene) e XIII secolo, donde sarebbe derivata la supremazia, alla fine di quest'arco cronologico, del regno di Aqaiwasa/Ahhiyawa. Se è questa "signora dei mari" ad imporsi sulla scena nel XIII secolo, d'altro canto, le due forme coesistono dalla seconda metà del XV secolo fino alla metà del secolo successivo, mostrando una diversa distribuzione nelle fonti coeve: Danaja è attestata solo nella documentazione egiziana e Ahhiyawa prevalentemente (qualora se ne accetti l'identificazione con Aqaiwasa) in quella ittita, a riflettere il fatto che con l'uno o con l'altro referente avessero ad interloquire, per ragioni variabili nel tempo, gli Egiziani e gli Ittiti. A prescindere dai relativi ruoli "internazionali" (che sono verosimilmente mutati nel tempo) e dagli interlocutori di queste ultime, comunque, quel che risulta più importante è che le due designazioni Danaja e Ahhiyawa/Aqaiwasa sembrano aver avuto una valenza primariamente etnico-geografica.

Se per l'ubicazione del territorio di Danaja offre precise indicazioni la stele di Kom el Hetan, circa quello di Ahhiyawa sembra ci si possa avvalere di una serie di riflessioni linguistiche. L'argomento¹⁷¹ che ha da sempre costituito la principale difficoltà nell'identificare la designazione ittita Ahhiyawa con la radice dell'omerico *Achaioi* (con la conseguente negazione della possibilità che Ahhiyawa si riferisse ad un regno miceneo) si è recentemente rivelato,

¹⁷⁰ Lehmann 1991, p. 112; Latacz 2001, p. 157. Tali designazioni troverebbero una significativa eco nell'uso omerico dell'indicazione triadica del popolo greco aggressore di Troia, i cui componenti sono definiti con gli etnici, interscambiabili a livello metrico, *Achaioi, Danaioi e Argeioi*.

¹⁷¹ La mancanza di corrispondenza tra l'ittita *-iya-* e il greco *-ai-* della radice di **Akhaiw-* e la differenza consonantica nella seconda sillaba dei due termini (quella greca è una plosiva aspirata palatale, mentre nella forma ittita è presente una velare spirante).

¹⁷² Finkelberg 1988, pp. 129-134.

¹⁷³ La forma micenea del toponimo all'allativo *a-ka-wi-ja-de* (KN C 914.B), trasponibile in *Ἀχαΐων-δε*, dimostra di essere più evoluta di quella coeva ittita, il che conferma, anche sul piano linguistico, l'antichità del prestito in ittita.

¹⁷⁴ Nuovamente verso questo comprensorio geografico sembra orientare la forma del toponimo *Ἀχαΐες* che, in base ad una serie di osservazioni morfologiche condotte da J.M. Aitchinson ('The Achaean Homeland: *Ἀχαΐες* or *Ἀχαΐες?*', in *Glotta* 42, 1964, pp. 19-28), rientra in una classe chiaramente definita

paradossalmente, mal impostato. In uno studio probabilmente risolutivo sulla questione, infatti, M. Finkelberg¹⁷² ha dimostrato che l'impostazione del problema in base alla quale si tentava di spiegare Ahhiyawa come derivante da **Akhaiw-*, presuppone un cambiamento fonetico impossibile da una forma più recente ad una attestata a partire dal XV secolo (Ahhiya: a partire dal XIV, Ahhiyawa), in cui questa forma acquista anziché perdere tratti arcaici. Il passaggio inverso (*Ahhiyaw-* > *Akhaiw-*), invece, non solo risulta spiegabile alla luce dei principali cambiamenti fonetici subiti dalla lingua greca nello stesso arco cronologico, ma risulta caratterizzato da un tratto eolico; ciò permette di ipotizzare che **Akhaiw-* fosse, originariamente, una forma eolica¹⁷³, il che si sposa perfettamente con la tradizione che riconosce la Tessaglia meridionale, la Ftotide, come terra originaria di cui gli Achei costituivano la popolazione indigena e donde, osserva Latacz, proveniva Achille. In base all'osservazione che anche la forma dell'etnico *Ἀχαιοί* e il toponimo *Ἀχαιῶνα* sono diffusi nella Grecia centro-orientale¹⁷⁴, a Creta, a Cipro e a Rodi, Lehmann¹⁷⁵ è giunto alla conclusione che la designazione "terra di Ahhiyawa" potesse essere riferita alla Grecia centro-orientale e alle isole "micenee" del comprensorio sud-orientale dell'Egeo, con possedimenti lungo la costa anatolica tra i quali il principale doveva essere (in base all'analisi incrociata dei dati testuali e di quelli archeologici) Millawanda/Mileto. Questa interpretazione rifletterebbe in maniera precisa la caratterizzazione essenzialmente insulare che la documentazione ittita fornisce per Ahhiyawa, nonché la descrizione di Aqaiwasa, nei testi egiziani, come caratterizzata da una flotta potente.

limitata a toponimi, etnici o patronimici localizzabili in Eubea, Attica, Beozia (cfr. *Καδμηΐς*), Tessaglia e Focide, di cui un piccolo gruppo di attestazioni in Lineare B (E. Vilborg, *A tentative grammar of mycenaean greek*, Göteborg 1960, p. 81, ne conta 7 esempi) sembra documentarne l'uso già nel XIII secolo. Tale conglomerazione tessalo-beotica suggerisce che queste formazioni nominali fossero una particolarità dialettale sviluppatasi in questa precisa regione ed il fatto che siano particolarmente frequenti in Omero ed Esiodo si giustifica con la componente fortemente beotica delle composizioni dei due autori. Sulla dimostrazione che l'antiorità della forma *Ἀχαΐες* rispetto ad *Ἀχαΐες* è solo apparente (laddove Omero non avrebbe potuto che usare la prima, nell'esametro, a causa della sua struttura metrica), cfr. P.B.S. Andrews, 'The mycenaean name of the land of the Achaeans', in *RHA* 13/56, 1955, pp. 1-9, pp. 15-18. Sul culto di Demetra *Achaia*, che si configura come la più antica divinità ctonia attestata globalmente presso i "beoti"; cfr. Steph. Byz., s.v. *Achaitiā*; Plu., *De Iside et Osiride*, 69-378e.

¹⁷⁵ Lehmann 1991, p. 112.

Di conseguenza, alcuni studiosi¹⁷⁶ hanno ritenuto in anni molto recenti di poter identificare il nucleo del regno di Ahhiyawa nel territorio del regno di Tebe¹⁷⁷ che sembra aver avuto una notevolissima estensione territoriale nel XIII secolo. In base all'analisi dell'insieme dei toponimi e degli etnici attestati nel *corpus* documentario tebano¹⁷⁸, infatti, si è supposto che la frontiera occidentale del regno corresse dal golfo di Eubea a nord (a patire da Alai) scendendo verso lo Ptoion (lasciando Gla ad ovest), per poi toccare la regione del lago Iliki, quella di Thespiai e raggiungere, a sud, Kreusis. Quanto ai suoi limiti orientali, sembra che il regno tebano esercitasse un controllo anche sull'Eubea meridionale (come dimostrano le attestazioni di Amarinthos e Karistos), a partire dalle future Eretria e Calcide (in prossimità della quale il porto di Glypha è stato identificato con quello della Aulide micenea -dove sarebbe salpata la spedizione verso Troia)¹⁷⁹ fino ad arrivare all'estremo sud dell'isola, nonché su Egina¹⁸⁰.

A completare il quadro, infine, il legame di Tebe con Mileto e con l'oriente sembrerebbe testimoniato almeno da due ordini di evidenze: in primo luogo, dalla ricorrenza dell'etnico *mi-ra-ti-jo* (cfr. nota 1) in un contesto totalmente diverso da quello delle tavolette pilie, indicante piuttosto un individuo di alto rango. In secondo luogo, dalla mina di lapislazzuli che, nell'interpretazione di E. Porada¹⁸¹, sarebbe stata inviata presso il *wa-na-ka* di Tebe dal re di Assiria Tukulti-Ninurta I al fine di instaurarvi o consolidarvi rapporti diplomatici tra il 1225 e il 1207. Tenendo conto del contenuto del trattato tra Tuthaliya IV e Šašgamuwa di Amurru (ca. 1250 a.C.), se questa

teoria cogliesse nel segno potrebbe indurre alla conclusione che il re di Tebe, al quale il dono venne inviato dal re Assiro (nemico degli Ititi), possa essere identificato col re di Ahhiyawa (contro le cui navi, nel trattato, era stato fissato l'embargo).

D'altro canto, bisognerà adoperare cautela nell'interpretare le variazioni nella definizione dello *status* politico del re di Ahhiyawa registrate nei documenti etei come riflesso diretto del variare della sua *reale* posizione politica sul continente greco. Le variazioni della sua posizione, che oggi possiamo con maggiore sicurezza leggere in senso diacronico, potrebbero trovare una giustificazione anche nei cambiamenti della sua influenza nei territori occidentali dell'Asia Minore, ovvero della sua importanza *relativa* nell'Anatolia ittita, piuttosto che nel comprensorio egeo, più propriamente miceneo. In questo contesto, la percezione del suo *status* "internazionale" deve aver fortemente risentito del consolidarsi della sua influenza a Millawanda: se all'inizio del XIII secolo Hattušili III riconosceva una influenza reale sulla città al sovrano di Ahhiyawa designandolo come "Gran Re Fratello" (nello stesso momento in cui le evidenze archeologiche dimostrano l'*acmé* della presenza micenea tra Mileto e Alicarnasso lungo la costa e nelle isole del Dodecaneso tra Rodi, Kos e Samos), così il suo successore Tuthaliya IV, nella seconda metà del secolo, non reputa più di attribuire un tale *status* al re acheo, una volta escluso da Millawanda (passata ad un vassallo filo-ittita) e dai commerci con la costa levantina (attraverso la clausola del Trattato di Amurru).

Perché quella di Tebe non sia una mera aggiunta

¹⁷⁶ Latacz 2001, pp. 285-294; S. Deger-Jalkotzy *apud* Niemeier 1999, p. 144; *idem*, 'Westkleinasien und Ägäis von den Anfängen bis zur Ionischen Wanderung: Topographie, Geschichte und Beziehungen nach dem archäologischen Befund und den hethitischen Quellen', in G. Bakir - J. Cobet - V. von Graeve - W.-D. Niemeier - K. Zimmermann (a cura di), *Das Frühe Ionien: Eine Bestandsaufnahme*, 'Kolloquium zum 100-jährigen Jubiläum der Milet-Grabung, Panionion 1999', in corso di pubblicazione.

¹⁷⁷ Per una discussione delle evidenze archeologiche provenienti dalla Cadmea con bibliografia precedente, A. Dakouri-Hild, 'The House of Kadmos in Mycenaean Thebes reconsidered: architecture, chronology and context', in *BSA* 96, 2001, pp. 81-122.

¹⁷⁸ Tale *corpus* risulta oggi notevolmente incrementato dal rinvenimento del nucleo archiviario della *Odos Pelopidou*. Per il complesso delle attestazioni di toponimi ed etnici, sia su tavolette che su noduli, cfr. V. Aravantinos, 'Mycenaean Place-names from Thebes: the New Evidence', J.T. Killen, J.L. Melena, J.-P. Olivier (a cura di), *Studies in Mycenaean and Classical Greek presented to John Chadwick*, in *Minos* 20-22, 1987, pp. 33-40; L. Godart - A. Sacconi, 'La géographie des états mycéniens', in *CRAI* 1999, pp. 527-546.

¹⁷⁹ A. Sampson, 'Aulis Mycénienne et la route maritime de

l'Égée du Nord', in *Aegaeum* 20, vol. III, pp. 741-746.

¹⁸⁰ Questo comprensorio geografico (in particolare, Beozia, Eubea, Attica, Megaride e Focide) corrisponde alla "Grande Beozia" così come definita da B. Sérgent, vera e propria "nazione culturale", caratterizzata da culti simili e da una onomastica identica (cfr. B. Sérgent, 'Les petit nodules et la Grande Béotie', in *REA* 96, 1994, pp. 365-384; *idem*, 'Les petit nodules et la Grande Béotie. Deuxième partie', in *REA* 99, 1997, pp. 11-32; *idem*, 'Les petit nodules et la Grande Béotie. Troisième partie', in *REA* 99, 1999, pp. 309-329).

¹⁸¹ Questo "tesoro" è stato rinvenuto, nel 1963, in un ambiente pertinente al "Nuovo Cadmeion" ove furono rinvenuti 36 sigilli di lapislazzuli recanti iscrizioni in cuneiforme, 9 cilindri della stessa pietra non incisi ed altri sigilli le cui iscrizioni erano illeggibili poiché abrase. Contestualmente, furono trovati molti altri oggetti di lapislazzuli, per una quantità totale di questa pietra superiore all'insieme del lapislazzuli rinvenuto in tutti gli altri siti del continente greco. L'unità di una mina era considerata *standard*, in tutto il Vicino Oriente, per i doni tra Gran Re o destinati alle divinità, a prescindere dalla tipologia degli oggetti di questo materiale che la componevano: E. Porada, 'The Cylinder Seals found at Thebes in Boeotia', in *AfO* 28, 1981, p. 68 nota 175.

alla già lunghissima lista delle identificazioni proposte per il nucleo di Ahhiyawa/Achaiwia, non dovrà portare con sé una significazione politica in quanto designante il regno miceneo che avrebbe avuto il controllo politico né per tutto l'arco del Bronzo Tardo né dell'intero territorio dominato dalla cultura micenea. Se è altamente verosimile che Tebe, alla fine del XIII secolo, avesse assunto un ruolo economico o culturale molto importante sul continente e nel sud-est Egeo, è evidente che la designazione etnico-toponimica del territorio che controllava fosse del tutto indipendente da questa situazione politica, a dimostrare che i re di Hatti non si riferivano, dal XV al XIII secolo, al regno miceneo politicamente dominante, ma a quello specifico regno che attraverso l'imposizione di modelli politici e territoriali a loro più familiari, percepivano come la capitale di un unico, grande, impero. L'ipotesi che sembra più verosimile, in conclusione, è che gruppi di Micenei abbiano ingaggiato delle imprese oltremarine guadagnandosi l'accesso a porti e vie carovaniere¹⁸² sfruttando la situazione politica particolarmente instabile dell'Anatolia occidentale e intraprendendo una politica di collaborazione con i regni qui ubicati a partire da Millawanda/Mileto, centro di uno strutturato *network* di scambi commerciali sul quale (oltre a risiedervi) esercitarono, almeno nella prima metà del XIII secolo, una influenza politica *de facto*. In questi territori gli Ititi devono essere venuti a contatto con gli *Achaiwoi*, afferenti ad una specifica regione del continente greco e/o ad un regno miceneo (quello di Tebe), la cui designazione potrebbe poi essere stata estesa a tutti i territori in cui si riconosceva un elemento culturale miceneo. Inoltre, in un universo policentrico così dinamico come sembra esser stato quello egeo, è possibile che questa denominazione abbia subito una variazione anche sul versante greco, parallelamente alla posizione di particolare rilievo assunta alla fine del XIII secolo dal regno di Tebe/Achaiwia (forse collegata anche al consolidarsi delle sue posizioni nel sud-est Egeo), che risulta, in base alla documentazione micenea, il regno territorialmente più esteso, al centro di rapporti di varia natura con gli altri centri palaziali¹⁸³.

¹⁸² Bryce 1989b, p. 307.

¹⁸³ Per la ricorrenza del toponimo **te-qa* in tutti gli archivi micenei, cfr. A. Bartoněk, 'The name of Thebes in the documents of the Mycenaean Era', in *Epeteris tes Etairias Boitikon Meleton* 1, 1988, pp. 137-145.

Abbreviazioni supplementari:

- Aegaeum* 12 = R. Laffineur - W.-D. Niemeier (a cura di) *Politeia*, Liège-Austin 1995.
- Aegaeum* 20 = P.P. Betancourt - V. Karageorghis - R. Laffineur - W.-D. Niemeier (a cura di), *Meletemata*, Liège-Austin 1999.
- Aegaeum* 25 = R. Laffineur - E. Greco (a cura di), *Emporia*, Liège-Austin 2005.
- Branigan 1981 = K. Branigan, 'Minoan colonialism', in *BSA* 76, 1981, pp. 23-33.
- Bryce 1985 = T.R. Bryce, 'A reinterpretation of the Milawata Letter in the light of the new join piece', in *AnatSt* 35, 1985, pp. 13-24.
- Bryce 1989a = T.R. Bryce, 'The nature of mycenaean involvement in western Anatolia', in *Historia* 38, 1989, pp. 1-21.
- Bryce 1989b = T.R. Bryce, 'Ahhiyawans and Mycenaean - An Anatolian Viewpoint', in *OJA* 8/3, 1989, pp. 297-310.
- Cornelius 1973 = J.F. Cornelius, *Geschichte der Hethiter*, Darmstadt 1973.
- CTH* = E. Laroche, *Catalogue des textes hittites* (= Études et Commentaires, 75) Paris 1971 [Suppléments 1-2: *RHA* 30, 1972, pp. 94-133; 33, 1975, pp. 63-71].
- Finkelberg 1988 = M. Finkelberg, 'From Ahhiyawa to Achaioi', in *Glotta* 66, 1988, pp. 127-134.
- French-Wardle 1988 = E.B. French - K.A. Wardle (a cura di), *Problems in Greek Prehistory*, Bristol 1988.
- Garstang-Gurney 1959 = J. Garstang - O.R. Gurney, *The geography of the Hittite Empire*, Occasional publications of the British Institute of Archaeology in Ankara n. 5, London 1959.
- Gödeken 1988 = K.B. Gödeken, 'A Contribution to the Early History of Miletus: The Settlement in Mycenaean Times and its Connections Overseas', in French-Wardle 1988, pp. 307-318.
- Gorman 2001 = V.B. Gorman, *Miletos, the Ornament of Ionia*, Ann Arbor 2001.
- Greaves-Helwing 2001 = A.M. Greaves - B. Helwing 'Archaeology in Turkey: the Stone, Bronze and Iron Ages, 1997-1999', in *AJA* 105/3, 2001, pp. 463-511.
- Greaves 2002 = A.M. Greaves, *Miletos. A History*, London and New York, 2002.
- Güterbock 1983 = H.G. Güterbock, 'The Hittites and the Aegaeon World: 1. The Ahhiyawa problem reconsidered', in *AJA* 87, 1983, pp. 133-138.

- Güterbock 1984 = H.G. Güterbock, 'Hittites and Akhaeans: a New Look', in *ProcPhilSoc* 128, 1984, pp. 114-122.
- Güterbock 1990 = H.G. Güterbock, 'Wer war Tawagalawa?', in *Orientalia* 59 (nuova serie), 1990, pp. 157-165.
- Hägg-Marinatos 1984 = R. Hägg - N. Marinatos (a cura di), *The Minoan Thalassocracy. Myth and Reality*, 'Proceedings of the Third International Symposium at the Swedish Institute in Athens 31 May - 5 June 1982', in *SkrAth* 32 (IV serie), Athens 1984.
- Hawkins 1998 = J.D. Hawkins, 'Tarkasnawa King of Mira: Tarkondemos, Boğazköy sealings and Karabel', in *AnatSt* 48 (1998), pp. 1-32.
- Heinhold-Krahmer 1977 = S. Heinhold-Krahmer, *Arzawa: Untersuchungen zu seiner Geschichte nach den hethitischen Quellen* (Texte der Hethiter 8), Heidelberg 1977.
- Heinhold-Krahmer 1983 = S. Heinhold-Krahmer 'Untersuchungen zu Piyamaradu I', in *Orientalia* 52 (nuova serie), 1983, pp. 81-97.
- Heinhold-Krahmer 1986 = S. Heinhold-Krahmer 'Untersuchungen zu Piyamaradu II', in *Orientalia* 55 (nuova serie), 1986, pp. 47-62.
- Hiesel 1990 = G. Hiesel, *Späthelladische Hausarchitektur. Studien zur Architekturgeschichte des griechischen Festlandes in der späten Bronzezeit*, Mainz 1990.
- Hoffner 1982 = H.A. Hoffner, 'The Milawata letter augmented and reinterpreted', in *AfO Beiheft* 19, 1982, pp. 130-137.
- Hope-Simpson 2003 = R. Hope-Simpson, 'The Dodecanese and the Ahhiyawa Question', in *BSA* 98, 2003, pp. 203-237.
- Houwink ten Cate 1973 = P.H.J. Houwink ten Cate, 'Contact between the Aegean Region and Anatolia in the Second Millennium B.C.' in R.A. Crossland - A. Birchall (a cura di), *Bronze Age Migrations in the Aegean*, London 1973, pp. 141-161.
- Houwink ten Cate 1985 = P.H.J. Houwink ten Cate, 'Sidelights on the Ahhiyawa Question from Hittite Vassal and Royal Correspondence', in *JAOL* 28, 1985, pp. 33-79.
- Huxley 1960 = G.L. Huxley, *Achaean and Hittites*, Oxford 1960.
- KBo = *Keilschrifttexte aus Boghazköi (WVDOG)* Leipzig 1916- (Hefte 1-6); Berlin: Gebrüder Mann 1954- (Heft 7-).
- Kleine 1979 = J. Kleine, 'Milet: Bericht über die Arbeiten im Südschnitt an der hellenistischen Stadtmauer 1968-73', in *IstMitt* 29, 1979, pp. 109-159.
- Kleiner 1966 = G. Kleiner, *Alt-Milet*, Wiesbaden 1966.
- Kleiner 1972 = G. Kleiner, 'Recent archaeological research in Turkey: Miletus 1971', in *AnatSt* 22, 1972, pp. 5-52.
- KUB = 1921-1990 *Keilschrifturkunden aus Boghazköi*; KUB 1-32, 1921-1942, Staatliche Museen Berlin, Vorderasiatische Abteilung; KUB 33-34 (1943-1944), Deutsche Orient-Gesellschaft Berlin; KUB 35, 1953, Deutsche Akademie der Wissenschaften Berlin, Institut für Orientforschung.
- Latacz 2001 = J. Latacz, *Troia und Homer. Der Weg zur Lösung eines alten Rätsels*, München-Berlin 2001.
- Lehmann 1991 = G.A. Lehmann, 'Die "politisch-historischen" Beziehungen der Ägäis-Welt des 15-13 Jh. S.V. Chr. zu Ägypten und Vorderasien: einige Hinweise', in J. Latacz (a cura di), *Zweihundert Jahre Homer-Forschung. Rückblick und Ausblick* (Colloquia Raurica, Bd. 2), Stuttgart/Leipzig, 1991, pp. 105-126.
- Marazzi-Tusa-Vagnetti 1986 = M. Marazzi - S. Tusa - L. Vagnetti (a cura di), *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*. Atti del convegno di Palermo, 1984, Taranto 1986.
- Marazzi 1994 = M. Marazzi, 'La misteriosa terra di Ajijawa', in M. Marazzi (a cura di), *La Società Micenea*, Roma 1994, pp. 323-336.
- Mee 1978 = C.B. Mee, 'Aegean Trade and Settlement in Anatolia in the Second Millennium B.C.', in *AnatSt* 28, 1978, pp. 121-156.
- Mellink 1983 = M.J. Mellink, 'The Hittites and the Aegean World: 2. Archaeological comments on Ahhiyawa-Achaean in Western Anatolia', in *AJA* 87, 1983, pp. 138-141.
- Mountjoy 1993 = P.A. Mountjoy, *Mycenaean Decorated Pottery. An Introduction*, Oxford University Committee for Archaeology Monographs n. 36, Oxford 1993.
- Mountjoy 1998 = P. A. Mountjoy, 'The East Aegean-West Anatolian Interface in the Late Bronze Age: Mycenaean and the Kingdom of Ahhiyawa', in *AnatSt* 48, 1998, pp. 33-67.
- Niemeier 1984 = W.-D. Niemeier, 'The end of Minoan Thalassocracy', in Hägg-Marinatos 1984, pp. 205-207.
- Niemeier 1986 = W.-D. Niemeier, 'Creta, l'Egeo e il Mediterraneo agli inizi del Bronzo Tardo', in Marazzi-Tusa-Vagnetti 1986, pp. 245-270.

- Niemeier 1996 = W.-D. Niemeier, 'A Linear A Inscription from Miletus (MIL Zb1)', in *Kadmos* 35, 1996, pp. 87-99.
- Niemeier 1997 = W.-D. Niemeier, 'The Mycenaean Potters' Quarter at Miletus', in R. Laffineur - P.P. Betancourt (a cura di), *Techne*, Liège-Austin 1997 (*Aegaeum* 16), pp. 347-352.
- Niemeier 1998a = W.-D. Niemeier, 'The Mycenaean in Western Anatolia and the Problem of the Provenance of the Sea Peoples', in S. Gitin - A. Mazar - E. Stern (a cura di), *Mediterranean Peoples in Transition: Thirteenth to Early Tenth Centuries B.C.E.*, 'Proceedings of the International Symposium in Jerusalem, April 3-7 1995', Jerusalem 1998, pp. 17-65.
- Niemeier 1998b = W.-D. Niemeier, 'The Minoans in the South-Eastern Aegean and in Cyprus', in V. Karageorghis - N. Stampolidis (a cura di), *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C.*, 'Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete in May 1997', Athens 1998, pp. 29-47.
- Niemeier 1999 = W.-D. Niemeier, 'Mycenaean and Hittites in War in Western Asia Minor', in R. Laffineur (a cura di), *Polemos*, Liège-Austin 1999 (*Aegaeum* 19), pp. 141-154.
- Niemeier 2005 = W.-D. Niemeier, 'The Mycenaean in Western Asia Minor: Settlement, Emporia or Acculturation?', in *Aegaeum* 25, vol. I, pp. 199-203.
- Niemeier-Niemeier 1997 = W.-D. Niemeier - B. Niemeier, 'Projekt "Minoisch-mykenisches bis proto-geometrisches Milet": Zielsetzung und Grabungen auf dem Stadionhügel und am Athena-Tempel 1994/95', in *AA*, 1997, pp. 189-248.
- Niemeier-Niemeier 1999 = W.-D. Niemeier - B. Niemeier, 'The Minoans of Miletus' in *Aegaeum* 20, pp. 543-554.
- Parzinger 1989 = H. Parzinger, 'Zur frühesten Besiedlung Miletus', in *IstMitt* 39, 1989, pp. 415-431.
- Peschlow-Bindokat 2002 = A. Peschlow-Bindokat, (mit einem Beitrag von S. Herbordt), 'Eine hethitische Grosssprinzeninschrift aus dem Latmos', in *AA*, 2002, pp. 363-378.
- Raymond 2005 = A.E. Raymond, 'Importing culture at Miletus: Minoans and Anatolians at Middle Bronze Age Miletus', in *Aegaeum* 25, vol. I, pp. 185-190.
- Schiering 1959/60 = W. Schiering, 'Südabschnitt', in *IstMitt* 9/10, 1959/60, pp. 4-30.
- Schiering 1979 = W. Schiering, 'Milet: Eine Erweiterung der Grabung östlich des Athenatempels', in *IstMitt* 29, 1979, pp. 77-108.
- Singer 1983 = I. Singer, 'Western Anatolia in the Thirteenth century B.C. according to the hittite documents', in *AnatSt* 33 1983, pp. 205-217.
- Sommer 1932 = F. Sommer, *Die Ahhiyawa-Urkunden*, in *ABAW* 6 (nuova serie), München 1932.
- Ünal 1991 = A. Ünal, 'Two Peoples on Both Sides of the Aegean Sea: Did the Achaean and Hittites Know Each Other?', in Prince T. Mikasa (a cura di), *Essays on Ancient Anatolian and Syrian Studies in the 2nd and 1st Millennia B.C.*, *Bulletin of the Middle Eastern Culture Center in Japan* 4, 1991, pp. 16-44.
- Voigtländer 1975 = W. Voigtländer, 'Die mykenische Stadtmauer von Milet und einzelne Wehranlagen der späten Bronzezeit', in *IstMitt* 25, 1975, pp. 17-34.
- Voigtländer 1986 = W. Voigtländer, 'Miletus Beziehungen zur Argolis in späthelladischer Zeit', in W. Müller-Wiener (a cura di), *Milet 1899-1980. Ergebnisse, Probleme und Perspektiven einer Ausgrabung*, *IstMitt* suppl. 31, Tübingen 1986, pp. 17-24.
- Weickert 1957 = C. Weickert, 'Die Ausgrabung am Athena-Tempel in Milet 1955', in *IstMitt* 7, 1957, pp. 102-132.
- Zerner-Zerner-Winder 1993 = C. Zerner - P. Zerner - J. Winder (a cura di), *Wace and Blegen. Pottery as evidence for trade in Aegean Bronze Age 1939-1989*, Amsterdam 1993.
- Zurbach 2006 = J. Zurbach, 'L'ionie à l'époque micénienne. Essai de bilan historique', in *REA* 108, 2006, pp. 271-297.

V. Bellelli, *La tomba principesca dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, (Studia Archaeologica 142), Roma 2006 pp. 174 e XLV tavole fuori testo.

Il volume, introdotto da una presentazione di Francesco Roncalli, è il frutto di una ricerca iniziata sotto la guida sapiente di Mauro Cristofani che, nel fecondo periodo napoletano, orientò gli interessi suoi propri e quelli dei giovani allievi verso l'archeologia capuana¹.

Il libro si apre con un denso capitolo dedicato alla storia della scoperta e alle vicende che condussero alla rapida dispersione del corredo, in un quadro vivace ed esauriente dell'antiquaria campana dell'epoca. La tomba fu scoperta nel 1873 da Simmaco Doria nel corso di uno scavo autorizzato dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti di Terra di Lavoro nella località Quattordici Ponti, «in posizione relativamente isolata nella necropoli posta a sud-ovest» dell'abitato moderno (p. 21). La nostra conoscenza dello straordinario complesso si deve alla relazione che W. Helbig pubblicò nel 1874 nel Bollettino di Corrispondenza Archeologica; egli riuscì a vedere il corredo ancora integro, anche se – secondo il costume dell'epoca – si limitò a descrivere gli oggetti che gli sembrarono più interessanti. Nel 1880 lo studioso ritornò sul complesso, fornendone un inquadramento critico, corredato da quattro tavole essenziali per la conoscenza del contesto; intanto il corredo era già stato disperso: i bronzi, che formavano il nucleo più importante, furono in gran parte acquistati da Alessandro Castellani, e seguirono la sorte della sua collezione, venduta all'asta tra gli anni '70 e '80 dell'Ottocento.

Solo alcuni degli undici oggetti di metallo elencati dallo Helbig risultano tuttora identificabili. Le lamine che formavano il rivestimento del carro, raffiguranti due chimere contrapposte (tavv. XV-XX), sono pervenute con la collezione Dutuit al museo parigino del Petit Palais; il manico dell'*infundibulum* (tavv. X-XI), in forma di *kore*, è conservato presso il Museo di Berlino; la coppa pertinente allo stesso oggetto, raffigurante una testa barbata (tav. XII), è al Museo Nazionale di Copenhagen, e infine la cerniera, a forma di leone (tav. XIV), è

al museo di Monaco; infine, due dei tre sostegni del *podanipter*, in forma di busto femminile alato, (tav. XXIX), sono conservati in collezioni private. Mancano all'appello numerose oinochoai, un ampio bacino con anse desinenti in protome di cavallo, un'olla, alcune situle con manico di ferro, una hydria e un'ascia di ferro con decorazioni di bronzo. Quanto ai vasi fittili, lo Helbig rammenta soltanto aryballoi plastici ed alabastra figurati di grandi dimensioni: ai primi viene avvicinato un aryballos con melagrane² ora al Museo Campano, mentre i secondi – in base alle annotazioni dello Helbig e alle loro notevoli dimensioni – vengono ascritti tentativamente al Luxus Group, attivo nei primi decenni del VI sec.: il dato sarebbe interessante per la cronologia della tomba, che peraltro può essere stabilita con buona approssimazione in base all'esame stesso dei bronzi.

Il II capitolo, dedicato alla tomba e al suo corredo, si apre con un tentativo di ricostruzione della sepoltura: essa viene descritta come una grande fossa quadrata con i lati misuranti tre metri, profonda più di quattro metri, ricoperta da un tumulo: si tratta dunque di una pseudo-camera, nella quale – a dire dello scavatore – gli oggetti di corredo erano sovrastati da due cerchi di ferro incrociati; secondo il Bellelli, essi potevano sorreggere una tenda: una ricostruzione del singolare apprestamento è proposta alla tav. VIII. Nulla si dice, nel rapporto del 1874, in merito al rituale funerario. La *lectio tradita* che il defunto fosse stato cremato e che le sue ossa fossero state riposte nella grande hydria di bronzo, si fonda unicamente su una ipotesi dello Helbig³ (p. 107). Essa è tuttavia verisimile visto il rituale adoperato nelle coeve tombe emergenti capuane.

Il catalogo si apre con il prezioso *infundibulum*, smembrato – come si è detto – tra Monaco, Berlino e Copenhagen. Attraverso il confronto con alcuni dei bronzi fusi e sbalzati da Castel S. Mariano, Bellelli accoglie l'attribuzione dell'oggetto a una bottega chiusina⁴. Nulla aggiunge nel merito l'ulteriore discussione della biga di Monteleone e dell'ipotesi dalla Bonamici che attribuisce la biga a un artigiano greco-orientale operante a Vulci.

All'ambiente chiusino vengono ricondotti in maniera convincente anche i rilievi del carro, senza

⁴ Questa ipotesi mi sembra oggi più plausibile di quella di una fabbricazione capuana, che avevo ripreso sulla scia del Riis: cfr. B. d'Agostino, 'Il mondo periferico della Magna Grecia', in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, II, Roma 1974, p. 199.

¹ Che peraltro era già al centro delle ricerche condotte da M. Bonghi Jovino e della sua *équipe*.

² B. d'Agostino, 'Un aryballos plastico del Museo Campano', in *ArchCl* 14, 1962, pp. 71-77.

³ Cfr. Cerchiai 1995.

tuttavia nascondere i problemi che una simile attribuzione comporta. Essi presuppongono infatti l'elaborazione di «un patrimonio stilistico-formale di marca corinzia maturo al punto da dare origine ad opere di così puro gusto corinzieggianti». L'ipotesi sembra praticabile alla luce dagli intensi rapporti di Chiusi con Vulci, che è «la principale cassa di risonanza dell'influenza corinzia nell'Italia centrale».

Ad ambiente chiusino o vulcente viene anche ricondotto il bacino con anse desinenti in protomi equine⁵, un tipo presente – tra l'altro – sia a Cuma che nel tumulo di Castel S. Mariano.

L'unica oinochoe riprodotta in una delle tavole allegate alla relazione dello Helbig introduce il discorso delle importazioni laconiche a Capua. L'esemplare con l'ansa desinente ad entrambe le estremità con una palmetta, ha l'attacco superiore inserito tra due leoncini e quello inferiore tra due arieti; essa rientra nello stesso gruppo di oinochoai laconiche alle quali lo Stibbe assegna i due esemplari dalla tomba 1505 scavata dallo Johannowsky⁶.

Il quadro delle importazioni laconiche va completato con il *podanipter* di cui si conservano le zampe con testa femminile alata: infatti, come osserva il Bellelli, la testa si inserisce nella serie documentata dalle hydriai laconiche, ponendosi alla transizione tra il gruppo «di Telestas» e quello delle hydriai dal sacello ipogeo di Paestum (p. 79). Probabilmente laconica era anche l'hydria «monumentale», della quale lo Helbig si limita a dire che mostrava «nella parte superiore... due teste di leone». Come osserva il Bellelli, l'attribuzione del vaso al gruppo di Telestas nasce da una ipotesi del Brown, mai in seguito contestata (p. 62 nota 64), e peraltro plausibile, vista la concentrazione di vasi del genere a Capua, giustamente evidenziata dall'A. sulla scorta dei contributi recenti dello Stibbe⁷.

Sorvolando sugli altri oggetti metallici di cui non conosciamo nulla (l'olla, le altre oinochoai e le situle solo menzionate dallo Helbig) non si può non enfatizzare il carattere spettacolare dell'ascia, di cui fortunatamente si conosce il disegno: essa aveva il manico in verga di ferro desinente in alto con una protome leonina, in basso con una di ariete, e la lama quadrangolare di bronzo. Giustamente il Bellelli richiama il confronto con la stele fiesolana di Larth Ninies, perché anche qui il personaggio non è

armato, ma esibisce soltanto l'ascia cerimoniale come segno della sua funzione: è quasi d'obbligo il richiamo agli esemplari spettacolari da Casale Marittimo, che sono tuttavia più antichi di un secolo.

Quanto alla cronologia del contesto, è difficile fare assegnamento sull'hydria, di cui – come si è visto – non sappiamo quasi nulla, o sull'ipotetica classificazione degli alabastra corinzi. Un'indicazione sicura proviene dalla oinochoe, la cui cronologia non può discostarsi da quella delle oinochoai affini dalla tomba 1505 di Capua, datata dalla presenza di ceramica corinzia dei primi decenni del VI sec.⁸ Una cronologia leggermente più bassa, al secondo quarto del secolo è tuttavia suggerita dall'*infundibulum* e dai sostegni configurati del *podanipter*. La conclusione non può essere quella di «affidarsi a una datazione intermedia» (p. 85): a meno di non voler ritenere che la tomba contenesse due diverse deposizioni scalate nel tempo, la datazione del corredo è necessariamente quella al secondo quarto del VI sec., indicata dall'oggetto più recente: considerate le incertezze e le lacune della documentazione disponibile, non sembra opportuno cercare di spingersi oltre.

I capitoli III e IV, dedicati alla interpretazione storica e alle osservazioni conclusive, sono densi di notizie e di osservazioni che dimostrano come l'A. abbia raggiunto una conoscenza ampia e esauriente del monumento e del contesto; essi sono peraltro – naturalmente – quelli che maggiormente si prestano alla discussione.

L'aspetto più stimolante del volume sta nel riportare sotto il profilo socio-antropologico il problema del significato che assume la presenza del carro in un contesto come quello della tomba Dutuit. Seguendo una traccia già delineata dal Colonna nel 1991 (p. 50), il discorso si allarga, interrogandosi sul significato di «quella produzione toreutica senza paragoni nel mondo antico, che si scagliava per oltre mezzo secolo subendo aggiornamenti di stile e sostituzioni di temi iconografici»: il riferimento è ai carri di Poggio del Forno, Monteleone di Spoleto, Todi, Castel S. Mariano, ma anche alla tomba di Sala Consilina e ad altri contesti «principeschi» coevi. Si osserva che essi si localizzano in aree marginali: la Sabina, il Piceno, l'Umbria, il distretto nord-lucano e delineano l'immagine di personaggi detentori delle *insignia potestatis*, che ripetono fuori tempo lo

conian Bronze Hydriae', in *BABesch* 79, 2004, pp. 1-40.

⁸ Il corredo, peraltro non rinvenuto in giacitura primaria (Stibbe 2000, p. 5, note 7-8) comprendeva ceramica corinzia riferibile al Corinzio Antico e Medio iniziale.

⁵ L. Cerchiai 1995, p. 142.

⁶ C.M. Stibbe, 'Lakonische Bronzegefäße aus Capua', in *AntK* 43, 2000, pp. 4-16.

⁷ C.M. Stibbe, 'The Goddess at the handle. A survey of La-

sfarzo esibito nelle tombe principesche tirreniche dell'Orientalizzante Antico e Medio. Il discorso è ricco di suggestioni, e riesce a dare un'immagine efficace del signore sepolto nella tomba Dutuit: un *dominus* che non esita «ad esibire segni di *status* secondo un modello di comportamento abbandonato in Etruria dalle élites urbane ormai da parecchio tempo» (p. 102). Occorre tuttavia ricordare che, se è vero che il contesto determina il testo, e contribuisce a stabilirne il senso, non è vero il contrario: un modello di comportamento adottato da un singolo, anche se omologo nella forma a quello dei *domini* di provincia, non legittima la conclusione che la Capua dell'epoca fosse omologabile ai piccoli potentati di provincia che attingevano le proprie risorse dal prelievo sui traffici.

Che senso ha supporre l'esistenza di un «modello etrusco», dal quale si discosterebbe il destinatario della tomba Dutuit? È lecito assumere che dall'Etruria delle città fossero banditi modelli di *habrosyne* al vertice della gerarchia sociale? Si pensi a Porsenna, al quale il senato romano offre «un trono eburneo, uno scettro, una corona aurea e una veste trionfale»⁹.

Per inquadrare il fenomeno della tomba Dutuit, è necessario piuttosto formarsi un giudizio sulla situazione di Capua al volgere del VII sec.¹⁰. A questo fine, basta considerare i dati archeologici che lo stesso Bellelli enumera: quella della tomba Dutuit non è una evidenza isolata. Ormai i dati in questo senso incominciano ad accumularsi, pur nella situazione difficile in cui versa la conoscenza delle necropoli capuane. Alla tomba scavata da Simmaco Doria nella necropoli delle Fornaci, e pubblicata dallo Helbig insieme alla tomba Dutuit nella stessa relazione del 1874, si aggiunge ora il «gruppo di tombe a incinerazione di livello principesco del primo e secondo quarto del VI sec.»¹¹ scavate dallo Johannowsky sempre nella zona dell'anfiteatro. Anche da queste provengono i vasi di bronzo laconici, la ceramica corinzia e gli altri oggetti di lusso già noti dai rinvenimenti ottocenteschi. Un ulteriore

⁹ Dion. Hal., *Ant. Rom.* V. 35.1; cfr. Camporeale 2006.

¹⁰ Non possiamo dire nulla dell'assetto urbano di Capua, se non che la distribuzione delle necropoli sembra rendere anche in questo caso plausibile l'ipotesi che l'area «urbana» fosse stata definita fin dall'inizio dell'insediamento. Invocare l'esempio di Chiusi a sostegno di un modello «policentrico» (p. 121) significa non tener conto delle scoperte più recenti: cfr. P. Gastaldi (a cura di), 'Studi su Chiusi arcaica', in *AIONArchStAnt* n.s. 5, 1998.

¹¹ L. Cerchiai 1995, p. 144.

¹² M. Minoja, 'Rituale funerario ed elementi di articolazione sociale a Capua in età orientalizzante', in P. von Eles (a cura di), *La ritualità funeraria tra età del ferro e orientalizzante in Italia*,

tassello del mosaico è offerto dal piccolo lotto di sepolture in proprietà Capobianco di cui ha dato notizia di recente il Minoja¹². Pur nella esiguità del campione, egli ha creduto di poter riconoscere – al livello cronologico che ci interessa – due modelli di «comportamento funerario» distinti; essi lasciano intravedere un gruppo gentilizio «tradizionalista», legato alla terra, e un gruppo più innovatore, capace di trarre le proprie risorse principalmente dagli scambi. Questi gruppi, in vario modo vengono «ad ampliare il quadro dell'oligarchia cittadina». È un discorso interessante, che aspetta di essere fondato su un *corpus* di evidenza assai più consistente, e tuttavia fornisce fin d'ora una prospettiva di lettura anche per il comportamento «fuori moda» del defunto della tomba Dutuit.

L'inquadramento proposto dal Bellelli appare condizionato da una visione particolare della Capua arcaica, secondo la quale la città può considerarsi etrusca solo a partire da un momento avanzato del VI sec. Il Bellelli assume questa ipotesi come sfondo del suo discorso, senza esplicitarne le motivazioni. Essa richiama tuttavia alla mente il quadro interpretativo proposto da Colonna¹³ agli inizi degli anni '90, sulla base delle conoscenze di cui allora si disponeva sulla prima Età del Ferro capuana. I più antichi corredi tombali allora noti sembravano estranei alla cultura «villanoviana», e legati piuttosto all'ambiente «falisco-capenate». Alla luce di questi dati, la suggestione derivante dal noto passo di Velleio Patercolo induceva a riportare la fondazione etrusca della città ad un momento avanzato del VI sec. Ma questa prospettiva deve ritenersi ormai superata, visto il carattere tipicamente «villanoviano» dei corredi della fase I A editi di recente¹⁴, e del gran numero di tombe di questa *facies* riportate alla luce dagli scavi degli ultimi anni.

L'ipotesi dell'esistenza di un borgo «opico», prima della seconda colonizzazione etrusca della Campania, è ormai esclusa dagli scavi recenti condotti nell'abitato antico: questi permettono di

(Atti Convegno 2002), Pisa-Roma 2006, pp. 121-129.

¹³ G. Colonna, 'Le civiltà anelleniche', in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e civiltà della Campania*, Napoli 1991, pp. 25-67 (pp. 34 ss.). Secondo l'A., solo dopo la battaglia di Cuma Capua assume indiscutibilmente un ruolo di primo piano.

¹⁴ Cfr. W. Johannowsky, 'Aggiornamenti sulla prima fase di Capua', in *AIONArchStAnt* n.s. 3, 1996, pp. 59-66. Una visione chiara e aggiornata del problema è offerta da M. Bonghi Jovino, 'L'espansione etrusca in Campania', in *Gli Etruschi* (Catalogo Mostra Venezia Palazzo Grassi), Milano 2000 pp. 157 ss. (p. 158).

riconoscere un impianto urbano regolare, di *facies* etrusca, riconducibile agli inizi del VI sec. La sua obliterazione, avvenuta nel primo quarto del V sec., deve ricondursi – come osserva acutamente V. Sampaolo – alla nascente ascesa dei Campani, iniziata ben prima della data ricordata dalle fonti¹⁵. Come rileva la Sampaolo, la nascita di una città strutturata si accompagna, tra la fine del VII e i primi anni del VI sec., alla occupazione di nuovi lotti sepolcrali, nei quali rientrano la tomba del Carro e il gruppo di tombe a cremazione rimesso in luce dallo Johannowsky presso l'Anfiteatro.

Proprio in questo momento Capua diviene il centro di redistribuzione di beni sumptuari greci, magno-greci ed etruschi attraverso una rete di collegamenti con l'Etruria tiberina, le valli dell'Agri e del Sinni, il distretto ofantino¹⁶. Nelle tombe del suo ceto emergente si ritrova la massima concentrazione di vasi di bronzo greci d'importazione, in gran parte laconici. Secondo una ipotesi di Johannowsky ricordata dal Bellelli, è probabile che queste importazioni arrivassero in primo luogo a Cuma, veicolate dal commercio samio (p. 93). La loro diffusione attraverso Capua si giustifica grazie allo stretto rapporto che lega, già agli inizi del VI sec. l'oligarchia capuana con quella cumana; l'immagine politica di questo sodalizio, che la battaglia di Cuma non riuscirà a scalfire, è testimoniata dalla comune elaborazione dei sistemi di rivestimento fittili dei tetti¹⁷. La veste architettonica degli edifici è l'espressione di una opzione politica comune, di una solidarietà che resisterà alla tirannide di Aristodemo.

Pur con questi necessari «distinguo», va dato atto al Bellelli di avere costruito con coerenza una interpretazione plausibile per la tomba Dutuit; egli ha fornito al lettore un quadro ampio e rigoroso

dell'evidenza disponibile; grazie a questo quadro il lettore può discutere nel merito la sua interpretazione, avvalendosi in una prospettiva diversa della ricca messe di dati da lui stesso fornita, e questo è il segno più sicuro della validità del suo libro.

Non si può concludere questa recensione senza ricordare l'importante appendice di A. Emiliozzi, dedicata a una ipotesi ricostruttiva del carro.

Bruno d'Agostino

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|-----------------|---|
| Camporeale 2006 | = G. Camporeale, 'Porsenna e l'agricoltura', in <i>Italo-Tusco-Romana - Festschrift für Luciana Aigner-Foresti</i> , Wien 2006, pp. 97-103. |
| Cerchiai 1995 | = L. Cerchiai, <i>I Campani</i> , Milano 1995. |
| Stibbe 2000 | = C.M. Stibbe, 'Lakonische Bronzegefäße aus Capua', in <i>AntK</i> 43, 2000, pp. 4-16. |

¹⁵ V. Sampaolo, 'La perimetrazione di Capua e l'abitato arcaico. Nota preliminare', in *La città murata in Etruria. XXV Convegno di Studi Etruschi*, Chianciano 30 marzo-3 aprile 2005, in c.s. Ho avuto il privilegio di leggere il testo per gentile concessione dell'A.

¹⁶ Sull'argomento cfr. B. d'Agostino, 'Il rituale funerario nel mondo indigeno', in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia III*, Milano 1989, pp. 91-114.

¹⁷ Cfr. B. d'Agostino, 'La Campania e gli Etruschi', in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici*, Atti XXXIII Conv. Taranto 1993, Napoli 1994, pp. 431-448; B. d'Agostino, 'Gli Etruschi in Campania', in G. Camporeale (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, Venezia 2001, pp. 236-252.

Andrea Debiasi, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente, Hesperia*, 20. Studi sulla grecità di Occidente, a cura di Lorenzo Braccusi, Roma 2004.

Il volume si iscrive nell'ambito degli studi volti alla valorizzazione dell'*epos* ciclico, letteratura talora ritenuta "minore" anche per la frammentarietà e la rarefazione documentaria. Importanti pubblicazioni e studi dall'inizio del secolo fino alle recenti edizioni di A. Bernabé, M. Davies e M.L. West¹, hanno contribuito a rafforzare l'interesse per il tema. La finalità dell'A. non è però lo studio della letteratura ciclica *in toto*. Il criterio di selezione della documentazione in oggetto si dichiara preliminarmente, difatti, fondato sulle possibilità di inquadramento dei testi in ambiti extrametropolitani e mediterranei.

Nella convinzione che tale produzione rappresenti una prospettiva prevalentemente locale, il Debiasi si propone preliminarmente di individuare i contributi delle differenti «entità elleniche», specialmente considerando il ruolo degli Eubei, ma prospettando la valorizzazione anche di altre componenti: corinzia (Eumelo), peloponnesiaca (assegnazioni secondarie della *Piccola Iliade* e della *Telegonia* a Cinetone di Sparta), focea (attribuzione della *Piccola Iliade* a Testoride), attica (intervento e rilettura ateniese della tradizione ciclica). Osservando la preminenza dell'elemento euboico, pur considerando che esso non rappresenta il solo apporto riconoscibile, egli ritiene di impiegare il termine "euboico" con la connotazione di "eolico", riferendosi in particolare all'antica κοινή², la cultura materiale comune inclusiva di elementi beotici, tessalici, cicladici, micrasiatici. Introduce, infine, un avvertimento di ordine metodologico, relativo al proprio costante impiego di «un tasso elevato di congetture», che motiva con la incompletezza e la diversificazione delle testimonianze.

Suddiviso in sette capitoli, il lavoro, documentato e ricco di analisi dettagliate, dedica ampio spazio allo studio di Eumelo di Corinto, passando quindi all'esame delle opere del Ciclo connesse ai *Troika* (III: *Antehomerica [Alcmeonide; Kypria]*; IV: *Iliou persis*; V: *Piccola Iliade*; VI: *Nostoi*; VII:

¹ A. Bernabé, *Poetarum Epicorum Graecorum. Testimonia et Fragmenta*, I, Leipzig 1987; M. Davies, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988; M.L. West, *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Cambridge (Mass.)-London 2003.

² Elementi di omogeneità per tale *facies* sono già riscontrabili tra il XII e l'XI secolo (Submiceneo-Protogeometrico); la pre-

Telegonia).

La tesi di fondo è che agli Eubei, pionieri delle rotte occidentali, attivi sulle coste mediterranee e forse oltre, si debba *in primis* la diffusione o/e la produzione della maggior parte delle tradizioni mitiche solo poi rielaborate da Eumelo e dai Ciclici, talora mediante l'intervento di vettori "secondari". Tale primato euboico è spesso, però, congetturale. Per un discorso d'insieme sulla questione eolico-euboica pare qui innanzitutto opportuno richiamare la questione della identità "eolica" di età arcaica, cui nella Grecia propria concorrono Eubea, Beozia e Tessaglia; ad essa fanno riferimento la Corinto Bacchiade, gli Achei, pur trascurati nel volume, e i Peloponnesiaci nel loro *status* pre-dorico.

Le tradizioni identitarie euboiche si richiamano ad Aiolidai e Aiolois. Si possono ricordare, a parziale integrazione dei riferimenti del Debiasi stesso e solo a titolo di esempio, le note tradizioni relative a Cuma eolica e le testimonianze sull'Eracle euboico affine all'omologo tessalico di Pagase e della Malide; la documentazione su Xouthos Aiolides padre dei fondatori di Eretria e di Calcide e conquistatore dell'Eubea, su Xouthos in Sicilia, su Xouthia a Leontinoi; l'attestazione straboniana sulla sosta in Eubea degli Aiolois della στρατιά di Penthilos. Testimonianze letterarie e materiali documentano ampiamente le proiezioni euboiche nella Calcidica, a Corcira, in Sicilia e Campania, sulla costa africana, nelle terre di Briareo. Nella suddetta κοινή anche alla Beozia e alla Tessaglia eoliche era assegnato un ruolo ben distinguibile. Per i Beoti si può, tra l'altro, ricordare la consanguineità tra Lesbi e Tenedi con Beoti e Tebani in Tucidide; la preparazione, nella versione di Eforo, dell'Αιολικός στόλος da Aulide con i figli di Oreste e la partecipazione alla spedizione coloniale anatolica condotta da οἱ περὶ Πενθίλον da parte di genti di Beozia (ἀποικία detta Βοιωτική proprio per lo spessore dell'elemento beotico). L'eolicità dei Tessali nella tradizione antica è elemento ben conosciuto, in particolare radicato nell'area orientale dell'antica Aiolids (Magnesia e terre sul golfo di Pagase), proiettato in terra coloniale anatolica e nell'Occidente acheo. Anche le relazioni achee e peloponnesiache con il retroterra culturale eolico sono state oggetto di studio³. I numerosi

senza attica parrebbe indiziata tra Medio e Tardo Geometrico (cfr. J.-N. Corvisier, *Aux origines du miracle grec. Peuplement et population dans la Grèce du Nord*, Paris 1991, pp. 19 s.; per ulteriore bibliografia si consenta di rinviare a Napolitano 2002, p. 111, note 66-68, a parziale integrazione della nota 23, a p. 23, del lavoro del Debiasi).

³ Per tali tradizioni nel loro complesso oltre ai contributi in

contributi moderni su tali argomenti, oltre a valorizzare i singoli apporti delle grecità rappresentate, hanno evidenziato come il comune richiamarsi ad un retroterra "eolico", solo parzialmente anche euboico, riproduca il segno di una grecità che non intende accreditare il ruolo dei Dori.

Date tali premesse, si può passare all'esame della sezione del libro dedicata ad Eumelo. Dall'opera del Corinzio possono evincersi proiezioni arcaiche di Corinto stessa sull'Attica (per l'A. da connettersi al patrimonio comune "eolico"), in Laconia, sulla Colchide ovvero sull'Ellesponto, cui si aggiungono, in particolare nei *Korinthiaka* e nell'*Europa*, tradizioni beotico-tebane ricostruibili anche grazie a raffronti con Esiodo e confrontabili con la tradizione aristotelica sull'intervento a Tebe del legislatore Bacchiade Filolao. Il Debiasi analizza quindi le tradizioni argonautiche nei *Korinthiaka*, relative a Giasone, Medea e agli Argonauti, fortemente ancorate all'area di Iolco e Pagase e propriamente eolico-tessaliche. Valorizza le proiezioni corinzie di età arcaica sul Ponto, inquadrando in una logica "eolica", ovvero beotico-tessalica, che, tenendo conto dei rapporti di Eumelo con la tradizione esiodea, sarebbe a suo avviso da leggersi propriamente come euboica, in particolare per il mar Nero. Vi sarebbe stata consonanza di intenti tra Eubei e Corinzi sul Ponto, nonostante gli indizi archeologici alquanto evanescenti e la testimonianza di Eumelo che documenta con chiarezza solo l'interesse di Corinto. Seguendo anche ipotesi di altri, il Debiasi afferma la presenza degli Eubei in Propontide e sul mar Nero per la seconda metà dell'VIII secolo a.C., e pone in relazione con tale attività euboica l'interesse corinzio di questa fase per il Ponto, riflesso in Eumelo. A sostegno di tale conclusione l'A. indica il "modello Al Mina", secondo lo schema: collaborazione Eubei-Corinzi/decadenza Eubei/affermazione corinzia, che ritiene applicabile anche per Propontide e mar Nero. Confermerebbe il carattere proprio della cultura mitica della Corinto Bacchiade, che assimilerebbe tradizioni originariamente eolico-euboiche, la raffigurazione di un episodio di marca argonautica su una nota olpe in bucchero da

Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente (Atti Convegno, Napoli 1996), a cura di M. Bats - B. d'Agostino, Napoli 1998, volume citato dallo stesso Debiasi, si veda ora *Eoli ed Eolide* (soprattutto i testi di P. De Fidio e A. Mele, di I. Brancaccio, G. Coppola e di chi scrive); per l'identità achea si vedano gli studi di A. Mele, di cui *infra*.

⁴ Rizzo-Martelli 1993; ulteriore bibliografia in Debiasi, pp. 33-38.

⁵ C. De Simone, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, I, Wiesbaden 1968, *passim*; II, Wiesbaden 1970, pp. 304-334.

Cerveteri, della metà del VII a.C., di fabbrica locale, ma di derivazione probabilmente corinzia, episodio generalmente posto in relazione con l'opera di Eumelo, con le tradizioni sul Bacchiade Demarato, con l'attività commerciale dei Corinzi in Etruria⁴. Vi si rappresentano Medea (con nome iscritto in etrusco), Giasone che esce dal calderone del ringiovanimento, Dedalo e gli Argonauti. Dal confronto con la documentazione letteraria, il Debiasi ritiene di poter concordare sull'attribuzione del segmento mitopoietico ai *Korinthiaka* di Eumelo, ma con l'inquadramento della tradizione corinzia «in un immaginario dai marcanti tratti eolici (in particolare modo euboici)»: per il legame tra Corinto e l'Eubea viene evocato il sostegno corinzio a Calcide d'Eubea per la guerra lelanzia. Il Debiasi dunque attribuisce agli Eubei una sorta di ruolo di sostrato per le tradizioni corinzie in Eumelo. Tuttavia l'intervento corinzio in Etruria mostra caratteri propri e autonomi. Dall'esame delle iscrizioni etrusche, come C. De Simone⁵ ha a suo tempo dimostrato, si evince difatti un'importante presenza del dorico, con assoluta preminenza in rapporto alla parallela incidenza ionica, o attica, pur riscontrabile. I numerosi nomi dorici di divinità e personaggi di statura eroica fanno presupporre un apporto diretto e univoco della grecità di segno dorico per lingua e cultura, con un intervento indipendente dalla grecità ionica. Lo studioso indica le motivazioni del fenomeno nell'attività commerciale corinzia nell'area, mentre riferisce i più rari prestiti in ionico ai contatti con le colonie euboiche e/o con il commercio attico. D'altro canto non vi è traccia di un coinvolgimento euboico nella diffusione delle tradizioni argonautiche nel Tirreno.

A tali conclusioni di accordo euboico-corinzio, il Debiasi aggiunge l'apporto milesio, che è poi milesio-euboico. Posto che il legame tra Mileto e l'Eubea viene provato dal sostegno ad Eretria nella guerra lelanzia, l'A. propone una collaborazione in Propontide e sul mar Nero tra Corinto e Mileto. Essa riceverebbe fondamento da una citazione di Apollonio Rodio che potrebbe derivarsi da Eumelo, sulla deviazione degli Argonauti nella terra di

Anche l'esame della forma del nome di Odisseo in Etruria (I. Malkin, *The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley-Los Angeles-London 1998, pp. 87 s., con bibliografia) ha condotto alla conclusione della sostanziale indipendenza culturale di Euboici e Corinzi in terra etrusco-italica. Difatti, a fronte dello ionico-calcidese *Odysseus* → etrusco *Utuse*, presente in Etruria, si riscontra la forma corinzia *Olytseus/Olyseus* → latino *Ulixes*, che, secondo il Malkin, sarebbe stata trasmessa e diffusa dalla Messapia al mondo latino.

Sinope figlia di Asopo, nel Ponto, laddove Sinope è notoriamente colonia milesia generalmente ritenuta di fondazione più tarda (metà VII sec.). Il dato si confronta con la valorizzazione della notizia di Eusebio sulla fondazione di Trapezunte subcolonia di Sinope, nel 756 a.C., e con l'elenco esiodico dei fiumi che sfociano nel Ponto. Non ritenendo probabile che la Sinope di Eumelo rappresenti una intenzionalità corinzia di contrapposizione alle proiezioni milesie⁶, il Debiasi conclude per un'azione precoloniale congiunta, con una congettura fondata essenzialmente sulla tradizione delle alleanze per la guerra lelanzia, in cui Corinto e Samo sostengono Calcide, Mileto invece Eretria; ma in essa, si può qui osservare, Mileto risulta *avversaria* di Corinto. Ancora, al fine di confermare tali relazioni corinzio-milesie, in una con la valorizzazione indiretta dell'elemento euboico, l'A. osserva le affinità cronologiche e tematiche (la scelta del tema della *Titanomachia*) tra Eumelo di Corinto e Arcino di Mileto, nella cui opera trovava anche posto la mitopoiesi relativa ad Achille sul Ponto.

Pur non evincendosi in forma perspicua dai frammenti superstiti, il Debiasi ritiene che Eumelo si sia occupato anche dell'Occidente coloniale, ancora una volta rielaborando tradizioni euboiche. Il Corinzio sarebbe così intervenuto nei racconti di fondazione di Siracusa e probabilmente di Reggio, sulle tradizioni relative alla colonia corinzia di Corcira e su Egeone-Briareo. Il successivo esame della tradizione sulla fondazione di Siracusa (nella valorizzazione delle affinità tra Eumelo ed Archias, entrambi corinzi, Bacchiadi e non distanti per cronologia⁷) si conclude così con la proposta dell'assegnazione della stessa ai *Korinthiaka*, soprattutto per la propensione di Eumelo ad accogliere oracoli e mantica (per inciso: l'oracolo sulla ricchezza a parere dell'A. evocato dall'aneddoto in Arch. fr. 293 West è *post eventum*); l'elemento euboico sarebbe ipotizzabile in Eumelo sulla base di elementi di affinità (ma non di identità) tra la Sibilla da lui cantata (discendente di Poseidon padre di Lamia, sua madre) e la Sibilla Erofile a propria volta richiamante la Cumana. Il Poeta dunque avrebbe ripreso e diffuso la tradizione relativa ad Archias

⁶ Così invece A. Langella, *Sulle origini di Sinope. Analisi della tradizione precoloniale e coloniale*, Napoli 1997, pp. 10 ss.

⁷ Come si evince da un passo di Clemente Alessandrino (*Strom.* I 131,8 = Eum. T 2 Bernabé), con interpretazione "cronologica" del verbo ἐπιβάλλω, in una elencazione di poeti arcaici: Simonide, contemporaneo di Archiloco, Callino non di molto più anziano; tra parentesi, deve trattarsi di Simonide di Amorgo e non del poeta di Ceo, come invece indicato dal

a Siracusa su base calcidese-corinzia: «L'occidente [...] giungeva [...] nei versi di Eumelo filtrato dall'esperienza feconda dei primi colonizzatori, euboici e corinzi ad un tempo».

Riguardo a Reggio si valorizza il canto processionale per i Messeni inviati a Delo in età non lontana dall'inizio della prima guerra messenica, in cui la Musa della roccaforte Itome, «pura e dai liberi sandali», è «pura» da ogni colpa o empietà, con riferimento sia alla libertà dei Messeni minacciata dall'intervento spartano (e perciò tale con finalità antilaconiche) che, secondo l'A., alla «purezza» dalla nota colpa dei Messeni a Limne, riguardo alla quale essi si difesero accusando gli Spartani di essersi travestiti da *parthenoi* per un attentato (l'atteggiamento è ora filolaconico). In altri termini l'A. pone in relazione i Messeni del prosodio con i connazionali esiliati perché dissidenti dalla nota *hybris* dei Messeni stessi contro gli Spartani; ma in questo modo sembrerebbe assimilare una tradizione antilaconica ad una filolaconica. Il «plausibile *trait-d'union*» tra Eumelo e i Messeni «dissociati» sarebbe da indicarsi in Calcide e «non si può escludere *a priori*» che nel prosodio Eumelo abbia adombrato l'oracolo di Apollo delfico nella tradizione sulla *ktisis* di Reggio; ma tali conclusioni sono congetturali, mentre resta il contrasto tra tradizioni di segno differente. Il filolaconismo della tradizione messenica, trasmessa nelle fonti per la fondazione di Reggio, oltre a contrastare con l'esposizione del prosodio, ha a ogni modo da tempo indotto gli studiosi a riflettere sulle funzionalità di essa in rapporto alle vicende politiche dello Stretto nel VI, nel V e anche nel IV sec. a.C.⁸ ovvero sugli elementi di recenziarietà che trasmette e rappresenta. Affini le conclusioni del Debiasi relative alla colonizzazione di Corcira, connessa nella tradizione all'impresa di Archias: questi, attribuito all'eraclide Chersicrate il compito di prendere possesso dell'isola, avrebbe proseguito il suo percorso in Sicilia con la restante spedizione. Nel sito erano già presenti gli Eretriosi, secondo Plutarco *espulsi* dai Corinzi. L'ipotesi dell'A. è che Eumelo abbia conosciuto e trasmesso segmenti di tradizione relativi alla nuova colonia corinzia, nel

Debiasi (*Indice, s.v.*).

⁸ Cfr. per esempio G. Vallet, *Rhegion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris 1958, pp. 74 s.; J. Ducat, 'Les thèmes des récits de la fondation de Rhégion', in *Mélanges helléniques offerts à G. Daux*, Paris 1974, pp. 93-114, part. pp. 97-99; N. Valenza Mele, 'Hera e Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente', in *Mélanges*, 89.2, 1977, pp. 493-524.

contempo ponendosi in relazione di apertura (assimilatoria e integratoria) con la precedente realtà euboica. La documentazione letteraria è costituita da passi di Apollonio Rodio (che per la saga argonautica si ritiene dipenda in buona parte da Eumelo), Ellanico, Callimaco, Timeo, testimonianze considerate nel dettaglio: tutte dipenderebbero da un unico modello arcaico, individuabile in Eumelo. Si può tuttavia osservare che è plausibile che le fonti rappresentino momenti e aspetti differenti della tradizione, mentre lo stesso passo plutarco indica chiara discontinuità tra Eubei e Corinzi, dal momento che gli Eubei vengono cacciati. Se il legame di Eumelo con l'Eubea viene sostenuto anche sulla base dell'alleanza corinzia con Calcide nella guerra lelanzia e qui gli Euboici sono Eretriosi, essi risultano coerentemente i nemici da contrastare; non dovrebbe sussistere, o almeno non consapevolmente, volontà di apertura culturale nei loro confronti. Per quanto riguarda infine la documentazione su Egeone-Briareo, nel Mediterraneo fino a Gibilterra, se ne evince l'origine euboica in una con la ripresa da parte di tradizioni corinzie, plausibilmente ad opera di Eumelo; sul Ponto però il Centimano sembra più un portato della presenza corinzia che euboica. Una rappresentazione letteraria del "civilizzatore" Chirone (in Clemente Alessandrino), con attribuzione all'«autore della *Titanomachia*», non conferma univocamente il legame con il mondo euboico; nonostante il centauro della statuetta di Lefkandi di fine X sec. e la tradizione sulla figlia di Chirone eponima di una località euboica, si può osservare che l'area primaria di riferimento per la mitografia relativa ai Centauri è da Omero in poi la Tessaglia orientale, dalla Magnesia (Pelion, peraltro sede di Chirone per l'apprendistato di Achille) a sud (area dell'Oeta)⁹, territorio che rientra con propria autonomia nella ricordata κοινή culturale.

La disamina dell'opera di Eumelo si conclude con i restanti frammenti della *Titanomachia*, in cui si rinvia all'estremo Occidente. I passi, trasmessi da fonti diverse, riferiscono ad Eumelo il racconto, non omerico, della quadriga del Sole con il viaggio da oriente ad occidente; nell'itinerario notturno la direzione è invertita, con Elio e i cavalli sulla coppa d'oro. Quest'ultima è anche nella mitologia di Eracle e accostata all'episodio dei buoi di Gerione, predati dall'eroe nell'occidentale isola Eritia raggiunta proprio nella coppa donatagli da Elio.

⁹ Napolitano 2002, pp. 178-181.

¹⁰ G. Maddoli, 'Filottete in Italia', in *L'epos greco in occidente*, Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto,

L'ipotesi, già di altri, è che nella *Titanomachia* si trattassero gli episodi del carro di Elio, della coppa d'oro e anche le imprese più occidentali di Eracle, per l'A. da intendersi come riflesso dell'attività euboica e poi corinzia sulle coste più occidentali del Mediterraneo. Nella documentazione letteraria, rappresentata da autori differenti (Esiodo, Stesicoro, Mimnermo, Pisandro, Paniassi, Acusilao, Epimenide), il Debiasi legge una sostanziale omogeneità della tradizione nel segno della visione arcaica ed «esiodica» di Eumelo; nel confronto tra le testimonianze potrebbe tuttavia scorgersi qualche dinamica evolutiva, dalle indicazioni di Esiodo alle più definite determinazioni di altri testi.

Sporadici e poco perspicui nelle altre opere del Ciclo i richiami all'Occidente. Un particolare caso è rappresentato dalla c.d. *Alcmeonide*, opera forse connessa agli *Epigoni*, incentrata sulle peregrinazioni dell'epigono Alcmeone, figlio di Anfiarao e padre di Acarnano, reo di matricidio e quindi costretto al passaggio dalla terra tebana all'Acarnania. Nei *Kypria* i riferimenti occidentali sono rari e generici, dato il contesto narrativo. Tuttavia anche qui sarebbe possibile cogliere una «logica euboica», sulla base di alcuni frammenti sulla fuga di Nemesi fino al fiume Oceano e sull'isola Sarpedon, di cui il Debiasi considera la possibile matrice esiodica; si affianca ad essi la testimonianza di Stesicoro (che dipenderebbe dai *Kypria*), il quale nella *Gerioneide* indica un'isola Sarpedonia nel mare Atlantico. Così Sarpedon acquisterebbe una dimensione occidentale inedita in Omero, in una tradizione ritenuta omogenea da Esiodo e dai *Kypria* a Stesicoro. Confermerebbe tale lettura il riesame della tradizione su Palamede, il principe euboico antagonista di Odisseo. Infine, nel suggerire ulteriori elementi sostanzianti l'ipotesi euboica per l'area anatolico-eolica, il discorso viene arricchito dal riferimento alla presenza dell'acheo Filottete in area microasiatica, che l'A. connette allusivamente ad «addentellati euboici» in Teutrania, richiamandosi agli studi di G. Maddoli e A. Coppola¹⁰. L'esame della *Iliou persis* e della *Etiopide*, opere attribuite ad Arcino di Mileto, consente la riproposizione del rapporto Mileto-Eubea, mentre la *Piccola Iliade* di Lesche mostrerebbe il legame Lesbo-Mileto. Nella prospettiva milesia propria della *Iliou persis* sono individuabili alcuni elementi di decentramento rappresentati dal Ponto, per Achille, e dalla Tracia, per la provenienza

1979), Taranto 1980 [ma Napoli 1989], pp. 133-167, part. pp. 154-162; A. Coppola, *Archaiologia e propaganda. I Greci, Roma e l'Italia*, Roma 1995, pp. 4 s. e nota 115.

di Pentesilea, cui si aggiungerebbe, per il Memnone dell'*Etiopide*, anche l'Africa, elemento questo accostato dal Debiassi ai dati relativi ai Milesi nell'emporio di Naucrati, nell'età in cui essi erano in rapporto con gli Eretriosi. Valorizzate quindi le attività euboiche in Tracia e nella Calcidica, richiamate a confronto le tradizioni sulle Amazzoni in Eubea, tutto rinvierebbe in prima istanza agli Eubei che nel mar Nero avrebbero affiancato i Milesi. A conferma si evidenziano affinità e connessioni tra l'opera di Arctino di Mileto e quella di Lesche di Lesbo. Tuttavia oltre ai dati, riportati dallo stesso Debiassi, sull'originalità di Lesche, si può osservare che la notizia del *certamen* vinto dal Lesbio dovrebbe leggersi come contrasto. Dunque, un unico *back-ground* culturale eolico-ionico, pur con ragionevoli incertezze (ad esempio laddove l'A. riflette sulle dinamiche della guerra del Sigeo che vede Lesbo attiva nella Troade «interferendo senz'altro» con le mire milesie). Anche la documentazione archeologica confermerebbe il legame tra Arctino e Lesche con un tema ritenuto «uno dei molteplici indizi di simbiosi» tra i due, il trasporto del cadavere di Achille da parte di Aiace (da Proclo ritenuto proprio della *Etiopide* e non indicato per la *Piccola Iliade*, secondo il Debiassi «artificiosamente»). L'A. si riferisce in particolare a un sigillo impresso sul collo di un'anfora acroma di fabbrica incerta, ma proveniente dallo scarico sull'acropoli a Pithecussa, quindi da area di popolamento euboico, e datata alla fine dell'VIII a.C.¹¹. La figurazione della scena sul reperto, oltre a richiamare confronti con una classe di sigilli prodotti nell'Argolide e nelle Cicladi, è anche nota da una lastra votiva fittile dall'Heraion di Samo. Il richiamo a Samo consente al Debiassi di ricollegarsi al quadro di relazioni della Lelanzia, già evocato, tra l'altro, per connettere Mileto (patria di Arctino) a Eretria/Eubea, guerra in cui Samo e Corinto si legano a Calcide; con il rilievo della presenza del motivo in manufatti di produzione o di provenienza corinzia, l'A. può concludere che l'area di distribuzione, in quanto precocemente ampliatasi al Tirreno euboico, è tale da assicurare la responsabilità degli Eubei nel trasferimento in Occidente di un segmento narrativo della *Etiopide-Piccola Iliade*.

¹¹ Bibliografia *ibi*, p. 133 s.

¹² Kossatz-Deissmann, in *LIMC* I.1, pp. 185 ss., nn. 860-865 ss., s.v. *Achilleus*; *LIMC* I.2, nn. 860 ss.

¹³ P. Zancani Montuoro, 'III - Statuetta dedalica incompleta', in *ASMG*, n.s. XI-XII, 1970-1971, pp. 67-74, fig. 1 e tav. XXVIIc; G. Olbrich, 'Friese und Pinakes aus Magna Grecia', *PP* 41, 1986, pp. 122-152, fig. 3; M.W. Stoop, 'Francavilla Marittima. B: Acropoli sulla Motta', in *ASMG* 15-17, 1974-1976, pp. 107-167, part. p. 125, nota 5, pl. 60; F.

Si può però osservare che l'anfora non è di fabbrica identificabile e che il sigillo parrebbe rappresentato anche in ambito peloponnesiaco; inoltre la scena, sempre tra VIII e VII a.C., risulta documentata ad Atene, Lemno, Olimpia¹². È il caso di aggiungere che essa viene riprodotta in età arcaica anche in area coloniale achea, più precisamente, sulla veste della "dea", o "dama di Sibari", statuetta fittile, frammentaria, datata tra il principio e la metà del VII secolo, che si ritiene originaria dell'Athenaion sibirita di Francavilla Marittima. Tra le scene che ne decorano il vestito è rappresentato, secondo uno schema figurativo non analogo al sigillo pithecussano, proprio Aiace con il cadavere di Achille sulle spalle¹³; essa documenta così per il VII sec. a.C. la conoscenza e la diffusione di questo segmento dell'*epos* troiano in terra sibirita. Generalmente considerata prodotto di eclettismo coloniale magno-greco, la statuetta, che riproduce un modello dedalico diffuso in territorio acheo-sirita (Cozzo Michelichio, Siris, Metaponto), nell'iconografia richiamerebbe uno schema corinzio documentato su decorazioni bronzee di VI a.C. sull'imbracciatura di scudi ad Olimpia¹⁴. Dunque, senza nulla togliere alla rilevanza dell'apporto euboico, la realtà è forse più complessa e deve prevedere l'attività di altre componenti con possibili ulteriori percorsi; una tale fruizione presume comunque la diffusione arcaica del motivo nel patrimonio mitico ellenico, con la possibilità di richiamarsi ad esso autonomamente.

La rilettura della documentazione su Enea, da Omero, all'autore dell'*Inno ad Afrodite* e ad Arctino fino a Sofocle, Strabone, Dionigi di Alicarnasso, Servio, Nevio, documenterebbe una tradizione volta ad illustrare il «destino occidentale» dell'eroe in forma omogenea, dall'età arcaica in poi; vi si riafferma la proposta dell'asse Eubei-Arctino. In verità tale destino occidentale si ammette come non esplicitato nell'*Iliade* né nell'*Inno ad Afrodite* (anche qui la predizione ad Enea è connessa al solo dominio troiano) e neppure nella *Iliou persis* di Arctino; ma esso risulta in Sofocle e in altre fonti¹⁵. Alcune affinità tra Arctino e Sofocle, cui era noto l'*epos* ciclico, autorizzano l'A. a considerare la tradizione come unitaria e ad integrare

Croissant, 'Sybaris: la production artistique', in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 1992), Taranto [Napoli] 1993, pp. 539-559, part. pp. 543-546.

¹⁴ E. Kunze, *Olympische Forschungen*, II, Berlin 1959, pp. 153, 221 s., *Taf.* 38, XIVa.

¹⁵ Su tali argomenti si veda ora il contributo di M. Bugno in *Eoli ed Eolide*, pp. 359-372.

Arctino con Sofocle per l'indicazione dell'Ida come «tappa intermedia [...] verso una ἀποικία transmarina». Dalla conoscenza da parte di Ellanico e Damaste della tradizione su Roma fondata da Enea sarebbe ammissibile che in forma allusiva anche Sofocle avesse conosciuto tale approdo per l'eroe troiano; quindi si può concludere che l'*Iliou persis* doveva accogliere questa tradizione in una con la predizione sull'Occidente, e che essa poteva forse essere stata nota anche alla letteratura omerica; Stesicoro, descrivendo nella sua *Iliou persis* Enea con il padre sulle spalle che salpa verso Hesperia, dipenderebbe da Arctino. Così, l'intera tradizione sarebbe nella *Iliou persis* di Arctino, per la quale si accoglie anche il dato, in Dionigi, sul "doppio" Palladio: la copia sottratta dagli Achei, l'originale in mano ad Enea che l'avrebbe quindi trasferito in Italia. Questa prima parte dell'indagine su Enea si chiude con l'affermazione della probabilità della matrice euboica per la tradizione in Arctino: letto l'approdo italo già nel Milesio, richiamato il legame lelanzio Mileto-Eretria/Eubea, l'A. conclude che Arctino «può avere accolto e codificato costrutti mitopoietici sviluppati e ancorati sulle vie di Occidente da Euboici». La relazione tra Enea, gli Eubei e l'Occidente sarebbe individuabile già in Esiodo¹⁶. L'esame della cosiddetta *Tabula Iliaca Capitolina* conduce ad affini conclusioni, con l'attribuzione ad Arctino della partenza di Enea ed Anchise, scena da assegnare a Stesicoro come fonte diretta, ma secondo il Debiassi ad Arctino come modello e *in primis* agli Eubei. Nel riconsiderare la vicenda di Enea nella letteratura ciclica, il Debiassi si sofferma quindi sulla sequenza *post Troiam deletam*, rivalutando la connessione Lesbo-Mileto. Nella *Piccola Iliade* di Lesche l'ultima tappa che risulti per Enea è in verità la Tessaglia, ma il Debiassi, tenendo conto di questa e altre testimonianze che egli ritiene affini per «omogeneità sostanziale» di tematiche, pensa che l'itinerario proposto in Lesche dovesse comprendere anche la Calcidica e la terra dei Molossi, con destinazione ultima l'Italia, inclusa in Lesche perché presente in Ellanico (ritenuto dipendente dall'altro Lesbio): meta già, secondo l'A., presupposta da Dionigi per Arctino e, dato il legame Lesche-Arctino precedentemente proposto, anche per questo nota a Lesche. Tale rilettura ricomponne in un quadro uniforme i dati offerti dalla tradizione antica, appianandone le divergenze. Relativamente alle testimonianze di Lesche ed Ellanico, stante il divario cronologico, una ulteriore

¹⁶ *Theog.* 1008-1016. Come anche il Debiassi osserva, l'autenticità del passo nella sua integrità è discussa: il West (*Hesiod. Theogony*, ed. by M.L. West, Oxford 1966, pp. 434 s.), ad esempio, lo ritiene interpolato.

¹⁷ Su tali problematiche, oltre alla bibliografia ricordata dal

osservazione possibile è che esse riflettono un'ottica di eredità achee e troiane rivendicate da Lesbo, eolica, a partire dalla fase tra VIII e VII a.C. al più tardi, per le dinamiche di controllo e di dominio sull'ambiente, eolico, della Troade costiera, sia in rapporto a Mileto che ad Atene; quest'ultima a propria volta si inserisce a pieno titolo nella contesa, come il conflitto per il Sigeo e le tradizioni sui Teseidi dimostrano¹⁷ e in tale ambito non pare riscontrabile la presenza dell'elemento euboico. A monte, più che l'attività degli Eubei, si osserva il ruolo panellenico dell'*epos*.

Le tradizioni antenoridi sono indagate a partire dal resoconto di Pausania relativo alla *lesche* degli Cnidi a Delfi, con la descrizione delle pitture di Polignoto sui soggetti della *Iliou persis* e della *Nekyia*. Per la seconda raffigurazione, il modello si ritiene offerto dai *Nostoi*; per la prima il testo di riferimento principale è costituito dal solo poema di Lesche, autore più volte citato da Pausania nella forma *Lescheos* a commento delle immagini. Fatta salva l'originalità artistica polignotea e la possibile conoscenza, da parte dell'artista, del Ciclo con le varianti, si richiama il confronto con la narrazione di Sofocle (in Strabone) sulla sorte degli Antenoridi da cui si evince che i figli con gli Eneidi superstiti sbarcarono in Tracia e quindi si diressero alla cosiddetta terra enetica sull'Adriatico, mentre Enea e il padre si misero per mare. L'ipotesi del Debiassi è che la tradizione di marca sofoclea sia implicita nella raffigurazione polignotea, e che essa sia *in nuce* nella *Piccola Iliade* e anzi di là derivi; egli presume che anche per gli Antenoridi, a Lesche fossero noti gli approdi occidentali. L'osservazione che «come per le tappe eneiche anche per quelle antenoridi [...] è verisimile un insieme di influssi stratificati» non incide sulla riflessione esposta, relativa all'età arcaica, ma si volge piuttosto ad una «prima, precoce localizzazione del mito di Antenore, confluita nell'epica arcaica» di età micenea. Infine, euboiche, e focee in quanto rielaborazione delle euboiche, sarebbero le matrici della tradizione relativa a tali itinerari occidentali, dalla Tracia all'Adriatico e forse alla Cirenaica, già in Lesche. Ben valorizzato risulta l'interesse ateniese di V a.C. per tali percorsi, interesse che può risalire ad età più antica se si include nel discorso l'area dell'Eolide micrasiatica; in particolare il Debiassi prende in esame le vicende di Acamante figlio di Teseo, del suo omonimo figlio di

Debiassi, si vedano ora i contributi di G. Coppola, in particolare sulle relazioni tra Mileto e Mitilene (pp. 261-285), e di chi scrive (pp. 201-259, part. p. 205 nota 41 e *passim*), nel citato *Eoli ed Eolide*.

Antenore e dell'Antenoride Elicaone, indicandone il possibile modello nella *Iliou persis* di Arctino.

La conquista di Troia pone le premesse per i *nostoi* degli Achei e le partenze dei Troiani superstiti, talora prigionieri al seguito degli Achei stessi. Il poema dei *Nostoi*, attribuito ad Agia di Trezene e databile intorno alla metà del VII a.C., rielabora materiali più antichi. Tra i protagonisti dell'opera, in accordo con l'origine argolica indicata per l'Autore, i due Atridi e il loro «ritorno», dalla contesa allo sbarco di Menelao in Egitto e al suo rientro in patria. L'episodio dell'incontro in Tracia tra Odisseo e Neottolema è spunto per una riflessione del Debiassi sulle affinità con la *Piccola Iliade* ovvero sulle matrici euboiche di tale mitopoiesi, ritenute più che probabili anche per l'indagine relativa a Nauplio, fondatore ed eponimo di Nauplia e legato all'Argolide, ma connesso anche all'Eubea, in quanto padre di Palamede e vendicatore della morte del figlio sugli Achei. Da attribuirsi ai *Nostoi* sarebbero tre episodi relativi a tale sua vendetta, valorizzati da testimonianze successive; il primo tra essi gli attribuisce la responsabilità del naufragio al Cafereo d'Eubea, da cui molti eroi si salvarono continuando le peregrinazioni su altri lidi. Non è accertabile la narrazione nei *Nostoi* di tale prosieguo; tuttavia nell'*Epitome* pseudo-apolloidea si rinvengono cenni ad alcuni itinerari, con lo sbarco di Guneo in Libia, di Antifo figlio di Tessalo nella terra dei Pelasgi (poi Tessalia), di Filottete in Italia, di Fidippo ad Andro, di Agapenore a Cipro. Fatta eccezione per Filottete, il cui *nostos*, a parere del Debiassi, si inquadra in un orizzonte cronologico più tardo (per il richiamo nel testo all'area «vicino a Crotone e Turi», a Crimissa e ai Campani) e in un contesto occidentale, il quadro che emerge si modellerebbe sull'*epos* ciclico.

Con la *Telegonia* di Eugammon di Cirene, che nel VI a.C. prosegue il racconto dell'Odissea, si conclude la saga di Odisseo: al ritorno ad Itaca seguono gli altri viaggi e infine la tragica morte nel rientro in patria, ucciso dall'inconsapevole figlio Telegono (nato da Circe), sbarcato a Itaca alla ricerca del padre. Per la sezione relativa a Telegono, oltre ai testi di Proclo e di pseudo Apollodoro, ci è pervenuta la testimonianza di Igino, dipendente o meno da Sofocle. Scoperto l'errore, Telegono trasferisce il corpo del padre, Telemaco e Penelope dalla madre Circe, che li rende immortali, sposando infine Telemaco (Telegono sposa Penelope; Circe, in Apollodoro, li invia nelle isole dei Beati). In Igino, da Circe e Telemaco nasce Latino, Italo da Penelope e Telegono.

Per la prima parte dell'opera il Debiassi, ponendo in relazione la presenza euboica in Libia e nell'area epirotico-illirica con i materiali confluiti nell'opera di Eugammon, conclude per la matrice euboica della tradizione da questi ripresa, assegnando per la datazione l'VIII a.C. Analogo modello ciclico dovrebbe valere, secondo l'A., per la sezione del mito che termina con il doppio matrimonio endogamico. Così Latino e Italo sarebbero già in Eugammon, che avrebbe trasmesso in questa forma «concreta» le proprie conoscenze degli ambienti occidentali, in una tradizione derivata da Esiodo e dall'attività euboica in Occidente. Genera qualche perplessità il legame che verrebbe a istituirsi tra Italo e il Lazio per il VI secolo, o anche per l'VIII (tradizione euboica), prescindendo da ogni altra indicazione antica sulle vicende di Italo e dell'Italia.

A conclusione di questa rilettura, poche considerazioni, innanzitutto di ordine metodologico, possono aggiungersi a quanto in precedenza osservato. In più di un caso la ricostruzione storica si fonda su congetture che paiono sostenersi a vicenda, rendendo meno autorevoli, ove non fragili, deduzioni e conclusioni. La stratigrafia della tradizione è spesso penalizzata in vista della ricomposizione di un quadro d'insieme che si vorrebbe il più possibile esaustivo e che perciò comporta l'integrazione reciproca dei dati delle fonti antiche, differenti per carattere e cronologia, talora unitamente ad elementi congetturali, proiettati indistintamente sul livello più arcaico disponibile. Il rischio che si corre è di privare la tradizione antica della sua dia-cronia presentandola come su un'unica prospettiva e inficiandone almeno in parte la validità per la ricostruzione storica. Una motivazione potrebbe essere nel convincimento dell'A. della presenza di una sorta di unica grande rete integrata di trasmissione mitopoietica, attiva in età arcaica e di impulso sostanzialmente euboico, fondata su reciproche interrelazioni (ad esempio: Mileto e l'Eubea; Mileto e Corinto; Corinto e l'Eubea; sullo sfondo il sistema di alleanze per la Lelanzia) che avrebbe costituito un serbatoio documentario sostanzialmente omogeneo e come tale riprodotto nel tempo.

Tuttavia, la chiave di lettura paneuboica non appare sempre soddisfacente. Senza nulla togliere allo spessore dell'attività degli Eubei nel Mediterraneo arcaico, le problematiche rappresentate potrebbero tuttavia includere ulteriori o differenti vettori, secondo dinamiche da indagare sistematicamente (si ricordi, ad esempio, il caso dell'iconografia di

Aiace con Achille). I legami reciproci, proposti e più volte ribaditi, tra Mileto, Corinto, l'Eubea, con la proiezione del «modello Al Mina», che «non si può escludere» valga anche per il Ponto, sosterebbero la sostanziale «euboicità» delle tradizioni confluite in Eumelo e in Arctino. Nel sistema di alleanze per la Lelanzia, frequentemente evocato a sostegno, Mileto si lega ad Eretria, Corinto alla sua avversaria Calcide, che prevale nella guerra e quindi nelle aree coloniali, ma che con la vittoria non pare minare, o non durevolmente, l'autonomia dell'altra comunità. Nelle scelte politiche di età successiva, difatti, non sempre Eretria affiancherà Calcide¹⁸; dunque, una relazione arcaica con Eretria, ammesso che essa si mantenga integra nel tempo, non significa *tout court* connessione con Calcide ovvero con l'Eubea; questa costituisce semmai ipotesi da verificare. Inoltre, la presenza commerciale e «culturale» degli Eubei nella Propontide e nel Ponto dalla fine dell'VIII secolo, auspicata dal Debiassi, è materialmente documentata, nella sostanza, sulla base di uno, o forse due frammenti ceramici fuori contesto, pur con attribuzione a Histria¹⁹, e resta alquanto labile. L'attività di Corinto nella Troade e sull'Ellesponto, ossia in area eolica, ma non euboica, è invece comprovata sul piano storico per la fine del VII a.C. (e quindi risale ad età anteriore), epoca dell'arbitrato di Periandro nel conflitto per il Sigeo, tra Atene e Mitilene, in cui non figurano né Mileto né gli Eubei. Inoltre la collaborazione corinzio-milesia non è indispensabile per spiegare certe consonanze nelle tradizioni antiche, in quanto esse potrebbero chiarirsi semplicemente alla luce delle analogie nella scelta degli obiettivi. In definitiva, si può accogliere l'intervento corinzio di età arcaica nell'autonomia con cui le stesse fonti antiche lo presentano. Ancora, l'equivalenza Eubei = Eoli, mediante cui l'A. dichiara di richiamarsi all'antica fase di κοινή della Grecia centrale e cicladica, ma che (pur con alcune eccezioni) egli legge generalmente in chiave euboica, non pare modello funzionale anche per la lettura delle dinamiche relative all'Aiolis anatolica di età arcaica, area coloniale fortemente connessa al patrimonio tessalico, beotico e anche peloponnesiaco «eolico».

¹⁸ Si ricordi ad esempio nel V secolo il differente atteggiamento di Calcide e di Eretria nei riguardi di Atene: Thuc. VIII 60,1-2; 95.

¹⁹ P. Alexandrescu, *Histria IV*, Paris 1978, p. 21 nota 15; *Idem*, 'Les Eubéens et le début de la navigation en mer Noire', in *Mélanges Pierre Lévêque*, 5, a cura di M.-M. Mactoux et E. Geny, Paris 1990, pp. 1-8; *Idem*, *L'aigle et le dauphin. Études d'archéologie pontique*, Paris 1999, 1-7.

²⁰ A. Mele, 'Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee', in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore*

Come del resto viene riconosciuto anche dal Debiassi, nei contrasti arcaici per il controllo della Troade e dell'Ellesponto le comunità eoliche anatoliche intervengono impiegando strumentalmente l'*epos* per il predominio; oltre a Lesbo (Mitilene), e a Tenedo, nella contesa si inseriscono Atene e Corinto; per il dominio dell'Ellesponto è attiva Mileto, in concorrenza soprattutto con Mitilene.

Più in generale, nell'attribuzione agli Eubei della mitopoiesi o/e dell'impulso primario e della trasmissione arcaica dell'*epos* ciclico, non sembrano ben distinti i due diversi momenti della creazione e della diffusione né viene chiaramente affrontato un problema di fondo, la distinzione dell'apporto diretto euboico nella produzione di tale letteratura. Nelle tradizioni mitiche considerate, non molto sembra potersi ricondurre manifestamente alla matrice euboica né gli Eubei stessi risultano con evidenza sempre riconoscibili come i primi responsabili della diffusione del Ciclo. È invece da valorizzare il carattere di «enciclopedia» ellenica che la letteratura ciclica, con i poemi omerici, assume in tutti suoi aspetti fin da età arcaica: non patrimonio dei soli Eubei, tale prerogativa spiega in gran parte le divergenze, o l'indipendenza, della fruizione.

A conclusione, qualche possibile osservazione riguardante l'impiego dei miti eolici in terra coloniale. La colonizzazione achea e le tradizioni proprie degli Achei d'Italia, da essi diffuse in Occidente, mancano dal volume con la bibliografia connessa, forse perché valutate come di non diretto interesse per lo studio dell'*epos* ciclico degli Autori. Tuttavia le colonie achee mostrano di concepire, proporre e trasmettere la propria identità fin da età arcaica mediante il mito argonautico, le tradizioni sugli Aiolidai e le vicende di alcuni eroi dei *nostoi* (Filottete, Tlepolemo, Epeio)²⁰ prolungatesi in ambiente italiota. Difficilmente assimilabili all'ottica paneuboica che anima il lavoro del Debiassi, le città achee mostrano di valutare tali tradizioni come quelle proprie delle loro origini e ribadiscono coerentemente il riferimento culturale alla medesima area, eolico-tessalica, dell'Oeta e dei golfi Maliaco e di Pagase. Le testimonianze relative ad Aiolos e agli

Lepore, I, Atti del Convegno Internazionale (Anacapri, 1991), a cura di A. Storchi Marino, Napoli 1995, pp. 427-450; 'Culti e miti nella storia di Metaponto', in *Hesperia 7. Studi sulla grecità di Occidente*, a cura di L. Braccisi, Roma 1996, pp. 9-32, riedito in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*. Atti dell'incontro di studio (Policoro, 1991), Centre J. Bérard, XX, Naples-Paestum 1998, pp. 67-89; 'Gli Achei da Omero all'età arcaica', in *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 2001), a cura di E. Greco, Paestum-Atene 2002, pp. 67-93.

Aiolidae interessano particolarmente Metaponto (cui anche va riferito Epeio) e Poseidonia, mentre Sibari e Crotona si propongono piuttosto attraverso le tradizioni sui *nostoi*; a Poseidonia sostano gli Argonauti, mitici fondatori dello Heraion a Foce Sele, probabilmente presenti, unitamente ad un Herakles prevalentemente euboico-tessalico, nelle raffigurazioni delle lastre: è verosimilmente Giasone che nella metopa n. 32 è rappresentato nel calderone²¹ (tale rappresentazione, tra l'altro, richiamerebbe quella sull'olpe etrusco-corinzia illustrata anche dal Debiassi); sia Crotona che Metaponto e Poseidonia sono inoltre interessate dal passaggio di Herakles.

Tra gli eroi greci sbarcati *post Troiam* in area acheo-italiota vi è con la sua vicenda l'arciere Filottete, cui il Debiassi fa cenno con alcune osservazioni, tra cui due più rilevanti: nella fase troiana del *mythos* l'eroe rifletterebbe connessioni euboiche in Teutrania, paese nel quale in verità nessun testo antico ne colloca lo sbarco; riguardo al *nostos* italiota, esso sarebbe tardo e locale. Per il primo punto l'A. intende richiamarsi ad alcune suggestioni tracciate dal Maddoli e a più recenti osservazioni di A. Coppola, la quale, riferendosi non all'area italiota ma al percorso di rientro da Troia alla tessalica Trachis, ha tra l'altro proposto «un ruolo euboico precoloniale nella leggenda di Filottete in Occidente», non altrimenti indiziato. Riguardo al secondo punto, la tradizione sul Filottete occidentale, il Debiassi cita Euforione (non gli altri, noti, passi di Licofrone, *Alex.* 911-929, con gli scolii, e di pseudo Aristotele, *Mir.* 107, per limitarsi all'essenziale, la cui analisi rinvia a livelli di tradizione più antichi) proponendo una cronologia bassa, dati i riferimenti interni al testo. Filottete in Occidente è eroe di esclusiva pertinenza achea, operante tra Sibari e Crotona, tessalo e non euboico. Originario della penisola

di Magnesia, trasferitosi all'Oeta dove consegue la fisionomia eroica definitiva mediante il contatto con il locale Herakles²², in Italia si mostra coerentemente connesso al patrimonio mitico acheo-fiotico proprio degli Achei d'Occidente, con chiari caratteri di "eraclida" di adozione che possono rinviare all'inizio del VII secolo come *terminus post quem*. In area italiota egli è senz'altro reclamato da Crotoniati e Sibariti del Traente, con le sue armi, i τόξα di Herakles, per l'età successiva al 510 a.C.²³. Dunque, in questa fase il personaggio è ormai radicato nella cultura dell'area, dal momento che viene fatto operare come elemento fondante nella proposizione oppositiva delle locali identità achee. Il riferimento più antico non può volgersi a una fase tarda della storia coloniale italiota, ma all'età di Sibari; la tradizione, ovviamente, ha una storia e una sua evoluzione.

Maria Luisa Napolitano

Abbreviazioni supplementari:

- Eoli ed Eolide* = *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Atti dei convegni napoletani 2002-2003, a cura di A. Mele, M.L. Napolitano, A. Visconti, Napoli 2005.
- Napolitano 2002 = M.L. Napolitano, 'Philoktetes e l'arco. Dalla Tessaglia all'Oeta', in *MemLinc*, s. IX, vol. 15.2, Roma 2002, pp. 97-215.
- Rizzo-Martelli 1993 = M.A. Rizzo - M. Martelli, 'Un incubolo del mito greco in Etruria', in *ASAtene* 66-67 (1988-1989), 1993, pp. 7-47 (M.A. Rizzo); pp. 47-50 (M. Martelli, 'Le iscrizioni').

²¹ Rizzo-Martelli 1993, pp. 25, 56, con bibliografia; C. Cruciani, 'Giasone e Dedalo al Sele', in *Ostraka* V.1, 1996, pp. 23-30; C. Masseria, M. Torelli, 'Il mito all'alba di una colonia greca. Il programma figurativo nelle metope dell'Heraion della foce del Sele', in *Le mythe grec dans l'Italie antique: fonction et image*, Actes du Colloque international (Rome, 1996), a cura di F.-H. Massa-Pairault, Roma 1999, pp. 205-262, part. pp. 224 ss.

²² Napolitano 2002, pp. 157 ss. e *passim*.

²³ Vd. soprattutto D. Musti, 'Lo sviluppo del mito di Filottete', in *Épéios et Philoctète en Italie*, Actes Colloque International (Lille, 1987), Naples 1991, pp. 21-35; M.L. Napolitano, 'Sybaris sul Traeis o Sybaris sul Teuthras? Un bilancio e una conclusione', in *Hesperia*, 4. *Studi sulla grecità di Occidente*, a cura di L. Braccisi, Roma 1994, pp. 53-73, part. pp. 64 ss.

E. ARENA, *Per una storia dell' "Acaicità": la definizione identitaria degli Achei del Peloponneso*.

Starting from the issue of the ethnic identity of the western Achaeans, which was the theme of a recent meeting, the author examines the "metropolitan" side of the question, reconsidering the definition of the ethnic identity of the Peloponnesian Achaeans. Some traditional schools see them as "Aeolian" in origin, and notably from the Phthiotic area in Thessaly, which they regard as the *Ursprungland* of all Achaeans. This connection, often argued for in the past as well as today, has acted as a historiographic *a priori* which has influenced even the interpretation of Mycenaean civilization, sometimes regarded as being of "northern Thessalian origin". The author, instead, sees Achaean identity in the light of the essentially artificial and circumstantial character that current anthropological studies attribute to ethnic identity. Literary sources from Homer onward indicate that between the eighth and the fifth century BC the Peloponnesian Achaeans opted for an identity relating to the Achaean Peloponnesian (in the "Homeric" sense of the word "Achaean") ruled by the Pelopides; an identity lacking significant links with the emblem of Aiolos or the geographical area of Phthia/Phthiotid. As to the traditional identification of the Peloponnesian Achaeans with the Aeoli, it did not arise before the fourth century. According to the author, the Achaean identity of the two Achaean populations (Peloponnesians and Phthiotians) in historic times was not the result of a *syngeneia* or a remote migration from the Phthiotic area to the Peloponnesian; it was more probably the product of two parallel operations of identity building carried out in early Archaic times in two distinct areas of Greece, drawing in both cases on the world of Homeric *epos*. The protagonists of these operations were populations who needed a strong and *antiquior* identity to distinguish themselves from their aggressive and *recentiores* neighbours (Dorians and Thessalians), whose arrival in their respective historical homelands was universally placed in a post-*Troika* mythical-historical horizon.

A. MAZARAKIS AINIAN, *I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia omerica (Oropos)*

The ancient city of Oropos lies on the border between Attica and Boeotia. Recent excavations conducted in the mid Eighties by the Greek Archae-

ological Service and resumed from 1996 onwards under the auspices of the Greek Archaeological Society yielded extensive architectural remains of the Early Iron Age (8th through 6th c. B.C.), including several round, oval and apsidal buildings, a monumental rectangular structure, and a network of streets.

One area of the site, the so-called Central Quarter, can be identified as an "industrial quarter" where the main occupation was metalworking. This is of great importance for our understanding of the technological transition from bronze to iron. The excavation provides, for the first time, evidence for the organization of craftsmanship in the Early Iron Age and offers new insights into the debate about the connection of religion and metalworking. Moreover, pottery kilns have been unearthed in the same area, proving that the quarter was not reserved exclusively for metalworking.

In the Western Quarter, excavations were resumed systematically in 2000, revealing a monumental rectangular structure measuring ca 57 by 17.60 metres, dated in the early Archaic period. The purpose of this unusual structure is still uncertain, though it may have had a "public" character. Beneath this structure numerous superimposed walls were revealed, including apsidal, oval and round buildings, attesting that the Geometric settlement extended at least up to this area as well. There is no evidence for metalworking in the area, though a pottery kiln was found.

Both excavated areas suggest an organization in rather complex family "compounds" surrounded by *peribolos* walls. This model of social organization bears certain similarities with the descriptions of the Homeric *oikos*.

The study of the local Subprotogeometric (9th c. B.C.) through Archaic pottery from Oropos will certainly help define the chronology of the Geometric and Early Archaic pottery styles, especially the Euboean, since most of the material is stratified. The numerous intact iron tools that have been found complement our knowledge of metalworking methods. Numerous bronze and lead objects, as well as jewelry, have turned up as well. Among the important finds one may mention a graffito in the Euboean alphabet found in a stratified context of the late 8th c. B.C., and a number of Orientalia bearing witness to contacts with the East.

The excavations have renewed the debate regarding the identification of Homeric Graia (Iliad B, 498). On the basis of the testimonies of Thucy-

chronological evidence, but it was unfortunately impossible to associate this study with an examination of stratigraphy.

The original structure is built of tuff blocks with *opus caementicium* foundations, and was repeatedly modified. Notably, the floor of the main room was lowered by ca. 70 cm., thus revealing the foundations and the original floor. Mainly on the basis of the evidence from this room, the author suggests that the baths may have had a *suspensurae* system ever since its first construction. It may thus have been among the many thermal buildings of Campania and lower Latium which could boast this innovative room-heating technique as early as the 2nd century BC.

I. BRAGANTINI - R. PIRELLI, *Osservazioni sul fregio della Villa romana della Farnesina*

The article re-examines certain painted scenes in the black salon of the Villa of the Farnesina, dated to ca. 20 BC, proposing a new interpretation of the general meaning of the frieze, which seems to follow the adventurous story, constructed by incremental additions of narrative elements, of two or three male characters (and their women?) of humble social condition. The true protagonists of the representation thus appears to be the common people, rather than, as most scholars believe, a pharaoh "of proverbial justice". The frieze sophisticatedly juxtaposes the lower-class characters it depicts with the cultivated and worldly style in which it is painted, marked by a rapid technique and vivid, changing colors standing out against the dark background, an important testimony of the role of genres in stylistic languages. The narrative function of color in this painting is also remarkable. Besides contributing to establish an atmosphere for the story, colors are employed to facilitate its reading by helping to identify the same characters in different scenes. Finally, the article discusses – for the methodological conclusions that can be drawn from it – the urban columbarium of C. Scribonius Menophilus, which reproduces some of the scenes in the frieze.

S. FIORELLINO, *I Cristiani nell'Asia romana del II secolo e Avidio Cassio*

In 175, the Syrian nobleman Avidius Cassius rebelled against Marcus Aurelius, finding support only in Syria and Egypt. However, measures were taken against the Christians in Asia for fear that the rebellion would extend in the region. This is related by Melitos, bishop of Sardis, *quartodecimanus*, in his *Apologia* addressed to the emperor, where he complains of a persecution against the Christians based on the "new decrees", and asks these same decrees to be revoked. These measures, presumably taken by the governor of the province of Asia, may reflect the turbulent climate that set in after Cassius' rebellion, which was probably taken for a "providential sign" by groups professing a charismatic and militant Christian faith awaiting the beginning of the rule of Christ on earth. That said, there is no evidence for some scholars' thesis – based on a resemblance with the Montanist movement – that the *quartodecimani* had political reservations vis-à-vis the Roman empire.

TH. DREW BEAR - G. SACCO, *Epigrammi agonistici e notabili di Synnada*

The authors publish here four new inscriptions from Synnada in Phrygia. Three are epigrams from the first half of the 3rd century AD placed on the bases of statues in honor of winners of local sporting competitions. Along with other known inscriptions and coins from the city, these documents shed light on sporting events at Synnada, where a festival called *Hadriana Panathenaia* was celebrated. This event was instituted in honor of the town deity Athena and the emperor Hadrian, probably on the occasion of his second journey to Asia Minor. It was probably also connected with the creation of the *Panhellenion* at Athens, which the emperor promoted, and which Synnada joined, presenting itself as having been founded by Athenians and Lacedaemonians led by the Athenian hero Acamas. The town elite, represented by the family of T. Claudius Attalos Andragathos, played a major role in promoting Synnada's admission into the league. Andragathos obtained Athenian citizenship and held important institutional and priestly offices.

The fourth unpublished inscription presented here is honorary and written in prose. The base was erected by Euagros, an agonothetes mentioned

in three agonistic epigrams. He is mentioned in this new epigraph, as well as in another previously known one, as first archon of the city. The person being honored, along with his wife, is the *procurator Augusti* Aurelius Elpidephoros, who at Synnada acted as freedman procurator of Phrygia.

T. RITTI, *Gli Agoni Valentea a Hierapolis di Frigia*

The author publishes an inscription from Hierapolis in Phrygia (Turkey) incised on the base of a now lost statue of the emperor Septimius Severus. The text is especially interesting because it is the first and only testimony of a privately sponsored Hierapolitan agon. These quadriennial prize games were called *Valentea* because they were financed with the interests of a fund established by L. Tullius Valens. The wealthy tomb of this individual, undoubtedly a member of the ruling class of Hierapolis, is also known to us. It stood in the city's northern necropolis. The returns of the sum allocated by Valens turned out to be – or one made sure they were – superior to the expenses for the first celebration of the *Valentea*. The epigraph specifies that according to the rules (*nomos*) of the Valens foundation the surplus was to be employed to erect a statue to the emperor. This practice, also attested in some other localities in Asia Minor, was a way for the founder of the games, who financed the making of the statue, and the city itself, which allowed it to be erected on public soil, to manifest their loyalty and devotion to the emperor.

G. CAMODECA, *Due nuovi senatori di III secolo da Nola*

In the present article, which is part of a forthcoming overall study on senators of southern Italian origin, the author introduces two new *viri clarissimi* from 3rd-century Nola, L. Publilius Felix Iustus and Popilius Virro. While we have little more than the name of the latter, the author manages to put together, from dispersed and so far not understood fragments, an interesting honorary inscription dedicated to the former in his own city by the Cretans, whose proconsul he had been. The inscription also informs us about part of Iustus' senatorial career, which can be placed around the middle of the third century, partly on the basis of his kinship relationships as a new member of the Nolan gens of the *Petronii-Publilii*.

R. DE BONIS, *Una nuova iscrizione di A. Vinicius Lucanus da Paestum*

The author reports the discovery of a slab bearing a Latin inscription, recomposed from three contiguous fragments, in the storerooms of the Paestum museum, among materials from an old excavation. The text, unfortunately incomplete, mentions an *Aulus Vinicius Lucanus* – a Paestan citizen also known from other inscriptions – and his office as curator for the *municipium* of Eboli.

INDICE GENERALE DI AION
Archeologia e Storia Antica
dal volume I (1979) al volume n.s. XIII-XIV (2006-2007)

NUM., ANNO	AUTORI	TITOLO	P.
I, 1979	Schnapp-Gourbeillon A.	Le mythe dorien	1
I, 1979	Gastaldi P.	Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi	13
I, 1979	d'Agostino B.	Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: la ceramica di tipo greco	59
I, 1979	Bottini A.	Una nuova necropoli nel Melfese e alcuni problemi del periodo arcaico nel mondo indigeno	77
I, 1979	Vidal-Naquet P.	Les boucliers des héros	95
I, 1979	Ampolo C.	Oikonomia (Tre osservazioni sui rapporti fra la finanza e l'economia greca)	119
I, 1979	Bencivenga C. - Fergola L. - Melillo L.	Ricerche sulla villa romana di Minori	131
I, 1979	Vattioni F.	Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica	153
I, 1979	Jacques F.	Osservazioni sulla carriera di alcuni "curatores rei publicae"	193
I, 1979	Greco E.	Recensione a: V. Bracco, <i>Volci</i> , Firenze 1978	199
II, 1980	Zancani Montuoro P.	Scodelle o lampade della preistoria?	1
II, 1980	Mossé C.	Ithaque ou la naissance de la cité	7
II, 1980	Greco E.	Frammento di cratere LG da Crotona	21
II, 1980	Cerchiai L.	La <i>máchaira</i> di Achille: alcune osservazioni a proposito della "tomba dei tori"	25
II, 1980	Scheid J.	A propos de certaines fêtes d'été. Réflexions en marge d'un livre de G. Dumézil	41
II, 1980	Schmitt-Pantel P.	Les repas au prytanée et à la tholos dans l'Athènes Classique. <i>Sitesis, trophè, misthos</i> : réflexions sur le mode de nourriture démocratique	55
II, 1980	Bottini A.	Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana	69
II, 1980	Greco E.	Petelia, Vertinae e Calasarna	83
II, 1980	Greco Pontrandolfo A.	Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno)	39
II, 1980	Rainini I.	Una "applique" antropomorfa dal Santuario di Mefite d'Ansanto	113
II, 1980	Bultrighini U.	I teoi come istituzione politica	123
II, 1980	Fraschetti A.	I Ceriti e il "Castello Ceretano" in Diodoro (XIV 117,7 e XX 44,9)	147
II, 1980	Demougin S.	Eques: un surnom bien romain	157
III, 1981	Di Sandro N.	Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali greche in Campania tra l'VIII sec. e il 273 a.C.	1
III, 1981	Guzzo P.G.	Scavi a Sibari. 2	15
III, 1981	Cerchiai L.	Un corredo arcaico da Pontecagnano	29
III, 1981	Antonini R.	Dedica osca a Mefite Aravina dalla Valle d'Ansanto (AV)	55
III, 1981	Mele A.	Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia	61
III, 1981	Fraschetti A.	Aristosseno, i Romani e la "barbarizzazione" di Poseidonia	97
III, 1981	d'Agostino B.	<i>Voluptas e Virtus</i> : il mito politico della "ingenuità italica"	117
III, 1981	La Regina A.	Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico	129

NUM., ANNO	AUTORI	TITOLO	P.
III, 1981	Greco E.	Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto	139
III, 1981	d'Henry G.	Una tomba a Nocera della seconda metà del quinto secolo: problemi di inquadramento	159
IV, 1982	Agrimi M.	Per i 250 anni dell'Istituto Universitario Orientale	1
IV, 1982	Parise Badoni F. - Ruggeri Giove M. - Brambilla C. - Gherardini P.	Necropoli di Alfedena (scavi 1974-1979): proposta di una cronologia relativa	1
IV, 1982	d'Agostino B.	Le Sirene, il tuffatore e le porte dell'Ade	43
IV, 1982	Greco E.	Non morire in città: annotazioni sulla necropoli del "Tuffatore" di Poseidonia	51
IV, 1982	Greco E.	Temesa e Cosentia	57
IV, 1982	d'Agostino B.	Uno scavo in museo: il fregio fittile di Pompei	63
IV, 1982	Valenza Mele N.	Da Micene ad Omero: dalla phiale al lebete	97
IV, 1982	D'Onofrio A.M.	<i>Korai e Kouroi</i> funerari attici	135
IV, 1982	Loraux N.	<i>Ponos</i> . Sur quelques difficultés de la peine comme nom du travail	171
IV, 1982	Morel J.-P.	<i>Recensione a: Società Romana e produzione schiavistica</i> , Roma-Bari 1981	193
V, 1983	Buchner G. - Ridgway D.	Pithekoussai 944	1
V, 1983	Frontisi-Ducroux F. - Lissarrague F.	De l'ambiguïté à l'ambivalence. Un parcours dionysiaque	11
V, 1983	Bottini A.	Cinturoni a placche dall'area melfese	33
V, 1983	Gostoli A.	Edipo e i figli nel rilievo frontonale etrusco di Telamone e nella <i>Tebaide</i> di Stazio	65
V, 1983	Fraschetti A.	La <i>pietas</i> di Cesare e la colonia di Pola	77
V, 1983	Corchia R.	Torso di fanciullo da Grumentum: un arpacrate?	103
V, 1983	Di Donato R.	Introduzione agli scritti inediti di L. Gernet	111
V, 1983	Gernet L.	Quelques désignations homériques de la parenté	153
V, 1983	Gernet L.	La famille dans l'antiquité grecque. Vue générale	173
V, 1983	Gernet L.	Observations sur le mariage en Grèce	197
V, 1983	Greco E.	<i>Recensione a: P. Benvenuti Falciai, Ippodamo di Mileto architetto e filosofo. Una ricostruzione filologica della personalità</i> , Firenze 1982	211
VI, 1984	Damiani I. - Pacciarelli M. - Saltini A.C.	Le facies archeologiche dell'isola di Vivara e alcuni problemi relativi al Protoappenninico B	1
VI, 1984	Cerchiai L.	<i>Genas Thanonton</i> : note sul concetto di "Belle Mort"	39
VI, 1984	Ampolo C.	Il lusso funerario e la città arcaica	71
VI, 1984	Benabou M.	Remus, le mur et la mort	103
VI, 1984	Scheid J.	Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires	117
VI, 1984	Baldassarre I.	Una necropoli imperiale romana: proposte di lettura	141
VI, 1984	Fraschetti A.	Morte dei "principi" ed "eroi" della famiglia di Augusto	151
VI, 1984	Maurin J.	<i>Fumus</i> et rites de separation	191
VI, 1984	Bailo Modesti G.	Lo scavo dell'abitato di Pontecagnano e la coppa con iscrizione AMINA [---]	215
VI, 1984	Cerchiai L.	Nota preliminare sull'area sacra di Via Verdi	247
VI, 1984	Parise N.F.	Gli stateri a leggenda "Ami"	251
VI, 1984	Torelli M.	Un'iscrizione posidoniate nella necropoli etrusca di Pontecagnano	277
VI, 1984	D'Onofrio A.M.	Ancora sulla kylix della T. 2706 di Pontecagnano	281
VI, 1984	Greco E. - Theodorescu D.	Il Foro di Paestum. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1981-1983	287
VII, 1985	d'Agostino B.	Achille e Troilo: immagini, testi e assonanze	1
VII, 1985	Mossé C.	De l'ostracisme aux procès politiques: le fonctionnement de la vie politique à Athènes	9
VII, 1985	Napolitano M.L.	Donne spartane e τεκνοποία	19
VII, 1985	Fiammenghi C.A.	Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del Castello, con appendice: I materiali preistorici (F. Arcuri)	53

NUM., ANNO	AUTORI	TITOLO	P.
VII, 1985	De Caro S.	Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei	75
VII, 1985	Johannowsky W.	Corredo tombale da Buccino con punta di freccia "scitica"	115
VII, 1985	Greco E.	<i>Forum duplex</i> . Appunti per lo studio delle agorai di Neapolis in Campania	125
VII, 1985	Prisco G.	Considerazioni su una tomba femminile da Avella	137
VII, 1985	D'Onofrio A.M. e altri	Interventi di scavo a Napoli nell'area del Primo Policlinico: il saggio D1. Relazione preliminare	155
VII, 1985	D'Onofrio A.M.	<i>Kouroi</i> e stele: iconografia e ideologia del monumento funerario arcaico in Attica	201
VII, 1985	Greco E.	<i>Recensione a: G. Vallet - F. Villard - P. Auberson, Megara Hyblaea 3 - Guida agli scavi</i> , Roma 1983; G. Vallet. - G. Voza, <i>Dal neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa</i> , Siracusa 1984	205
VII, 1985	Tronchetti C.	<i>Recensione a: G. Ugas - R. Zucca, Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)</i> , Cagliari 1984	209
VII, 1985	Amoretti V.	<i>Recensione a: V. Bracco, L'archeologia del Regime</i> , Roma 1983	219
VIII, 1986	Cipolloni Sampò M.	La tomba tre dell'Acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza): elementi per uno studio preliminare	1
VIII, 1986	Toms J.	The relative chronology of the Villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii	41
VIII, 1986	Deriu A. - Buchner G. - Ridgway D.	Provenance and firing techniques of geometric pottery from Pithekoussai: a Mössbauer investigation	99
VIII, 1986	Charbonnet A.	Le dieu aux lions d'Eretrie	117
VIII, 1986	D'Onofrio A.M.	Un "programma" figurativo tardo-arcaico (le basi ateniesi con "Ballspielszenen" riconsiderate)	175
VIII, 1986	Bérard C.	L'impossible femme athlète	195
VIII, 1986	Bruit L. - Schmitt Pantel P.	Citer, classer, penser: à propos des repas des Grecs et des repas des Autres dans le livre IV des "Deipnosophistes" d'Athénée	203
VIII, 1986	Callieri P.	Rilievi funerari palmireni nella collezione Zeri	223
VIII, 1986	Vattioni F.	Le iscrizioni sui rilievi palmireni nella collezione Zeri	245
VIII, 1986	Greco E.	<i>Recensione a: M. Casevits, Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien</i> , Paris 1985	251
VIII, 1986	Guzzo P.G.	<i>Recensione a: D. v. Bothmer, 'A Greek and Roman Treasury', in The Metropolitan Museum of Art. Bull. 42, 1984</i>	253
IX, 1987	Parise N.F.	Una serie ponderale "minoica" e "micenea" per tessuti	1
IX, 1987	Tinè S.	Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (SS)	9
IX, 1987	d'Agostino B.	Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria	23
IX, 1987	Cerchiai L.	Il processo di strutturazione del politico: i Campani	41
IX, 1987	Pontrandolfo A.	Un'iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno	55
IX, 1987	Breglia Pulci Doria L.	Le Sirene: il canto, la morte, la polis	65
IX, 1987	Fisher N.R.E.	La legge sulla <i>hybris</i> ad Atene	99
IX, 1987	Murray O.	La legge soloniana sulla <i>hybris</i>	117
IX, 1987	Napolitano M.L.	Le donne spartane e la guerra: problemi di tradizione	127
IX, 1987	Sourvinou-Inwood Ch.	Images grecques de la mort: représentations, imaginaire, histoire	145
IX, 1987	Bérard C.	Le manteau de lion	159
IX, 1987	Mazzei M.	Nota su un gruppo di vasi policromi decorati con scene di combattimento, da Arpi (FG)	167
IX, 1987	Greco E.	Su un problema urbanistico velino: l'area del criptoportico	189
IX, 1987	Pelosi A.	Topografia e storia: lo scontro tra Thurini e Lucani del 389 a.C.	197
IX, 1987	Christol M.	Un aspect de la carrière de Quintus Cornelius Valens: luridicus per Apuliam et Calabram	211
IX, 1987	Greco E. - Theodorescu D.	<i>Recensione a: H. Riemann, 'Rec. a Poseidonia-Paestum I - La "curia"', in Gnomon 59, 1986 e Idem, 'Rec. A Poseidonia-Paestum II. L'Agorà', in Gnomon 59, 1986.</i>	217
IX, 1987	Gilotta F.	Nota a H. Herdejürgen, 'Zur Funktion der sog. calenischen Gutti', in <i>Ancient Greek and Related pottery</i> , Amsterdam 1984	221

NUM., ANNO	AUTORI	TITOLO	P.
X, 1988	Taddei M.	Introduzione agli Atti del Colloquio Internazionale di Capri del 1988: <i>La parola, l'immagine, la tomba</i>	13
X, 1988	Snodgrass A.M.	The Archaeology of the Hero	19
X, 1988	Frontisi-Ducroux F.	Figures de l'invisible: stratégies textuelles et stratégies iconiques	27
X, 1988	Darbo-Peschanski C.	La vie des morts. Représentations et fonctions de la mort et des morts dans les <i>Histoires</i> d'Hérodote	41
X, 1988	Georgoudi S.	La mer, la mort et le discours des épigrammes funéraires	53
X, 1988	Svenbro J.	L'épithaphe de Mnésithéos: sur la lecture de l'inscription funéraire	63
X, 1988	Hoffmann G.	La jeune fille et la mort: quelques stèles à épigramme	73
X, 1988	D'Onofrio A.M.	Aspetti e problemi del monumento funerario attico arcaico	83
X, 1988	Lissarrague F.	La stèle avant la lettre	97
X, 1988	Baldassarre I.	Tomba e stele nelle lekythoi a fondo bianco	107
X, 1988	Moesch R.M.	Le mariage et la mort sur les loutrophores	117
X, 1988	Kurtz D.C.	Mistress and maid	141
X, 1988	Schnapp A.	La chasse et la mort: l'image du chasseur sur les stèles et sur les vases	151
X, 1988	Bérard C.	Le cadavre impossible	163
X, 1988	Boardman J.	Sex differentiation in grave vases	171
X, 1988	Pontrandolfo A. - Prisco G. - Mugione E. - Lafage F.	<i>Semata e Naiskoi</i> nella ceramica italiota	181
X, 1988	Rouveret A.	Espace sacré / espace pictural: une hypothèse sur quelques peintures archaïques de Tarquinia	203
X, 1988	d'Agostino B.	Le immagini e la società in Etruria arcaica	217
X, 1988	Cerchiai L.	Le stele villanoviane	227
X, 1988	Murray O.	Death and the Symposium	239
X, 1988	Sourvinou-Inwood Ch.	Further aspects of polis religion	259
X, 1988	Baldassarre I.	Alcune riflessioni sull'urbanistica di Antinoe (Egitto)	275
X, 1988	Mazzei M.	Recensione a: A. Cambitoglou - C. Aellen - J. Chamay, 'Le Peintre de Darius et son milieu', in <i>Hellas et Rome</i> IV, Genève 1986	285
XI, 1989	Breglia Pulci Doria L.	Eforo e le tradizioni sugli Egeidi	9
XI, 1989	Gallo L.	Produzione cerealicola e demografia siciliana	31
XI, 1989	Durando F.	Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai	55
XI, 1989	Federico E.	Talos: funzione e rifunzionalizzazione di un mito eteo-cretese	95
XI, 1989	Bruni S.	Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese	121
XI, 1989	Bron C. - Corfu-Bratschi P. - Maouene M.	Hephaistos bacchant ou le cavalier comaste: simulation d'un raisonnement qualitatif par le langage informatique LISP	155
XI, 1989	D'Ambrosio A. - De Caro S.	Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII.4.62	173
XI, 1989	Sacco G.	Un nome tracio a Roma	217
XI, 1989	Allara A.	L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide	227
XI, 1989	Botto M.	Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII sec. a.C.	233
XI, 1989	Gasparri D.	La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia	253
XI, 1989	Greco E.	Cento anni di archeologia a Taranto	267
XI, 1989	Greco E.	Note di topografia e di urbanistica. I	289
XII, 1990	Mangani E.	L'Orientalizzante recente nella valle dell'Ombone	9

NUM., ANNO	AUTORI	TITOLO	P.
XII, 1990	Bottini A.	Gli elmi apulo-corinzi: proposta di classificazione	23
XII, 1990	Greco E.	Serdaioi	39
XII, 1990	Gras M.	Gélon et les temples de Sicile après la bataille d'Himère	59
XII, 1990	D'Ambrosio I.	Le fortificazioni di Poseidonia-Paestum. Problemi e prospettive di ricerca	71
XII, 1990	Montepaone C.	Bendis tracia ad Atene: l'integrazione del "nuovo" attraverso forme dell'ideologia	103
XII, 1990	Mazzei M.	L'ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa	123
XII, 1990	Camardo D. - Ferrara A.	Petra Herculis: un luogo di culto alla foce del Sarno	169
XII, 1990	Sacco G.	Tuticus	177
XII, 1990	Allara A.	L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide. II	183
XII, 1990	Botto M.	Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII sec. a.C. - II: le anfore da trasporto nei contesti indigeni nel <i>Latium Vetus</i>	199
XII, 1990	D'Andrea A.	La ceramica attica figurata a Pontecagnano: analisi preliminare	217
XII, 1990	Gasparri D.	La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia. II	229
XII, 1990	Talamo P.	Ricerche sulla facies di Palma Campania nell'ambito del Bronzo Antico italiano: notizie preliminari sullo scavo dell'abitato di Pratola Serra	239
XII, 1990	Greco E.	Note di topografia e di urbanistica. II	247
XIII, 1991	Rendeli M.	Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria Meridionale	9
XIII, 1991	Cuozzo M. - D'Andrea A.	Proposta di una periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli	47
XIII, 1991	Rastrelli A.	Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi	115
XIII, 1991	d'Agostino B.	Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica	125
XIII, 1991	Paribeni E.	Di Artemide danzatrice	129
XIII, 1991	Denti M.	Il Marsia di Paestum	133
XIII, 1991	Mazzei M.	La "tomba delle coppe di vetro" di Ascoli Satriano. Nuovi elementi per lo studio della società e del commercio nella Daunia del II secolo a.C.	189
XIII, 1991	Bažant J.	Roman Deathmasks once again	209
XIII, 1991	Bragantini I.	Cena novendialis?	219
XIII, 1991	Miranda E.	<i>Neapolis</i> : due epigrafi dal territorio	223
XIII, 1991	Savino E.	La datazione del cap. 168 del <i>De mirabilibus auscultationibus</i> e la più antica citazione dei Germani nella letteratura classica	231
XIII, 1991	Rosafio P.	Dalla locazione al colonato: per un tentativo di ricostruzione	237
XIII, 1991	Prisco G.	Recensione a: Ch. Riebesell, <i>Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese. Ein "studio" für Künstler und Gelehrte</i> , Weinheim 1989	283
XIV, 1992	Bartoloni G.	Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco	9
XIV, 1992	Pelosi A.	Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto	35
XIV, 1992	Tréziny H.	Autour de la fondation de Poseidonia	45
XIV, 1992	Ampolo C.	Onomastica e mobilità sociale: Da <i>Strinpon</i> a <i>Stremponius</i> . A proposito della iscrizione di Pontecagnano	63
XIV, 1992	Laforgia E.	Nuove osservazioni sul tempio di Marica	69
XIV, 1992	Paolucci G.	Su un gruppo di focoli etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme	77
XIV, 1992	Sarti S.	Gli strumenti musicali di Apollo	95
XIV, 1992	Storchi Marino A.	C. Marcio Censorino, La lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa	105
XIV, 1992	Guzzo P.G.	Introduzione alla Giornata di Studio sul Santuario di Punta della Campanella	151
XIV, 1992	Greco E.	Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena	161

NUM., ANNO	AUTORI	TITOLO	P.
XIV, 1992	d'Agostino B.	Dov'era il Santuario delle Sirene?	171
XIV, 1992	De Caro S.	Appunti sull'Athena della Punta della Campanella	173
XIV, 1992	Breglia L.	Athena e le Sirene?	179
XIV, 1992	Pocchetti P.	Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella	183
XIV, 1992	Russo M.	Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell' <i>Athenaion</i> di Punta della Campanella	201
XIV, 1992	Livadie C.	Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento -1987/1990)	221
XIV, 1992	Cinquantaquattro T.	Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica	245
XIV, 1992	D'Ambrosio I.	Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su S. Maria d'Anglona e il suo comprensorio	259
XIV, 1992	Napolitano G.	L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari	277
XIV, 1992	Augenti A.	La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma	283
XV, 1993	Botto M.	I bronzi di produzione orientale del tumulo F di Satricum	9
XV, 1993	Bruni S.	Su un calice eburneo misconosciuto	23
XV, 1993	Lubchansky N.	La valse tragique des cavaliers sybarites selon Aristote	31
XV, 1993	Pelosi A.	Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma	59
XV, 1993	Aversa G.	Una cassetta "con elementi della trabeazione dorica" dal museo archeologico statale di Crotona	77
XV, 1993	Rescigno C.	L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche	85
XV, 1993	Paolucci G.	Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul Monte di Cetona	109
XV, 1993	Robert R.	Rites de protection et de défense. A propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de Paestum	119
XV, 1993	D'Onofrio A.M.	Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos	143
XV, 1993	Gallo L.	Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione	173
XV, 1993	Cillo P.	La "cetra di Tamiri": mito e realtà musicale	205
XV, 1993	Vidal-Naquet P.	Il canto del cigno di Antigone. A proposito dei versi 883-884 della tragedia di Sofocle	245
XV, 1993	Allgöwer D.	Antiochos I ^{er} de Commagène entre sceptre et diadème	257
XV, 1993	Ruby P.	Types et fonctions dans les typologies céramiques archéologiques. Quelques problèmes et quelques propositions	289
XV, 1993	Salerno A.	Revisione della tomba Brinson: lo scavo	323
XV, 1993	Maiello M.	Tipologie insediative e organizzazione territoriale in età arcaica e classica: Sala Consilina	329
XV, 1993	Gastaldi P.	Recensione a: M. Carmen Vida Navarro, 'Warriors and weavers: sex and gender in Early Iron Age graves from Pontecagnano, in <i>The Accordia Research Papers</i> , 3 1992	341
XV, 1993	Napolitano M.L.	Recensione a: <i>Héraclès, d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives</i> , Actes Table Ronde Rome 1989, Bruxelles-Rome 1992	345
N.S. 1, 1994	Malkin I.	Inside and outside: colonisation and the formation of the mother city	1
N.S. 1, 1994	Greco E.	Pithekoussai: <i>empòrion</i> o <i>apoikia</i> ?	11
N.S. 1, 1994	d'Agostino B.	Pitecusa - Una <i>apoikia</i> di tipo particolare	19
N.S. 1, 1994	Ampolo C.	Tra <i>empòria</i> ed <i>emporìa</i> : note sul commercio greco in età arcaica e classica	29
N.S. 1, 1994	De Caro S.	Appunti per la topografia della chora di Pithekoussai nella prima età coloniale	37
N.S. 1, 1994	Murray O.	Nestor's cup and the origin of the Greek <i>symposion</i>	47
N.S. 1, 1994	Cassio A.C.	Κείνος καλλιστέφανος e la circolazione dell'epica in area euboica	55
N.S. 1, 1994	Ridgway D.	Daidalos and Pithekoussai	69
N.S. 1, 1994	Coldstream J.N.	Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter	77
N.S. 1, 1994	Snodgrass A.M.	The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion	87

NUM., ANNO	AUTORI	TITOLO	P.
N.S. 1, 1994	Boardman J.	Orientalia and Orientals on Ischia	95
N.S. 1, 1994	Docter R.F. - Niemeyer H.G.	Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8 th and 7 th centuries B.C.	101
N.S. 1, 1994	Torelli M.	L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos eponima del pittore della Megera, Pausania I.23, 5-6 e Pitecusa	117
N.S. 1, 1994	Gras M.	Pithécusses. De l'éthymologie à l'histoire	127
N.S. 1, 1994	Bats M.	Le silence d'Hérodote ou Marseille, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélia	133
N.S. 1, 1994	Neeft K.	In search of wealth and status in the Valle di San Montano	149
N.S. 1, 1994	Italiano A.	Evoluzione geomorfologica dell'isola d'Ischia e archeologia	165
N.S. 1, 1994	Gialanella C.	Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare	169
N.S. 1, 1994	Coubray S.	Etude paléobotanique des macrorestes végétaux provenant de Ischia	205
N.S. 2, 1995	Botto M.	Studi iconografici sulla gioielleria del <i>Latium Vetus</i> di ispirazione orientale	1
N.S. 2, 1995	d'Agostino B.	Eraclé e Gerione: la struttura del mito e la storia	7
N.S. 2, 1995	D'Acunto M.	I cavalieri di Priniàs e il tempio A	15
N.S. 2, 1995	D'Onofrio A.M.	Santuari "rurali" e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.)	57
N.S. 2, 1995	Aversa G.	Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell' <i>Athenaion</i> tardoarcaico sull'Acropoli di Atene	89
N.S. 2, 1995	Chazalon L.	L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges	103
N.S. 2, 1995	Monaco M.C.	<i>Sysitia</i> : ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell' <i>Agorà</i> ateniese	133
N.S. 2, 1995	Jacquemin A.	Ordres des termes des dédicaces delphiques	141
N.S. 2, 1995	Kassapoglou E.	Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Erétrie	159
N.S. 2, 1995	Bragantini I.	Problemi di pittura romana	175
N.S. 2, 1995	d'Agostino B. - Fratta F.	Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95	201
N.S. 2, 1995	d'Agostino B.	Recensione a: M. Mazzei (a cura di), <i>Bovino - Studi per la storia della città antica - La collezione museale, Martina Franca 1994</i>	213
N.S. 2, 1995	Cerchiai L.	Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti	215
N.S. 3, 1996	Cuozzo M.	Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la <i>Post-Processual Archaeology</i>	1
N.S. 3, 1996	Benvenuti A.G.	Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni	39
N.S. 3, 1996	Johannowsky W.	Aggiornamenti sulla prima fase di Capua	59
N.S. 3, 1996	Cerchiai L.	L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina	67
N.S. 3, 1996	Brocato P. - Zhara Buda C.	<i>Phormiskos</i> o <i>platagè?</i> <i>Crepundia?</i> Sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino.	73
N.S. 3, 1996	Cucuzza N.	L' <i>Agaurion</i> , Pisistrato e il πρότυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene	91
N.S. 3, 1996	Asheri D.	L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNB Kent	99
N.S. 3, 1996	Gallo L.	Demetrio Falereo e il <i>nomos arghias</i>	107
N.S. 3, 1996	Giampaola D. - Fratta F. - Scarpati C.	<i>Neapolis</i> : le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino	115
N.S. 3, 1996	Carsana V.	Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare	141
N.S. 3, 1996	Camodeca G.	Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum	149
N.S. 3, 1996	d'Agostino B.	Recensione a: M. Pizzocaro, <i>Il triangolo amoroso</i> , Bari 1994	175
N.S. 3, 1996	Taddei M.	Recensione a: J. Boardman, <i>The diffusion of classical art in antiquity</i> , London etc., 1994	179
N.S. 3, 1996	Chazalon L.	Recensione a: F. Frontisi Ducroux, <i>Du masque au visage. Aspects de l'identité en Grèce ancienne</i> , Paris 1995	185
N.S. 4, 1997	Tronchetti C.	I bronzetti "nuragici": ideologia, iconografia, cronologia	9
N.S. 4, 1997	Rolley C.	Encore sur les ἀφιδρύματα. Sur la fondation de Marseille, de Thasos et de Rome	35

NUM., ANNO	AUTORI	TITOLO	P.
N.S. 4, 1997	Guizzi E.	Terra comune, pascolo e contributo ai <i>sysitia</i> in Creta arcaica e classica	45
N.S. 4, 1997	Luraghi N.	Il carnevale macabro, ovvero morire da tiranno	53
N.S. 4, 1997	Noel D.	Les Grandes Dionysies	69
N.S. 4, 1997	Isler-Kerényi C.	La madre di Dionysos. Iconografia dionisiaca VIII	87
N.S. 4, 1997	Vidale M. - Prisco G.	Ripensando la coppa del Pittore della Fonderia. Dalle tecniche antiche al contesto sociale di produzione	105
N.S. 4, 1997	Bessi B.	La musica del simposio: Fonti letterarie e rappresentazioni vascolari	137
N.S. 4, 1997	Mazzei M.	Fregio fittile di età tardoarcaica da Arpi	153
N.S. 4, 1997	Buchner S.	MAMARKOS nell'onomastica greco-italica e i nomi "taliaci" del padre di Pitagora	161
N.S. 4, 1997	Savino E.	Appunti per una storia della popolazione della Campania tra la guerra annibalica e l'età augustea	173
N.S. 4, 1997	Camodeca G.	Una ignorata galleria stradale d'età augustea fra Lucrinum e Baiae e la più antica iscrizione di un <i>curator aquae Augustae</i> (10 d.C.)	191
N.S. 4, 1997	Boardman J.	Ischia and <i>Euboica</i>	203
N.S. 4, 1997	Greco E.	Note di topografia e di urbanistica III	207
N.S. 4, 1997	Grottanelli C.	<i>Recensione a: AA.VV., Caronte. Un obolo per l'Aldilà</i> (La Parola del Passato, vol. 50, fascicoli 3-6), Napoli 1995	221
N.S. 4, 1997	Genito B.	<i>Recensione a: C. Pilet (a cura di), La Nécropole de Saint-Martin-de-Fontenay (Calvados) - Recherches sur le peuplement de la plaine de Caen du V^e s. avant J.C. au VII^e s. après J.C. (54^e supplément à Gallia), Paris 1994</i>	225
N.S. 5, 1998	Paolucci G.	La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania	11
N.S. 5, 1998	Minetti A.	La tomba della Pania: corredo e rituale funerario	27
N.S. 5, 1998	Rastrelli A.	La necropoli di Poggio Gaiella	57
N.S. 5, 1998	Martelli A. - Nasorri L.	La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo	81
N.S. 5, 1998	Pacciani E. - Sonogo F.	La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia?	103
N.S. 5, 1998	Benelli E.	L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo	107
N.S. 5, 1998	Gastaldi P.	Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico	113
N.S. 5, 1998	Gastaldi P.	Il Petriolo - Lo scavo del settore occidentale	129
N.S. 5, 1998	Moretti Giani S.	Il Petriolo - Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase	169
N.S. 5, 1998	Paolucci G.	Il Petriolo - Lo scavo del settore orientale	173
N.S. 5, 1998	Del Verme L.	Il Petriolo - La ceramica di bucchero	193
N.S. 5, 1998	Capodanno A.	Il Petriolo - La ceramica in argilla grezza e depurata	217
N.S. 6, 1999	Taddei M.	L'approccio archeologico allo studio della storia dell'arte	9
N.S. 6, 1999	Zaphiropoulou Ph.	I due "polyandria" dell'antica necropoli di Paros	13
N.S. 6, 1999	d'Agostino B.	Il leone sogna la preda	25
N.S. 6, 1999	Pellegrino C.	Continuità/discontinuità tra Età del Ferro e Orientalizzante nella necropoli occidentale di Pontecagnano	35
N.S. 6, 1999	Gallo L.	Solone, gli <i>hektemoroi</i> e gli <i>horoi</i>	59
N.S. 6, 1999	Jannelli L.	La frequentazione dell'acropoli di Cuma in età Pre-Prostostorica: i dati dello scavo Buchner	73
N.S. 6, 1999	Napoleone A.	La δημοκρατία a Cirene: problemi e prospettive	91
N.S. 6, 1999	Wright G.R.H.	A pot from Euesperides 1952. Now and then	109
N.S. 6, 1999	Greco E. - Luppino S.	Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari - Thuri - Copiae	115
N.S. 6, 1999	Carando E.	Sibari - Thuri: nota per una revisione dei dati	165
N.S. 6, 1999	Catarzi M.	I sacrifici per gli schiavi nell' <i>Economico</i> dello pseudo-Aristotele tra tempo libero e dipendenza sacra	177

NUM., ANNO	AUTORI	TITOLO	P.
N.S. 6, 1999	d'Henry G.	Rappresentazione di <i>Anodos</i> in alcuni vasi a figure rosse - Il corredo della tomba T/130 di S. Salvatore Telesino	193
N.S. 6, 1999	AA.VV.	Conferimento della laurea Honoris Causa a J.P. Vernant	209
N.S. 6, 1999	Kourou N.	<i>Recensione a: AA.VV., Prima di Pithecusa. I più antichi materiali greci dal Golfo di Salerno</i> , Napoli 1999	219
N.S. 6, 1999	d'Agostino B.	<i>Recensione a: N. Kourou, Ἀνασκαφές Νάξου - Τὸ νοτιο-νεκροταφεῖο τῆς Νάξου κατὰ τὴ Γεωμετρικὴ Περίοδο</i> , Atene 1999	223
N.S. 6, 1999	Giglio M.	<i>Recensione a: Ph. Barker et alii, 'The Baths Basilica Wroxeter. Excavations 1966-1990', in Archaeological Report 8, 1997; Ph. Barker - R.White, Wroxeter, life and death of a Roman city</i> , Tempus 1998	226
N.S. 7, 2000	Bourogianis G.	The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants	9
N.S. 7, 2000	Botto M.	I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica	25
N.S. 7, 2000	Verger S.	Un poignard corse à Paestum	43
N.S. 7, 2000	Polosa A.	Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto	49
N.S. 7, 2000	Cinquantaquattro T.	Abella, un insediamento della <i>mesogaia</i> campana: note di topografia	61
N.S. 7, 2000	Coarelli E.	Pompei: il foro, le elezioni e le circoscrizioni elettorali	87
N.S. 7, 2000	Cerchiai L.	Il cerchio di Aristodemo	115
N.S. 7, 2000	Fratta F. - Malpede V. - Del Verme L.	Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma	117
N.S. 7, 2000	Brun J.P. et alii	Alla ricerca del porto di Cuma. Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard	131
N.S. 7, 2000	Lombardi P.	Un cratere di "famiglia" in una tomba cumana	157
N.S. 7, 2000	Pesando F.	Un tempio della <i>Magna Mater</i> sull'acropoli di Cuma?	163
N.S. 7, 2000	Napolitano F.	Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii	181
N.S. 7, 2000	Camodeca G.	I Q. <i>Postumii</i> , Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompleta: <i>CIL X 8138 (Stabiae)</i>	187
N.S. 7, 2000	Nasti F.	Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli)	197
N.S. 7, 2000	Parma A.	Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli	201
N.S. 7, 2000	Ritti T.	Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis in Frigia	209
N.S. 7, 2000	Greco E.	Note di topografia e di urbanistica - IV	223
N.S. 7, 2000	Laneri N.	<i>Recensione a: M. Parker Pearson, The Archaeology of Death and Burial</i> , Poenix Mill, 1999	234
N.S. 7, 2000	Guidobaldi M.P.	<i>Recensione a: M. Landolfi (ed.), Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria - Atti Convegno di Studi</i> , Ancona 1997, Roma 2000	235
N.S. 8, 2001	Roselli A.	Breve storia del silfio	11
N.S. 8, 2001	Silvestri D.	Origine e fortuna del nome Africa	21
N.S. 8, 2001	Greco E.	Tripodes. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene	25
N.S. 8, 2001	d'Agostino B.	Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco	39
N.S. 8, 2001	D'Acunto M.	Il <i>gorgoneion</i> di pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli greci e orientali	47
N.S. 8, 2001	Chazalon L.	Un procédé graphique mésestimé: les personnages au regard <i>aphanès</i> sur la céramique attique	65
N.S. 8, 2001	Pesando F.	La Sagra a Locri. Iconografia di una divinità fluviale	85
N.S. 8, 2001	Cerchiai L.	La tomba del Topolino	99
N.S. 8, 2001	Braconi P.	<i>Emplecton</i>	105
N.S. 8, 2001	Giglio M.	Picentia, fondazione romana?	119
N.S. 8, 2001	Marginesu G.	LESCE in una iscrizione funeraria da Camiro (<i>DGEEP 273</i>)	135
N.S. 8, 2001	Marchesini S.	Il coppo iscritto di Bovino	139

NUM., ANNO	AUTORI	TITOLO	P.
N.S. 8, 2001	Camodeca G.	Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae - I. Foro e tempio di Apollo	149
N.S. 8, 2001	Camodeca G.	Albi degli Augustales di Liternum della seconda metà del II secolo	163
N.S. 8, 2001	Tortoriello A.	Gli adlecti inter patricios di Claudio	183
N.S. 8, 2001	Laneri N.	Recensione a: I. Hodder (ed.), <i>Archaeological theory today</i> , Cambridge 2001 e a E. Giannichedda, <i>Archeologia teorica</i> , Roma 2002	207
N.S. 8, 2001	D'Onofrio A.M.	Recensione a: C. Monaco, <i>Ergasteria: impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo</i> , Roma 2000	214
N.S. 8, 2001	De Simone C.	Recensione a: V. Scarano Ussani - M. Torelli, <i>La Tabula Cortonensis. Un documento giuridico, storico e sociale</i> , Napoli 2003	222
N.S. 8, 2001	Bragantini I.	Recensione a: G. Bonifacio - A.M. Sodo (edd.), <i>Stabiae: storia e architettura - Conv. Internazionale Castellammare di Stabia 2000</i> , Roma 2002	244
N.S. 9-10, 2002-2003	D'Acunto M.	Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del sacrificio"	9
N.S. 9-10, 2002-2003	Bartoloni G.	Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza D'Armi - Veio	63
N.S. 9-10, 2002-2003	Bellelli V.	Gli Argonauti all'imbarco	79
N.S. 9-10, 2002-2003	Rix H.	Etrusco <i>kanna</i> "canapa"	95
N.S. 9-10, 2002-2003	Bonaudo R.	Trasmissioni iconografiche e costruzioni immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune stele felsinee	103
N.S. 9-10, 2002-2003	Ibelli V.	Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere	115
N.S. 9-10, 2002-2003	Scoppetta E.	Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma	141
N.S. 9-10, 2002-2003	Mazzei M.	L'ipogeo della Nike di Arpi. Nota preliminare	153
N.S. 9-10, 2002-2003	Cerchiai L.	Pitanatai Peripoloi	159
N.S. 9-10, 2002-2003	Gorrini E.M.	Eroi salutari della Grecia continentale tra istanze politiche ed universali	163
N.S. 9-10, 2002-2003	De Bonis R.	Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici e interpretativi	197
N.S. 9-10, 2002-2003	Pesando F.	Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione	221
N.S. 9-10, 2002-2003	Cavassa L.	Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes?	245
N.S. 9-10, 2002-2003	Del Verme L. - Sacco G.	Cuma: frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell' <i>Oriente</i>	251
N.S. 9-10, 2002-2003	Ritti T.	Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia	271
N.S. 9-10, 2002-2003	Camodeca G.	Studi liternini. Le iscrizioni nel <i>CIL</i> e Liternum colonia imperiale	283
N.S. 9-10, 2002-2003	De Carlo A.	Dediche imperiali da Liternum: a Traiano <i>restitutor Italiae</i> , del 113-116 e a Caracalla del 211-212	293
N.S. 9-10, 2002-2003	Tortoriello A.	Dedica da Liternum a Cesare Salonino del 258-260	307
N.S. 9-10, 2002-2003	Monaco M.C.	Risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio, in <i>AIONArchStAnt</i> n.s. 8, 2001.	315
N.S. 9-10, 2002-2003	Laneri N.	Recensione a: M. Pearson - M. Shanks, <i>Theatre / Archaeology</i> , London 2001	319

NUM., ANNO	AUTORI	TITOLO	P.
N.S. 9-10, 2002-2003	D'Onofrio A.M.	Recensione a: I. Morris, <i>Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece</i> , Oxford 2000	323
N.S. 9-10, 2002-2003	d'Agostino B.	Recensione a: S. Huber, <i>Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'aire sacrificielle au Nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros</i> , Lausanne 2003	330
N.S. 9-10, 2002-2003	d'Agostino B.	Recensione a: E. Simantoni-Bournia, <i>La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII au VI siècle av. J.C.</i> , Genève 2004	333
N.S. 9-10, 2002-2003	Mazzei M.	Recensione a: F. Colivicchi, <i>La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione</i> , Napoli 2002	338
N.S.11-12, 2004-2005	Botto M.	Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	9
N.S.11-12, 2004-2005	Russenberger C.	Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	29
N.S.11-12, 2004-2005	Giampaola D.	Napoli - "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	39
N.S.11-12, 2004-2005	d'Henry G.	Filottete in Campania	53
N.S.11-12, 2004-2005	Gallotta S.	Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	63
N.S.11-12, 2004-2005	Occhilupo S.	"Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	69
N.S.11-12, 2004-2005	Sacco G.	Su un epigramma greco da Puteoli	85
N.S.11-12, 2004-2005	Camodeca G. - De Carlo A.	Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. F. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL X</i> , 3849	91
N.S.11-12, 2004-2005	Parma A.	<i>Severus</i> . Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle tormentate vicende dell'edizione di <i>CIL IX</i> , 2332	101
N.S.11-12, 2004-2005	Aurino P.	Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	109
N.S.11-12, 2004-2005	Emiliozzi A.	Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	139
N.S.11-12, 2004-2005	Cuozzo M.	Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	145
N.S.11-12, 2004-2005	Cinquantaquattro T.	Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo Orientalizzante	155
N.S.11-12, 2004-2005	Pellegrino C.	(Pontecagnano). Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	167
N.S.11-12, 2004-2005	Rossi A.	(Pontecagnano). Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	225
N.S.11-12, 2004-2005	Bonifacio G.	Il porto di Pontecagnano	235
N.S.11-12, 2004-2005	Santoriello A. - Rossi A.	Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	245
N.S.11-12, 2004-2005	Basile F.	<i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	259
N.S.11-12, 2004-2005	Viscione M.	(Pontecagnano). Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	263
N.S.11-12, 2004-2005	Mancusi M. - Serritella A.	La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	273
N.S.11-12, 2004-2005	Giglio M.	L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	301
N.S.11-12, 2004-2005	Greco E.	Note di topografia e di urbanistica V	353

NUM., ANNO	AUTORI	TITOLO	P.
N.S.11-12, 2004-2005	Guzzo P.G.	<i>Recensione a: L. Mercuri, Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation, BEFAR 321, Rome 2004</i>	359
N.S.11-12, 2004-2005	Cerchiai L.	<i>Recensione a: N. Lubchansky, Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque, BEFAR 320, Rome 2005</i>	263
N.S.11-12, 2004-2005	Greco E.	Il dolce paese	375
N.S. 13-14, 2006-2007	AA.VV.	Ricordo di J.P. Vernant	9
N.S. 13-14, 2006-2007	Arena E.	Per una storia dell'"Acaicità": la definizione identitaria degli Achei del Peloponneso	13
N.S. 13-14, 2006-2007	Mazarakis Ainian A.	I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia Omerica (Oropos)	81
N.S. 13-14, 2006-2007	Cinquantaquattro T.	Rituale funerario e dinamiche di genere nel mondo indigeno della <i>mesogaia</i> campana: il caso di Avella	111
N.S. 13-14, 2006-2007	de La Genière J. - Greco G.	Qualche puntualizzazione intorno al c.d. <i>thesauros</i> nel santuario di Hera alla foce del Sele.	135
N.S. 13-14, 2006-2007	Prata E.	Dionysos <i>Sphaleotas</i> , <i>Telephos</i> e l'immaginario visuale. Alcune osservazioni su un'oinochoe pontica	145
N.S. 13-14, 2006-2007	Bonaudo R.	Dalla ceramica a figure nere alla Tomba del Triclinio: un immaginario visuale delle rappresentazioni degli uccelli su alcuni monumenti figurati etruschi	157
N.S. 13-14, 2006-2007	Castaldo F.	La sepoltura dell'"Hydria Vivenzio"	173
N.S. 13-14, 2006-2007	d'Agostino B.	The Trojan horse: between Athena and Artemis	185
N.S. 13-14, 2006-2007	Volpicella D.	Cuma: le Terme Centrali. Un preliminare inquadramento cronologico delle fasi edilizie	197
N.S. 13-14, 2006-2007	Bragantini I. - Pirelli R.	Osservazioni sul fregio della Villa Romana della Farnesina	221
N.S. 13-14, 2006-2007	Fiorellino S.	I Cristiani nell'Asia romana del II secolo e Avidio Cassio	233
N.S. 13-14, 2006-2007	Drew Bear Th. - Sacco G.	Epigrammi agonistici e notabili di Synnada	253
N.S. 13-14, 2006-2007	Ritti T.	Gli Agoni <i>Valentea</i> a Hierapolis di Frigia	283
N.S. 13-14, 2006-2007	Camodeca G.	Due nuovi senatori di III secolo da Nola	299
N.S. 13-14, 2006-2007	De Bonis R.	Una nuova iscrizione di A. Vinicius Lucanus da Paestum	313
N.S. 13-14, 2006-2007	Civitillo M.	<i>Mileto nell'Età del Bronzo. Rassegna di studi</i>	319
N.S. 13-14, 2006-2007	d'Agostino B.	<i>Recensione a: V. Bellelli, La tomba principesca dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica, (Studia Archaeologica 142), Roma 2006</i>	345
N.S. 13-14, 2006-2007	Napolitano M.L.	<i>Recensione a: A. Debiasi, L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente, Roma 2004</i>	349

INDICE GENERALE DI AION
Archeologia e Storia Antica
dal volume I (1979) al volume n.s. XIII-XIV (2006-2007)
ordinato per autori

AUTORI	TITOLO	P.	NUM., ANNO
AA.VV.	Conferimento della laurea Honoris Causa a J.P. Vernant	209	N.S. 6, 1999
AA.VV.	Ricordo di J.P. Vernant	9	N.S. 13-14, 2006-2007
Agrimi M.	Per i 250 anni dell'Istituto Universitario Orientale	1	IV, 1982
Allara A.	L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide	227	XI, 1989
Allara A.	L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide. II	183	XII, 1990
Allgöwer D.	Antiochos I ^{er} de Commagène entre sceptre et diadème	257	XV, 1993
Amoretti V.	<i>Recensione a: V. Bracco, L'Archeologia del Regime, Roma 1983</i>	219	VII, 1985
Ampolo C.	Oikonomia (Tre osservazioni sui rapporti fra la finanza e l'economia greca)	119	I, 1979
Ampolo C.	Il lusso funerario e la città arcaica	71	VI, 1984
Ampolo C.	Onomastica e mobilità sociale: Da <i>Strinpon</i> a <i>Stremponius</i> . A proposito della iscrizione di Pontecagnano	63	XIV, 1992
Ampolo C.	Tra <i>empòria</i> ed <i>emporìa</i> : note sul commercio greco in età arcaica e classica	29	N.S. 1, 1994
Antonini R.	Dedica osca a Mefite Aravina dalla Valle d'Ansanto (AV)	55	III, 1981
Arena E.	Per una storia dell'"Acaicità": la definizione identitaria degli Achei del Peloponneso	13	N.S. 13-14, 2006-2007
Asheri D.	L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent	99	N.S. 3, 1996
Augenti A.	La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma	283	XIV, 1992
Aurino P.	Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	109	N.S.11-12, 2004-2005
Aversa G.	Una cassetta "con elementi della trabeazione dorica" dal museo archeologico statale di Crotone	77	XV, 1993
Aversa G.	Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell' <i>Athenaion</i> tardoarcaico sull'Acropoli di Atene	89	N.S. 2, 1995
Bailo Modesti G.	Lo scavo dell'abitato di Pontecagnano e la coppa con iscrizione AMINA [---]	215	VI, 1984
Baldassarre I.	Una necropoli imperiale romana: proposte di lettura	141	VI, 1984
Baldassarre I.	Tomba e stele nelle lekythoi a fondo bianco	107	X, 1988
Baldassarre I.	Alcune riflessioni sull'urbanistica di Antinoe (Egitto)	275	X, 1988
Bartoloni G.	Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco	9	XIV, 1992
Bartoloni G.	Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza D'Armi - Veio	63	N.S. 9-10, 2002-2003
Basile F.	<i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	259	N.S.11-12, 2004-2005
Bats M.	Le silence d'Hérodote ou Marseille, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélie	133	N.S. 1, 1994
Bažant J.	Roman Deathmasks once again	209	XIII, 1991

AUTORI	TITOLO	P.	NUM., ANNO
Bellelli V.	Gli Argonauti all'imbarco	79	N.S. 9-10, 2002-2003
Benabou M.	Remus, le mur et la mort	103	VI, 1984
Bencivenga C. - Fergola L. - Melillo L.	Ricerche sulla villa romana di Minori	131	I, 1979
Benelli E.	L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo	107	N.S. 5, 1998
Benvenuti A.G.	Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni	39	N.S. 3, 1996
Bérard C.	L'impossible femme athlète	195	VIII, 1986
Bérard C.	Le manteau de lion	159	IX, 1987
Bérard C.	Le cadavre impossible	163	X, 1988
Bessi B.	La musica del simposio: Fonti letterarie e rappresentazioni vascolari	137	N.S. 4, 1997
Boardman J.	Sex differentiation in grave vases	171	X, 1988
Boardman J.	Orientalia and Orientals on Ischia	95	N.S. 1, 1994
Boardman J.	Ischia and <i>Euboica</i>	203	N.S. 4, 1997
Bonaudo R.	Trasmissioni iconografiche e costruzioni immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune stele felsinee	103	N.S. 9-10, 2002-2003
Bonaudo R.	Dalla ceramica a figure nere alla Tomba del Triclinio: un immaginario visuale delle rappresentazioni degli uccelli su alcuni monumenti figurati etruschi	157	N.S. 13-14, 2006-2007
Bonifacio G.	Il porto di Pontecagnano	235	N.S.11-12, 2004-2005
Bottini A.	Una nuova necropoli nel Melfese e alcuni problemi del periodo arcaico nel mondo indigeno	77	I, 1979
Bottini A.	Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana	69	II, 1980
Bottini A.	Cinturoni a placche dall'area melfese	33	V, 1983
Bottini A.	Gli elmi apulo-corinzi: proposta di classificazione	23	XII, 1990
Botto M.	Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII sec. a.C.	233	XI, 1989
Botto M.	Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII sec. a.C. - II: le anfore da trasporto nei contesti indigeni nel <i>Latium Vetus</i>	199	XII, 1990
Botto M.	I bronzi di produzione orientale del tumulo F di Satricum	9	XV, 1993
Botto M.	Studi iconografici sulla gioielleria del <i>Latium Vetus</i> di ispirazione orientale	1	N.S. 2, 1995
Botto M.	I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica	25	N.S. 7, 2000
Botto M.	Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	9	N.S.11-12, 2004-2005
Bourogianis G.	The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants	9	N.S. 7, 2000
Braconi P.	<i>Emplecton</i>	105	N.S. 8, 2001
Bragantini I.	Cena novendialis?	219	XIII, 1991
Bragantini I.	Problemi di pittura romana	175	N.S. 2, 1995
Bragantini I.	Recensione a: G. Bonifacio - A.M. Sodo (edd.), <i>Stabiae: storia e architettura - Convegno Internazionale Castellammare di Stabia 2000</i> , Roma 2002	244	N.S. 8, 2001
Bragantini I. - Pirelli R.	Osservazioni sul fregio della Villa Romana della Farnesina	221	N.S. 13-14, 2006-2007
Breglia L.	Athena e le Sirene?	179	XIV, 1992
Breglia Pulci Doria L.	Le Sirene: il canto, la morte, la polis	65	IX, 1987
Breglia Pulci Doria L.	Eforo e le tradizioni sugli Egeidi	9	XI, 1989
Brocato P. - Zhara Buda C.	<i>Phormiskos o platag?</i> <i>Crepundia?</i> Sulla funzione di un oggetto fitile in ambito greco, etrusco e latino.	73	N.S. 3, 1996
Bron C. - Corfu-Bratschi P. - Maouene M.	Hephaistos bacchant ou le cavalier comaste: simulation d'un raisonnement qualitatif par le langage informatique LISP	155	XI, 1989

AUTORI	TITOLO	P.	NUM., ANNO
Bruit L. - Schmitt Pantel P.	Citer, classer, penser: à propos des repas des Grecs et des repas des Autres dans le livre IV des "Deipnosophistes" d'Athénée	203	VIII, 1986
Brun J.P. et alii	Alla ricerca del porto di Cuma. Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard	131	N.S. 7, 2000
Bruni S.	Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese	121	XI, 1989
Bruni S.	Su un calice eburneo misconosciuto	23	XV, 1993
Buchner G. - Ridgway D.	Pithekoussai 944	1	V, 1983
Buchner S.	MAMARKOS nell'onomastica greco-italica e i nomi "talici" del padre di Pitagora	161	N.S. 4, 1997
Bultrighini U.	I teoi come istituzione politica	123	II, 1980
Callieri P.	Rilievi funerari palmireni nella collezione Zeri	223	VIII, 1986
Camardo D. - Ferrara A.	Petra Herculis: un luogo di culto alla foce del Sarno	169	XII, 1990
Camodeca G.	Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum	149	N.S. 3, 1996
Camodeca G.	Una ignorata galleria stradale d'età augustea fra Lucrinum e Baiae e la più antica iscrizione di un <i>curator aquae Augustae</i> (10 d.C.)	191	N.S. 4, 1997
Camodeca G.	I <i>Q. Postumii</i> , Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompleta: <i>CIL X 8138 (Stabiae)</i>	187	N.S. 7, 2000
Camodeca G.	Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae - I. Foro e tempio di Apollo	149	N.S. 8, 2001
Camodeca G.	Albi degli <i>Augustales</i> di <i>Liternum</i> della seconda metà del II secolo	163	N.S. 8, 2001
Camodeca G.	Studi liternini. Le iscrizioni nel <i>CIL</i> e <i>Liternum</i> colonia imperiale	283	N.S. 9-10, 2002-2003
Camodeca G.	Due nuovi senatori di III secolo da Nola	299	N.S. 13-14, 2006-2007
Camodeca G. - De Carlo A.	Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. F. Pal. Priscianus, procurator XX hereditarium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL X, 3849</i>	91	N.S.11-12, 2004-2005
Capodanno A.	Il Petriolo - La ceramica in argilla grezza e depurata	217	N.S. 5, 1998
Carando E.	Sibari - Thuri: nota per una revisione dei dati	165	N.S. 6, 1999
Carsana V.	Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare	141	N.S. 3, 1996
Cassio A.C.	Κεῖνος καλλιστέφανος e la circolazione dell'epica in area euboica	55	N.S. 1, 1994
Castaldo F.	La sepoltura dell'"Hydria Vivenzio"	173	N.S. 13-14, 2006-2007
Catarzi M.	I sacrifici per gli schiavi nell' <i>Economico</i> dello pseudo-Aristotele tra tempo libero e dipendenza sacra	177	N.S. 6, 1999
Cavassa L.	Lucius "outricide" sur une lampe de Cumae?	245	N.S. 9-10, 2002-2003
Cerchiai L.	La <i>máchaira</i> di Achille: alcune osservazioni a proposito della "tomba dei tori"	25	II, 1980
Cerchiai L.	Un corredo arcaico da Pontecagnano	29	III, 1981
Cerchiai L.	<i>Genas Thanonton</i> : note sul concetto di "Belle Mort"	39	VI, 1984
Cerchiai L.	Nota preliminare sull'area sacra di Via Verdi	247	VI, 1984
Cerchiai L.	Il processo di strutturazione del politico: i Campani	41	IX, 1987
Cerchiai L.	Le stele villanoviane	227	X, 1988
Cerchiai L.	Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti	215	N.S. 2, 1995
Cerchiai L.	L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina	67	N.S. 3, 1996
Cerchiai L.	Il cerchio di Aristodemo	115	N.S. 7, 2000
Cerchiai L.	La tomba del Topolino	99	N.S. 8, 2001
Cerchiai L.	Pitanatai Peripoloi	159	N.S. 9-10, 2002-2003

AUTORI	TITOLO	P.	NUM., ANNO
Cerchiai L.	<i>Recensione a: N. Lubchansky, Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque, BEFAR 320, Rome 2005</i>	263	N.S.11-12, 2004-2005
Charbonnet A.	Le dieu aux lions d'Eretrie	117	VIII, 1986
Chazalon L.	L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges	103	N.S. 2, 1995
Chazalon L.	<i>Recensione a: F. Frontisi Ducroux, Du masque au visage. Aspects de l'identité en Grèce ancienne, Paris 1995</i>	185	N.S. 3, 1996
Chazalon L.	Un procédé graphique mésestimé: les personnages au regard <i>aphanès</i> sur la céramique attique	65	N.S. 8, 2001
Christol M.	Un aspect de la carrière de Quintus Cornelius Valens: <i>Iuridicus per Apuliam et Calabriam</i>	211	IX, 1987
Cillo P.	La "cetra di Tamiri": mito e realtà musicale	205	XV, 1993
Cinquantaquattro T.	Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica	245	XIV, 1992
Cinquantaquattro T.	Abella, un insediamento della <i>mesogaia</i> campana: note di topografia	61	N.S. 7, 2000
Cinquantaquattro T.	Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo Orientalizzante	155	N.S.11-12, 2004-2005
Cinquantaquattro T.	Rituale funerario e dinamiche di genere nel mondo indigeno della <i>mesogaia</i> campana: il caso di Avella	111	N.S. 13-14, 2006-2007
Cipolloni Sampò M.	La tomba tre dell'Acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza): elementi per uno studio preliminare	1	VIII, 1986
Civitillo M.	<i>Mileto nell'Età del Bronzo. Rassegna di studi</i>	319	N.S. 13-14, 2006-2007
Coarelli F.	Pompei: il foro, le elezioni e le circoscrizioni elettorali	87	N.S. 7, 2000
Coldstream J.N.	Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter	77	N.S. 1, 1994
Corchia R.	Torso di fanciullo da Grumentum: un arpocrate?	103	V, 1983
Coubray S.	Etude paléobotanique des macrorestes végétaux provenant de Ischia	205	N.S. 1, 1994
Cucuzza N.	<i>L'Agaurion</i> , Pisistrato e il πρόπυλον της Ἀκροπόλεως di Atene	91	N.S. 3, 1996
Cuozzo M.	Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la <i>Post-Processual Archaeology</i>	1	N.S. 3, 1996
Cuozzo M.	Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	145	N.S.11-12, 2004-2005
Cuozzo M. - D'Andrea A.	Proposta di una periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli	47	XIII, 1991
D'Acunto M.	I cavalieri di Priniàs e il tempio A	15	N.S. 2, 1995
D'Acunto M.	Il <i>gorgoneion</i> di pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli greci e orientali	47	N.S. 8, 2001
D'Acunto M.	Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del sacrificio"	9	N.S. 9-10, 2002-2003
d'Agostino B.	Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: la ceramica di tipo greco	59	I, 1979
d'Agostino B.	<i>Voluptas e Virtus</i> : il mito politico della "ingenuità italica"	117	III, 1981
d'Agostino B.	Le Sirene, il tuffatore e le porte dell'Ade	43	IV, 1982
d'Agostino B.	Uno scavo in museo: il fregio fittile di Pompei	63	IV, 1982
d'Agostino B.	Achille e Troilo: immagini, testi e assonanze	1	VII, 1985
d'Agostino B.	Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria	23	IX, 1987
d'Agostino B.	Le immagini e la società in Etruria arcaica	217	X, 1988
d'Agostino B.	Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica	125	XIII, 1991
d'Agostino B.	Dov'era il Santuario delle Sirene?	171	XIV, 1992
d'Agostino B.	Pitecusa - Una <i>apoikia</i> di tipo particolare	19	N.S. 1, 1994
d'Agostino B.	Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia	7	N.S. 2, 1995

AUTORI	TITOLO	P.	NUM., ANNO
d'Agostino B.	<i>Recensione a: M. Mazzei (a cura di), Bovino - Studi per la storia della città antica - La collezione museale, Martina Franca 1994</i>	213	N.S. 2, 1995
d'Agostino B.	<i>Recensione a: M. Pizzocaro, Il triangolo amoroso, Bari 1994</i>	175	N.S. 3, 1996
d'Agostino B.	Il leone sogna la preda	25	N.S. 6, 1999
d'Agostino B.	<i>Recensione a: N. Kourou, Ἀνασκαφὲς Νάξου- Τὸ νοτιο νεκροταφεῖο τῆς Νάξου κατὰ τὴ Γεωμετρικὴ Περίοδο, Atene 1999</i>	223	N.S. 6, 1999
d'Agostino B.	Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco	39	N.S. 8, 2001
d'Agostino B.	<i>Recensione a: S. Huber, Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'aire sacrificielle au Nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros, Lausanne 2003</i>	330	N.S. 9-10, 2002-2003
d'Agostino B.	<i>Recensione a: E. Simantoni-Bournia, La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e au VI^e siècle av. J.C., Genève 2004</i>	333	N.S. 9-10, 2002-2003
d'Agostino B.	The Trojan horse: between Athena and Artemis	185	N.S. 13-14, 2006-2007
d'Agostino B.	<i>Recensione a: V. Bellelli, La tomba principesca dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica, (Studia Archaeologica 142), Roma 2006</i>	345	N.S. 13-14, 2006-2007
d'Agostino B. - Fratta F.	Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95	201	N.S. 2, 1995
D'Ambrosio A. - De Caro S.	Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII.4.62	173	XI, 1989
D'Ambrosio I.	Le fortificazioni di Poseidonia - Paestum. Problemi e prospettive di ricerca	71	XII, 1990
D'Ambrosio I.	Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su S. Maria d'Anglona e il suo comprensorio	259	XIV, 1992
Damiani I. - Pacciarelli M. - Saltini A.C.	Le facies archeologiche dell'isola di Vivara e alcuni problemi relativi al Protoappenninico B	1	VI, 1984
D'Andrea A.	La ceramica attica figurata a Pontecagnano: analisi preliminare	217	XII, 1990
Darbo-Peschanski C.	La vie des morts. Représentations et fonctions de la mort et des morts dans les <i>Histoires</i> d'Hérodote	41	X, 1988
De Bonis R.	Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici e interpretativi	197	N.S. 9-10, 2002-2003
De Bonis R.	Una nuova iscrizione di A. Vinicius Lucanus da Paestum	313	N.S. 13-14, 2006-2007
De Carlo A.	Dediche imperiali da Linternum: a Traiano <i>restitutor Italiae</i> , del 113-116 e a Caracalla del 211-212	293	N.S. 9-10, 2002-2003
De Caro S.	Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei	75	VII, 1985
De Caro S.	Appunti sull'Atena della Punta della Campanella	173	XIV, 1992
De Caro S.	Appunti per la topografia della chora di Pithekoussai nella prima età coloniale	37	N.S. 1, 1994
de La Genière J. - Greco G.	Qualche puntualizzazione intorno al c.d. <i>thesauros</i> nel santuario di Hera alla foce del Sele.	135	N.S. 13-14, 2006-2007
De Simone C.	<i>Recensione a: V. Scarano Ussani - M. Torelli, La Tabula Cortonensis. Un documento giuridico, storico e sociale, Napoli 2003</i>	222	N.S. 8, 2001
Del Verme L.	Il Petriolo - La ceramica di bucchero	193	N.S. 5, 1998
Del Verme L. - Sacco G.	Cuma: frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell' <i>Oriente</i>	251	N.S. 9-10, 2002-2003
Demougin S.	Eques: un surnom bien romain	157	II, 1980
Denti M.	Il Marsia di Paestum	133	XIII, 1991
Deriu A. - Buchner G. - Ridgway D.	Provenance and firing techniques of geometric pottery from Pithekoussai: a Mössbauer investigation	99	VIII, 1986
d'Henry G.	Una tomba a Nocera della seconda metà del quinto secolo: problemi di inquadramento	159	III, 1981
d'Henry G.	Rappresentazione di <i>Anodos</i> in alcuni vasi a figure rosse - Il corredo della tomba T/130 di S. Salvatore Telesino	193	N.S. 6, 1999

AUTORI	TITOLO	P.	NUM., ANNO
d'Henry G.	Filottete in Campania	53	N.S.11-12, 2004-2005
Di Donato R.	Introduzione agli scritti inediti di L. Gernet	111	V, 1983
Di Sandro N.	Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali greche in Campania tra l'VIII sec. e il 273 a.C.	1	III, 1981
Docter R.F. - Niemeyer H.G.	Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8 th and 7 th centuries B.C.	101	N.S. 1, 1994
D'Onofrio A.M.	Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos	143	XV, 1993
D'Onofrio A. M.	Un "programma" figurativo tardo-arcaico (le basi ateniesi con "Ballspielszenen" riconsiderate)	175	VIII, 1986
D'Onofrio A.M.	<i>Korai e Kouroi</i> funerari attici	135	IV, 1982
D'Onofrio A.M.	Ancora sulla kylix della T. 2706 di Pontecagnano	281	VI, 1984
D'Onofrio A.M.	<i>Kouroi</i> e stele: iconografia e ideologia del monumento funerario arcaico in Attica	201	VII, 1985
D'Onofrio A.M.	Aspetti e problemi del monumento funerario attico arcaico	83	X, 1988
D'Onofrio A.M.	Santuari "rurali" e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.).	57	N.S. 2, 1995
D'Onofrio A.M.	<i>Recensione a: C. Monaco, Ergasteria: impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo</i> , Roma 2000	214	N.S. 8, 2001
D'Onofrio A.M.	<i>Recensione a: I. Morris, Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece</i> , Oxford 2000	323	N.S. 9-10, 2002-2003
D'Onofrio A.M. e altri	Interventi di scavo a Napoli nell'area del Primo Policlinico: il saggio D1. Relazione preliminare	155	VII, 1985
Drew Bear Th. - Sacco G.	Epigrammi agonistici e notabili di Synnada	253	N.S. 13-14, 2006-2007
Durando F.	Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai	55	XI, 1989
Emiliozzi A.	Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	139	N.S.11-12, 2004-2005
Federico E.	Talos: funzione e rifunzionalizzazione di un mito eteo-cretese	95	XI, 1989
Fiammenghi C.A.	Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del Castello, con appendice: I materiali preistorici (F. Arcuri)	53	VII, 1985
Fiorellino S.	I Cristiani nell'Asia romana del II secolo e Avidio Cassio	233	N.S. 13-14, 2006-2007
Fisher N.R.E.	La legge sulla <i>hybris</i> ad Atene	99	IX, 1987
Fraschetti A.	I Ceriti e il "Castello Ceretano" in Diodoro (XIV 117,7 e XX 44,9)	147	II, 1980
Fraschetti A.	Aristosseno, i Romani e la "barbarizzazione" di Poseidonia	97	III, 1981
Fraschetti A.	La <i>pietas</i> di Cesare e la colonia di Pola	77	V, 1983
Fraschetti A.	Morte dei "principi" ed "eroi" della famiglia di Augusto	151	VI, 1984
Fratta F. - Malpede V. - Del Verme L.	Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma	117	N.S. 7, 2000
Frontisi-Ducroux F.	Figures de l'invisible: stratégies textuelles et stratégies iconiques	27	X, 1988
Frontisi-Ducroux F. - Lissarrague F.	De l'ambiguïté à l'ambivalence. Un parcours dionysiaque	11	V, 1983
Gallo L.	Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione	173	XV, 1993
Gallo L.	Demetrio Falereo e il <i>nomos arghias</i>	107	N.S. 3, 1996
Gallo L.	Solone, gli <i>hektemoroi</i> e gli <i>horoi</i>	59	N.S. 6, 1999
Gallo L.	Produzione cerealicola e demografia siciliana	31	XI, 1989
Gallotta S.	Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	63	N.S.11-12, 2004-2005

AUTORI	TITOLO	P.	NUM., ANNO
Gasparri D.	La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia	253	XI, 1989
Gasparri D.	La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia. II	229	XII, 1990
Gastaldi P.	Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi	13	I, 1979
Gastaldi P.	<i>Recensione a: M. Carmen Vida Navarro, 'Warriors and weavers: sex and gender in Early Iron Age graves from Pontecagnano</i> , in <i>The Accordia Research Papers</i> , 3 1992	341	XV, 1993
Gastaldi P.	Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico	113	N.S. 5, 1998
Gastaldi P.	Il Petriolo - Lo scavo del settore occidentale	129	N.S. 5, 1998
Genito B.	<i>Recensione a: C. Pilet (a cura di), La Nécropole de Saint-Martin-de-Fontenay (Calvados) - Recherches sur le peuplement de la plaine de Caen du V^e s. avant J.C. au VII^e s. après J.C. (54^e supplément à Gallia)</i> , Paris 1994	225	N.S. 4, 1997
Georgoudi S.	La mer, la mort et le discours des épigrammes funéraires	53	X, 1988
Gernet L.	Quelques désignations homériques de la parenté	153	V, 1983
Gernet L.	La famille dans l'antiquité grecque. Vue générale	173	V, 1983
Gernet L.	Observations sur le mariage en Grèce	197	V, 1983
Gialanella C.	Pithecosa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare	169	N.S. 1, 1994
Giampaola D.	Napoli - "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	39	N.S.11-12, 2004-2005
Giampaola D. - Fratta F. - Scarpati C.	Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino	115	N.S. 3, 1996
Giglio M.	<i>Recensione a: Ph. Barker et alii, 'The Baths Basilica Wroxeter. Excavations 1966-1990'</i> , in <i>Archaeological Report</i> 8, 1997; Ph. Barker - R. White, <i>Wroxeter, life and death of a Roman city</i> , Tempus 1998	226	N.S. 6, 1999
Giglio M.	Picentia, fondazione romana?	119	N.S. 8, 2001
Giglio M.	L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	301	N.S.11-12, 2004-2005
Gilotta F.	Nota a H. Herdejürgen, 'Zur Funktion der sog. calenischen Gutti', in <i>Ancient Greek and Related pottery</i> , Amsterdam 1984	221	IX, 1987
Gorrini E.M.	Eroi salutarî della Grecia continentale tra istanze politiche ed universali	163	N.S. 9-10, 2002-2003
Gostoli A.	Edipo e i figli nel rilievo frontonale etrusco di Telamone e nella <i>Tebaide</i> di Stazio	65	V, 1983
Gras M.	Gélon et les temples de Sicile après la bataille d'Himère	59	XII, 1990
Gras M.	Pithécusses. De l'éthymologie à l'histoire	127	N.S. 1, 1994
Greco E.	<i>Recensione a: V. Bracco, Volcei</i> , Firenze 1978	199	I, 1979
Greco E.	Frammento di cratere LG da Crotone	21	II, 1980
Greco E.	Petelia, Vertinae e Calasarna	83	II, 1980
Greco E.	Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto	139	III, 1981
Greco E.	Non morire in città: annotazioni sulla necropoli del "Tuffatore" di Poseidonia	51	IV, 1982
Greco E.	Temesa e Cosentia	57	IV, 1982
Greco E.	<i>Recensione a: P. Benvenuti Falciai, Ippodamo di Mileto architetto e filosofo. Una ricostruzione filologica della personalità</i> , Firenze 1982	211	V, 1983
Greco E.	<i>Forum duplex</i> . Appunti per lo studio delle agorai di Neapolis in Campania	125	VII, 1985
Greco E.	<i>Recensione a: G. Vallet - F. Villard - P. Auberson, Megara Hyblaea 3 - Guida agli scavi</i> , Roma 1983; G. Vallet. - G. Voza, <i>Dal neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa</i> , Siracusa 1984	205	VII, 1985
Greco E.	<i>Recensione a: M. Casevits, Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien</i> , Paris 1985	251	VIII, 1986
Greco E.	Su un problema urbanistico velino: l'area del criptoportico	189	IX, 1987
Greco E.	Cento anni di archeologia a Taranto	267	XI, 1989

AUTORI	TITOLO	P.	NUM., ANNO
Greco E.	Note di topografia e di urbanistica. I	289	XI, 1989
Greco E.	Serdaioi	39	XII, 1990
Greco E.	Note di topografia e di urbanistica. II	247	XII, 1990
Greco E.	Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena	161	XIV, 1992
Greco E.	Pithekoussai: <i>empòrion</i> o <i>apoikia</i> ?	11	N.S. 1, 1994
Greco E.	Note di topografia e di urbanistica III	207	N.S. 4, 1997
Greco E.	Note di topografia e di urbanistica - IV	223	N.S. 7, 2000
Greco E.	Tripodes. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene	25	N.S. 8, 2001
Greco E.	Note di topografia e di urbanistica V	353	N.S.11-12, 2004-2005
Greco E.	Il dolce paese	375	N.S.11-12, 2004-2005
Greco E. - Luppino S.	Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari - Thuri - Copiae	115	N.S. 6, 1999
Greco E. - Theodorescu D.	Il Foro di Paestum. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1981-1983	287	VI, 1984
Greco E. - Theodorescu D.	<i>Recensione a:</i> H. Riemann, 'Rec. a Poseidonia-Paestum I - La "curia"', in <i>Gnomon</i> 59, 1986 e <i>Idem</i> , 'Rec. A Poseidonia-Paestum II. L'Agorà', in <i>Gnomon</i> 59, 1986.	217	IX, 1987
Greco Pontrandolfo A.	Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno)	39	II, 1980
Grottanelli C.	<i>Recensione a:</i> AA.VV., <i>Caronte. Un obolo per l'Aldilà</i> (La Parola del Passato, vol. 50, fascicoli 3-6), Napoli 1995	221	N.S. 4, 1997
Guidobaldi M.P.	<i>Recensione a:</i> M. Landolfi (ed.), <i>Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria</i> - Atti Convegno di Studi, Ancona 1997, Roma 2000	235	N.S. 7, 2000
Guizzi F.	Terra comune, pascolo e contributo ai <i>sysitia</i> in Creta arcaica e classica	45	N.S. 4, 1997
Guzzo P.G.	Scavi a Sibari. 2	15	III, 1981
Guzzo P.G.	<i>Recensione a:</i> D. v. Bothmer, 'A Greek and Roman Treasury', in <i>The Metropolitan Museum of Art. Bull.</i> 42, 1984	253	VIII, 1986
Guzzo P.G.	Introduzione alla Giornata di Studio sul Santuario di Punta della Campanella	151	XIV, 1992
Guzzo P.G.	<i>Recensione a:</i> L. Mercuri, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	359	N.S.11-12, 2004-2005
Hoffmann G.	La jeune fille et la mort: quelques stèles à épigramme	73	X, 1988
Ibelli V.	Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere	115	N.S. 9-10, 2002-2003
Isler-Kerényi C.	La madre di Dionysos. Iconografia dionisiaca VIII	87	N.S. 4, 1997
Italiano A.	Evoluzione geomorfologica dell'isola d'Ischia e archeologia	165	N.S. 1, 1994
Jacquemin A.	Ordres des termes des dédicaces delphiques	141	N.S. 2, 1995
Jacques F.	Osservazioni sulla carriera di alcuni "curatores rei publicae"	193	I, 1979
Jannelli L.	La frequentazione dell'acropoli di Cuma in età Pre- Protostorica: i dati dello scavo Buchner	73	N.S. 6, 1999
Johannowsky W.	Corredo tombale da Buccino con punta di freccia "scitica"	115	VII, 1985
Johannowsky W.	Aggiornamenti sulla prima fase di Capua	59	N.S. 3, 1996
Kassapoglou E.	Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Érétie	159	N.S. 2, 1995
Kourou N.	<i>Recensione a:</i> AA.VV., <i>Prima di Pithecusai. I più antichi materiali greci dal Golfo di Salerno</i> , Napoli 1999	219	N.S. 6, 1999
Kurtz D.C.	Mistress and maid	141	X, 1988
La Regina A.	Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico	129	III, 1981
Laforgia E.	Nuove osservazioni sul tempio di Marica	69	XIV, 1992
Laneri N.	<i>Recensione a:</i> M. Parker Pearson, <i>The Archaeology of Death and Burial</i> , Poenix Mill, 1999	234	N.S. 7, 2000

AUTORI	TITOLO	P.	NUM., ANNO
Laneri N.	<i>Recensione a:</i> I. Hodder (ed.), <i>Archaeological theory today</i> , Cambridge 2001 e a E. Giannichedda, <i>Archeologia teorica</i> , Roma 2002	207	N.S. 8, 2001
Laneri N.	<i>Recensione a:</i> M. Pearson - M. Shanks, <i>Theatre / Archaeology</i> , London 2001	319	N.S. 9-10, 2002-2003
Lissarrague F.	La stèle avant la lettre	97	X, 1988
Livadie C.	Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990)	221	XIV, 1992
Lombardi P.	Un cratere di "famiglia" in una tomba cumana	157	N.S. 7, 2000
Loraux N.	<i>Ponos</i> . Sur quelques difficultés de la peine comme nom du travail	171	IV, 1982
Lubchansky N.	La valse tragique des cavaliers sybarites selon Aristote	31	XV, 1993
Luraghi N.	Il carnevale macabro, ovvero morire da tiranno	53	N.S. 4, 1997
Maiello M.	Tipologie insediative e organizzazione territoriale in età arcaica e classica: Sala Consilina	329	XV, 1993
Malkin I.	Inside and outside: colonisation and the formation of the mother city	1	N.S. 1, 1994
Mancusi M. - Serritella A.	La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	273	N.S.11-12, 2004-2005
Mangani E.	L'Orientalizzante recente nella valle dell'Ombrone	9	XII, 1990
Marchesini S.	Il coppo iscritto di Bovino	139	N.S. 8, 2001
Marginesu G.	LESCE in una iscrizione funeraria da Camiro (<i>DGEEP 273</i>)	135	N.S. 8, 2001
Martelli A. - Nasorri L.	La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo	81	N.S. 5, 1998
Maurin J.	<i>Funus</i> et rites de separation	191	VI, 1984
Mazarakis Ainian A.	I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia Omerica (Oropos)	81	N.S. 13-14, 2006-2007
Mazzei M.	Nota su un gruppo di vasi policromi decorati con scene di combattimento, da Arpi (FG)	167	IX, 1987
Mazzei M.	<i>Recensione a:</i> A. Cambitoglou - C. Aellen - J. Chamay, 'Le Peintre de Darius et son milieu', in <i>Hellas et Rome</i> IV, Genève 1986	285	X, 1988
Mazzei M.	L'ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa	123	XII, 1990
Mazzei M.	La "tomba delle coppe di vetro" di Ascoli Satriano. Nuovi elementi per lo studio della società e del commercio nella Daunia del II secolo a.C.	189	XIII, 1991
Mazzei M.	Fregio fittile di età tardoarcaica da Arpi	153	N.S. 4, 1997
Mazzei M.	L'ipogeo della Nike di Arpi. Nota preliminare	153	N.S. 9-10, 2002-2003
Mazzei M.	<i>Recensione a:</i> F. Colivicchi, <i>La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione</i> , Napoli 2002	338	N.S. 9-10, 2002-2003
Mele A.	Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia	61	III, 1981
Minetti A.	La tomba della Pania: corredo e rituale funerario	27	N.S. 5, 1998
Miranda E.	Neapolis: due epigrafi dal territorio	223	XIII, 1991
Moesch R.M.	Le mariage et la mort sur les loutrophores	117	X, 1988
Monaco M.C.	<i>Sysitia</i> : ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'Agorà ateniese	133	N.S. 2, 1995
Monaco M.C.	<i>Risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio</i> , in <i>AIONArchStAnt</i> n.s. 8, 2001.	315	N.S. 9-10, 2002-2003
Montepaone C.	Bendis tracia ad Atene: l'integrazione del "nuovo" attraverso forme dell'ideologia	103	XII, 1990
Morel J-P.	<i>Recensione a:</i> Società Romana e produzione schiavistica, Roma-Bari 1981	193	IV, 1982
Moretti Giani S.	Il Petriolo - Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase	169	N.S. 5, 1998
Mossé C.	Ithaque ou la naissance de la cité	7	II, 1980
Mossé C.	De l'ostracisme aux procès politique: le fonctionnement de la vie politique à Athènes	9	VII, 1985
Murray O.	La legge soloniana sulla <i>hybris</i>	117	IX, 1987
Murray O.	Death and the Symposium	239	X, 1988
Murray O.	Nestor's cup and the origin of the Greek symposion	47	N.S. 1, 1994

AUTORI	TITOLO	P.	NUM., ANNO
Napoleone A.	La δημοκρατία a Cirene: problemi e prospettive	91	N.S. 6, 1999
Napolitano F.	Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii	181	N.S. 7, 2000
Napolitano G.	L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari	277	XIV, 1992
Napolitano M.L.	Donne spartane e τεκνοποιία	19	VII, 1985
Napolitano M.L.	Le donne spartane e la guerra: problemi di tradizione	127	IX, 1987
Napolitano M.L.	Recensione a: Héraelès, d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives, Actes Table Ronde Rome 1989, Bruxelles - Rome 1992	345	XV, 1993
Napolitano M.L.	Recensione a: A. Debiasi, <i>L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente</i> , Roma 2004	349	N.S. 13-14, 2006-2007
Nasti F.	Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli)	197	N.S. 7, 2000
Neeft K.	In search of wealth and status in the Valle di San Montano	149	N.S. 1, 1994
Noel D.	Les Grandes Dionysies	69	N.S. 4, 1997
Occhilupo S.	"Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di Plestia	69	N.S. 11-12, 2004-2005
Pacciani E. - Sonogo F.	La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia?	103	N.S. 5, 1998
Paolucci G.	Su un gruppo di focoli etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme	77	XIV, 1992
Paolucci G.	Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul Monte di Cetona	109	XV, 1993
Paolucci G.	La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania	11	N.S. 5, 1998
Paolucci G.	Il Petriolo - Lo scavo del settore orientale	173	N.S. 5, 1998
Paribeni E.	Di Artemide danzatrice	129	XIII, 1991
Parise Badoni F. - Ruggeri Giove M. - Brambilla C. - Gherardini P.	Necropoli di Alfedena (scavi 1974-1979): proposta di una cronologia relativa	1	IV, 1982
Parise N.F.	Gli stateri a leggenda "Ami"	251	VI, 1984
Parise N.F.	Una serie ponderale "minoica" e "micenea" per tessuti	1	IX, 1987
Parma A.	Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli	201	N.S. 7, 2000
Parma A.	Severus. Un misconosciuto vescovo di Allifae: sulle tormentate vicende dell'edizione di CIL IX, 2332	101	N.S. 11-12, 2004-2005
Pellegrino C.	Continuità / discontinuità tra Età del Ferro e Orientalizzante nella necropoli occidentale di Pontecagnano	35	N.S. 6, 1999
Pellegrino C.	(Pontecagnano). Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	167	N.S. 11-12, 2004-2005
Pelosi A.	Topografia e storia: lo scontro tra Thurini e Lucani del 389 a.C.	197	IX, 1987
Pelosi A.	Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto	35	XIV, 1992
Pelosi A.	Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma	59	XV, 1993
Pesando F.	Un tempio della Magna Mater sull'acropoli di Cuma?	163	N.S. 7, 2000
Pesando F.	La Sagra a Locri. Iconografia di una divinità fluviale	85	N.S. 8, 2001
Pesando F.	Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione	221	N.S. 9-10, 2002-2003
Pocchetti P.	Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella	183	XIV, 1992
Polosa A.	Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto	49	N.S. 7, 2000
Pontrandolfo A.	Un'iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno	55	IX, 1987
Pontrandolfo A. - Prisco G. - Mugione E. - Lafage F.	Semata e Naiskoi nella ceramica italiota	181	X, 1988
Prata E.	Dionysos Sphaleotas, Telephos e l'immaginario visuale. Alcune osservazioni su un'oinochoe pontica.	145	N.S. 13-14, 2006-2007

AUTORI	TITOLO	P.	NUM., ANNO
Prisco G.	Considerazioni su una tomba femminile da Avella	137	VII, 1985
Prisco G.	Recensione a: Ch. Riebesell, <i>Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese. Ein "studio" für Künstler und Gelehrte</i> , Weinheim 1989	283	XIII, 1991
Rainini I.	Una "applique" antropomorfa dal Santuario di Mefite d'Ansanto	113	II, 1980
Rastrelli A.	Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi	115	XIII, 1991
Rastrelli A.	La necropoli di Poggio Gaiella	57	N.S. 5, 1998
Rendeli M.	Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria Meridionale	9	XIII, 1991
Rescigno C.	L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche	85	XV, 1993
Ridgway D.	Daidalos and Pithekoussai	69	N.S. 1, 1994
Ritti T.	Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis in Frigia	209	N.S. 7, 2000
Ritti T.	Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia	271	N.S. 9-10, 2002-2003
Ritti T.	Gli Agoni Valentea a Hierapolis di Frigia	283	N.S. 13-14, 2006-2007
Rix H.	Etrusco kanna "canapa"	95	N.S. 9-10, 2002-2003
Robert R.	Rites de protection et de défense. A propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de Paestum	119	XV, 1993
Rolley C.	Encore sur les ἀφιδρύματα. Sur la fondation de Marseille, de Thasos et de Rome	35	N.S. 4, 1997
Rosafio P.	Dalla locazione al colonato: per un tentativo di ricostruzione	237	XIII, 1991
Roselli A.	Breve storia del silfo	11	N.S. 8, 2001
Rossi A.	(Pontecagnano). Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	225	N.S. 11-12, 2004-2005
Rouveret A.	Espace sacré / espace pictural: une hypothèse sur quelques peintures archaïques de Tarquinia	203	X, 1988
Ruby P.	Types et fonctions dans les typologies céramiques archéologiques. Quelques problèmes et quelques propositions	289	XV, 1993
Russenberger C.	Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im Heraion am Sele	29	N.S. 11-12, 2004-2005
Russo M.	Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta della Campanella	201	XIV, 1992
Sacco G.	Un nome tracio a Roma	217	XI, 1989
Sacco G.	Tuticus	177	XII, 1990
Sacco G.	Su un epigramma greco da Puteoli	85	N.S. 11-12, 2004-2005
Salerno A.	Revisione della tomba Brinson: lo scavo	323	XV, 1993
Santoriello A. - Rossi A.	Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	245	N.S. 11-12, 2004-2005
Sarti S.	Gli strumenti musicali di Apollo	95	XIV, 1992
Savino E.	La datazione del cap. 168 del <i>De mirabilibus auscultationibus</i> e la più antica citazione dei Germani nella letteratura classica	231	XIII, 1991
Savino E.	Appunti per una storia della popolazione della Campania tra la guerra annibalica e l'età augustea	173	N.S. 4, 1997
Scheid J.	A propos de certaines fêtes d'été. Réflexions en marge d'un livre de G. Dumézil	41	II, 1980
Scheid J.	Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires	117	VI, 1984
Schmitt-Pantel P.	Les repas au prytanée et à la tholos dans l'Athènes Classique. Sitiesis, trophè, misthos: réflexions sur le mode de nourriture démocratique	55	II, 1980
Schnapp A.	La chasse et la mort: l'image du chasseur sur les stèles et sur les vases	151	X, 1988
Schnapp-Gourbeillon A.	Le mythe dorien	1	I, 1979

AUTORI	TITOLO	P.	NUM., ANNO
Scoppetta E.	Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma	141	N.S. 9-10, 2002-2003
Silvestri D.	Origine e fortuna del nome Africa	21	N.S. 8, 2001
Snodgrass A.M.	The Archaeology of the Hero	19	X, 1988
Snodgrass A.M.	The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion	87	N.S. 1, 1994
Sourvinou-Inwood Ch.	Images grecques de la mort: représentations, imaginaire, histoire	145	IX, 1987
Sourvinou-Inwood Ch.	Further aspects of polis religion	259	X, 1988
Storchi Marino A.	C. Marcio Censorino, La lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa	105	XIV, 1992
Svenbro J.	L'épithète de Mnésithéos: sur la lecture de l'inscription funéraire	63	X, 1988
Taddei M.	Introduzione agli Atti del Colloquio Internazionale di Capri del 1988: <i>La parola, l'immagine, la tomba</i>	13	X, 1988
Taddei M.	Recensione a: J. Boardman, <i>The diffusion of classical art in antiquity</i> , London etc., 1994	179	N.S. 3, 1996
Taddei M.	L'approccio archeologico allo studio della storia dell'arte	9	N.S. 6, 1999
Talamo P.	Ricerche sulla facies di Palma Campania nell'ambito del Bronzo Antico italiano: notizie preliminari sullo scavo dell'abitato di Pratola Serra	239	XII, 1990
Tinè S.	Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (SS)	9	IX, 1987
Toms J.	The relative chronology of the Villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii	41	VIII, 1986
Torelli M.	Un'iscrizione posidoniate nella necropoli etrusca di Pontecagnano	277	VI, 1984
Torelli M.	L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos eponima del pittore della Megeira, Pausania I.23, 5-6 e Pitecusa	117	N.S. 1, 1994
Tortoriello A.	Gli <i>adlecti inter patricios</i> di Claudio	183	N.S. 8, 2001
Tortoriello A.	Dedica da Liternum a Cesare Salonino del 258-260	307	N.S. 9-10, 2002-2003
Tréziny H.	Autour de la fondation de Poseidonia	45	XIV, 1992
Tronchetti C.	Recensione a: G. Ugas - R. Zucca, <i>Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)</i> , Cagliari 1984	209	VII, 1985
Tronchetti C.	I bronzetti "nuragici": ideologia, iconografia, cronologia	9	N.S. 4, 1997
Valenza Mele N.	Da Micene ad Omero: dalla phiale al lebete	97	IV, 1982
Vattioni F.	Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica	153	I, 1979
Vattioni F.	Le iscrizioni sui rilievi palmireni nella collezione Zeri	245	VIII, 1986
Verger S.	Un poignard corse à Paestum	43	N.S. 7, 2000
Vidale M. - Prisco G.	Ripensando la coppa del Pittore della Fonderia. Dalle tecniche antiche al contesto sociale di produzione	105	N.S. 4, 1997
Vidal-Naquet P.	Les boucliers des héros	95	I, 1979
Vidal-Naquet P.	Il canto del cigno di Antigone. A proposito dei versi 883-884 della tragedia di Sofocle	245	XV, 1993
Viscione M.	(Pontecagnano). Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	263	N.S.11-12, 2004-2005
Volpicella D.	Cuma: le Terme Centrali. Un preliminare inquadramento cronologico delle fasi edilizie	197	N.S. 13-14, 2006-2007
Wright G.R.H.	A pot from Euesperides 1952. Now and then	109	N.S. 6, 1999
Zancani Montuoro P.	Scodelle o lampade della preistoria?	1	II, 1980
Zaphiropoulou Ph.	I due "polyandria" dell'antica necropoli di Paros	13	N.S. 6, 1999

INDICE DEI QUADERNI DI AION
Archeologia e Storia Antica
1 (1980) - 16 (2006)

NUM., ANNO	AUTORI	TITOLO
Quad. 1, 1980	Bailo Modesti G.	<i>Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli</i>
Quad. 2, 1985	Bernabò Brea L.	<i>Gli Eoli e l'inizio dell'Età del Bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia Meridionale - Archeologia e leggende.</i>
Quad. 3, 1986	De Caro S.	<i>Saggi nell'area del tempio di Apollo a Pompei - Scavi stratigrafici di A. Maiuri nel 1931-32 e 1942-43</i>
Quad. 4, 1987	D'onofrio A.M. - d'Agostino B.	<i>Ricerche Archeologiche a Napoli. Lo scavo in largo S. Aniello (1982-1983)</i>
Quad. 5, 1988	d'Agostino B. - Gastaldi P.	<i>Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della Prima Età del Ferro</i>
Quad. 6, 1990	Cerchiai L.	<i>Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano</i>
Quad. 7, 1991	Bragantini I.	<i>Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano</i>
Quad. 8, 1992	De Natale S.	<i>Pontecagnano II. La necropoli di S. Antonio: Prop. ECI - 2. Tombe della Prima Età del Ferro</i>
Quad. 9, 1995	Serritella A.	<i>Pontecagnano. II.3. Le nuove aree di necropoli del IV e del III sec. a.C.</i>
Quad. 10, 1998	Gastaldi P.	<i>Pontecagnano. II.4. La necropoli del Pagliarone.</i>
Quad. 11, 1998	Bailo Modesti G. - Salerno A.	<i>Pontecagnano. II.5. La necropoli eneolitica. L'età del Rame in Campania nel villaggio dei morti</i>
Quad. 12, 1998	Bats M. - d'Agostino B.	<i>Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno di Napoli 1996</i>
Quad. 13, 2001	Cinquantaquattro T.	<i>Pontecagnano. II.6. L'agro Picentino e la necropoli di località Casella</i>
Quad. 14, 2002	d'Agostino B. - D'Andrea A.	<i>Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico</i>
Quad. 15, 2005	d'Agostino B. - Fratta F. - Malpede V.	<i>Cuma. Le fortificazioni. 1. Lo scavo 1994-2002</i>
Quad. 16, 2006	Cuozzo M. - d'Agostino B. - Del Verme L.	<i>Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici</i>

